



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume I

Palazzo Cerretani Due millenni di storia

*A cura di
Maurizio Martinelli e Stefania Salomone*

Tomo I



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
199

Studi

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume I

Palazzo Cerretani

Due millenni di storia

A cura di
Maurizio Martinelli e Stefania Salomone

Tomo I

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Gennaio 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi. Volume 1. tomo 1., Palazzo Cerretani : due millenni di storia / a cura di Maurizio Martinelli e Stefania Salomone ; [presentazione di Eugenio Giani, Enrico Rossi ; prefazione di Andrea Pessina]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Martinelli, Maurizio 2. Salomone, Stefania 3. Giani, Eugenio 4. Rossi, Enrico 5. Pessina, Andrea

728.820945511

Palazzo Cerretani <Firenze>

Volume in distribuzione gratuita

In copertina veduta di Palazzo Cerretani, Foto Torrini, Firenze.

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne
Comunicazione, Editoria, URP”

Coordinamento editoriale: Francesca Cecconi

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Foto di Palazzo Cerretani: Cabina di regia

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana
Gennaio 2020

ISBN 978-88-85617-57-5

Sommario

Tomo I

Presentazione di <i>Eugenio Giani, Enrico Rossi</i>	9
Prefazione di <i>Andrea Pessina</i>	11
Nuove sfide dal patrimonio archeologico integrato nelle architetture destinate al pubblico di <i>Maurizio Martinelli</i>	15
L'intervento archeologico di <i>Maurizio Martinelli, Donato Colli</i>	27
L'età antica	33
Il Medioevo	42
Il Rinascimento e l'età moderna	58
Selezione di materiali	72
La zona nord di Piazza Vecchia di Santa Maria Novella: stratificazioni urbane e strategie familiari di <i>Stefania Salomone</i>	83
1. Il tessuto urbano nei secoli XV e XVI	83
2. I Cerretani: progressive acquisizioni di immobili per una nuova residenza della famiglia	99
3. Il testamento di Cassandra Cerretani e il passaggio dei beni ai Gondi	157
4. Le trasformazioni urbanistiche dell'area tra metà Ottocento e gli anni Trenta del Novecento	169
Aberi geneologici della famiglia Cerretani	195
Complesso Cerretani: la ricucitura razionalista del tessuto urbano, una quinta architettonica sullo sfondo di piazza della Stazione di <i>Marta Giannini</i>	201
La Galleria degli stucchi. Il sogno antiquario di Agostino Cerretani di <i>Giuseppina Carla Romby</i>	243

La decorazione delle sale Cerretani tra XVII e XVIII secolo, con una nota su Giuseppe Sorbolini, pittore alla corte lorenese di <i>Maria Maddalena Grossi</i>	259
I lavori di restauro per la nuova sede della biblioteca di <i>Marco Prucher</i>	297
Progetto preliminare e indagini conoscitive	297
Il progetto esecutivo di restauro e risanamento conservativo	301
L'intervento sulle strutture, gli impianti, il superamento delle barriere architettoniche	302
Distribuzione funzionale degli spazi	304
Recupero pittorico	306
Restauro elementi lapidei	326
La Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo di <i>Francesca Cecconi, Katia Ferri</i>	329
I servizi della biblioteca	330
I percorsi tematici	331
Fondi librari	334
Sezione di Novoli	335
Appendici documentarie	337
Appendice 1 relativa a: La zona nord di piazza Vecchia di Santa Maria Novella: stratificazioni urbane e strategie familiari	337
Appendice 2 relativa a: La ricucitura razionalista del tessuto urbano del complesso Cerretani: una quinta architettonica sullo sfondo di piazza della Stazione	372
Riferimenti bibliografici	385
Sitografia	397

Tomo II

Le fasi edilizie di Palazzo Cerretani dall'archeologia orizzontale e verticale di <i>Maurizio Martinelli - Donato Colli</i>	11
Zona Est - Analisi dei dati storici e delle strutture dei vani INT 17, 23, 4, 24-25, 2-3, 1, 26, 27-28-29 e PT 20-23, 18, 19, 17, 16, 11, 15, 14, 27, 13	29
Fase 0 EST	30
Fase 0A EST	31
Fase 1 EST	33
Fase 2 EST	40
Fase 3 EST	42
Fase 4 EST	42
Fase 5 EST	48
Fase 6 EST	80
Fase 7 EST	80
Fase 8 EST	88
Fase 9 EST	99
Fase 10 EST	100
Fase 11 EST	116
Fase 12 EST	130
Fase 13 EST	131
Fase 14 EST	137
Fase 15 EST	140
Fase 16 EST	140
Fase 17 EST	143
Fase 18 EST	147
Zona Centro - Analisi dei dati storici e delle strutture dei vani INT 16-18, 5, 19, 20, 21, 22, 15	149
Fase 0 CENTRO	150
Fase 1 CENTRO	150
Fase 2 CENTRO	150
Fase 3 CENTRO	151
Fase 4 CENTRO	153
Fase 5 CENTRO	155
Fase 6 CENTRO	160

Fase 7 CENTRO	163
Fase 8 CENTRO	165
Fase 9 CENTRO	169
Fase 10 CENTRO	169
Fase 11 CENTRO	171
Fase 12 CENTRO	172
Fase 13 CENTRO	173
Fase 14 CENTRO	174
Fase 15 CENTRO	175
Fase 16 CENTRO	176
Zona Ovest - Analisi dei dati storici e delle strutture nei vani	
INT 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14	177
Fase 0 OVEST	178
Fase 1 OVEST	178
Fase 2 OVEST	180
Fase 3 OVEST	184
Fase 4 OVEST	188
Fase 5 OVEST	189
Fase 6 OVEST	199
Fase 7 OVEST	205
Fase 8 OVEST	206
Fase 9 OVEST	206
Bibliografia	209

Presentazione

Con questo volume, dal sottotitolo significativo *Due millenni di storia*, la Regione Toscana intende proseguire e rafforzare l'opera di valorizzazione e diffusione della conoscenza del Palazzo Cerretani. La storia del palazzo abbraccia infatti un periodo molto lungo, che inizia nell'età romana e giunge fino alla metà del Novecento.

Qui si trova una delle sedi più prestigiose della Regione, e nei locali a pian terreno è collocata la Biblioteca della Toscana "Pietro Leopoldo", spazio della conoscenza aperto a tutti i cittadini.

La Regione Toscana ha acquistato Palazzo Cerretani dalla Ferrovie Real Estate s.p.a. nel 2004, e l'intervento di restauro e adeguamento dei locali ha rappresentato una grande occasione per restituire a Firenze e a tutta la Toscana un palazzo ricco di storia. I lavori, durati diversi anni, sono stati impegnativi ma hanno portato anche a recuperi inattesi. Sono tornati alla luce dettagli architettonici e urbanistici importanti per la ricostruzione degli avvicendamenti storici che hanno avuto luogo in questo palazzo, nella piazza antistante e attorno al complesso di Santa Maria Novella.

Il volume raccoglie interventi di vari autori responsabili dei lavori, della ricerca storica propedeutica ai restauri, e infine dell'attuale utilizzo e valorizzazione del palazzo. Vi troviamo dunque il risultato dell'intervento archeologico che ha riportato in luce i resti di una *Villa romana*, destinata all'attività agricola e in particolare alla produzione vinicola, ma anche di come la Regione Toscana ha progettato l'integrazione del patrimonio archeologico integrato nelle architetture destinate al pubblico. Un'accuratissima ricerca storica sulla storia delle famiglie che hanno costruito, posseduto, ampliato, vissuto il palazzo ci restituisce la storia inedita dei Cerretani, una delle famiglie più influenti della Firenze tra il '500 e il '700, a cui si è susseguita la famiglia Gondi e infine una nobile russa. Nel primo Novecento il palazzo viene acquistato dalla Società ferroviaria (poi Ferrovie dello Stato) che modifica architettonicamente con restauri imponenti il palazzo e costruisce, ampliandolo fortemente, tutta l'ala sulla via Valfonda. Anche qui, grazie alle ricerche effettuate, si svela la storia dell'architettura razionalista fiorentina, e di come questo palazzo sia fortemente legato alla stazione di Santa Maria Novella. Gli affreschi del pian terreno, dove è collocata la biblioteca, e quelli del piano nobile sono stati appositamente

studiati per permettere la loro conoscenza e comprensione, nonché la loro collocazione temporale e artistica. Infine, insieme a una breve descrizione della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo, una relazione sui lavori di ristrutturazione svolti per riportare in luce quanto coperto da intonaci novecenteschi.

Un bellissimo viaggio nella storia di Firenze dunque, dal vino dei Romani ai libri sull'identità della Toscana, dai reperti archeologici ai progetti dell'architetto Michelucci e del Gruppo Ferrovie, un volume che vi porterà in un viaggio lungo duemila anni.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale
della Toscana

Enrico Rossi

Presidente della Regione Toscana

Prefazione

La ricostruzione di un paesaggio urbano – che viene giornalmente calpestato, velocemente attraversato, o soltanto intravisto giornalmente tra macchine, tram e autobus di passaggio - passa anche dalla conoscenza della sua storia.

Palazzo Cerretani, percepito dai fiorentini e dai turisti più come quinta architettonica di un vasto spiazzo dove oggi, come in passato, si trova un importante snodo di linee tramviarie urbane, rappresenta un luogo dove si stratifica la memoria, che viene recuperata nel volume illustrando con approccio storico i recenti scavi archeologici condotti nel suo sottosuolo e ricostruendo puntualmente l'evoluzione urbanistica dell'area, le vicende architettoniche del palazzo, nonché l'interesse storico-artistico di quanto in esso contenuto.

I “segni” che la storia ha lasciato in questo settore della città, occupato da una delle più antiche piazze della città (rimasta fino alla fine dell'Ottocento “Piazza Vecchia”, in quanto antistante alla Santa Maria Novella del X secolo, quando ancora questa portava il nome parlante di Santa Maria *inter Vineas*), si sono manifestati anche in occasione dei lavori propedeutici al passaggio della Tramvia per la sostituzione dei sottoservizi, mostrando come l'Archeologia possa non essere in contrasto con le opere pubbliche e private, ma rappresenti, anzi, un'occasione di conoscenza e, quindi, di crescita, da declinarsi di volta in volta come tutela, valorizzazione e fruizione anche di ciò che è e rimarrà *invisibile*.

Come raccontato nel volume, il ritrovamento di un edificio di epoca romana (I-II sec.d.C), destinato ad uso agricolo e poi artigianale, in stretta relazione con l'impianto coevo destinato alla spremitura dell'uva, recuperato in occasione dei lavori condotti in sinergia tra Regione Toscana e l'allora Soprintendenza Archeologia per la Toscana per la costruzione della bellissima biblioteca del Consiglio della Regione Toscana intitolata a Pietro Leopoldo posta a breve distanza, ha permesso di ricostruire il primo paesaggio urbano del settore nordoccidentale della Firenze antica.

Da territorio fuori delle mura, fino alla metà del XIII secolo occupato da attività agricole, artigianali e industriali nate in epoca romana, si trasforma in area aperta con molte vigne, come indicano ancora i toponimi nella zona, ospitando già da epoca altomedievale il primo nucleo religioso

di quella che sarà la basilica di Santa Maria Novella e diventando zona residenziale e artigianale tra XII e XIII secolo. Caratteristica dominante e quasi immutata nel tempo è, invece, quella di essere percorso da una fitta rete stradale che, nata in età romana, si è in epoca moderna prolungata con la costruzione delle stazioni ferroviarie, la Maria Antonia, prima, e quella attuale negli anni Trenta.

Tutte le fasi della vita del Palazzo e di quest'area della città vengono in questo volume ricostruite in altrettanti capitoli, senza dimenticare la questione, estremamente attuale nella sua complessità, dell'integrazione dei resti archeologici emersi all'interno di edifici pubblici.

Si tratta di una memoria importante del nostro passato, che se pur ridotta a volte a brandelli, merita di essere preservata. Ai curatori del volume e della Collana che sarà presto arricchita da altre opere, a tutti quanti in diverso modo hanno contribuito alle ricerche e agli scavi, deve quindi andare la gratitudine di noi tutti.

Andrea Pessina

Soprintendente della Soprintendenza Archeologia, Belle Artie Paesaggio
per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato



Disegno dello stemma della famiglia Cerretani presente nel salone di palazzo Cerretani
realizzato da Alberto Mainardi

Si ringraziano:

L'Archivio di Stato di Firenze per la disponibilità e professionalità dimostrata dal personale durante le fasi della ricerca archivistica.

L'Archivio Storico del Comune di Firenze, in particolare per la collaborazione nella ricerca iconografica.

La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Firenze e le Province di Pistoia e Prato per la costante collaborazione, per le autorizzazioni alla pubblicazione dei reperti e degli interventi archeologici prot. 18218 e 18556 – 28.10.13/1, e per la consultazione dell'Archivio.

La Fondazione FS Italiane, Roma, per l'accoglienza e per aver messo a disposizione documentazione ancora in fase di archiviazione.

L'Archivio privato della famiglia Gondi di San Firenze, per l'accesso ai documenti riguardanti la famiglia Cerretani.

L'Archivio dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Firenze, per l'accesso ai documenti riguardanti padre Francesco Cerretani.

L'Istituto Geografico Militare, Firenze, per aver consentito l'utilizzo di un'immagine preziosa.

La Fondazione Giovanni Michelucci per aver fornito indicazioni utili sui fondi archivistici.

Tutti coloro che a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione dell'opera, tra i quali: Marco Longari, Hotel Baglioni Firenze, Hotel Lombardia Firenze.

Abbreviazioni

ASFi, Archivio di Stato di Firenze

ASCFi, Archivio Storico del Comune di Firenze

ASCFFS, Archivio Storico Centrale delle Ferrovie dello Stato

AGSE, Archivio Gondi di San Firenze

ASABAP, Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato

ASRFIF, Archivio Storico Rete Ferroviaria Italiana Firenze

ASRFIF, Archivio Storico Rete Ferroviaria Italiana Firenze

Nuove sfide dal patrimonio archeologico integrato nelle architetture destinate al pubblico

Maurizio Martinelli¹

Quello attuale è un periodo particolare per l'attività euristica dell'archeologia sul terreno, un periodo in cui si rende necessario mettere nuovamente a punto le metodologie, le linee d'intervento e le stesse politiche sui beni culturali, in particolare su quelli di interesse archeologico nel cui ambito vengono continuamente emergendo numerosissime realtà, che tornano alla luce non solo per ricerche frutto di specifiche progettualità a fini di studio, ma anche fortuitamente, da indagini dovute ad altri motivi, come lavori di ristrutturazione, restauri, variazioni della destinazione d'uso e molto altro.

L'archeologia urbana e l'archeologia preventiva sono divenute quindi degli strumenti conoscitivi centrali nel panorama degli studi archeologici degli ultimi anni, nei quali gli interventi di scavo programmati a fini di ricerca hanno visto una riduzione simmetrica alla crescita degli interventi di urgenza connessi a lavori pubblici, molto spesso in aree fortemente urbanizzate.

E' venuto così emergendo un patrimonio spesso complesso non solo nel momento dell'indagine, effettuata spesso in condizioni di urgenza e di concomitanza con cantieri edili, ma anche nel momento della conservazione e dell'eventuale valorizzazione, azioni in genere contrastanti con le esigenze iniziali di stesche quelle opere che ne hanno determinato il ritorno in luce.

Il tema delle archeologie rinvenute e integrate nelle architetture, ovvero dei resti archeologici rinvenuti e integrati in edifici vivi e frequentati, all'interno di strutture sia pubbliche che private, è centrale all'interno dell'offerta archeologica italiana e toscana, perché negli ultimi cinquant'anni l'archeologia urbana ha avuto uno sviluppo enorme, ed è un argomento sul quale ormai sono stati versati fiumi di inchiostro. Questo è però tutt'ora un campo dove servono idee nuove e rinnovate capacità di mettere a valore quello che viene reperito, perché per molto tempo i rinvenimenti di beni

¹ Maurizio Martinelli, archeologo, è responsabile in Regione Toscana della Posizione "Interventi in materia di musei, promozione e valorizzazione del sistema museale regionale"

archeologici casuali dentro palazzi storici, ma anche all'interno di musei, in edifici commerciali o dentro strutture alberghiere, sono stati vissuti a volte come degli "incidenti di percorso" imprevisti nei lavori in atto, e se sono stati inizialmente utili alla conoscenza scientifica, sono stati molto meno considerati sul piano della valorizzazione.

Diversamente, col passare dei decenni, questo tipo di patrimonio è stato messo meglio a valore ed è diventato un punto di sensibilità importante, perché -in "contenitori" destinati a un'altra funzione- raccontare anche un lontano passato è un passaggio importante proprio per dare una funzione nuova al riuso di quello stesso edificio. Si pone per questo il problema dei linguaggi, perché molte volte riuscire a spostare l'attenzione di un visitatore, che accede ad un edificio con un certo tipo di aspettativa, verso un argomento diverso, che è quello della preesistenza, della continuità, della vita di un sito, è uno sforzo non banale. Se in passato, nei rinvenimenti archeologici che avvenivano, le strutture rimesse in luce ed indagate scientificamente dagli specialisti restavano mute al pubblico e spesso ad esso invisibili relegate in interrati chiusi a chiave, il rischio in cui si è incorsi nel tempo, coi primi esperimenti di apertura alle visite, è stato quello di intervenire con un tentativo di narrazione troppo tecnica; servono quindi occasioni dove specialisti di diversa formazione creino esempi significativi ed attuali, per offrire contributi determinanti sullo "stato dell'arte" del valorizzare questo specifico patrimonio, e per quanto può costituire delle linee-guida operative per il futuro, per riuscire a confrontarsi su come si può presentare, valorizzare questo patrimonio potenzialmente enorme, che cresce continuamente ed imprevedibilmente, verso un pubblico che ha bisogno di essere accompagnato alla comprensione con strumenti innovativi.

In questo quadro la Regione Toscana, che ha sostenuto sin dall'avvio -operativamente, scientificamente, economicamente- il lavoro svolto in Palazzo Cerretani, vuole proporre la propria pur ridotta esperienza in questo edificio di sua proprietà come una delle modalità possibili di intervento, come un *case study* su quello che potrà essere lo sviluppo di queste nuove pratiche di messa a valore del patrimonio archeologico (Figure 1-3).



Figura 1: Il percorso archeologico nei vani sotterranei di Palazzo Cerretani a Firenze



Figure 2-3: Il percorso archeologico nei vani sotterranei di Palazzo Cerretani a Firenze

Numerose sono ormai, in Italia ed all'estero, le esperienze fatte, alcune ancora *in fieri*, su edifici legati dal *fil rouge* dell'ospitare un patrimonio archeologico organicamente valorizzato, le quali offrono spunti e linee operative ed offrono non solo dei *case study*, ma anche e piuttosto delle indicazioni sulle finalità, sulle metodologie e sui linguaggi di restituzione verso il pubblico dei patrimoni rinvenuti. Queste esperienze permettono di fare il punto su quanto è già stato sperimentato, sui suoi risultati, sui correttivi e sulle opzioni da sperimentare negli interventi per il futuro; alcune di esse sono state oggetto di esame nella Giornata di studio "*Interni con archeologia*" -tenuta a Firenze il 15 dicembre 2015 nella bellissima Sala Luca Giordano di Palazzo Medici Riccardi, ed organizzata dalla Città Metropolitana di Firenze con l'insostituibile apporto del prof. David Palterer- proprio in occasione della prima apertura di un percorso archeologico sotto la celeberrima sede medicea di via Cavour, che era già al tempo stesso un monumento ed un museo.

Dato che, sebbene archeologo, la mia attuale competenza professionale è principalmente sui musei, partendo dagli spunti fiorentini di percorsi archeologici legati all'età romana all'interno di edifici musealizzati, come Palazzo Medici Riccardi e Palazzo Vecchio (Figure 4-5), vorrei sviluppare qualche considerazione proprio sui non pochi musei che presentano resti archeologici integrati nelle loro sedi espositive, perché nel loro caso si pone il problema del riuso dei luoghi per esposizione, e della loro continuità di uso.

Il museo in questi casi non è un contenitore "altro" rispetto ai beni esposti al suo interno, ma è esso stesso un bene, con origini in fasi di interesse archeologico, e dunque i resti che emergono devono andare a integrare il percorso narrativo del museo, e devono farlo in maniera organica. Non si può pensare a un contenitore slegato dal contenuto: in molti di questi casi museali peraltro il contenitore e il contenuto -le fasi storiche dell'edificio e quelle dei beni in mostra- coincidono, ed è un aspetto che sta diventando sempre più diffuso, a coinvolgere i programmi di sviluppo dell'archeologia urbana e dell'archeologia preventiva. E' fondamentale riuscire a passare dalla considerazione per cui i rinvenimenti archeologici in queste sedi sono uno "scomodo intoppo", per arrivare alla logica che sono invece delle opportunità di crescita del patrimonio, e di allargamento della conoscenza collettiva. Non si tratta, in sostanza, di rallentamenti del cantiere di lavori di restauro o ripristino, ma di opportunità *fortunate*.



Figure 4-5: Il percorso archeologico nei vani sotterranei di Palazzo Vecchio a Firenze

L'archeologia urbana, peraltro, ha portato un'altra grossa trasformazione: nonostante le occasionali lamentele per i sempre presunti rallentamenti e disagi alla cittadinanza dati dai cantieri urbani, il pubblico sta cominciando a percepire diversamente l'approccio con l'archeologia proprio per una incrementata disponibilità di resti visitabili nei centri delle città. L'apprezzamento tendenziale e storico dei resti archeologici è stato a lungo, nell'immaginario collettivo, quello di origine romantica, ovvero della passeggiata in mezzo ai ruderi nelle campagne della provincia. Adesso invece la percezione è cambiata, e l'archeologia è divenuta sempre più spesso un'esperienza urbana e museale presso edifici storici da fare in pieno centro abitato. Questo cambiamento è importante non solo perché comporta il passaggio da un'atmosfera bucolica e un po' "piranesiana" a una logica molto più moderna e conoscitiva, ma anche perché comporta un cambiamento di tipo spaziale e fisico della visita, che passa da uno spostamento "orizzontale" del visitatore a uno "verticale", diacronico, che è poi quello della stratigrafia archeologica: si entra in un edificio e si scende, anche per la stessa collocazione dei resti, principalmente nelle zone più basse, a compiere fisicamente un viaggio verticale negli strati del suolo e della storia: nella prima visita guidata aperta al pubblico nel percorso archeologico sotterraneo di Palazzo Cerretani è risultato estremamente suggestivo far notare ai visitatori come, con tredici gradini, avessero compiuto un viaggio di due millenni esatti. Nei musei in particolare è dunque importante riuscire a integrare le finalità espositive delle collezioni del cosiddetto "contenitore" con le emergenze archeologiche integrate con esso.

Questa necessità ha creato un nuovo campo di lavoro per museologi e per architetti, aprendo un genere di attività che per lungo tempo non ha avuto spazio o rilievo. Ci sono recenti esempi illustri all'estero, ad esempio a Parigi per quanto riguarda i resti che si vedono sotto il Louvre, dove passando dalla celebre piramide si accede ad un percorso molto suggestivo di ciò che era il *luogo* del Louvre *prima* del Louvre (Figura 6); anche sotto la cattedrale di Nôtre Dame, ovvero sotto la piazza antistante, c'è la *Crypte Archéologique*, un moderno percorso archeologico che accompagna nella storia dell'*Île de la Cité*, partendo dalle banchine romane e dal primo quarto del I sec. d.C. per arrivare all'epoca della costruzione della cattedrale (Figure 7-9). Sono tutte *opportunità* che sono state colte con grande sensibilità da una collaborazione tra archeologi, museologi ed architetti: è questo il punto di frontiera per affrontare meglio queste realtà che altrimenti sarebbero solo delle difficoltà in corso di un'opera edilizia.



Figura 6: Il percorso archeologico nei vani sotterranei del Louvre a Parigi



Figura 7: Il percorso archeologico nei vani sotterranei della Crypte Archéologique davanti a Nôtre Dame a Parigi



Figure 8-9: Il percorso archeologico nei vani sotterranei della Crypte Archéologique davanti a Nôtre Dame a Parigi

Per valorizzare questi nuovi patrimoni si pone la necessità di attivare delle visite di tipo immersivo, dove si entri contemporaneamente in diversi livelli conoscitivi del patrimonio esposto, sia quello della struttura, e della sua archeologia, sia delle collezioni.

Dall'archeologia urbana giunge una sfida anche per i luoghi non museali ma pubblici -come la Stazione Duomo della Metro di Napoli, progettata dall'architetto Massimiliano Fuksas nel rispetto dei resti archeologici rinvenuti nei lavori- ed anche per luoghi privati ma aperti al pubblico, come il Relais S. Lorenzo a Bergamo sviluppato dall'architetto Adolfo Natalini, od il NUN Assisi Relais & Spa, un albergo in un antico convento, con delle moderne terme inserite dentro dei resti di un teatro romano, dove l'utilizzo dell'area non è stato né invasivo né distruttivo, ma dove un lavoro di valorizzazione reciproca tra la struttura nuova e quella antica diventa centro di un percorso esperienziale importante (Figure 10-11).



Figura 10: Il percorso archeologico nei vani sotterranei del NUN Assisi Relais & Spa di Assisi



Figura 11: Il percorso archeologico nei vani sotterranei del NUN Assisi Relais & Spa di Assisi

La valorizzazione dell'archeologia per il terzo millennio -e specialmente quella urbana in edifici "vivi"- ha dunque bisogno di nuovi linguaggi, sviluppati dalla collaborazione indispensabile tra architetti, museologi e archeologi. L'archeologia è una disciplina che, d'impatto, esercita un grande fascino sul pubblico, ma che poi può risultare ostica nella comprensione, dal momento che è difficile per una persona non specializzata riuscire a "leggere" un povero resto come un muro semidiruto, che delle volte è ormai inserito irreversibilmente in un'altra struttura anch'essa tutta da ricostruire, e che può risultare complesso da comprendere anche agli stessi archeologi. Servono dei percorsi narrativi e anche esperienziali, fatti in leggerezza, evitando la mancanza completa di comunicazione verso il pubblico -per cui in molti siti sono visibili antichi resti edilizi ma non c'è scritto assolutamente cosa siano-, e va però evitato anche l'appesantimento opposto, quello cioè del pannello scientifico con testi lunghissimi, troppo densi di dati prodotti per relazioni archeologiche, dove poi la terminologia è talmente tecnica che le persone del vasto pubblico non riescono a coglierne l'essenza. Di esempi in cui gli elaborati tecnici sono divenuti,

un po' per incapacità di sintesi ed un po' per ambizione scientifica, dei prodotti finali offerti al vasto pubblico ce ne sono moltissimi: sono quelli posti dove il pubblico mostra di non andare per disinteresse e per forzata incomprendimento.

Bisogna invece creare percorsi suggestivi, poiché altrimenti gli operatori del comparto rischiano di generare essi stessi l'estraniamento del pubblico verso i beni culturali, che è l'anticamera, poi, del disinteresse e del mancato riconoscersi nel patrimonio collettivo. Questo riconoscimento invece è per certi versi la "cifra" della cultura occidentale, percorsa da secoli dal fascino per il rudere e, per estensione, per la propria identità locale e storica; tuttavia, è anche vero che se non si utilizza questo patrimonio per creare e rafforzare identità, facilitandone la fruizione, esso rimane fine a se stesso, ed al massimo utile a soli fini estetici. In sostanza, questo patrimonio storico ed archeologico deve avere un sempre maggiore impatto *sociale*, ed è quanto la Regione Toscana nei prossimi anni si prefigge di conoscere meglio e di rilanciare, perché in tempi in cui è difficile trovare fondi pubblici per intervenire diffusamente sul vasto patrimonio culturale, è importante offrire anche e soprattutto alla cittadinanza la testimonianza del valore e del significato di queste iniziative, che non sono necessariamente e meramente di messa a punto ed a reddito per fini turistici, ma che svolgono soprattutto, a favore di tutti i singoli e della collettività, una funzione di riappropriazione della propria identità, una funzione fondante in questo nuovo e complesso millennio.

L'intervento archeologico

Maurizio Martinelli, Donato Colli¹

La Regione Toscana è da tempo sensibile al tema del patrimonio archeologico inserito in architetture aperte al pubblico, e diversi interventi hanno visto l'impegno dell'Ente, ad esempio nel Museo delle Statue Stele di Pontremoli sotto la guida dell'Arch. Guido Canali, come anche a Palazzo Medici Riccardi, con i lavori degli architetti David Palterer e Norberto Medardi, così come negli interventi sul teatro romano di Palazzo Vecchio, seguiti da Giorgio Caselli.

La stessa Regione Toscana si è cimentata in prima persona con questi problemi, già negli anni 2004-2005, con i lavori a Palazzo Strozzi Sacrati in Piazza Duomo, dove i restauri dell'edificio, sede della Presidenza della Regione Toscana, hanno individuato dei resti di epoca romana e delle strutturazioni del paleoambiente, di cui è stata data notizia nel contributo di G.C. Cianferoni, P.R. Del Francia, C. Bigagli, V. D'Aquino, A. Palchetti all'interno del volume *Palazzo Strozzi Sacrati. Storia, protagonisti e restauri*, edito da Giunti nel 2009, opera dove peraltro a cura dell'arch. Giuseppe Cruciani Fabozzi viene accuratamente descritto, oltre all'intervento archeologico, anche quello di analisi della complessa "stratigrafia verticale" delle opere murarie e la storia architettonica dell'aggregarsi delle diverse membrature dell'edificio.

Un'altra opportunità che la Regione Toscana ha colto, in modo complesso ed articolato dall'indagine alla valorizzazione, è quella relativa al Palazzo già dei Cerretani in Piazza dell'Unità 1 in Firenze, oggi sede di uffici regionali, dove già in via preventiva ai lavori di ristrutturazione del piano interrato e terreno per la messa in opera della Biblioteca della Toscana "Pietro Leopoldo" -dal momento che già nel marzo 2011, nel corso di lavori nello spazio antistante il palazzo, erano tornati in luce reperti e strutture di età tardoromana, e che all'interno del pianterreno erano già state evidenziate delle murature di età medievale inglobate nel palazzo settecentesco-, si è determinata l'esigenza di compiere dei sondaggi archeologici, per cui è stato appositamente costituito un Gruppo di lavoro interdisciplinare, in buona parte interno alla Regione Toscana -a testimonianza della volontà

1 Donato Colli, archeologo, è collaboratore esterno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

dell'Ente di essere presente in prima persona- composto dal Genio Civile della Regione Toscana -in particolare nelle persone di Marco Prucher ed Anna Rotellini-, da Stefania Salomone, dalla Soprintendenza Archeologia della Toscana -nelle persone di Giovanni Roncaglia e Giuseppina Carlotta Cianferoni, in seguito sostituita da Monica Salvini-, assieme a due figure incaricate della sorveglianza e dell'indagine archeologica, ovvero un archeologo all'epoca in forza all'Area di Coordinamento Cultura della Regione Toscana –Maurizio Martinelli, attivato con OdS n. 6 dell'8 novembre 2012- e ad un archeologo libero professionista collaboratore esterno della Soprintendenza Archeologia della Toscana -Donato Colli-, i quali ultimi hanno fattivamente svolto le indagini archeologiche sul cantiere col supporto operativo di due dipendenti della ditta Pedron di Padova incaricata dei lavori di ristrutturazione, Emil Florea e Vjorel Manda, coi quali lo spirito di collaborazione ha facilitato i lavori, rendendoli meno gravosi anche quando le condizioni erano particolarmente disagiate.

Dopo un primo sopralluogo in data 8/3/2012 ed altri sopralluoghi sui saggi esplorativi preventivi alle spavimentazioni dell'interrato e del piano terreno, l'immediata comparsa di resti antichi nel terreno sottostante i vani ha determinato l'avvio –in parallelo ai lavori strutturali- dell'indagine archeologica vera e propria, iniziata a partire dal 20/11/2012, per concludersi al 24/7/2013 sebbene talora in condizioni di particolare disagio; dopo tale data sono stati svolti ulteriori sopralluoghi, sia di controllo e verifica alle strutture murarie già evidenziate con scavi e ripuliture, che di controllo sulle operazioni di conservazione e di allestimento degli spazi rimessi in luce secondo le prescrizioni della Soprintendenza.

Nell'arco di questo periodo l'area interessata dalla sorveglianza agli interventi nel terreno e dallo scavo dei livelli di interesse archeologico è stata molto vasta, misurando complessivamente poco meno di 650 mq, dei quali circa 570 mq al piano interrato e circa 70 mq al piano terreno; l'area verificata tuttavia è stata molto più estesa, seguendo lo stato sottopavimentale del piano terreno anche in uno spazio di almeno altri 100 mq circa; ancora più ampia è stata l'area assoggettata all'analisi strutturale di interesse storico-archeologico, che ha interessato anche le pareti ed i soffitti di tutto l'interrato sui suoi 570 mq, tutto il piano terreno per un'area ancora più estesa, e alcune parti del primo piano dell'edificio (Figura 1).

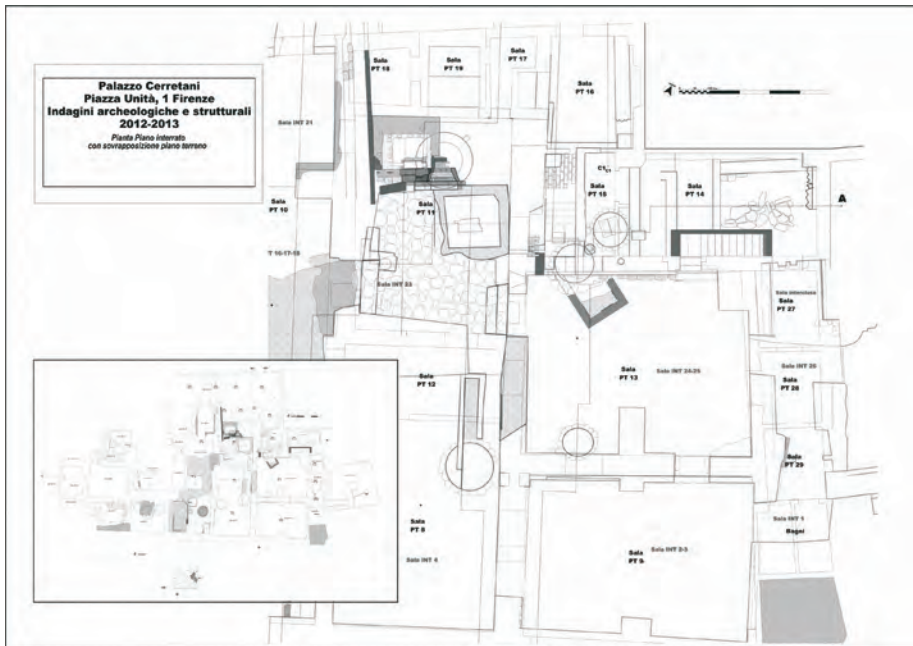


Figura 1: Pianta degli interventi archeologici in Palazzo Cerretani

Dalle indagini è emersa una importante acquisizione storica, con una interessantissima stratigrafia, anche con strutture edilizie romane, che attesta una continuità di frequentazione in quasi completa successione dal I secolo a. C. a oggi, con una breve interruzione in epoca tardo-antica.

Questa attività, di indagine archeologica diretta e di indagine strutturale di interesse archeologico, grazie alla composizione del Gruppo di lavoro ed allo spirito partecipativo di tutte le persone e degli Enti coinvolti, non ha influito sulla tempistica di realizzazione dei lavori ristrutturazione, ed ha avuto costi estremamente contenuti, dimostrando come sia possibile -valorizzando le professionalità interne agli Enti ed ottimizzando in sinergia i tempi di lavoro- ottenere risultati scientifici senza eccessivi oneri finanziari, evitando di allungare le tempistiche di cantiere edile, e consentendo anzi un miglioramento dell'attività di ripristino dello stabile creandovi un "valore aggiunto" grazie ai ritrovamenti ed al mantenimento in vista di una loro selezione scientificamente valutata.

Infatti, in corso d'opera - già il 4 aprile 2013 -, i due archeologi attivi sul cantiere di indagine avevano stilato un elaborato, la "*Prima proposta per una valorizzazione dei resti archeologici di Palazzo Cerretani in Firenze*", con il quale si tracciava, con un primissimo resoconto, una proposta immediata

di conservazione in luce e di messa in valore dei resti, e si proponevano in tempo reale delle modifiche al progetto di ristrutturazione dei piani interrato e terreno, nell'ottica di una salvaguardia e mantenimento in vista di varie strutture, arrivando a tracciare una possibile ipotesi allestitiva di massima in tre vani del piano interrato.

A lavori edilizi ed archeologici conclusi, e dopo una prima pubblicazione preliminare curata con gli altri archeologi del Gruppo di lavoro che è apparsa nel n. 9/2013 del *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* edito nel 2014, è stata avviata, assieme all'allestimento della Biblioteca Pietro Leopoldo e dei suoi annessi, una accurata sistemazione e messa a valore di specifici spazi selezionati tra quelli di interesse archeologico più rilevante e meno impattanti sulla funzionalità degli spazi aperti al pubblico. Il percorso oggi realizzato prende appunto le mosse da quella "Prima proposta", seguita da un continuo e collaborativo scambio di informazioni tra i responsabili dei lavori del Genio Civile della Regione Toscana e gli archeologi, grazie al quale è stato possibile aggiungere in città un nuovo percorso storico bimillenario, che viene ad aggiungersi ai contemporanei e neonati percorsi archeologici sotto Palazzo Vecchio e Palazzo Medici Riccardi, a dotare Firenze di una importante dimensione storica prerinascimentale che spesso sfugge ai turisti ed anche alla cittadinanza.

In particolare, l'allestimento della biblioteca ha previsto, tra i sei percorsi al suo interno, uno specifico percorso "Archeologia", evidenziato da una serie di pannelli didattici collocati sia al piano terreno che all'interrato, in corrispondenza di un percorso di visita guidata ai resti visibili, percorso che è stato inaugurato alle visite il 13 ottobre 2018, nel corso del Convegno "Palazzo Cerretani. Un viaggio nella storia di Firenze". Grazie a dei brevi testi didattici riassuntivi, corredati dalle illustrazioni di Simone Boni per Inklink realizzate in collaborazione scientifica con chi ha svolto gli scavi e gli studi storici, è oggi possibile leggere i resti edilizi antichi confrontando quanto è conservato in vista con un'agile spiegazione e con delle ricostruzioni grafiche complessive capaci di restituire visivamente l'aspetto originario degli edifici antichi (Figure 2-4). A supporto dei visitatori è stato predisposto anche un quaderno di 44 pagine, *Palazzo Cerretani. Un viaggio nella storia di Firenze*, distribuito gratuitamente nella Biblioteca Pietro Leopoldo e dove vengono ripercorse, per sezioni, *La storia archeologica di Palazzo Cerretani*, *La storia del palazzo*, *Le decorazioni pittoriche*.

In estrema sintesi, questo percorso archeologico all'interno di Palazzo

Cerretani espone una successione cronologica principalmente centrata sulla più significativa zona centrorientale dell'edificio, dove è possibile seguire globalmente la storia dell'area dal I sec. a.C. ad oggi, qui di seguito riassunta per fasi in estrema sintesi.

Il calcatorium romano

Solo alcune parti del pavimento della sala destinata a vasca di spremitura vinicola -*calcatorium*-, all'interno della villa romana, si sono conservate fino ad oggi, perché vennero inglobate dalla successiva costruzione delle fondamenta di una *turris* di epoca medievale, poi trasformate nella parete di questa sala. Del pavimento del *calcatorium* rimane una porzione realizzata in calcestruzzo su un letto di ciottoli fluviali, oggi visibile in sezione lungo una parete della sala; questa pavimentazione presenta una pendenza per permettere il deflusso dei liquidi verso la vasca rettangolare di raccolta -*lacus*- ribassata in origine rispetto alla pavimentazione romana. L'attestazione di un impianto vinicolo di epoca romana in questa zona documenta l'antichità della vocazione agricola dell'area, che si manterrà nei secoli, come testimonia il toponimo Sancta Maria inter vineas per la chiesa che precedette l'attuale Santa Maria Novella.



Figura 2: Uno dei pannelli didattici del percorso archeologico di Palazzo Cerretani



Figure 3-4: Il percorso archeologico di Palazzo Cerretani ed i pannelli didattici

L'età antica

Le più antiche occupazioni della piana fiorentina risalgono alla preistoria; qui infatti l'area pianeggiante ai piedi dell'Antiappennino si stringe sino al letto dell'Arno, offrendo un punto di guado preferenziale sia per le originarie abbondanti secche - che dividevano il corso fluviale in numerosi "bisarni" rimasti presenti nei millenni e cartografati anche da Leonardo da Vinci - , sia per il convergere di tracciati percorsi sia in senso est-ovest che nord-sud, anche di transumanza, connessi ai valichi appenninici verso settentrione e al litorale tirrenico.

L'area di Sesto Fiorentino e, più in distanza, quella di Gonfienti di Prato hanno restituito, a partire dal periodo neo-eneolitico tra IV e III millennio a.C., vari resti di insediamenti di capanne dell'età del rame e del bronzo - connessi talvolta ad alcune sepolture - collocati in un ambiente perilacustre che, a quanto risulta, non era minacciato da piene fluviali, forse anche grazie alle numerose aree di espansione dove l'Arno ed i suoi torrenti affluenti di destra, discendenti dall'Antiappennino, potevano trovare spazio nelle stagioni piovose (Figura 5).



Figura 5: Ricostruzione dell'area del centro di Firenze prima dell'occupazione umana

Il centro storico di Firenze ha restituito, per queste fasi, solo rarissimi reperti, tra i quali tuttavia dei manufatti risalenti già al tardo neolitico ed agli inizi dell'età dei metalli (fine IV – inizi III millennio a.C.), rinvenuti negli scavi di Piazza della Signoria, attestano per le loro caratteristiche dei rapporti culturali e commerciali di vasto respiro (ossidiana liparese, ceramiche di tipo sardo) e dunque evidenziano come, già in questi periodi, in questo punto della piana giungessero prodotti di pregio e di lontana provenienza, a testimonianza di una vocazione di nodo di transito e commerciale che permarrà nei millenni.

La più antica età etrusca vede il dosso che ancora oggi caratterizza lo spazio del centro fiorentino tra l'Arno, Piazza del Duomo, Piazza della

Repubblica e via del Proconsolo, come la sede di una zona abitativa a ridosso di un guado sull'Arno posto all'incirca in corrispondenza dell'attuale Ponte Vecchio; di quel primo villaggio capannicolo non si hanno resti, ma solo alcune delle tombe a cremazione dell'VIII sec. a.C., poste secondo i dettami religiosi del tempo fuori dall'abitato, e che sono tornate in luce all'angolo nordoccidentale di Piazza della Repubblica, nell'area dell'ormai scomparso Cinema Gambrinus, oggi Hard Rock Cafè. Che anche questo primo insediamento etrusco avesse rapporti a vasto raggio lo dimostra un frammento di un cratere "geometrico" dell'VIII sec. a.C., quasi sicuramente importato dalla Grecia o dalla Magna Grecia.

Alcune statuette votive in bronzo risalenti tra la metà e la fine del VII sec. a.C., rinvenute tra via del Proconsolo e via Calzaiuoli, suggeriscono che nella zona si trovasse un piccolo edificio di culto, dove le persone in transito lasciavano questi pegni di fede, dall'aspetto non a caso simile a quello di altri reperti da Prato e Bologna; altri bronzetti della seconda metà del VI sec. a.C. indicano come il santuario abbia avuto una lunga vita, e per il loro stile suggeriscono legami con i prodotti in bronzo dell'area aretina. Poco dopo, tra VI e V a.C., all'angolo tra via del Proconsolo e via Dante Alighieri si trovava una piccola infrastruttura capannicola servita forse da un ristretto pontile su un torrente che, scorrendo dall'angolo tra via dell'Oriuolo e Piazza del Duomo, scendeva per l'attuale via del Proconsolo sino all'Arno; nella piccola struttura sono state ritrovate alcune ciotole in terracotta che, sul fondo, recano le più antiche iscrizioni etrusche - seppur di sole una o tre lettere - rinvenute in città.

Se, in questo momento, i centri abitati di importante presenza etrusca sono Fiesole, Gonfienti di Prato ed Artimino, con vere città, Firenze sembra essere principalmente una stazione di passaggio sulle vie di transito della zona, ma già dotata di infrastrutture manifatturiere: a circa 150 metri in linea d'aria da Palazzo Cerretani, in via Nazionale, sono state scoperte alcune fornaci etrusche per la produzione di vasellame, che sicuramente attingevano ai banchi di argilla ed alle falde acquifere della zona, rimaste nei secoli a caratterizzare i nomi delle strade, da via *Panzani* (ovvero "*pantani*") a via *Valfonda*, dove si apriva nel Medioevo la porta detta *Polverosa* per i banchi d'argilla del suolo antistante.

Gli scavi nell'area di Palazzo Cerretani non hanno restituito strutture od oggetti di questa fase etrusca, ma negli strati più profondi - sopra a livelli di ciottoli e ghiaie fluviali - è stato individuato uno spesso strato di limo sabbioso, corrispondente al banco di terreno vergine, prodotto da una serie

di sedimentazioni fluviali ed alluvionali in cui si possono distinguere alcuni piani in antico esposti all'aria, forse corrispondenti al piano di campagna in epoca protostorica ed etrusca.

La crescente utilità della piana per il transito, sottolineata dapprima dal passaggio della cosiddetta "Cassia etrusca" nella zona ai piedi delle colline a settentrione di Firenze (che toccava, da oriente a occidente, le zone di Villa il Bosco ai piedi di Settignano, il Castello di Mezzaratta, Ponte a Mensola, Villa Machiavelli, Torricella, Poggio Sereno, Villa Doccia per portarsi a Fiesole), poi sostituita dalla via Cassia più valliva nel suo tracciato della prima metà del II sec. a.C. (Coverciano, San Gervasio, Camerata, Le Cure), determinò nel I sec. a.C. la creazione della colonia romana di *Florentia*.

Questa, deliberata dalla *Lex Iulia* cesariana del 59 a.C., venne fattivamente attuata tra il 30 ed il 15 a.C., creando *ex novo* un abitato quadrangolare orientato esattamente sui poli cardinali. Il reticolo viario a croce creato dagli agrimensori romani aveva infatti per centro la testata di via degli Speziali su Piazza della Repubblica (ovvero il punto oggi contraddistinto dalla Colonna dell'Abbondanza), da dove l'asse stradale da nord a sud - il *cardo* - passava per le attuali via Roma e Calimala, mentre quello est-ovest - il *decumanus* - seguiva le attuali via del Corso, via degli Speziali e via Strozzi. La cinta muraria in mattoni, il cui andamento è ancora leggibile nella pianta del centro storico (Figura 6), andava a oriente di *Florentia* lungo via dei Leoni e via del Proconsole, per la zona a nord piegava lungo il fianco di Piazza del Duomo proseguendo per via Cerretani, per dirigersi poi a sud per via Rondinelli e poi allineandosi con via Tornabuoni; dall'angolo con via Porta Rossa le mura si dirigevano a levante con un andamento obliquo, parallelo al fiume, passando per via Calimaruzza sino a ricongiungersi col tratto di via dei Leoni.

Questa cinta era dotata di torri circolari, di cui quella tra Piazza San Giovanni e Borgo San Lorenzo, rinvenuta nell'Ottocento, non è più in luce, mentre i resti di quelle su via del Proconsole sono visibili sotto gli edifici all'angolo con via Dante Alighieri e nell'evidenziazione sul selciato stradale di fronte al Bargello. Le porte avevano una camera interna per facilitarne la sorveglianza, come si può vedere in quella meridionale, conservata nei sotterranei sotto l'angolo tra via Calimaruzza e Calimala. Come la città era stata rifondata cancellando i resti delle precedenti costruzioni, anche l'agro circostante venne ridisegnato nelle sue partizioni, con una centuriazione dell'intera piana da Firenze a Pistoia in grandi fondi quadrati di 2400 piedi romani di lato (circa 710,4 metri), detti *centurie* per la loro ulteriore

suddivisione interna in altri 100 appezzamenti -gli *heredia*-, di 71 metri circa di lato (Figura 7).



Figura 6: L'area della Florentia romana evidenziata in una foto aerea del centro

Questa ripartizione fondiaria, destinata all'assegnazione agli abitanti della colonia, aveva il suo punto d'origine all'uscita della porta occidentale di *Florentia* - oggi l'innesto di via Strozzi con via Tornabuoni - e venne ideato, per meglio adattarsi alla conformazione della valle e come già gli Etruschi avevano fatto tra VII e VI sec. a.C. con le loro regimazioni idriche, con un orientamento inclinato di 33 gradi rispetto al nord, come suggerisce l'inclinazione di via della Spada e come tutt'oggi conservano molti tracciati viari e riparti di terreni nella piana.

In questo assetto coloniale, l'area di Palazzo Cerretani si veniva a trovare esattamente al centro della prima centuria a nord-ovest della città, in

una posizione dunque privilegiata toccata in seguito dal raccordo con la Cassia Nova del 123 d.C.; le indagini archeologiche hanno dimostrato che nell'area del palazzo sorgeva un edificio abitativo e produttivo sino dalla fondazione di *Florentia*, come documentano vari frammenti di ceramica da tavola della fine del I sec. a.C. - inizi del I sec. d.C. di produzione aretina; all'epoca romana sono sicuramente databili - sebbene con una lunga vita durante l'età imperiale - le porzioni residuali di due strutture edilizie tra loro connesse, sottostanti la zona centrorientale del palazzo e che rappresentano quanto rimane *in situ* di un impianto di spremitura vinaria, ormai largamente distrutto dalla successiva realizzazione di una cantina per le abitazioni più recenti (Figura 8).



Figura 7: La centuriazione della piana fiorentina

Parti del pavimento della sala destinata a vasca di spremitura (*calcatorium*) si sono conservate fino ad oggi per circostanze fortuite, perché vennero inglobate dalla successiva costruzione delle fondamenta di una torre di epoca medievale, a loro volta poi trasformate nella parete dello scantinato oggi visitabile (Figure 9 - 10).

La villa romana e l'ambiente nel tempo

Questa sala conserva i resti di un edificio produttivo di età romana, costruito già alla fondazione della colonia di Florentia -attuata fra il 30 ed il 15 a.C.-. Queste strutture superstiti sono parte di quanto rimane di una villa suburbana romana, posta esattamente al centro della prima centuria a nord-ovest di Florentia. Dopo l'abbandono della villa nel IV-V sec. d.C., col XII-XIII secolo la zona corrispondente a questa sala venne rioccupata da una serie di edifici in pietra, probabilmente a formare una curtis costituita da edifici ravvicinati, ancora in una zona esterna alla cinta muraria del 1173.

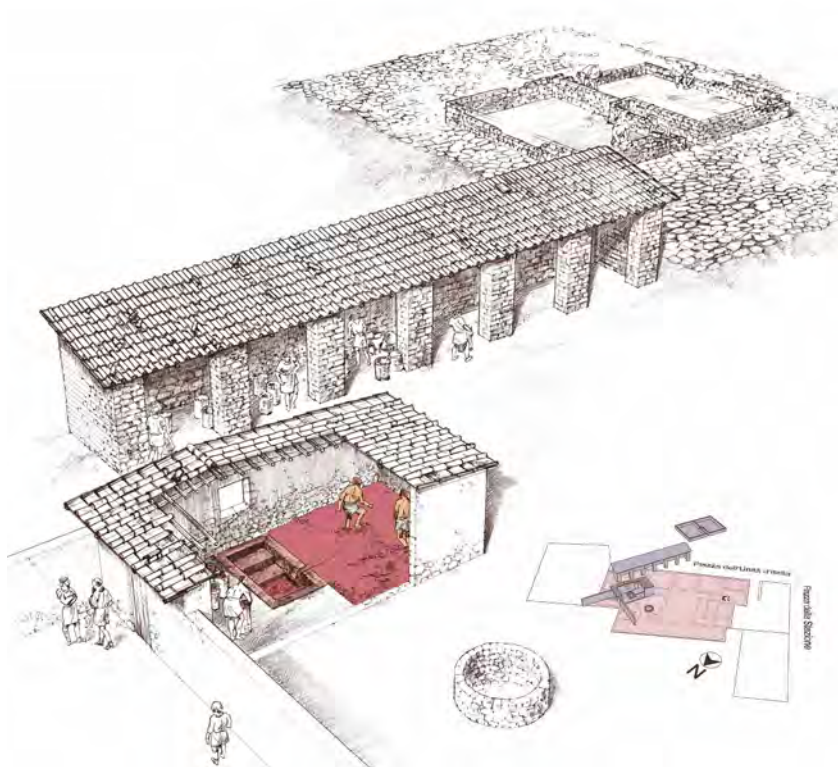


Figura 8: Il pannello didattico del percorso con la ricostruzione dell'area della villa romana

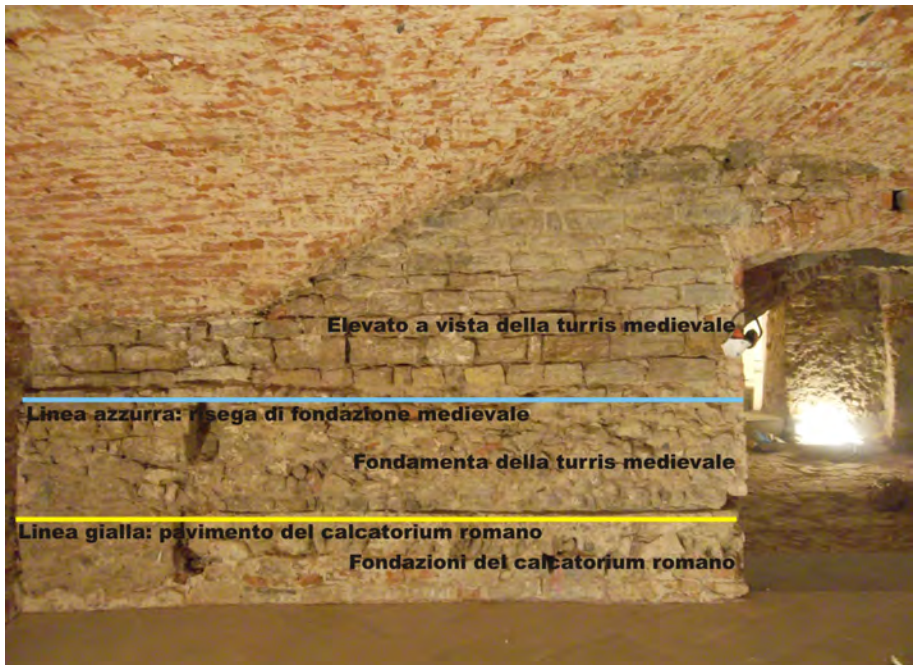


Figure 9-10: Il pavimento del *calcatorium* vinicolo di età romana

Del *calcatorium* rimane una porzione del fondo realizzato in calcestruzzo su un letto di ciottoli fluviali con uno spessore totale di circa 40 cm, oggi visibile in sezione lungo una parete dello scantinato; questa pavimentazione romana presenta una pendenza da sud-ovest verso nord-est per permettere il deflusso dei liquidi verso la vasca rettangolare di raccolta (*lacus*) ribassata in origine rispetto alla sala romana, e di cui oggi resta solo il fondo ed una breve parte delle pareti, che rivelano come la vasca era rivestita internamente in cocciopesto e da lastre di terracotta (Figura 11). Si può proporre una ricostruzione delle misure della sala del *calcatorium* in circa 4,0x4,5 m, con un suggestivo orientamento esattamente conforme alla centuriazione dell'*Ager florentinus* (Figura 12); l'esame della porzione conservata dell'ambiente indica una pendenza del suo pavimento del 2,3-3,3%, mentre la larghezza interna della vasca rettangolare centrale o *lacus* è di circa un metro, la lunghezza conservata è di circa 95 cm, mentre la profondità originaria, ormai perduta, è ricostruibile in circa 75 cm.



Figura 11: Il *lacus vinarius* del *calcatorium* di età romana



Figura 12: L'orientamento del *lacus vinarius* del *calcatorium* di età romana

L'attestazione di un impianto di produzione vinicola di epoca romana in questa zona di Firenze - corroborato dal rinvenimento di un simile *lacus* nelle sale sotterranee dell'Hotel Santa Maria Novella nell'omonima

piazza - è di grande rilievo in quanto documenta il precedente storico di una peculiare vocazione agricola dell'area che si manterrà fino al basso Medioevo, come testimonia il toponimo *Sancta Maria inter vineas* riferito alla chiesa che precedette l'attuale Santa Maria Novella, e come conferma la testimonianza di un atto di compravendita del 1240, dove la vicina chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini viene designata come "S. Iacopo tra le vigne".

Lo scavo archeologico ha rimesso in luce anche alcuni strati di terreno, seppure non addossati ai resti murari descritti, contenenti reperti ceramici di epoca romana databili tra I e IV d.C. Data la mancanza di associazioni dirette tra i reperti le strutture, è possibile solo documentare una frequentazione ed un utilizzo dell'area protratti per tutta l'epoca romana imperiale. Gli strati tornati alla luce permettono comunque di individuare la quota di vita di epoca romana, confrontabile con quella emersa in un precedente scavo casuale nel marzo 2011 - per la messa in opera di cassonetti interrati davanti a Palazzo Cerretani -, a una ventina di metri in direzione sud-ovest dal *calcatatorium*, dove è stato ritrovato l'angolo superstite di una piccola struttura muraria in pietrame, con un orientamento compatibile con quello del *calcatorium* e della centuriazione romana, che va forse riferita ad annessi di lavoro o per l'allevamento della stessa fattoria, e che vennero utilizzati sino all'età tardoantica stando alla presenza di ceramica ritenuta databile attorno al IV-V sec. d.C., in ampia parte costituita ancora da anforaggi da vino. Altri resti dello stesso complesso romano, che ne condividono l'orientamento, sono stati rinvenuti durante i lavori per la tramvia dinanzi all'Hotel Baglioni sul versante sudorientale di Piazza dell'Unità Italiana, di fronte a Palazzo Cerretani; la loro analisi sarà compresa in uno specifico studio programmato in questa stessa collana editoriale.

Il Medioevo

Forse in seguito all'impoverimento cittadino tardoantico ed alle invasioni gotiche, dal V sec. d.C. si assiste ad un periodo di sostanziale abbandono dell'area di Palazzo Cerretani, di cui danno testimonianza degli strati di sedimentazione alluvionale formati da terreno molto compatto, in generale privi di materiale archeologico; tali strati formano una sorta di "diaframma" tra l'epoca tardoantica/altomedievale e la successiva utilizzazione della zona, e la loro consistenza argillosa può essere indicativa del ritorno dell'area a

terreno acquitrinoso. Nel 405 d.C. d'altronde, sebbene capitale della *Regio Tusciae et Umbriae* e sede del relativo *Corrector*, Firenze venne assediata dai Goti diretti verso Roma e comandati da Radagaiso, i quali costrinsero la popolazione a ritirarsi entro le mura della cinta romana saccheggiando le campagne; l'intervento di un esercito dell'imperatore Onorio, comandato da Stilicone, vide la rotta dei Goti e la morte dello stesso Radagaiso il 23 agosto del 406.

Ciononostante, lo stato di abbandono della Tuscia peggiorò già dalla metà del V secolo, per aggravarsi con le guerre tra Goti e Bizantini nel VI secolo, quando vari edifici della città romana vengono abbandonati o riadattati, e le difese bizantine raccolgono un'area inferiore a quella delle mura romane. Alla fine del VI secolo, sino all'VIII, la città è soggetta ai Longobardi, e solo alcune zone dell'antica *Florentia* sono abitate, mentre altre sono usate come orti o come aree di sepoltura.

Solo con l'XI secolo, e con l'età della Contessa Matilde alla fine di esso, la città trova nuova vita, con un incremento dell'economia e della popolazione, come anche dell'attività edilizia, che tra le abitazioni largamente in legno vede non solo la costruzione di importanti chiese, ma anche le prime torri in pietra entro la cinta urbana, ed il formarsi di borghi presso le porte e lungo le vie di arrivo in città. La rapida crescita di Firenze - con circa 25.000 abitanti alla metà del XII secolo - è documentata dalle indagini archeologiche di Piazza della Signoria e sotto Palazzo Vecchio, a testimoniare una intensa attività costruttiva tra XI e XIII secolo; nei primi anni del XII secolo Firenze sottomette il contado nel suo versante nordoccidentale per assicurarsi la sicurezza dai centri vicini, come Prato, Gangalandi e Fiesole, e dalle grandi famiglie comitali che controllavano quei territori. Al 1173 risale una nuova cinta muraria urbana, che abbraccia non solo l'Oltrarno a sud del fiume, ma anche l'area a nord dell'antica cinta romana, incorporando San Lorenzo - basilica sorta sui resti di un'abitazione romana e consacrata da Sant'Ambrogio nel 393 -. Il potente apparato murario di queste difese è stato rinvenuto durante recenti scavi a ridosso delle Cappelle Medicee. La zona antistante, verso via Faenza, era all'epoca occupata da un borgo detto Campo Corbolino, precedentemente attraversato dal ruscello Riofreddo già scomparso agli inizi del XIII secolo e forse usato per una gualchiera per la lavorazione dei tessuti; nella zona settentrionale di via Cerretani vi era una importante corte dei Conti di Panico, originari del territorio bolognese, detta *Curtis Upaldi*, o popolarmente Curtipaldi.

Le fonti storiche parlano di una cappella sorta già prima del Mille appena ad ovest dell'attuale chiesa di Santa Maria Novella, sostituita da una prima chiesa di Santa Maria *inter vineas* ("tra le vigne") alla fine dell'XI secolo: questa, in parte tornata al luce sotto il transetto della chiesa attuale, aveva la sua facciata verso l'odierna Piazza dell'Unità Italiana, ed una notizia del 1196 su un conflitto legato all'elezione del rettore della chiesa ricorda come parte della popolazione in armi si fosse appostata nelle torri che si trovavano nei pressi.

E' a questo contesto storico, del XII-XIII secolo, che va dunque con ogni probabilità riferita la rioccupazione dell'area di Palazzo Cerretani, all'epoca extramuraria rispetto alla cinta fiorentina del 1173; i resti edilizi più antichi ritrovati, per il profondo livello di calpestio ad essi riferibile - ma superiore di circa un metro a quello di età romana - non sono tra loro connessi, ma suggeriscono la presenza di una *curtis*, formata da edifici ravvicinati a formare un agglomerato abitativo. Gli scavi hanno infatti rimesso in luce - sebbene oggi non siano più visibili al pubblico - un muro con elevato in pietrame di pezzatura incerta e con una risega, che sottolineava il raccordo con le sue sottofondazioni ed accertava il piano di campagna del tempo, evidenziato anche da delle piccole lastre di pietra addossate al muro, a formare un breve resto di pavimentazione esterna. Alla stessa fase può essere ricondotta un'altra struttura muraria antistante e parallela, distante circa 7 metri, dotata anch'essa di una risega che marcava il livello di calpestio del tempo, e sotto la quale le consistenti fondamenta - trasformate in seguito nella parete di uno scantinato - erano state realizzate con pietre di forma regolare e ben posate, anche se non destinate a restare a vista, mentre l'elevato della muratura era in filaretti di pietre ben tagliate, conservato per un'altezza di circa 80 cm sino ad una rasatura posteriore che intervenne sull'edificio. Una dozzina di metri più a nord si trovava, impostato sulla stessa quota di vita, un muro all'incirca perpendicolare, spesso circa mezzo metro, costruito con pietre piatte e ben unite.

Di notevolissimo interesse, riferibile forse a questo momento dell'organizzazione edilizia dell'area e comunque impiegata anche durante la fase immediatamente seguente, è una particolarissima costruzione sotterranea a ogiva, rinvenuta sigillata e quasi intatta al di là della parete di uno degli scantinati posteriori, e che grazie alle modifiche introdotte dagli stessi scavi archeologici ai lavori di restauro è stato possibile mantenere visibile (Figura 13).

La *turris* duecentesca con falsa cupola sotterranea

La *turris* duecentesca in pietra, dotata di feritoie, vano antiporta, una stretta porta difendibile e un'ulteriore piccola porta laterale, aveva le tipiche caratteristiche di un edificio esterno alle mura urbane concepito per la difesa. Si trattava di una robusta costruzione quadrangolare, le cui fondamenta sono tutt'oggi visibili. Sotto di essa si trovava un ambiente sotterraneo a pianta circolare, in pietre messe in opera senza malta cementizia, e chiuso in alto con la tecnica della falsa cupola; qui venivano convogliate le acque piovane dal lato occidentale della *turris* soprastante, attraverso una canalizzazione.

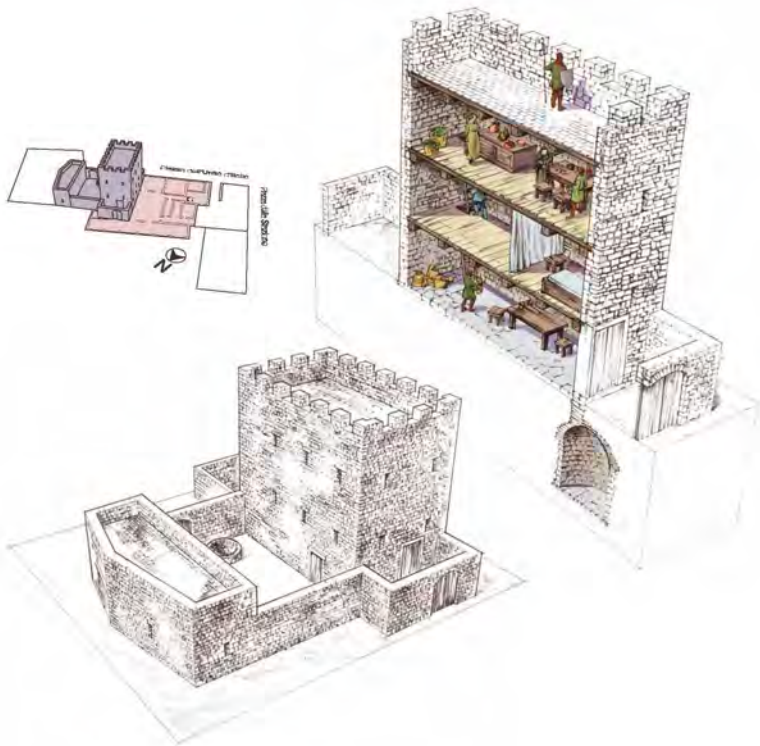


Figura 13: Il pannello didattico della *turris* duecentesca con l'ambiente sotterraneo a falsa cupola in sezione

Si tratta di un ambiente circolare conservatosi pressoché integro, fatta salva una breve reintegrazione posteriore a mattoni, messa in opera quando, alla prima creazione di scantinati nell'area verso il Quattrocento, la struttura venne casualmente intaccata e ritamponata. Esso all'interno è alto circa tre metri, ed ha un diametro alla base di 190 cm; le sue pareti sono quasi verticali per i primi 170 cm circa di altezza dal basso, e vennero realizzate in bei blocchi molto grandi di pietra tagliata con cura e posati a secco senza malta; su tale parete si diparte un progressivo restringimento del diametro ottenuto con la tecnica della "falsa cupola", ovvero col ricorso a lastre piuttosto spesse, ancora di pietra ed in opera a secco, disposte a sporgere verso l'interno su anelli sempre più stretti, che formano una cupola ad ogiva chiusa in alto da pietre piatte (Figure 14-15). Il piano interno del fondo è formato da grosse pietre irregolari, alloggiate su uno strato di rena fluviale sotto la quale appaiono le grosse ghiaie a ciottoli arrotondati degli strati geologici naturali e più profondi; le ceramiche nello strato di fanghiglia che riempiva ancora il fondo interno al momento della scoperta attestano un utilizzo della struttura sino nei secoli XIV e XV.



Figura 14: L'interno dell'ambiente sotterraneo a falsa cupola sotto la *turris*



Figura 15: L'interno dell'ambiente sotterraneo a falsa cupola sotto la *turris*

A questo complesso di costruzioni e di strutture sotterranee, stando ai livelli di posa, sembra essere di pochissimo tempo seguente - se non concomitante - l'edificio meglio conservato di questa fase medievale e che è oggi inglobato nell'area attualmente centrale del palazzo, senz'altro una *turris* extraurbana in pietra, dotata di feritoie, vano antiporta, una stretta porta difendibile ed una ulteriore postierla laterale interna estremamente angusta a ridosso di una finestra aggiunta in seguito (Figure 16-17). Questa conformazione ben si attaglia ad un edificio esterno alle mura urbane, connesso ad un borgo e concepito per una difesa dalle minacce esterne (la porta e l'antiporta protetta sono direzionate verso la piana occidentale sestese e verso la direttrice di arrivo in città corrispondente all'odierna via Valfonda - via del Romito), ovvero ad un momento storico in cui il dominio sul contado occidentale e la pacificazione di esso non erano del tutto sicuri.

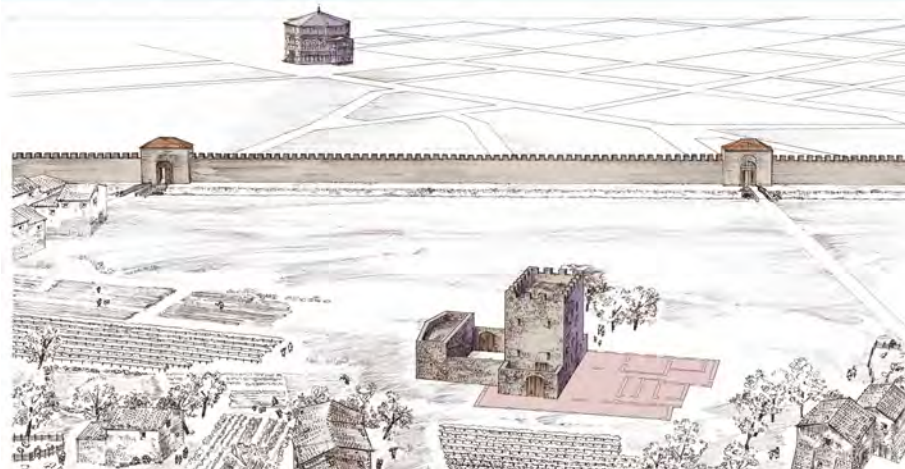


Figura 16: Il pannello didattico della *turrus* duecentesca con l'ambiente circostante a fini orientativi

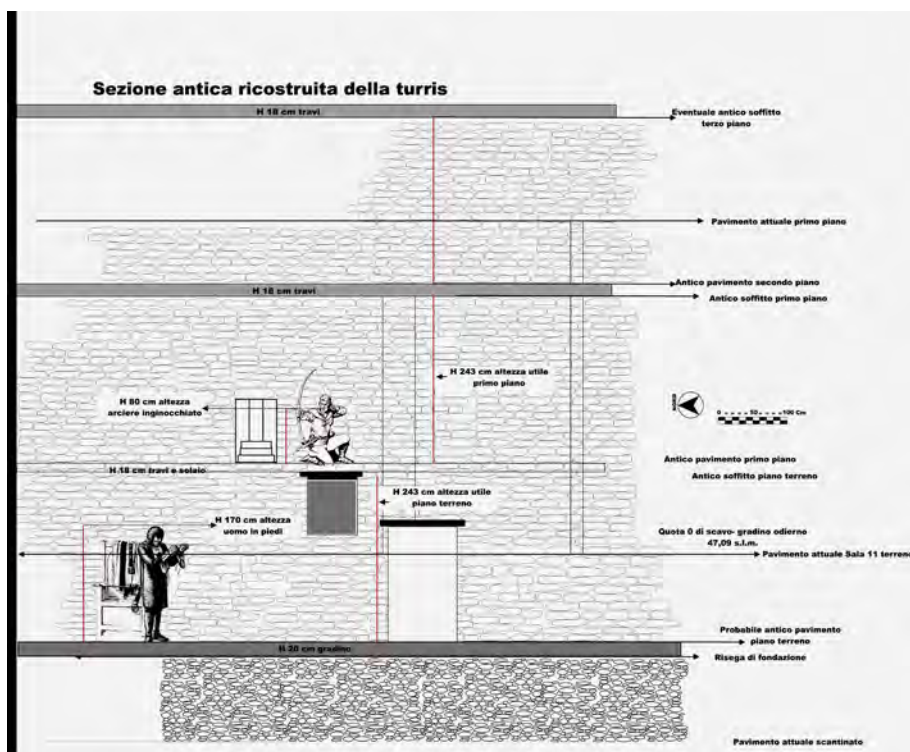


Figura 17: L'interno della *turrus* duecentesca ricostruito per il suo lato orientale

Questa *turris* corrisponde all'incirca al vano del piano terreno attualmente in uso alla Biblioteca Pietro Leopoldo sul cui lato orientale sono state mantenute a vista le murature in pietra, nelle quali si apre l'interno della feritoia che si restringe verso l'esterno (Figure 18-20). Si trattava di una robusta costruzione quadrangolare, di cui gli scavi archeologici e le indagini sulle strutture murarie del pianterreno hanno dimostrato la conservazione per oltre 5 metri di altezza, cui si aggiungono verso il basso le robuste fondamenta tutt'oggi visibili nei sotterranei del palazzo (Figura 21); la larghezza esterna dell'edificio era di oltre 6 metri, e la sua lunghezza era probabilmente di circa 14 metri, di cui 10 di vera e propria costruzione coperta mentre nei 4 antistanti - sul lato orientato verso l'odierno cortile interno - si trovava una corte scoperta con una probabile antiporta. Sul lato verso Piazza dell'Unità Italiana l'edificio si raccordava col preesistente muro in pietrame a pezzatura incerta collegato ad una pavimentazione di lastrine di pietra.



Figura 18: L'interno della *turris* duecentesca sul suo lato orientale



Figura 19: L'interno della *turrus* duecentesca sul suo lato orientale



Figura 20: L'esterno della *turris* duecentesca sul suo lato orientale



Figura 21: Le fondazioni della *turrus* duecentesca sulla destra, all'interno del percorso archeologico

Nello scavo sono state rinvenute le pareti perimetrali est ed ovest dell'edificio, ed è emerso con chiarezza che i costruttori della *turrus* impiegarono, sul versante orientale, il pavimento del *calcatorium* romano come sottostruttura su cui impostare le fondamenta spesse 70 cm in pietrame murato misto a ciottoli fluviali, disposti in filari orizzontali all'interno di una fossa scavata nel suolo; da una risega, che distingueva l'antico piano di calpestio, si innalzavano le mura vere e proprie, spesse 60 cm, realizzate in bozze squadrate di pietraforte legate da malta.

Sotto lo spazio nordoccidentale del vano al piano terreno oggi in uso alla Biblioteca con la muratura medievale a vista, è stato rinvenuto un tratto della facciata settentrionale della *turrus* con l'annessa porta (Figura 22), larga circa 1,50 m e restaurata in antico con grappe metalliche, di cui è ancora conservato uno dei cardini in ferro; la forma del passaggio era stata studiata in modo tale che il battente ligneo del portone potesse aprirsi verso l'interno ma, una volta chiuso, i suoi margini laterali ed inferiore rimanessero protetti dagli sguanci in pietra e non potessero essere scalzati da eventuali assalitori. L'interno della torre era rialzato rispetto all'esterno e

pavimentato in lastroni di pietra. Dalla porta, scendendo uno scalino non più presente ma di cui si è conservata l'impronta, si usciva su uno spazio esterno scoperto e pavimentato con terreno compattato e con piccole lastre di arenaria disposte orizzontalmente. Tale parete settentrionale della torre corre al di sopra della menzionata costruzione sotterranea a falsa cupola, alla quale in questa fase si raccordava il sistema di raccolta pluviale della *turris*, attraverso condotte in terracotta ed un pozzetto a cassetta di raccordo, innestato sul versante occidentale dell'ambiente sotterraneo (Figura 23).



Figura 22: I resti della facciata settentrionale della *turris* con la porta di ingresso

La parete occidentale della *turris* con la feritoia reca, in basso, quella che oggi appare come una nicchia tamponata sostenuta in alto da alcune antiche tavole di legno, che in origine doveva essere una finestra aggiunta in seguito - ne restano alcuni dei cardini in ferro - a fianco di una postierla molto bassa; delle irregolarità nella muraglia, nell'altezza tra l'architrave ligneo della nicchia ed il margine inferiore della feritoia, suggeriscono che forse in origine si trovassero a questa altezza delle pietre sporgenti (solo in seguito spianate) a sostenere un primo piano pavimentato in tavole lignee, dal quale era possibile utilizzare la feritoia in posizione inginocchiata. La

feritoia, posta a bassa quota come diffuso anche nel Duecento per una accentuata difesa attiva, era infatti una feritoia arciera primitiva, priva di strombo inferiore, per cui – nonostante il posizionamento molto in basso della feritoia stessa e del suo stipite - non era possibile coprire col tiro gli oltre due metri antistanti la parete, soggetti tuttavia alla difesa piombante dalla sommità dell'edificio. La posizione particolarmente bassa sulla campagna della feritoia è un carattere diffuso nelle fortificazioni solo a partire dalla fine del XII- inizi del XIII secolo, per scomparire di nuovo ai primi decenni del XIV secolo; anche l'assenza di una "scarpatura" con apparato a sporgere alla base esterna delle muraglie, la scarsissima presenza di elementi residenziali, come la mancanza di feritoie complesse e di murature con elevato spessore di malta cementizia - elementi diffusi dalla prima metà del Trecento - indicano l'antichità dell'edificio.



Figura 23: La cassetta di raccordo tra il sistema di raccolta delle acque piovane e l'interno dell'ambiente sotterraneo a falsa cupola sotto la *turris*

All'incirca a questa stessa fase (o forse ad un momento leggermente seguente, in quanto occlude la visuale in distanza dalla feritoia orientale della *turris*, e mostra un piano di calpestio leggermente superiore) va riferita

anche una muraglia ad oltre 7 metri di distanza ad oriente della *turris* stessa, dall'andamento parallelo ad essa e conservata per una lunghezza di circa 12 metri, con uno spessore di 70 cm; di questa struttura è ancora visibile la parte settentrionale, all'interno degli scantinati, dove lo scavo di un tratto di terreno indisturbato ha permesso di notare come le relative fondazioni, sulla loro faccia orientale, fossero state gettate contro terra e presentassero la consueta risega di fondazione.

Il complesso di queste e delle altre strutture coesistenti, anche di creazione di poco precedente, sembra formare un vasto spazio a cielo aperto, di circa 15x7,5 m, fiancheggiato a ovest dalla *turris*, ad est dalla ulteriore costruzione cui si riferisce il lungo muro appena descritto, ed a nord dai resti di una struttura non ben interpretabile.

Dopo un ridotto lasso di tempo, se la *turris* resta in funzione, le strutture a nord e ad est di essa vengono totalmente rasate al suolo, ad un livello su cui viene impostata una estesa pavimentazione a cielo aperto in ampie lastre di arenaria che, nella porzione indagata dagli scavi, copre un livellamento di terra e detriti. All'interno di questa terra di riporto alcuni reperti ceramici in maiolica arcaica, come un boccale tipo "Uffizi", datano l'operazione alla prima metà del Trecento. Alla demolizione delle precedenti strutture corrisponde la costruzione di un nuovo edificio, circa 10 metri ad oriente della *turris* e 2,5 m più ad est di quello appena distrutto; per la messa in opera di questa nuova costruzione venne aperta una profonda fossa, che intaccò anche i livelli romani, per poter posare una fondazione distinta dall'elevato (in bel filaretto di pietre ben commesse e di pezzatura medio piccola) da una prima piccola risega rientrante – coincidente con la pavimentazione lastricata - e da una più marcata risega soprastante (Figura 24).

In conseguenza a questa ristrutturazione dell'area, lo spazio lastricato formava un ampio cortile largo circa 10 m, compreso tra questa nuova struttura e la preesistente *turris* ancora in opera; quest'ultima fu interessata da un rialzamento di circa 20 cm del piano esterno verso nord, e dalla rimozione del gradino preesistente all'accesso principale, mentre venne mantenuto il pavimento lastricato al suo interno.

La complessa opera di demolizione, ricostruzione e sistemazione appena descritta, che crea una vasta "corte" lastricata, non mira ad una occupazione di spazi liberi per un "riempimento" abitativo, e sembra quindi riferibile ad un periodo in cui la zona è ancora uno spazio extraurbano fuori dalle mura (quelle che includono anche questa zona saranno completate nel 1333),

confermando l'orizzonte cronologico suggerito dalla ceramica ritrovata nel riempimento dello spiazzo lastricato. Tra le ipotesi storiche legate al totale abbattimento di vari edifici preesistenti vi è quella di un rasamento intenzionale, in una *damnatio memoriae* a danno delle abitazioni di qualche famiglia divenuta bersaglio delle lotte interne alla Firenze comunale. Infatti l'obliterazione *ab imis* di un edificio per la realizzazione di una nuova costruzione - spostata verso est solamente di 2,50 metri - potrebbe corrispondere ad un abbattimento non solo di significato edilizio, ma anche di valore politico, collocandosi forse nel periodo delle demolizioni delle case e torri dapprima dei Guelfi e poi dei Ghibellini fiorentini. Infatti, dopo una prima fuoriuscita guelfa dalla città nel 1248, i Guelfi abbandonarono ancora Firenze dopo la vittoria ghibellina di Montaperti nel 1260, per rientrare in città da vincitori solo sei anni più tardi, grazie all'appoggio del Papato e di Carlo d'Angiò. Sebbene, nell'antica stima effettuata dal Comune fiorentino dei danni edilizi e delle distruzioni attuate tra il 1260 ed il 1266 dai Ghibellini ai danni dei Guelfi, non sia ricordato alcun edificio collocato in quest'area della città, va ricordato che l'uscita dei Ghibellini esiliati dalla città dopo il 1266 comportò anche la privazione dei loro beni, confiscati o addirittura distrutti dai nuovi dominatori, come nel caso della torre ghibellina degli Uberti in Piazza della Signoria, anch'essa rasata poco sopra le fondamenta come è stato evidenziato nel corso degli scavi del 1985.

Se la rasatura delle costruzioni sotto Palazzo Cerretani fosse riconducibile alle lotte guelfo-ghibelline, saremmo in presenza di una testimonianza del periodo storico determinatosi dopo il 1238, ovvero dopo l'inasprimento delle lotte in città, in quel momento della fine del Duecento in cui la zona - tra la decisione già deliberata dell'erezione delle nuove mura nel 1258 ed il loro completamento nel 1333 - è destinata a non essere più fuori città, le case si urbanizzano ed anche la *turris* assume un aspetto diverso. E' degno di nota come nel febbraio 1280 la Piazza Vecchia di Santa Maria Novella (ovvero l'odierna Piazza dell'Unità Italiana) sia stata la sede della pacificazione tra Guelfi e Ghibellini, seguita alla polemica interna ai Guelfi governanti la quale condusse, dopo le nozze tra le famiglie Adimari e Conti Guidi, alla pacificazione coi Ghibellini sancita dal Papa Niccolò III attraverso il messo messer Frate Latino Malebranca Cardinale. Giovanni Villani narra come il Papa stesso s'interpose alle lotte intestine "ed avendo mandato un suo Legato a Firenze questi radunò il Popolo a parlamento nella Piazza Vecchia di Santa Maria Novella tutta coperta di

pezze e con grandi pergami di legname dove stettero il detto Legato e più Vescovi e Prelati e Chierici e Religiosi il Potestà ed il Capitano e tutti i Consiglieri ed Ordini della Città. Egli stesso fecevi l'arringa e doppo invitati a scambievoli segni di pace i Sindachi delle due fazioni che furon per parte 150 in esso luogo fu letta la sentenza de' patti e delle condizioni che di qua e di là si dovevano mantenere”.



Figura 24: Le fondazioni dei due edifici ad oriente della *turris*, di cui quello a sinistra venne rasato al suolo per costruire quello a destra

Da queste indicazioni cronologiche si potrebbero formulare due ipotesi opposte: una prima immagina che la rasatura dell'edificio indichi una demolizione fatta dai Guelfi a danno di un palazzo di parte avversaria, dunque avvenuta dopo la fuoriuscita ghibellina del 1266 con la battaglia di Benevento, ma prima della pace del febbraio 1280, con una ricostruzione con ogni probabilità molto ravvicinata.

La seconda ipotesi vedrebbe invece nell'edificio un possesso di parte guelfa, basandosi sulla possibilità che l'area di Palazzo Cerretani e di una parte delle sue strutture medievali più antiche sia identificabile con la ricordata *Curtis Upaldi*, documentata nella zona dalle fonti come Curtipaldi

degli Adimaringi al 4 dicembre 1021 (Lami, *Monumenta*, II, 1418), passata poi nel Duecento ai conti di Panico, anch'essi Adimaringi discendenti dei Conti di Bologna come gli Alberti e gli Adimari. In tale senso deporrebbe anche la proprietà nel catasto del Quattrocento da parte dei Lucalberti – o più precisamente dei familiari di Luca Alberti - delle case di Piazza Vecchia di Santa Maria Novella (oggi Piazza dell'Unità Italiana) più vicine all'angolo sulla via detta all'epoca "dell'Amore", oggi via S. Antonino. Ciò comporterebbe dunque una datazione più antica dell'evento demolitivo, da ricondurre alla caduta in disgrazia degli abitanti dell'edificio rasato a seguito della cacciata dei Guelfi da Firenze del 1248 (epoca nella quale fu abbattuta una torre degli Adimari nell'area dove fu poi creata la Loggia del Bigallo); tale fase di disgrazia si sarebbe interrotta tra il 1250 ed il 1260, nel periodo del "Primo Popolo", per vedere il riemergere ghibellino dopo Montaperti destinato a concludersi, come detto, al 1266. Dunque, se l'edificio rasato fosse riferibile a possessi guelfi, la sua distruzione andrebbe compresa tra il 1248 e comunque entro la pace del 1280, e la realizzazione della nuova abitazione potrebbe risalire già alla metà – terzo quarto del Duecento.

Tali ipotesi, ancora da sottoporre ad una verifica più puntuale dei reperti raccolti e forse destinate a restare nell'incertezza, suggeriscono comunque il tenore della complessità di lettura dei resti rimessi in luce dagli scavi e dalle analisi strutturali, di cui sono solo un esempio tra i moltissimi nodi storici che lo studio del sito si è trovato ad affrontare.

Il Rinascimento e l'età moderna

Con lo sviluppo della Firenze comunale, con ogni probabilità già prima della completa realizzazione delle nuove mura urbane nel 1333 la zona di Palazzo Cerretani si era andata popolando di altre costruzioni, alle quali vanno riferiti alcuni dei numerosissimi pozzi - 15, attualmente non più tutti visibili (Figure 25-26) - rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche, in molti casi rasati dalla creazione successiva degli scantinati e di cui gli scavi archeologici hanno rinvenuto solo la parte più profonda. Al Trecento risale anche un orcio "a beccaccia" rinvenuto negli scavi ancora integro e col suo coperchio, interrato già in antico in uno scantinato, avvolto in una "camicia" di vegetali e con l'imboccatura a raso del pavimento, per uso di latrina o forse, più probabilmente, come refrigeratore (Figura 27).



Figura 25: Alcuni dei numerosi pozzi rimessi in luce nell'interrato

E' in questo momento, in cui perde la sua funzione militare visto che affaccia su una ristretta corte, che la feritoia della *turris* viene dipinta con il motivo a riquadri con rombi a griglia ancora oggi ben visibile: è di interesse osservare che il motivo a rombi campiti a croce/graticcio appare ad esempio negli affreschi della parete sinistra della Pieve dei SS. Leonardo e Cristoforo a Monticchiello (Siena), edificio degli ultimi decenni del XIII secolo dove il motivo appare connesso all'affresco con San Cristoforo risalente alla seconda metà – fine del XIV secolo. Tale datazione si accorda con la defunzionalizzazione della feritoia, illeggiadrita da pitture solo quando la torre era dentro la cerchia muraria urbana, ovvero dopo il 1333, quando era solo una finestra da abbellire, ormai nella seconda metà del Trecento.



Figura 26: Alcuni dei numerosi pozzi rimessi in luce nell'interrato



Figura 27: L'orcio a beccaccia trecentesco dopo il suo recupero

In un momento immediatamente seguente al rialzamento del terreno all'esterno della *turris*, l'originario pavimento lastricato in pietra all'interno di essa venne rimosso, per consentire la creazione del più antico scantinato dell'area, corrispondente ad uno degli attuali vani interrati e conservati nella loro forma antica, parte del percorso di visita – quello occidentale in direzione della Basilica di Santa Maria Novella -. A questo scantinato dava luce, in origine, un basso abbaino strombato ed intonacato, aperto nella parete settentrionale della *turris* con camiciatura di mattoni (Figura 28), originariamente protetto da un'inferriata. Il sottoscavo di tale cantina determinò probabilmente il danneggiamento della preesistente costruzione sotterranea a falsa cupola, che venne reintegrata in mattoni; di questo evento darebbe testimonianza nel vano a ogiva lo strato di scarico, dove sono stati ritrovati alcuni frammenti di ceramica del tipo zaffera a rilievo di fine XIV - inizi XV sec. d.C. La presenza dell'abbaino indica come questo si affacciasse su uno spazio ancora scoperto antistante la torre verso nord, e come dunque tutti i corpi di fabbrica inglobati oggi nella parte posteriore del palazzo ancora non esistessero.



Figura 28: L'abbaino aperto nella facciata settentrionale della *turris* per dare luce allo scantinato sottostante



Figura 29: La loggia angolare ed il pozzo dopo i lavori di ripristino

E' solo alla prima parte del Quattrocento che si può far risalire la costruzione sia di un edificio nell'area prima scoperta a nord della *turris* – tra porta ed antiporta –, sia della loggia angolare che vi si addossa a oriente, ubicata nell'area a nord-est della *turris* e tuttora visibile all'interno della biblioteca – con la scala in pietra aggiunta in seguito e che attualmente conduce agli scantinati del percorso archeologico (Figura 29).

La loggia è caratterizzata da ampie volte a crociera, sulle quali si trovavano decorazioni dipinte, sostenute sul lato esterno da poderose colonne a sguscio sormontate da capitelli, mentre sul lato interno le strutture poggiano su peducci tronco-piramidali decorati con motivo a dentellatura (Figura 30); la sua pavimentazione originaria in ammattonato poggiava su varie macerie di strutture precedenti, tra le quali una mensola in pietra a sguancio, di stile due-trecentesco (Figura 31), che indica come per la realizzazione delle nuove strutture si dovette procedere all'eliminazione di altre preesistenti, tra cui probabilmente una porta cui la mensola è riferibile. Con la costruzione della loggia lo spazio da essa coperto viene riorganizzato, realizzandovi il pozzo attualmente visibile sotto un piano di cristallo a pavimento (Figure 32-33).

In seguito viene realizzata una primitiva cantina accessibile dalla loggia, con una pavimentazione in lastre di pietra corrispondente all'incirca allo scantinato dove è attualmente visibile il fondo del *lacus* di età romana, e per accedervi viene creato sotto il loggiato un primo vano scala sul versante a ridosso della *turris* - oggi non più visibile - coperto da una volta a botte (Figura 34). E' proprio a causa di questi lavori di realizzazione dello scantinato che venne distrutto un pozzo preesistente e che il *calcatorium* romano venne quasi totalmente demolito, intaccando tutti quegli strati archeologici che sino ad allora si erano conservati: ne offre una testimonianza il ritrovamento di ceramica romana del I sec. a.C. - I sec. d.C. nel riempimento che venne sparso sul pavimento della loggia per rialzarne la quota, utilizzando proprio la terra estratta dallo scavo della cantina.



Figura 30: Uno dei peducci della loggia angolare durante i saggi di pulitura



Figura 31: I resti delle pavimentazioni antiche e dei riempimenti della loggia angolare



Figura 32: Il pozzo della loggia al momento della scoperta



Figura 33: Il pozzo della loggia al momento della scoperta



Figura 34: L'originario ingresso dalla loggia allo scantinato retrostante

Più tardi, l'angusta scala voltata a botte venne riempita e sostituita da un diverso ingresso con una scala in pietra, della quale sopravvive in luce la parte più bassa di quella con cui attualmente si accede all'area sotterranea di visita; in quel momento la scala era però dritta, e si dirigeva verso la parte posteriore dell'attuale palazzo, in quanto la loggia era ancora aperta. Solo con la chiusura del loggiato si rese necessario modificare la scala con una nuova prima rampa dall'alto, ad angolo, creando la scala che oggi è possibile percorrere e che, sino ai lavori di ristrutturazione, era celata da una recente pavimentazione al piano terreno. Altri pozzi in bozze squadrate di arenaria o pietraforte murati a secco, disposti nell'area circostante la *turris*, si possono genericamente ascrivere attorno a questa fase storica.

Tra l'edificio soprastante la cantina coi resti del *lacus* e la costruzione più ad oriente che aveva sostituito la costruzione rasa al suolo alla fine del Medioevo, si trovava uno stretto passaggio, mai ricompreso entro abitazioni sino alla realizzazione del Palazzo Cerretani, la cui presenza si è rivelata di fondamentale importanza per collegare i dati d'archivio con la documentazione architettonica ed archeologica: infatti questo spazio tra la zona posteriore e quella anteriore del seguente palazzo, nelle indagini archeologiche e murarie al piano terreno ha mostrato di formare un corridoio ad archi destinato al passaggio dalla piazza agli antichi orti retrostanti. Su tali basi, il corridoio è stato identificato col passaggio che, nei documenti del 1561, era di proprietà del Cardinale della Cornia, e di conseguenza è stato possibile riconoscere nel complesso a oriente di esso – corrispondente alla costruzione eretta dopo la grande demolizione tardoduecentesca – l'edificio che negli archivi risulta al 1427 proprietà di Tommaso di Pazzino di Luca Alberti, andato al 1457 a Bernardo di Pazzino di Luca Alberti, per poi andare nel 1489 a Antonio figlio di Bernardo, e verso il 1500 a Piero di Pazzino di Bernardo. Una porta sul lato orientale del corridoio di transito, rinvenuta murata durante i lavori ed oggi riaperta al passaggio, costituiva l'ingresso a questa abitazione. Nel 1529 l'edificio risulta di Bernardo di Ser Michele da Santa Croce, per essere nel 1561 degli eredi di Rodolfo Baglioni, condottiero di ventura.

Sulla stessa base documentaria, l'edificio cui si addossa la loggia a pilastri sguanciati e nelle cui cantine si trovano i resti del *lacus* di età romana è identificabile con gli edifici - forse comprensivi anche di altri corpi di fabbrica più occidentali – che nel 1427 appartenevano ad Antonio d'Agnolo Perini, che al 1457 risultano di Antonia Perini e, nel 1534, di Bernardo di Filippo Lippi, genero di Giuliano Perini, la cui vedova

Maddalena ne sarà proprietaria nel 1561; nel 1599 l'edificio passa di proprietà da Giovanni di Federigo del Vernaccia a Giovanni e Francesco Cerretani, che lo inglobarono con le altre loro proprietà limitrofe.



Figura 35: Il cartiglio nel salone al primo piano, che data la vasta loggia sottostante

E' infatti dal XVI secolo in poi che si attivano continue modifiche alla consistenza delle diverse abitazioni corrispondenti all'intera area dell'attuale palazzo, e che in precedenza formavano una serie di edifici a schiera, ciascuno dotato di proprie cantine aperte nel sottosuolo in momenti distinti; della diversa proprietà originaria delle abitazioni, oltre ai dati d'archivio, danno sicura testimonianza le quote diverse delle molteplici cantine, evidentemente realizzate in modo autonomo l'una dall'altra. Della presenza di distinte proprietà, come di aree in origine scoperte ed oggi occupate dal palazzo, danno una prova i vari abbaini in seguito tamponati, rinvenuti nelle murature e posti a quote oggi tutte interne ai vani delle cantine. E' con gli acquisti di abitazioni limitrofe - documentati anch'essi dalle notizie d'archivio - che si determina l'apertura di passaggi di comunicazione tra cantine, come si nota ad esempio nel passaggio tra lo scantinato con il *lacus* romano e quello con la pavimentazione in lastre

di pietra sotto la *turris*, passaggio chiaramente in pendenza a risolvere il dislivello tra gli ambienti preesistenti.

Le distinte abitazioni della zona vennero progressivamente riunite in più estese proprietà, e nel XVII secolo vasta parte dell'attuale palazzo è in possesso dei Cerretani, che vi promuoveranno opere di ristrutturazione dopo il 1648; il grande salone affrescato al primo piano ed affacciato sul retro, dove le stesse pitture recano in un cartiglio (Figura 35) la datazione al 1650 (pur discussa e che si ritiene da correggere in 1670), presuppone la presenza del sottostante grande loggiato posteriore, in origine aperto sia sulla fronte settentrionale che alle due testate.

E' interessante notare che negli stessi affreschi compare un immaginario loggiato - sebbene sormontato da un terrazzo - le cui forme architettoniche delle arcate sono le stesse di quello reale sottostante, aspetto che sembra indicare come l'aggiunta nel nuovo portico e quella del salone siano parte di un unico progetto da parte dei Cerretani, in particolare di Giovanni figlio di Niccolò.

E' inoltre singolare, nell'iscrizione della parete sinistra del salone costruito sopra le vestigia della zona vinicola della villa di età romana, come l'iscrizione in latino inserita dai pittori inviti a fare un "*uso moderato del vino*".

A questi interventi e ad altri seguenti, senza soluzione di continuità, è ascrivibile una ingente documentazione di stratigrafia delle strutture murarie e dei livelli pavimentali, con una successione che giunge all'età contemporanea e della quale viene dato conto nella seguente sezione che enumera dettagliatamente tutte le fasi del palazzo per area.

Tra le curiosità è comunque da ricordare come i dati d'archivio (che ascrivono al senatore e Provveditore dell'Ufficio della Grascia, Filippo Cerretani, la costruzione nel 1748 di una nuova "Alcova", di un salottino e di altri "comodi", tra i quali un gabinetto nella parte occidentale del pianterreno), siano stati puntualmente confermati dalle indagini archeologiche nell'interrato, dove è stato trovato l'apparato di tubazioni e di raccolta dei liquami (Figura 36). Nel pavimento dello scantinato era infatti stato inserito - sospeso sopra una camera sotterranea in mattoni - un grande orcio in terracotta (Figura 37), sulla cui bocca a emergere dal terreno doveva essere posto un lastrone di marmo con foro centrale, utilizzabile sia per lo svuotamento che per uso di latrina all'interrato. Quando questo apparato venne demolito - e con esso la rampa inclinata che dalla facciata sulla piazza permetteva i servizi alla cantina -, il lastrone

e l'orlo dell'orcio vennero spezzati e gettati nel recipiente sepolto, assieme a molto materiale sicuramente proveniente dai soprastanti bagno e salottino, tra i quali numerosissimi frammenti minuti di vetro soffiato pertinenti a bottiglie talvolta conformate; ceramiche smaltate, dipinte ed alcune a decalcomanie. Singolare è il ritrovamento, tra questi detriti, di frammenti di calamai in porcellana e di una bottiglietta quadrangolare in vetro, prodotta a stampo ed ancora integra, con un'iscrizione a rilievo sulla parete che la riferisce alla produzione di N. Antoine di Parigi, e che era destinata a contenere inchiostro o colla (Figura 38).

La bottiglietta d'inchiostro, per la sua facile riconoscibilità, risale alla produzione industriale degli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, testimoniando con precisione la data di demolizione dell'apparato nello scantinato e, visti i manufatti, anche del bagno e del salottino soprastanti.



Figura 36: L'interno della tubazione del bagno realizzato da Filippo Cerretani



Figura 37: L'orcio per i liquami murato nell'interrato



Figura 38: Il catalogo di N. Antoine di Parigi con la bottiglietta rinvenuta nell'orcio per liquami

Selezione di materiali



Figura 39: Frammenti di un catino in ceramica del tipo “maiolica arcaica” e di un boccale decorato “in zaffera a rilievo” della prima metà del secolo XV, US 1.



Figura 40: Ceramica di età romana imperiale tra cui si riconoscono vasi di uso comune, anfore di produzione africana, ceramica fine da mensa del tipo Sigillata Italica, prodotta a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C. Sulla destra un frammento di *tubulus*, laterizio di forma parallelepipedica e vuoto all'interno, impiegato nella costruzione di ambienti riscaldati. UUSS 1 ed 84.



Figura 41: Ceramica fine da mensa di tipo Sigillata Italica, prodotta inizialmente a livello locale e poi esportata nelle Gallie nel primo secolo d.C., proveniente dal contesto romano dell'impianto di produzione vinicola con la vasca di spremitura dell'uva, che occupava l'area dove poi sarebbe stata edificata la *turris* medievale, nucleo più antico dell'attuale palazzo Cerretani. US 1.



Figura 42: Catini del tipo "figlinese" con la tipica decorazione ottenuta a stampo in matrice, prodotta dalla seconda metà del XIV fino al XV secolo. US 1.



Figura 43: Frammenti di ceramica decorata provenienti dallo strato di riempimento del pozzo USM 45 (US 52) tra cui si riconoscono un piatto decorato con motivi vegetali della famiglia blu, un catino in ceramica ingobbciata e graffita e una brocca prodotta a Montelupo, con la caratteristica ansa piatta dipinta di verde e la decorazione “a palmetta persiana”, databili tra la fine del XVsecolo e il primo ventennio del secolo successivo.



Figura 44: Frammenti di catini di produzione figliese, con decorazione a stampo in matrice, e di una brocca in “zaffera a rilievo”, prodotti nella seconda metà del Trecento. US 2.



Figura 45: Frammenti di ceramica decorata di epoca rinascimentale, tra cui due piatti prodotti a Montelupo con le eleganti decorazioni “ad armi e scudi” e “ad ovali e rombi”, tipiche degli anni 1490-1520, trovate nello strato di interro che riempì l’antico vano scale a ridosso della *turris*, abbandonato quando fu ampliata la cantina che corrisponde all’attuale vano 24 del piano interrato. US 124.



Figura 46: Due piatti di epoca rinascimentale, di cui uno col tipico motivo decorativo del “nodo orientale” o “nodo di Leonardo” diffuso nei primi decenni del Cinquecento, trovato nel pozzo nel vano 24 del piano interrato, che fu messo fuori uso dall’ampliamento cinquecentesco nella cantina del palazzo. US 72.



Figura 47: Frammenti di vasellame, tra cui alcuni in ceramica ingobbiata marmorizzata policroma della seconda metà del XVI secolo, reimpiegati nel battuto pavimentale seicentesco della cantina dell'attuale vano 6 del piano interrato, costituito da un battuto di terra e calce mista a frammenti ceramici. US 42.



Figura 48: Boccale con orlo estroffeso e ansa complanare al bordo e fondo piano, in ceramica acroma grossolana e tracce di combustione sulla superficie, di tipologia diffusa nei secoli XIII e XIV. Dal pozzo nel vano PT 15.



Figura 49: In basso, frammenti di brocca o bocciale in ceramica montelupina del tipo “zaffera a rilievo” con decorazione a foglie di quercia e bacche in smalto blu a rilievo e volto di persona ritratto di profilo, campo figurato delimitato da linee verticali in bruno a gruppi di tre che inquadrano elementi sovrapposti a forma di V, prodotta a Montelupo o Bacchereto nella prima metà del XV secolo. In alto, vari frammenti di “maiolica arcaica” del tardo XIV secolo. Materiali provenienti dallo strato di riempimento del pozzo coperto da falsa cupola situato sotto la *turris*, ovvero il nucleo più antico del palazzo. US 117.



Figure 50 - 51: Tegame in ceramica d'impasto marrone, con invetriatura interna e sull'orlo esterno, con la caratteristica ansa a nastro, prodotto nei secoli XVII e XVIII, trovato all'interno del pozzo USM 45 nel vano 7 delle cantine di Palazzo Cerretani. US 52.



Figura 52: Catini del tipo “figlinese” con la tipica decorazione ottenuta a stampo in matrice, databile dalla seconda metà del XIV fino al XV secolo, rinvenuti nello strato medievale nell’area ai tempi a cielo aperto e in seguito coperta dalla loggia angolare attualmente conservata e restaurata (vani 14, 15 e 16 PT). US 10.



Figura 53: Tegame in ceramica d’impasto marrone, con invetriatura e decorazione a girali sul fondo interno, prodotto nei secoli XVII- XVIII trovato all’interno della fossa scavata nel pavimento in terra battuta della cantina del vano 4 del piano interrato di Palazzo Cerretani. US 58.



Figura 54: Reperti ceramici cinque-seicenteschi rinvenuti all'interno del pozzo USM 53 nel vano 6 del piano interrato di Palazzo Cerretani. US 41.



Figura 55: Frammenti di un catino in "maiolica arcaica" e di un boccale in "zaffera a rilievo", della seconda metà del XIV secolo, rinvenuti nello strato medievale nell'area ai tempi a cielo aperto e in seguito coperta dalla loggia angolare attualmente conservata e restaurata (vani 14, 15 e 16 PT). US 10.



Figura 56: Frammento di orcio a beccaccia con giglio impresso senza fori passanti (XIV secolo), rinvenuto in uno degli strati sottostanti all'attuale loggia angolare del pianterreno, il vano 16 PT. US 17.



Figura 57: Frammento di boccale in ceramica del tipo maiolica arcaica blu, della seconda metà del XIV secolo. US 17.



Figure 58 - 59: Orlo a beccaccia e relativo coperchio, forse funzionale alla conservazione di derrate alimentari, rinvenuto integro all'interno del vano 9 all'interrato, ancora nell'originaria fossa di alloggiamento scavata nelle cantine delle case medievali che occupavano l'area su cui sorse il palazzo, databile nella seconda metà del XIV secolo.

La zona nord di Piazza Vecchia di Santa Maria Novella: stratificazioni urbane e strategie familiari

Stefania Salomone¹

1. Il tessuto urbano nei secoli XV e XVI

L'ampia fronte del palazzo, che chiude il lato settentrionale di piazza dell'Unità Italiana, è l'anonimo e artificioso frutto di restauri degli anni Trenta del Novecento che hanno "regolarizzato" e "sterilizzato" il lungo lavoro di addizioni e trasformazioni che aveva portato alla formazione del palazzo dei Cerretani. Dietro questa fronte si cela un tessuto di stratificazioni storiche e mutamenti edilizi risalenti a ben prima che la famiglia Cerretani, a fine Cinquecento, iniziasse una lenta e oculata acquisizione di immobili sul lato nord di piazza Vecchia e nel tratto iniziale di via Gualfonda.

È interessante e utile ricostruire le vicende dell'area nei circa due secoli che precedono l'arrivo dei Cerretani, sia per comprendere in quale tessuto urbano vada ad inserirsi la loro azione di trasformazione, sia perché si tratta di una zona cruciale nella storia urbana di Firenze, soggetta a cambiamenti che appaiono per vari aspetti emblematici della crescita urbanistica, sociale e culturale della città.

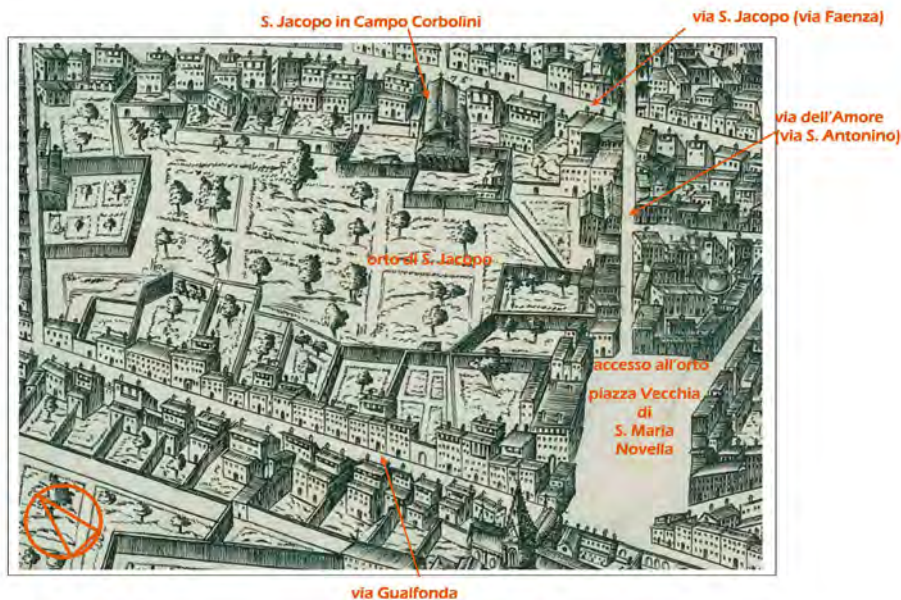
1.1 Secolo XV: una fitta trama di proprietà

Nel Quattrocento l'area urbana che si stende tra la chiesa di santa Maria Novella e le mura cittadine a nord è ricca di spazi inediti, ad orti e giardini; le abitazioni, disposte lungo vie e piazze, risultano meno fitte allontanandosi dal centro urbano. Anche la composizione sociale dei residenti cambia in base alla distanza dai centri del potere: sulla piazza, denominata piazza Vecchia di santa Maria Novella o solo piazza Vecchia, in contrapposizione a quella "Nuova" antistante la grande chiesa dei Domenicani, confluiscono due strade da est, via dell'Amore (oggi via sant'Antonino), e via del Melarancio; la via di Gualfonda, o Valle Fonda², la lambisce e delimita ad ovest. Lungo questa strada piuttosto stretta, prima

1 Stefania Salomone, architetto, dottore in Storia dell'Architettura.

2 Dal latino *Vallis Funda*: si veda testo di Maurizio Martinelli in questo volume

delle trasformazioni otto-novecentesche, le case partivano dal transetto della chiesa di santa Maria Novella e il canto tra via Gualfonda e la piazza Vecchia, era spostato verso ovest in direzione del complesso conventuale. Su questo asse viario, che conduce alle mura e alla postierla di Gualfonda, si dispone un tessuto minuto di edifici a schiera, case di artigiani, soprattutto linaioli, e in numero minore setaioli, rigattieri, ferrivecchi, scardassieri, tessitori di drappi, speciali, ottonai ed orafi. Il tratto terminale verso la postierla non è edificato e appartiene ad enti religiosi, come il capitolo di santa Trinita, i padri di san Michele Berteldi e, da metà del sec. XVI, i preti di sant'Antonio.



1 – Elaborazione della pianta di Firenze di Stefano Bonsignori, *Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineatae*, 1594. (ASCFi, Fondo disegni, Carta topografica di Stefano Buonsignori, 1584, coll. car. 313/81)

Una profonda differenza esiste tra gli edifici con affaccio sulla piazza, dove a palazzi aristocratici si alternano case di minor dimensione, e l'edilizia di via Valfonda (Fig.3).

Sul fronte nord della piazza, in angolo con via dell'Amore, detta nel Quattrocento anche "via della Cella di Ciardo"³, si attestano i beni

3 *Stradario storico e amministrativo del Comune di Firenze*, Firenze 2004, voce *via*

dell'antica famiglia Lucalberti⁴. Infatti nella denuncia catastale del 1427 Tommaso di Pazzino di Luca dichiara tre case contigue: una in via dell'Amore, affittata a monna Caterina vedova del maestro Bartolo di Castel Fiorentino, l'adiacente casa di sua proprietà "sul chanto di detta piazza", dove sono in corso migliorie, gravata di un diritto dotale di monna Nanna, vedova di Pazzino, il nipote di Tommaso, e infine "Una Chasa grande" sulla piazza, confinante su due lati con "Antonio d'Agnolo de Perinj"⁵. Le case dei Lucalberti si attestano quindi nel canto, tra la parte finale di via dell'Amore e il lato orientale della piazza.

Trenta anni dopo, nel Catasto del 1457, il figlio di Tommaso, Giovanni, ha ereditato la casa in via dell'Amore, vi abita e a lui resterà fino al 1495⁶. Le altre due case adiacenti, quella sul canto e quella "grande" in piazza, sono passate a monna Nanna e al figlio Bernardo avuto da Pazzino Lucalberti; nel 1480 Bernardo vive con la famiglia nella casa d'angolo ed affitta dal 1469 la casa grande sulla piazza⁷. Nove anni dopo i figli dividono la proprietà: quella sul canto va a Spinello e quella sulla piazza ad Antonio⁸ che risulta confinare sul retro con l'orto della Commenda di san Jacopo in Campo Corbolini, possedimento dal 1312 dei Cavalieri Gerosolimitani o di Malta⁹ (Fig. 2).

S. Antonino

4 Inizialmente identificati come di Luca Alberti, dal nome del primo priore del 1345, il nome diviene definitivamente Lucalberti dal 1499. Si estinguono alla fine del Cinquecento dopo aver rivestito cariche pubbliche, tra cui il gonfalonierato nel 1433. Nulla hanno a che vedere con la famiglia che dà i natali all'artista Leon Battista Alberti. Cfr ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 2818: famiglia Lucalberti Quartiere S.Maria Novella, Gonfalone Leon Bianco, Cfr. anche L. Cantini, *Saggi Istorici d'Antichità Toscane*, vol.10, Firenze, Albizziana, 1746, p.74

5 ASFi, *Catasto* 77, 1427, c.153v, Di una grande casa dei Lucalberti in piazza Vecchia scrivono anche Orgera V, Balzanetti G. Artusi L., Poli J., *Firenze: il quartiere di Santo Spirito dai gonfaloni ai rioni: una metodologia d'indagine per un piano delle funzioni della vita cittadina*, Firenze, Alinea, 2000, p.36

6 ASFi, *Decima Repubblicana* 24, 1498, c. 563

7 ASFi, *Catasto* 1013, 1480, c.173: moglie di Bernardo è monna Lesandra e i figli sono Pazzino, Spinello, Giovanbattista e Antonio. La casa d'angolo è affittata per venticinque fiorini l'anno a Giovanni di Pagolo dal Borgo e ai suoi eredi. Nel 1469 è ancora di Bernardo e monna Nanna (ASFi, *Catasto* 922, 1469, c.149)

8 ASFi, *Decima Repubblicana* 24, 1498, c 119, *Decima Repubblicana* 25, 1498, c. 389

9 La chiesa, definita in un contratto del 1240 «ecclesia beati Jacobi tra le vigne» diviene,

A ovest della casa dei Lucalberti, e già sul lato nord della piazza, è la casa della famiglia Perini: Antonio d'Agnolo vi abita nel 1427, passa poi alla nuora, monna Antonia, vedova di Matteo Perini, e al nipote Giuliano che l'affittano fino al 1480¹⁰, quando vi tornano ad abitare loro stessi con la moglie e i figli di Giuliano¹¹. Anche questa casa confina sul retro con l'orto della Commenda di S.Jacopo in Campo Corbolini.

L'adiacente casa subisce vari passaggi di proprietà. Se nel 1427 è di monna Biagia e del nipote Ivo, che l'affittano a Filippa, vedova di Tommaso speciale¹², nel 1469 è intestata a Giovanni d'Antonio di Leonardo Tazzi¹³. Segue una proprietà del monastero di Boldrone¹⁴ alla quale confina ad ovest, nel 1469, la casa che Matteo di Tano oleandolo ha acquistato, l'8 novembre 1465, dall'Ospedale di santa Maria Nuova per 175 fiorini¹⁵. Qui vivono nel 1480 i figli, Bartolomeo e Antonio¹⁶. Ancora avanti, verso ovest, è la proprietà di Foresto di Niccolò Spinelli, originario di Arezzo¹⁷.

almeno a partire dalla metà del Duecento, sede dei Cavalieri Templari, prescelta forse per la sua dislocazione in un'area a forte potenziale di accrescimento demografico, lungo una percorrenza importante, via Faenza detta anche via di san Jacopo, prossima all'ingresso in città dell'antico acquedotto romano e al corso d'acqua di Riofreddo, affluente del Mugnone: «abitualmente le magioni erano ubicate in vicinanza di torrenti e lungo le principali vie di comunicazione. I cavalieri del Tempio erano infatti eccellenti bonificatori, in grado di realizzare complesse opere di canalizzazione...». Al pari di altri possedimenti dei Templari la chiesa di san Jacopo passa a inizi Trecento ai cavalieri Gerosolimitani, detti anche di Rodi e di Malta, o cavalieri ospitalieri perché votati alla cura degli infermi oltre che alla difesa della fede. Cfr L. Sebgregondi, *S.Jacopo in Campo Corbolini a Firenze: percorsi storici dai Templari all'Ordine di Malta all'era moderna*, Firenze, Edifir, 2005, p. 28

10 L'affittano nel 1457 a Gherardo di Pagolo e nel 1469 allo speciale Taddeo (ASFi, *Catasto* 819, 1457, c.230 e *Catasto* 921,1469, c.21)

11 ASFi, *Catasto* 1013, 1480, c.48

12 ASFi, *Catasto* 77, 1427, c.254v

13 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.381;

14 Sono le monache Camaldolesi del monastero di via di Boldrone presso la villa della Quiete.

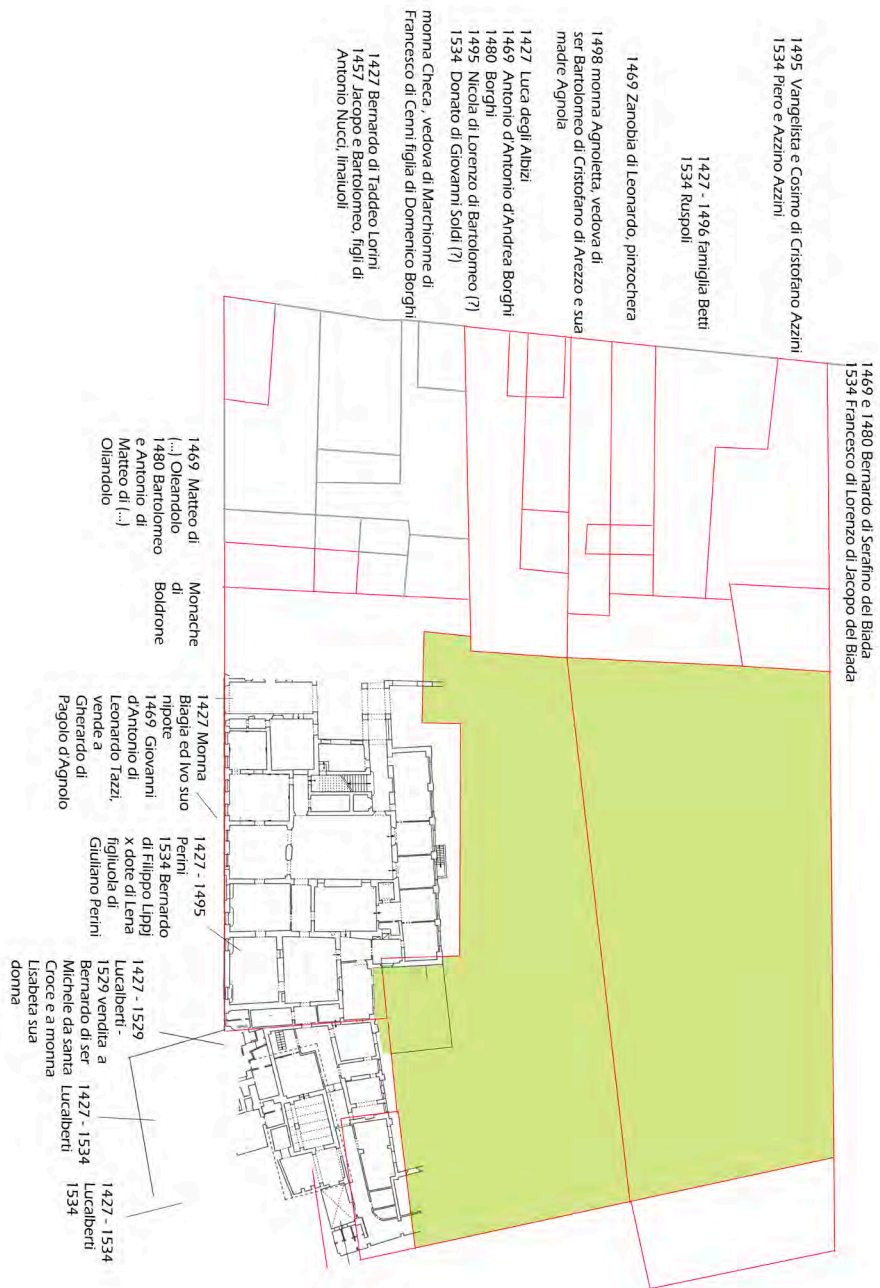
15 ASFi, *Catasto* 922, 1469, c.414

16 ASFi, *Catasto* 1013, 1480, c.118

17 ASFi, *Catasto* 922, 1469, c.414



2 - Pianta del complesso di S. Jacopo in Campo Corbolini e fronte della chiesa di S. Jacopo in Campo Corbolini, (ASFi, *Corporazioni Religiose Soppresse dal governo francese* 132, 460, Pianta della chiesa e casa commendale di San Jacopo, 1694-1696, c 191e 193)



3 - Ricostruzione delle proprietà di piazza Vecchia di S. Maria Novella e del tratto iniziale est di via Gualfonda nel periodo 1427 – 1534. Base grafica: rilievo piano terra al 2012 sovrapposto ad ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, Firenze, sez.E, foglio 1, 1834 ca.

Svoltato l'angolo su via Valfonda si entra nel mondo degli artigiani. Sono rappresentati soprattutto i linaioi, ossia i tessitori di lino. La loro corporazione è quella dei Linaioi e Rigattieri¹⁸ e comprende, oltre ai tessitori (tra i quali i produttori dei richiestissimi "panni lini") rivenditori di merci usate, sarti, farsettai e pennaioli. Infatti nel primo tratto della via si contano numerosi linaioi, un rigattiere, un farsettaio, un sarto e un ferrivecchi.

La proprietà risulta frammentata, i confini si intersecano e la ricostruzione della trama degli edifici è più complessa. Non tutte le case dovevano avere un orto posteriore di proprietà, infatti nella pianta di Stefano Bonsignori del 1584 (fig. 1) si vede con chiarezza che le fronti su via Valfonda sono molto più numerose della partizione degli orti retrostanti. Inoltre i confini posteriori delle case del primo tratto partendo dalla piazza Vecchia si intersecano con gli spazi verdi degli edifici con affaccio sulla piazza.

Una delle prime case è quella che i linaioi Jacopo e Bartolomeo, fratelli e figli di Antonio di Nucci, comprano nel febbraio 1457 da Bernardo di Taddeo Lorini per 300 fiorini¹⁹. Infatti confina, al 1469, con Domenico Burci, un sarto che possedeva una casa affacciata anche sulla piazza Vecchia di S.Maria Novella²⁰.

L'altro confinante dei Nucci è monna Checa, vedova di un altro linaio, Marchionne di Francesco di Cenni, la quale ha ricevuto nel 1447 la casa in eredità dal padre, Domenico Borghi «dipintore»²¹. Le confina un'altra proprietà Borghi, la casa di Antonio d'Antonio Borghi, affittata a Mariotto di Papi setaiolo e "filatoraio", una casa che nel 1427 era di Niccolò di Luca degli Albizi e del nipote di questi Luca²². Gli eredi di Antonio Borghi venderanno una delle case, nell'aprile 1483, a Nicola di

18 L'Arte dei Linaioi e Rigattieri era una delle Arti minori, nata nel 1291 dall'unione delle due singole arti. I linaioi producevano e vendevano i panni lini e i rigattieri commerciavano in abiti usati

19 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.21 Atto di ser Agnolo Cinozzi. Cfr anche *Catasto*, 1013, 1480, c.35

20 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c. 377

21 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.205 e *Catasto*, 1013, 1480, c.287 la casa è ora intestata anche ai figli di monna Francesca e del defunto Francesco: Marchionne, Filippo e Andrea

22 ASFi, *Catasto*, 921, 1469, c.390 e *Catasto*, 77 del 1427, c.175 Nel catasto del 1469 risulta, accanto all'abitazione principale, una casetta comprata dai frati di S.Maria Novella dove vive una cugina.

Lorenzo di Bartolomeo, linaiolo²³.

Seguono tre casette probabilmente prive di orto retrostante: due “caselline vecchie e triste”, tra loro adiacenti, sono state comprate, nel 1417, da monna Agnoletta, vedova di messer Bartolomeo di Cristofano di Arezzo e da sua madre Agnola. Oltre che con Antonio d’Antonio Borghi confinano con Azzino di Cristofano²⁴. La casetta successiva è di una pinzochera domenicana, Zanobia di Leonardo²⁵. La presenza in Gualfonda di pinzochere, ossia di donne che conducono vita religiosa pur conservando lo stato laicale²⁶, risale al secolo XIV. Sotto la protezione dei padri Domenicani avevano fondato un convento nella via alle spalle dell’abside di S.Maria Novella²⁷. Nel 1469 la casa è invece affittata a monna Lisa donna di Tommaso Tazzi e confina a nord con Tommaso d’Antonio Betti²⁸. I Betti hanno dal 1427 un’abitazione di dimensioni non trascurabili e nei decenni successivi vi abitano i figli di Antonio, Benedetto e Tommaso con le famiglie, e la famiglia dello zio Giovanni e del cugino Zanobi²⁹. È dotata di orto che confina con la Commenda di S. Jacopo e con la fogna che l’attraversa in direzione est-ovest. Inoltre confina con i Borghi, forse tramite l’orto che corre dietro le tre modeste case. Il 10 ottobre 1516 Benedetto Betti vende per 500 scudi, valore che conferma una casa confortevole e di medie dimensioni, a Lorenzo di Giovanni Ruspoli³⁰.

23 ASFi, *Decima Repubblica* 25, 1498 c 478

24 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.160 e *Decima Repubblica* 24, 1498, c 230 In una vive monna Agnoletta e l’altra viene data in affitto dato che la madre è morta nel 1447

25 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.393: Zenobia compare come confinante sia dei Borghi che dei Betti.

26 «Pinzochero-a, Lo stesso che pizzocchero allungato da pizzocco che sta per bizzoco allungato da bigio (...) Quei che porta abito di religione stando al secolo; così appellato a cagione dell’abito di color bigio» da www.etimo.it

27 G. Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne’ suoi quartieri. Quartiere di S.Maria Novella*, IV, Firenze, Viviani, 1756, pp. 15-16

28 ASFi, *Catasto* 922, 1469, c.56

29 ASFi, *Catasto* 77, 1427, c. 195v La casa è di Antonio di Zanobi. Nel 1480 nella casa dei Betti abitano ancora Benedetto, di cinquant’anni, con i propri figli, il fratello Tommaso che ne ha 48, ma anche il cugino Zanobi, figlio di Giovanni Betti, di cinquantotto anni con la moglie Brunilde (ASFi, *Catasto* 1013,1480. c.157)

30 ASFi, *Decima Granducale* 3624, 1534, c.183v. Confinanti: Donato di Giovanni Soldi, l’orto di san Jacopo in Campo Corbolini e Antonio d’Agnolo Spinelli

La casa seguente può essere individuata nella proprietà di Azzino di Cristofano di Azzino al quale perviene nel 1469 come dote della moglie, monna Alessandra, che in prime nozze aveva sposato un Tommaso Spinellini. Confina con l'orto di san Jacopo e con Bernardo di Serafino del Biada. È affittata³¹ ma nel 1481 vi tornano a vivere Vangelista e Cosimo di Cristofano Azzini che vi aggiungono una casetta³² e un'altra casa adiacente, acquistata nel 1524 da maestro Giovanbattista da Urbino³³.

La casa dei Del Biada si colloca già fuori dall'area che sarà interessata dagli acquisti dei Cerretani nel secolo successivo. Al 1469 confina con la via, con l'orto di san Jacopo in Campo Corbolini, con i frati di santa Maria Novella e con l'erede di Cola Spinelli, Antonio³⁴ ossia i Betti al 1498 e al 1534³⁵.

Inoltrandosi nella via in direzione della postierla di Gualfonda proseguono le abitazioni di artigiani: dopo del Biada c'è la casetta di Bartolomeo di Piero Luchini³⁶, farsettaio, e quella del sensale Luca; con i Luchini confina la proprietà di Giovan Niccolò di Lapano, ferrivecchi, e quella dei figli di Antonio di Vincenzo, un altro linaiolo, entrambe limitrofe all'orto di S. Jacopo in Campo Corbolini³⁷.

1.2 Secolo XVI: case da signori sulla piazza e dimore di artigiani sulla via

Nel corso del Cinquecento si registrano significativi cambiamenti sul lato nord della piazza: salvo che per i Lucalberti e i Perini le proprietà sono mutate e risultano presenti personaggi legati alla corte medicea.

Un prezioso strumento per poter ricostruire le proprietà cittadine alla metà del secolo è la *Ricerca delle case di Firenze*³⁸ voluta da Cosimo I nel 1561 che integra la fonte costituita dalle denunce catastali. Il documento

31 ASFi, *Catasto* 921,1469, c.23

32 ASFi, *Decima Repubblicana* 25, 1498, c.447. La comprano nel 1487

33 ASFi, *Decima Granducale* 3624, 1534, c.193

34 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.47

35 ASFi, *Decima Repubblicana* 24, 1498, c.272

36 ASFi, *Catasto* 921, 1469, c.203

37 *Ibidem*

38 ASFi, *Decima Granducale* 3782, *Ricerca delle case di Firenze voluta da Cosimo I per vistosi miglioramenti eseguiti*, Notazioni a latere segnate a matita, di epoca più tarda, individuano le vie e le piazze.

elenca gli immobili in progressione topografica, indicando i confinanti, una stima del valore in fiorini³⁹, il numero delle bocche, ossia delle persone che vivono nella casa.

Gli eredi di Lorenzo di Spinello Lucalberti hanno riacquisito la casa venduta dal padre⁴⁰, la affittano e abitano in quella d'angolo⁴¹: il valore stimato di 20 e 36 fiorini indica che si tratta di edifici non piccoli ma più modesti di un palazzo.

La «casa grande» sulla piazza, che Piero di Pazzino Lucalberti aveva venduto, nel 1529, a ser Michele da Santa Croce e alla moglie, monna Lisabetta, vita natural durante⁴² è al 1561 degli eredi di Ridolfo Baglioni⁴³. Questi è figlio di Malatesta Baglioni, capitano delle truppe fiorentine durante l'assedio del 1529⁴⁴, il quale, dopo la resa alle truppe imperiali, aveva lasciato la città per sospetto di tradimento. Il legame tra Firenze e i Baglioni, potente famiglia perugina che durante i secoli XV e XVI detiene la signoria occulta della città umbra e di altri centri limitrofi, perdura anche con il figlio di Malatesta, Rodolfo, famoso condottiero di ventura. Già al servizio nel 1535 del duca Alessandro dei Medici, è poi a più riprese condottiero per Cosimo I, per il quale partecipa anche alla guerra di Siena, come comandante della cavalleria e delle milizie di Cortona,

39 La stima del bene presente nella *Ricerca* può fornire un'approssimativa valutazione delle dimensioni. Ad esempio un palazzo come quello degli Strozzi è stimato 200 fiorini, il palazzo Antinori alla Croce al Trebbio 180 fiorini, il palazzetto dei Bartolini in piazza S.Trinita circa 80 fiorini. Le case a schiera di tipo base, su due piani con fronte di 5/6 metri, abitazione di artigiani e piccoli commercianti, hanno un valore che oscilla tra i 10 e i 15 fiorini

40 ASFi, *Decima Granducale* 3623, c.368v

41 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c.57, n.978 «Redi Lorenzo Lucalberti contigua a la sopradetta et a loro detti. Habita a pigione Pier Francesco di Michele Pescioni, a vita di monna Alessandra Spini sua moglie. Stimata F 20 bocche 4 F 20.1.3; n. 979 - Antonio di Lorenzo Lucalberti contigua la suddetta et a gli heredi del Signor Ridolfo Baglioni. Habita a pigione Luca di Francesco del Seta per F 36 stimata F 36 Bocche 7, F 36.3.4»

42 ASF, *Decima Granducale*, 3624, c 235. Lorenzo e Piero sono discendenti di Bernardo Lucalberti in quanto figli rispettivamente di Spinello e Pazzino, figli appunto di Bernardo.

43 ASF, *Decima Granducale* 3782, c.57, n.980.

44 Sulla famiglia Baglioni cfr. A. Fabretti, *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, Vol. 3, Montepulciano, A.Fumi, 1884, pag.8. Moglie di Malatesta è Monaldesca de' Monaldeschi, di ricchissima famiglia orvietana

Arezzo, Montepulciano e val d'Arno, giocando un ruolo di primo piano nell'attacco contro la città. Nel 1554 Ridolfo prende parte con Ascanio della Cornia ad un'azione militare in Valdichiana, durante la quale viene ucciso⁴⁵.

L'esistenza di un'abitazione degli eredi di Ridolfo Baglioni in piazza Vecchia deve essere posta in relazione con la vicinanza alla chiesa di san Jacopo in Campo Corbolini, della cui lucrosa commenda, la Commenda Corbolina, Ridolfo Baglioni era stato investito dal duca Cosimo nel 1544 in sostituzione di fra Leone Strozzi, considerato ribelle essendosi schierato con il re di Francia e il sultano Solimano II per vendicare il padre Filippo Strozzi, sconfitto da Cosimo nella battaglia di Montemurlo con l'aiuto proprio del Baglioni⁴⁶.

L'immobile degli eredi di Ridolfo viene stimato nella *Ricerca* del 1561 di valore maggiore rispetto alle altre due case ancora in possesso dei Lucalberti, ossia 48 fiorini⁴⁷.

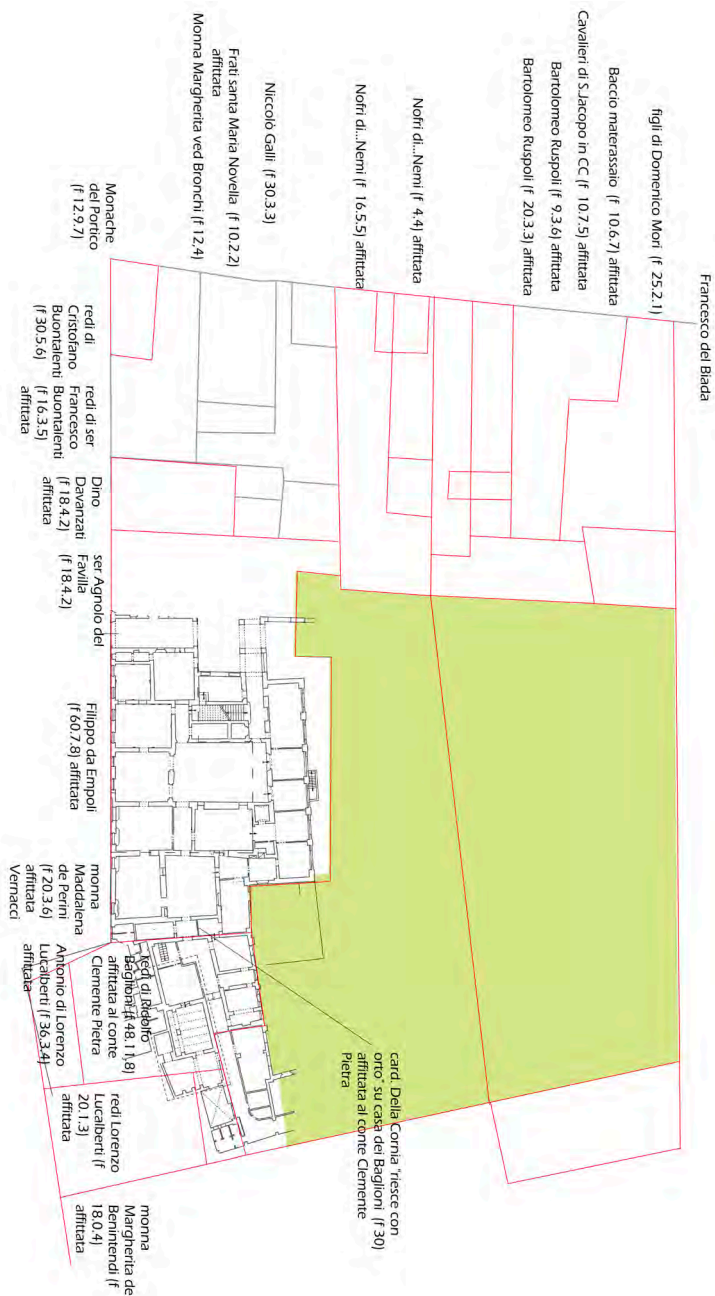
Subito dopo è indicato come confinante il «Reverendissimo Cardinale della Cornia» la cui proprietà consiste in «una casa posta nella via di S.to Jacopo contigua alla chiesa di Santo Jacopo»⁴⁸ che «Riesce con orto nella suddetta casa de' Baglioni»: ossia la casa è adiacente alla chiesa di san Jacopo in Campo Corbolini, con ingresso dall'attuale via Faenza, ma viene indicata tra le proprietà sulla piazza Vecchia perché da questa ha l'accesso agli spazi verdi interni all'isolato mediante un passaggio che costeggia l'orto dei Baglioni. In effetti, esaminando la pianta di Firenze di Stefano Bonsignori del 1594 (Fig. 1), si nota una interruzione delle fronti sulla piazza in corrispondenza dell'innesto della fronte est con quella nord. Del passaggio resta probabilmente traccia, nell'attuale edificio, nello stretto corridoio (in parte oggi adibito a bagni) coperto con volte a crociera che dall'angolo sulla piazza percorre l'attuale edificio fino al retro: infatti dalle termografie effettuate prima dei restauri si è rilevata una finestra occlusa che su tale passaggio si apriva, a confermare una cesura nel tessuto edilizio.

45 Su Rodolfo (1518-1554) cfr. L. Bertoni Argentini, *Rodolfo Baglioni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 5, Roma, Treccani, 1963, pp. 246-247

46 *Ibidem*

47 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c.57, n.980.

48 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57, n. 981



4 - Ricostruzione delle proprietà di piazza Vecchia di S. Maria Novella e del tratto iniziale est di via Gualfonda al 1561. Base grafica: rilievo piano terra al 2012 sovrapposto a ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, Firenze, sez. E, foglio 1, 1834 ca.

Il cardinale Fulvio Della Cornia è il fratello del condottiero Ascanio Della Cornia, entrambi nipoti di papa Giulio III Del Monte⁴⁹ e da questi molto favoriti. I Della Cornia, o Corgna sono famiglia anch'essa perugina. Ascanio ha sposato una sorella di Ridolfo Baglioni che è dunque cognato del cardinale, il quale aveva iniziato la carriera militare proprio agli ordini di Ridolfo Baglioni per poi scegliere la carriera ecclesiastica entrando nell'Ordine Gerosolimitano.

A spiegare la presenza di una casa del cardinale accanto alla chiesa di san Jacopo, oltre alla sua appartenenza all'ordine dei frati Ospitalieri, va ricordato che nel 1555 la commenda Corbolina era andata al giovane fra Diomede della Penna, nipote del cardinale in quanto figlio della sorella Laura della Cornia e di Ercole Arcipreti della Penna⁵⁰. Diomede della Penna conserva la Commenda fino al 1562⁵¹. Nella planimetria settecentesca del complesso di S. Jacopo si individua la posizione della «Casa Commendale con giardinetto» che prosegue con un orto fino ai possedimenti privati degli edifici sulla piazza⁵². (Fig.5)

Pare configurarsi, in questa zona della città, una *enclave* perugina, vicina al duca Cosimo I, che a suo vantaggio si muove nelle schermaglie politiche del tempo e lo favorisce nelle mire di conquista di Siena. Poco distante infatti, in via Valfonda, ha da poco acquistato un casino con ampi orti e giardini Chiappino Vitelli, anch'egli umbro, legato ai Baglioni e ai Della Cornia da rapporti di parentela e di mestiere delle armi⁵³.

I Baglioni e i Della Cornia non abitano negli edifici di loro proprietà che risultano entrambi affittati al «Conte di Pietra Conte Clemente»⁵⁴, ossia al conte Clemente Pietra, che è anch'egli al servizio del duca Medici come

49 Sono nipoti di Giulio III (pontefice dal 1549 al 1555) per parte materna, figli di Francesco detto Francia della Corgna e di Giacomina Ciochi del Monte

50 Diomede divenne poi erede dello zio Ascanio, morto senza figli, assumendo il nome della Corgna o Cornia e proseguendo la dinastia. Cfr. G. Vincioli, *Memorie storico-critiche di Perugia*, Foligno, Campana, 1730, p.134

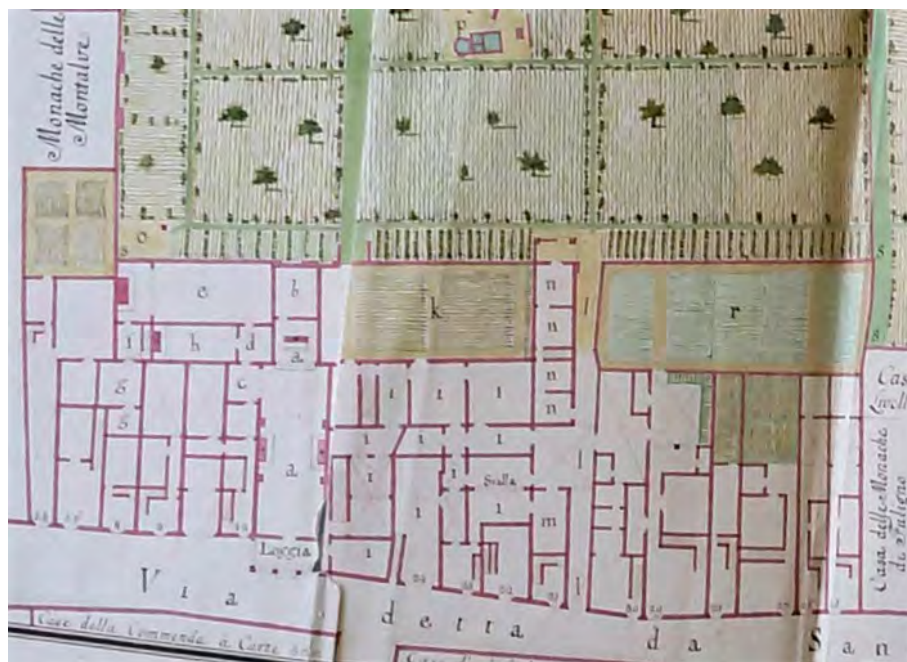
51 L. Sebregondi, *San Jacopo in Campo Corbolini...*, cit., p.89

52 ASFi, *Corporazioni Religiose Soppresse* 132, 164: Pianta della chiesa e casa commendale di san Jacopo, 1694-1696

53 Tra le tre famiglie intercorrono vari legami parentali e più volte i personaggi si incrociano sui campi di battaglia, in schieramenti amici o avversi.

54 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c.57, n.980 e 981. La famiglia è originaria di Pavia. ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 3771

ambasciatore e militare, con un ruolo nella guerra di Siena da poco conclusa; Cosimo lo nomina, nel 1562, primo Priore dell'Ordine di Santo Stefano da lui appena costituito⁵⁵. Il conte, che ha sposato la pittrice mirandolese Lucrezia Quistelli, ricordata da Vasari e indicata come allieva di Cristofano Allori⁵⁶, paga la pigione per le due case, ad esclusione dell'orto, ed ospita nelle due residenze una numerosa «famiglia» di ventisette persone⁵⁷.



5- Giuseppe Medici, *Prospetto e pianta della chiesa, casa commendale e orto di San Jacopo*, ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* 132, 164, Prospetto e pianta della chiesa, casa commendale e orto di San Jacopo, 1764-1766

55 A. M. Spelta, *Historia de' fatti notabili nell'universo, e in particolare del Regno de' Ghoti, de Longobardi, de Duchi di Milano, e d'altre segnalate persone, dall'anno di nostra salute VL fino al MDIIC*, Pavia, Bartoli, 1603, p. 458

56 Cfr. www.iccu.sbn.it/it/sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane del MIUR e P.Tinagli, *Women in Italian Renaissance Art*, 1997, Manchester, Manchester U.P., p.19 n.28. Vedi anche S. Ticozzi, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori, intagliatori*, Milano, Ferrario, Nervetti, 1832, t. III, p.210, che la dice particolarmente versata nella ritrattistica e allieva non di Cristofano ma di Alessandro Allori

57 Nella «famiglia» sono compresi anche i servitori

La prima casa posta al 1561 sulla fronte lunga della piazza è stimata 20 fiorini; è ancora in possesso dei Perini e vi abita monna Maddalena Perini, che in parte la affitta a Federigo Vernacci⁵⁸. Maddalena l'ha ricevuta dal padre Giuliano, portandola come dote a Bernardo di Filippo Lippi⁵⁹.

Segue un edificio di valore e dimensioni decisamente maggiori, stimato 60 fiorini. È la casa che nel Quattrocento era dei Tazzi, pervenuta poi a Girolamo di maestro Luca, da identificare con un noto grammatico nonché uomo politico fiorentino, citato in una lettera scritta da Girolamo da Empoli al nipote⁶⁰. Proprio i da Empoli risultano proprietari del palazzo al 1561⁶¹: Filippo di Cristiano da Empoli dapprima vi abita, poi lo affitta nel 1541 a monna Oretta, vedova di Domenico Bruni, per 40 fiorini l'anno⁶² e Filippo di Filippo da Empoli, nel 1561, ne affitta metà a Simone Niccoli e l'altra metà a monna Luisa di Simone Capponi⁶³. Le dimore principali della famiglia sono infatti nel quartiere di S. Maria Novella ma nel gonfalone Unicorno.

Adiacente verso ovest al palazzo dei da Empoli è la casa, di dimensioni non rilevanti, del notaio Agnolo del Favilla⁶⁴; a questa confina la casa di

58 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57v, n. 982

59 La casa dei Perini risulta infatti intestata nel 1534 a Bernardo di Filippo Lippi come dote della moglie Lena (ossia Maddalena), figlia di Giuliano Perini. Cfr ASFi, *Decima Granducale* 3622, c. 184.

60 W. J. Landon, *Lorenzo di Filippo Strozzi and Niccolo Machiavelli: Patron, Client, and the the Pistola fatta per la peste*, Toronto, University Press, 2013, p.214

61 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57v, n. 983. I da Empoli o degli Empoli avevano ottenuto la cittadinanza fiorentina nel 1372, dediti alla mercatura gestivano banchi di cambio. Erano anche detti anticamente Della Sannella o De Simonetti o Siminetti. Avevano case, intorno al Mille, nella zona di Campo Corbolini, presso la chiesa di S.Maria Maggiore e torri nella zona di Mercato vecchio. Cfr E.Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane et Umbre*, vol. 2, Firenze, Livi, 1673, pp. 541-542, ASFi, *Ceramelli Papiani* n.1832. Un personaggio della famiglia, Giovanni Da Empoli, è noto per le cronache dei lunghi viaggi in Oriente come mercante, cfr G. Bertuccioli, *Giovanni Da Empoli in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 31, Roma Treccani, 1985

62 ASFi, *Decima Granducale* 2623, Arroti, 1542 n.42. .

63 ASFi, *Decima Granducale* 2658, Arroti, 1561 n.122

64 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57v, n. 984. È stimata 18 fiorini e vi abitano sette persone. Ser Agnolo è un noto notaio, forse da identificare con quell'Agnolo del Favilla che compone nel 1608 le rime *Nelle reali nozze de' Serenissimi Principi di Toscana Cosimo de Medici e Maria Maddalena d'Austria*. Viene ricordato da Domenico Maria Manni per

Dino Davanzati⁶⁵ e seguono due case della famiglia Buontalenti, una degli eredi di ser Francesco Buontalenti, affittata e stimata 16 fiorini, l'altra abitata dagli eredi di Cristofano di Bartolomeo Buontalenti, di dimensioni maggiori, valutata 30 fiorini⁶⁶. L'ultima modesta casa del fronte sulla piazza, posta sul canto con via Gualfonda, è delle monache del Portico, ossia del monastero femminile agostiniano di Santa Maria della Disciplina (o della Neve) al Galluzzo⁶⁷.

Alla metà del secolo su via Gualfonda la tipologia di abitanti è mutata. Non compaiono più i piccoli artigiani proprietari delle loro abitazioni ma prevalgono le case per pigionali alternate a pochi palazzetti abitati dai proprietari.

Confina con le case Buontalenti la modesta casa di monna Margherita Bronchi⁶⁸, a questa segue una piccola proprietà dei frati di S. Maria Novella, allivellata⁶⁹, e il palazzetto d'abitazione di Niccolò di Bartolomeo Galli, stimato 30 fiorini⁷⁰. Noferi di Lionardo Nemi è il confinante a nord, con due case da pigionali: una affittata a più persone e una casetta dove vive un solo inquilino⁷¹. Sempre procedendo in direzione delle mura urbane, ci sono le due case adiacenti che i Ruspoli avevano acquistato nel 1516 dalla famiglia Betti⁷². Nel 1561 sono di Bartolomeo di Lorenzo Ruspoli che le affitta entrambe: una di dimensioni molto modeste, la seconda più grande

un sigillo di famiglia presente in una sepoltura in S. Maria Novella e per una scommessa, vietata dalla legge, sul "maschio-femmina" relativa ai nascituri (D.M.Manni, *Osservazioni e Giunte Istoriche circa i sigilli antichi de' secolo bassi*, tomo XXV, Firenze, Risaliti, 1775, p. 133)

65 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57v, n. 985, è stimata 18 fiorini e abitata da sei persone

66 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57v, n. 986 e 987

67 È data a livello fino alla morte a monna Giuliana vedova di Raffaello Mazzetti, che ne affitta una parte ad altre tre persone, Simone del Massaio, Pasquino da Legnaia e Francesco di Giovanni battitore, per un totale di 12 abitanti. Cfr. ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 57v, n. 988

68 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 49v, n. 852

69 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 50, n. 853

70 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 50, n. 854

71 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c. 50, n. 855 e 856

72 Cfr nota 30

e dotata di orto, valutata 20 fiorini⁷³. Due modeste dimore le confinano a nord, una casa dei Cavalieri di S. Jacopo, ossia dei Cavalieri di Malta, affittata a tre vedove⁷⁴ e una, di proprietà di Baccio materassaio, affittata ad un muratore e ad un cappellaio⁷⁵. Segue il palazzetto con orto, stimato 25 fiorini, di Giovan Battista, Antonio e Vincenzo Mori che confina con la casa sempre di proprietà dei Del Biada⁷⁶.

2. I Cerretani: progressive acquisizioni di immobili per una nuova residenza della famiglia

2.1 La famiglia Cerretani

La situazione in piazza Vecchia è destinata a cambiare nei primi decenni del Seicento quando un ramo della famiglia Cerretani acquisisce in più fasi quasi tutto il fronte nord della piazza.

La storia di questa famiglia è stata poco indagata ed essi sono noti ai più per la strada che reca il loro nome e per il palazzo di piazza dell'Unità Italiana. Complice di questa lacuna è la perdita, ad oggi, dell'archivio della famiglia⁷⁷. Eppure i Cerretani hanno fatto parte della più antica aristocrazia della città, si sono imparentati con importanti famiglie, hanno partecipato alla vita politica, culturale ed economica fiorentina, hanno edificato case

73 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 50, n. 857 e 858. I Ruspoli, cittadini fiorentini dal XIII secolo erano attivi nella mercatura e nell'attività di banco. Bartolomeo di Lorenzo Ruspoli, nato a Firenze nel 1496, si trasferisce a Roma nel 1529 dove opera nella corte papale raggiungendo posizioni di rilievo ed incarichi remunerativi. Cfr. I. Polverini Fosi, *Genealogie e storie di famiglie fiorentine nella Roma del Seicento*, in «Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna», vol. 1, Roma, Pubblicazioni dell'Archivio di Stato, 1994, pp. 179-195

74 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 50, n. 859

75 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 50, n. 860

76 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 50, n. 861. Sulla casa dei Del Biada cfr anche ASFi, *Decima Granducale* 3622, c. 450v

77 L'archivio Cerretani perviene nel 1803 a Vincenzo Gondi insieme con i beni e il cognome della famiglia, secondo quanto previsto dall'ultima discendente Cassandra Capponi Cerretani. Ciò risulta da una notazione presente nell'archivio privato della famiglia Gondi di San Firenze, al quale è stato cortesemente concesso l'accesso dai proprietari (AGSE, *Inventari*, Cronologico II, 1806 Divise). Successivamente se ne perdono le tracce e un unico volume è stato rintracciato dalla scrivente presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze (vedi oltre)

e palazzi, raggiungendo un'elevata posizione sociale e accumulando un ingente patrimonio.

Più conosciuti e studiati i Cerretani senesi⁷⁸ e da questa città la tradizione storiografica vuole che sia originario il ramo fiorentino⁷⁹. I prioristi riportano un'origine francese della famiglia, giunta in Italia intorno al 770 al seguito di Carlo Magno, e poi insediatasi a Siena, consorte nell'anno Mille dei Bandinelli, dei Paparoni e dei Palazzeschi⁸⁰.

Bandinello, primo console della Repubblica senese nel 1040, assegna al figlio primogenito Ranuccio il feudo di Bandinello in Maremma, e da questo ramo discenderebbe il papa Alessandro III Bandinelli salito al soglio pontificio nel 1159⁸¹; al secondo genito Gualfreduccio va il feudo di Cerreto sull'Arbia al confine con Firenze⁸². A questo ramo appartiene Spinello che, bandito nel 1130 da Siena «per esser cervello bollente», si

78 Nella città sopravvive il ramo dei Cerretani Paparoni. Su questa famiglia si veda L.Fusai *Mille anni di storia attraverso le vicende della famiglia Cerretani Bandinelli Paparoni*, Pisa, ETS, 2010

79 Sulle origini della famiglia: ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, fasc.39 e 42, BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15; B. Cerretani, *Dialogo della mutazione di Firenze di Bartolomeo Cerretani*, a cura di Raul Mordenti, pp. X, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990; P. Malanima, *Cerretani Bartolomeo*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 23, Roma, Treccani, 1979

80 BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15. In ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, fasc.42 si dice che Carlo Magno assegnò castelli nel Senese al conte Ugo, capostipite della famiglia detta prima Francese e poi da Cerreto. Cfr anche B. Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p. X; in nota 53 ricorda anche altre famiglie Cerretani oltre quella di Siena: a Roma risulta un Agapito notaio nel 1504, un notarius Mario Cerretani nel 1489; fra i mercanti fiorentini che risiedevano a Roma nel Cinquecento si ricorda un Cerretani (P. Pecchiai, *Roma nel Cinquecento*, Bologna, Cappelli, 1948, p.353)

81 In BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15, si dice essere stato monaco Roccettino, decano della metropolitana di Pisa, vescovo di Grosseto, per divenire papa nel 1159 con il nome di Alessandro III. È ricordato tra l'altro per aver indetto il Concilio Laterano III per promuovere la lotta agli Albigesi

82 BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15. Cerreto in val d'Arbia è situato nel Chianti. Emanuele Repetti scrive che vi era presente una “rocca semidistrutta in mezzo a una selva”. Di tale rocca restava a i suoi tempi una torre rotonda con rivellino. Il bosco di cerri diede nome alla stirpe dei Cerretani di Siena. La prima memoria del toponimo risale al 1042 (E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Tofani, 1833, vol. I, p. 660)

rifugia presso i conti Guidi in Casentino, e poi a Montemigniaio⁸³. I Guidi esercitavano il controllo della parte orientale del Mugello, avevano però tra i loro beni anche il castello di Cerreto⁸⁴, sulle pendici di Monte Morello⁸⁵, e lo avrebbero assegnato al proscritto Spinello⁸⁶. Nella storia della famiglia ricorrerebbero dunque due toponimi “Cerreto”: Cerreto in val d’Arbia, che pertiene al ramo senese, e Cerreto su Monte Morello, attinente al ramo fiorentino⁸⁷ discendente da Spinello. Così si legge in una memoria scritta da Agnolo di Bartolomeo di Paolo Cerretani nel 1580:

Et si vede molte reliquie a piè di Monte Morello volto a Tramontana d’un Castello, il quale è chiamato Cerreto del qual luogo per essere le possessioni nostre e l’antiche ruine è notissimo essere state l’antiche sedie nostre; dal qual luogo havevamo non solo il nome antico, ma’l medesimo della Casa nostra serviamo etiam l’Arme, et come

83 BNCF, *Codice Nelli*, IL_193, n.15 e ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, fasc.42

84 È citato in un diploma dell’imperatore Federico II del 1220 con il quale si cede «Cerretrum cum sua curia» insieme a vari castelli mugellani ai figli del conte Guido Guerra. Cfr. G.M. Brocchi, *Descrizione della provincia del Mugello con la carta geografica del medesimo*, Firenze, Albizzini, 1748, p.22. Si veda anche Lino Chini, *Storia antica e Moderna del Mugello*, Firenze, Carnesecchi, 1875, vol.1 pp. 225-226 il quale, pur ribadendo che era “la casa Guidi dominatrice della parte orientale” del Mugello inserisce la rocca di Campiano e la «torre ora campanile della chiesa di Cerreto Maggio sotto Monte Morello» tra i limitati possessi che ebbe nel Mugello occidentale, «ultimi lembi forse dei feudi Guidi di Prato e di Val di Marina»

85 La località è sul versante nord di monte Morello, verso Paterno. Repetti pone la località Cerreto a nove miglia a nord di Firenze, «sul dorso del monte Morello dal lato che acquapende nel vallone percorso dal torrente Carza» e precisa che il patronato della chiesa è appartenuto per molto tempo al popolo e poi al Sovrano, piuttosto che ai Cerretani. Annessa alla pieve di Cerreto Maggio era la chiesa di S Giusto a Scarabone, vicino alla sommità del monte Morello, oggi scomparsa Cfr E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico*, cit., p.666

86 Spinello era stato dotato di abbondante denaro dal padre. Da un Rustico di Spinello nasce il beato Benedetto, primo curato a Monte Migliaro, poi abate ad Ellero quindi divenuto monaco vallombrosano e abate a Ripoli nel 1205 (ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, fasc.42)

87 Tali toponimi avrebbero generato il cognome ma esso potrebbe tuttavia anche un’origine meno nobile dato che l’appellativo “cerretano”, derivante dalla località Cerreto di Spoleto da dove nel medioevo provenivano i primi venditori ambulanti, era usato in senso spregiativo, al pari di ciarlatano, imbonitore (<http://www.treccani.it/vocabolario/cerretano/>)

molte altre famiglie avanti che la Città havessi ubidienza alcuna nel Contado habitavano continuamente⁸⁸.



6 – Sant'Andrea a Cerreto Maggio: la torre campanaria e una delle feritoie presenti nella muratura

88 BNCF, *Codice Miscellaneo Magliabechiano VIII*, 42, cc.237-254, *Memorie de Cerretani, Hauta da Agnolo di Bartolomeo di Paolo di Niccolò nel1580*. La memoria è rivolta al figlio che l'ha pregato più volte di avere notizie della famiglia. Agnolo Cerretani, il cui nome vero è Pagolo, è il figlio dell'autore della *Istoria*. Secondo Boschetto le memorie sono scritte da Bartolomeo Cerretani per il figlio e pervengono nel 1580 a Girolamo da Sommaia tra le cui carte sono conservate, nel codice magliabechiano ricordato e intestato *Scritture varie raccolte da Girolamo da Sommaia*. (L. Boschetto, *Note sul "De Iciarchia" di Leon Battista Alberti*, in «Rinascimento», vol XXXI, serie 2,1991, p.214)

Avvalora questa ipotesi Giuseppe Maria Brocchi ipotizzando che la massiccia torre con feritoie, in filaretto d'alberese, della chiesa di sant'Andrea a Cerreto Maggio facesse parte di questo antico fortilizio⁸⁹. Anche Emanuele Repetti lo considera luogo d'origine dei Cerretani fiorentini⁹⁰.

Difficile stabilire se un castello posto a Cerreto Maggio⁹¹ sia stato davvero la culla del ramo fiorentino dei Cerretani o piuttosto la leggenda venga costruita dai discendenti, come spesso accadeva, per avvalorare un'origine antica e nobile, legata ai Guidi e alle famiglie feudali mugellane.

In ogni caso al "cerro" e all'ipotizzato toponimo d'origine rimanda lo stemma del ramo fiorentino della famiglia, così descritto nella documentazione presentata nel 1751 per essere ascritti al patriziato fiorentino: «Un campo azzurro con una fascia d'oro che l'attraversa, entro alla quale vi sono tre cerri con frappe verdi ed il fusto con rami del color proprio dell'albero»⁹².

Di fatto, quali che siano le origini remote dei Cerretani, un figlio di Spinello, Jacopo da Cerreto, si insedia a Firenze sul finire nel 1180, ove si colloca tra le famiglie magnatizie: «Piantò una torre alle Mura della Città accanto alla Porta detta da Vescovado e fu chiamato il Canto dei Cerreti, poi Cerretani, ora per conversione di nome il canto alla Paglia vien detto e fuori di detta Porta al Vescovado fece le sue Abitazioni con più case»⁹³.

Il luogo prescelto è centralissimo e strategico, adiacente al primo cerchio di mura urbane e a presidiare la porta "ad Aquilonem" o del Vescovado situata poco più avanti in corrispondenza dell'inizio di borgo san Lorenzo. Le case antiche dei Cerretani, delle quali fa parte una torre⁹⁴ e

89 G. M. Brocchi, *Descrizione della Provincia del Mugello*, cit., p.189. La chiesa è attualmente in pessimo stato di conservazione

90 E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico*, cit., p.666

91 *Ibidem*. Il toponimo era anticamente solo Cerreto e l'appellativo Cerreto Maggio (ossia maggiore) compare per la prima volta in un documento del Capitolo fiorentino del 16 aprile 1264

92 ASFi, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza* 13, *Processi di nobiltà quartiere S. Giovanni*, lettere C – G, *Cerretani*, 6 Marzo 1751

93 BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15

94 La zona era ricca di palazzi e torri di famiglie magnatizie. In L. Macci, V. Orgera, *Architettura e civiltà delle torri: torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, Edifir, 1994, p. 51 scheda 15; la torre viene collocata nel tratto tra via Zanetti e via de' Conti, più vicina a via Zanetti. Si veda anche A. Ademollo, L. Passerini, *Marietta de' Ricci, ovvero*

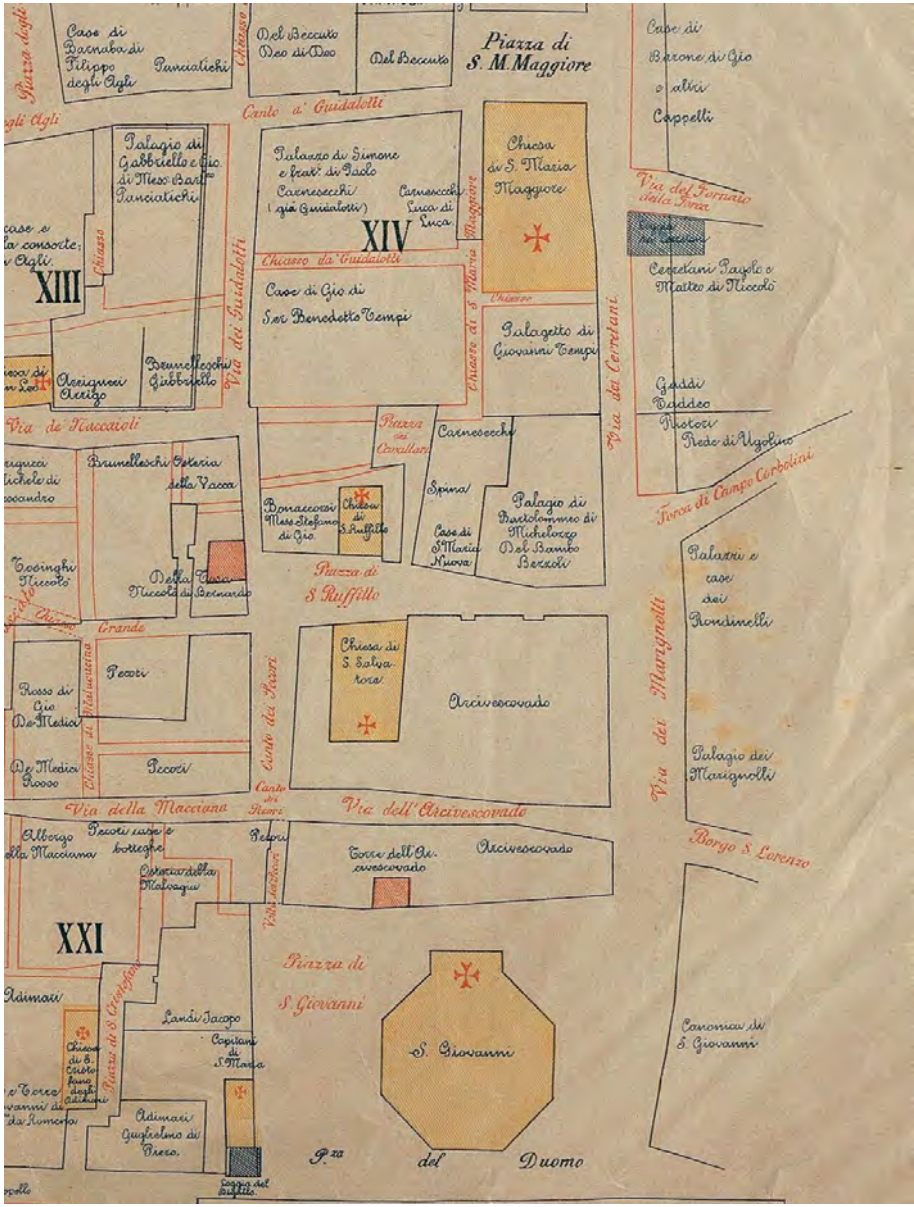
una loggia⁹⁵, ricadono nel Popolo di S Maria Maggiore, e sorgono di fronte a tale chiesa, nel lotto triangolare che in antico viene definito la Forca di Campo Corbolini, ad alludere alla forma dei percorsi viari e al loro condurre in Campo Corbolini. Un'area ancora oggi leggibile, interclusa tra via Cerretani, via dei Conti e via Zanetti, Questa era denominata via della Forca di Campo Corbolini e la via dei Conti era via del Fornaio della Forca. Dalla famiglia Cerretani prende nome il tratto di strada che comincia dal Canto de Carneseccchi (oggi l'angolo tra via Panzani e via Tornabuoni) e arriva alla cantonata di via della Forca, dove la strada cambia nome divenendo via de Marignolli.



7 - Stemmi dei Cerretani. Lo stemma a sinistra è ritenuto più antico, il secondo è documentato dal sec XV (ASFi, *Ceramelli Papiani*, 1435)

Firenze al tempo dell'assedio, vol. 2, Firenze, Chiari, 1853, p. 629 che ricorda la torre dei Cerretani e la dice inglobata negli edifici successivi.

95 Nella pianta dell'antico centro di Firenze, redatta da Guido Carocci sulla base dei Catasti del 1427 è indicata la loggia all'angolo tra via Cerretani e via de' Conti (ASCFi, AMFCE 1598, cass. 52, ins.B). Si veda anche G. Carocci, *Il centro di Firenze (Mercato Vecchio) nel 1427*, in «Studi storici sul centro di Firenze», Firenze, 1889



8 - Guido Carocci, *Il centro di Firenze (Mercato Vecchio) nel 1427, 1900.* (ASCFi, Fondo disegni, Guido Carocci, *Il centro di Firenze (Mercato vecchio), 1900,* coll. amfce 1598 (cass. 52 ins. B)

Nel corso del Duecento i Cerretani, talvolta ancora detti Mariti da Cerreto dal nome di un capostipite, sono famiglia di rilievo e ricoprono uffici pubblici nel Sesto di san Pier Scheraggio⁹⁶. Si dedicano al commercio, agli affari finanziari e alla professione legale e notarile: importanti legisti e giudici sono messer Aldobrandino⁹⁷, ser Jacopo figlio di Aldobrandino, notaio dal 1251 e giudice degli Anziani nel 1264, e ser Andrea⁹⁸. Da una iniziale posizione ghibellina, legata all'origine feudale della famiglia, la collocazione politica dei Cerretani si sposta, con ser Jacopo di Aldobrandino, verso la parte Guelfa⁹⁹. Ha inizio una lunga serie di incarichi politici: ser Jacopo, che ancora nel 1254 aveva collaborato con il vescovo filo ghibellino Ardingo, nel 1255 risulta inviato come ambasciatore per le trattative con i Senesi nella lega contro Manfredi e viene nominato, nel 1256, ambasciatore di Firenze presso il papa, insieme ad Oddo Altoviti¹⁰⁰. Nella battaglia di Montaperti (1260) i Cerretani combattono per la parte guelfa¹⁰¹ e si avvicinano a fine secolo al partito dei Guelfi neri¹⁰². Sempre ser Jacopo da Cerreto, con il figlio Bonaiuta (detto Bongia), è nell'anno 1280, tra i mallevadori dei Guelfi per volere di Latino, legato del Papa¹⁰³.

96 Si veda *L'elenco così detto del 1215 (1257c.)* delle famiglie notabili in Firenze, riportato in E. Guidoni, *Firenze nei sec. XIII e XIV*, Firenze, Bonsignori, 2002, p.44. La città è divisa in quartieri fino alla fine del sec. XII, poi viene divisa in Sestieri fino al 1343 quando si ritorna alla divisione in quartieri

97 È Legato di Stato per gli Anziani, Segretario delle Logge e arbitro della Repubblica nella pace con i senesi detta Latina insieme ad Oddo Altoviti nel 1237. Nel 1240 interviene nella pace con la repubblica di Lucca e nel 1253 in quella con Pisa. Il fratello Spinello compare in una compravendita per l'ampliamento della SS. Annunziata nel 1281 (ASFi, Manoscritti 383, Carte Dei, fasc.42)

98 B.Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p.XI

99 «molti di parte Bianca e antichi Ghibellini per lunghi tempi, furono riceuti da' Neri in compagni loro, solo per malaffare [...]. E oltre agli altri m. Andrea e m. Aldobrandino de' Cerreto, che oggi si chiamano Cerretani; per antico d'origine Ghibellina e diventarono di parte Nera» D. Compagni, *Cronica*, a cura di Isidoro del Lungo, 1 vol., Firenze, Le Monnier, 1879-87, p.173

100 BNCF, *Codice Miscellaneo Magliabechiano VIII*, 42, c.237v. Cfr. anche B. Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p. XI

101 L. Macci, V.Orgera, *Architettura*, cit., p.55, scheda 15
p.166 riporta l'incendio delle torri Cerretani e Pannocchieschi

102 *Ibidem*

103 BNCF, *Codice Miscellaneo Magliabechiano VIII*, 42, c.237v e 238v

Ha un ruolo di rilievo nei giochi politici di fine Duecento ed inizi Trecento un altro figlio di ser Jacopo, ser Andrea, anch'egli giudice e notaio, ricordato nella *Cronica* di Dino Compagni tra coloro che cacciarono Giano della Bella da Firenze nel 1294¹⁰⁴. Diviene priore nel 1282¹⁰⁵ e nel 1293 è incaricato delle trattative con i comuni ghibellini della Toscana¹⁰⁶.

Di Andrea Cerretani si conserva il testamento, redatto il 4 gennaio 1302 nel coro della chiesa di santa Maria degli Ughi¹⁰⁷; sposato con Imelda, lascia la casa al fratello Bongia, provvedendo anche alla dote delle nipoti. Risulta una notevole agiatezza economica della famiglia e vi si ricorda la casa nel popolo di santa Maria Maggiore, confinante con la via, con due suoi figli, con Alberto Ugolini e i beni della chiesa di santa Maria Maggiore.

Il giudice ser Jacopo aveva avuto, oltre ai ricordati Andrea e Bongia, un altro figlio, Graziadio detto Marito: mentre la discendenza di Andrea e Bongia in breve spazio di anni si estinguerà, la discendenza di Graziadio, che sposa Giovanna Figiovanni, sarà lunga e ramificata¹⁰⁸.

Ad inizi Trecento il figlio, Niccolò Cerretani, riveste nel 1305 la prestigiosa carica di Gonfaloniere, più volte diviene priore tra il 1310 e il 1321, nel 1319 è ambasciatore ad Avignone presso papa Giovanni XXII e nello stesso anno si reca presso Carlo d'Angiò¹⁰⁹.

Gli incarichi politici si uniscono all'attività commerciale e i Cerretani «sono in piena ascesa nel secondo decennio del secolo XIV, come i Soderini,

104 D.Compagni, *Cronica*, a cura di Isidoro del Lungo, 1 vol., Firenze, Le Monnier, 1879-87 p.53: «furono Lippo del Velluto, Banchino di Giovanni Beccai, Gheri Paganetti, Bartolo Orlandini, messer Andrea da Cerreto, Lotto del Migliore Guadagni e Gherardo Lupicini Gonfaloniere di Giustizia»

105 «dominus Andreas de Cerreto iudex (Porte Domus)» in S. Raveggi, *I Priori e i Gonfalonieri di Giustizia di Firenze. I Dodici e i Gonfalonieri delle Compagnie* (1282-1343), p.5, 125, 129 (www.storiadifirenze.org/?dossier=priori): Andrea Cerretani sarà priore per otto volte tra il 1282 e il 1301 e complessivamente cinque membri della famiglia rivestiranno il priorato per 24 volte totali tra il 1282 e il 1343

106 B. Cerretani, *Dialogo della mutazione* cit., p. XI

107 BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15, si veda anche B.Cerretani, *Dialogo della mutazione* cit., p. XII. S. Maria degli Ughi era nella zona di piazza degli Strozzi, distrutta nel 1826. Cfr G. Fanelli, *Firenze, architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973, p.120

108 Si veda albero genealogico, Tav. 3

109 B.Cerretani, *Dialogo della mutazione* cit., p. XII

i dell'Antella, i Valori, gli Strozzi, i Peruzzi, i Medici, i Corsini»¹¹⁰. Secondo De La Ronciere i Cerretani, come i Peruzzi, sono “*Merchants campagnards*” ossia commerciano con le campagne le derrate agricole, soprattutto frumento¹¹¹, intervenendo anche sui prezzi. Un'attività che può suscitare forti inimicizie e malcontenti. Forse a questo ruolo, o a un destino che li perseguita, sono dovuti i due incendi delle case presso S. Maria Maggiore. Le *Memorie* narrano che nel 1287: «arse il nostro Palazzo che così dice Giovanni Villani e Lionardo d'Arezzo (...) ch'era copiosissimo di ricchezze (...). L'anno 1330 fu la seconda arsione, testa Lionardo d'Arezzo e Giovanni Villani, cosa di grandissimo danno e spaventosa» e aggiunge «siamo suti dall'anno 1348 in qua poveri»¹¹². Infatti al 1351 Simone di Taddeo da Cerreto, gli eredi di Jacopo di Niccolò da Cerreto e i figli di Bartolomeo da Cerreto dichiarano redditi non modesti ma neppure particolarmente elevati¹¹³. Prosegue tuttavia l'impegno civile e nel 1346 Giovanni, come il padre Niccolò, riveste la carica di Gonfaloniere¹¹⁴.

Per cinque secoli la famiglia vive nelle case presso la chiesa di S. Maria Maggiore, che dopo la divisione in quartieri del 1343 ricadono nel gonfalone “Drago” del quartiere di san Giovanni. La chiesa, considerata per secoli dai Cerretani quasi cappella di famiglia, diviene il luogo delle loro sepolture, arricchita di stemmi e di opere scultoree. Armi di varie epoche sono presenti nel chiostro del convento dei Padri di santa Maria Maggiore, presso la porta della Sagrestia, sopra il deposito di Jacopo Cerretani e sul sepolcro di famiglia davanti l'altare della Madonna del Carmine.

110 *Ibidem*

111 C. La Ronciere, *Florence centre économique régional au XIV siècle (1320-1380)*, vol. III, Aix en Provence, S.o.d.e.b., 1976, p.1038

112 BNCF, *Codice Miscellaneo Magliabechiano* VIII, 42, cc.237v e 238v. Mor-denti riporta il commento di Borghini che l'incendio avvenne “non senza cagione”, B.Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, Anche Brocchi scrive “le quali bruciarono nel MCCLXXXVII, come racconta Giovanni Villani nel Lib VII Cap. 115 e nuovamente arsero dopo cinquanta anni come narra l'istesso Villani nel Lib XI Cap. 80” G.M. Brocchi, *Descrizione della provincia del Mugello*, cit., p.189

113 ASFi, *Estimo* 306, 1351, c157v: “Ser Simone Taddei de Cerreto flo. tredicj et s dieci / Filij et heredes Jachopo niccholj de Cerreto flo triginta / Filij et heredum Bartolomej de Cerreto flo Triginta”. Si veda anche *Estimo* 307, 1354, cc.42, 47, 153

114 BNCF, *Codice Nelli*, II_193, n.15

Nel primo Catasto della città, del 1427, i nipoti di Giovanni, Pagolo¹¹⁵ e Matteo¹¹⁶ affermano di abitare con le rispettive famiglie in due case adiacenti che confinano con la via, con Antonio di Bernardo, con beni della chiesa di santa Maria Maggiore. Sotto ciascuna casa è una bottega affittata¹¹⁷.

Pagolo, che dichiara sostanze per 412 fiorini¹¹⁸, denuncia un possedimento terriero nella zona di Legri, in val di Marina: è il podere di Volmiano «con chasa da signore e da lavoratore», terre coltivate e boschi, nucleo iniziale della vasta proprietà che i Cerretani costituiranno nei secoli successivi, con progressive acquisizioni di terre e poderi, sino a congiungersi con i beni posseduti sul versante settentrionale, a Cerreto Maggio¹¹⁹. Meno florida è la situazione di Matteo che ha una sostanza di 393 fiorini ma

115 Pagolo ha quaranta anni, vive insieme alla moglie Piera, alla madre Filippa Borlandi e al figlio Antonio, di dieci anni. ASFi *Monte Comune delle Graticole*, Copie del Catasto 87, c.538, anno1427. Sugli incarichi politici di Pagolo e Matteo si veda L. Boschetto, *Note sul "De Iciarchia*, cit., pp.203-213

116 Matteo ha 46 anni, ha rivestito la carica di priore, abita con la moglie trentacinquenne Checca Tosinchi e i numerosi figli: Niccolò, di 18 anni, Giovanni, di 14 anni, Andrea di 12, Jacopo di 10, Bartolomeo di 9 e Rosso di 5; ci sono anche due figlie femmine, Lisa e Alessandra. ASFi, *Catasto* 79, c.520

117 Per la denuncia di Pagolo: ASFi, *Monte Comune delle Graticole*, Copie del Catasto 87, c.538, anno1427; per la denuncia di Matteo: ASFi, *Catasto* 79, c.520. La proprietà di Matteo confina, oltre che con la via e con il fratello Pagolo, con beni della chiesa di santa Maria Maggiore e con Taddeo Gaddi

118 In V. Orgera, G. Balzanetti, L. Artusi, L. Poli, *Firenze: il quartiere di Santo Spirito*, cit. si dice che nel 1427 i Cerretani erano tra le famiglie più ricche del gonfalone Drago del quartiere di san Giovanni insieme ad Agli, Guidotti, Pecori e Tosinchi

119 ASFi, *Monte Comune delle Graticole*, Copie del Catasto 87, c.538: il podere quattrocentesco è composto da una casa da signore e una da lavoratore, con tre pezzi di terra prossimi alla casa coltivati a vite, ulivo e colture miste; altri terreni sono in località il Colto e in luogo detto il Colle; in prossimità del torrente della Rolla c'è terra boscata e in parte coltivata in località al Poggio, un pezzo di terra coltivata in località Vignolino e un altro tenuto ad olivi in luogo detto a Doccia, oltre a vari boschi. Tra i confinanti compare la pieve di san Severo a Legri. Lo lavora Jacopo di Piero delle vicine case di Mattiano, è aiutato da due buoi. Il podere rende grano, fave, orzo, spelda vecchia, olio, vino, carne di maiale, noci, fichi e legna da ardere. Si allevano capre e pecore, un gregge di 36 capi. Gli olivi forniscono 6 orcia di olio e le vigne danno 8 barili di vino all'anno. Inoltre si ricava canne e legna da ardere per 1 catasta. Si veda anche D. Lamberini, *Calenzano e la Val di Marina, storia di un territorio fiorentino*, Prato, Ed. del Palazzo, 1987, scheda 9, *Villa di Volmiano*

anche numerosi debiti, per 738 fiorini¹²⁰.

Nei successivi Catasti del 1430 e del 1433, le sostanze di Pagolo si sono accresciute e denuncia ben 779 fiorini di “sostanza”. Al possedimento in val di Marina si è aggiunto un mulino con terre e sotto la casa di abitazione di Firenze affitta la bottega a un bottaio¹²¹. Invece le sostanze di Matteo ammontano a 419,14 fiorini ed ha sempre numerosi debitori¹²².

Morti Matteo e Pagolo, è Niccolò, maggiore dei figli di Matteo, a rendere la denuncia nel 1442 per sé e per i fratelli. Forse per necessità economica o per esigenze di spazio vivono a pigione nella casa di Terrino Manovelli¹²³, sulla piazza di santa Maria Maggiore ed hanno affittato a mastro Giulietto di Franco, sarto, le due case di famiglia, ora unificate, e una bottega; l'altra bottega è appigionata a un maniscalco. Costituiscono ancora un unico e numeroso nucleo familiare, anche se nel 1440 hanno effettuato una divisione dei beni ereditati. Con Niccolò, capofamiglia, vivono i fratelli Giovanni, Jacopo, Bartolomeo, Rosso, la sorella Alessandra e due vedove, la nonna, monna Filippa, di 82 anni e la madre, monna Checca. A carico di Niccolò e fratelli compare anche il cugino Antonio, figlio di Pagolo, ventiquattrenne: come scrive Niccolò, «el quale ne rimazo adosso perche di Pagholo non rimaze nulla»¹²⁴. Diverrà come pievano nella pieve di S. Severi a Legri, nel cui popolo ricadevano i beni di Volmiano¹²⁵.

Ai figli di Matteo fanno capo da questo momento anche i beni di Pagolo¹²⁶.

120 ASFi, *Catasto* 79, c.520

121 ASFi, *Catasto*, 1430, c.475 e *Catasto* 498, 1433, c.546

122 ASFi, *Catasto* 498, 1433, c.424v

123 ASFi, *Ceramelli Papiani*, Famiglia Manovelli (fasc. 2970). Il palazzo dei Manovelli, come le case dei Carnesecchi si trovavano sulla piazza dove ora sorge il palazzo delle cento finestre: Michele di Carlo Strozzi acquista a fine Quattrocento gli edifici che vengono trasformati nel palazzo nella prima metà del sec XVIII. S. Carlini, L. Mercanti, G. Straffi, *I palazzi: arte e storia degli edifici civili di Firenze*, Firenze 2004, Volume 2, p.22

124 ASFi, *Catasto* 625,1442, c.188.

125 ASFi, *Notarile antecosimiano* 733, notaio Antonio di Adamo, prot. 1455-1458, anno 1458 c.269 Boschetto riporta che Antonio diventerà pievano della pieve di S. Severo a Legri, dove ricadevano i possedi di Volmiano. Cfr. anche L. Boschetto, *Note sul “De Iciarchia”*, cit., p.206

126 *Ibidem*. Nel podere si producono soprattutto grano, fave, orzo, noci, fichi, 6 orcia d'olio e 10 barili di vino, legna da ardere. Vi si pratica l'allevamento di suini da carne

Niccolò di Matteo Cerretani, che sposa intorno al 1441 Adoarda di Adoardo degli Alberti dalla quale avrà numerosi figli, ricopre alte cariche pubbliche: è dei Signori nel 1444, Gonfaloniere di Giustizia nel 1465, ha incarichi di podestà e ambasciatore, viene inviato nel 1451 presso l'Imperatore ed è tra gli uomini della Balìa che richiamano in patria Cosimo de' Medici dall'esilio, attuando il definitivo avvicinamento della famiglia alle sorti medicee¹²⁷. È scelto da Leon Battista Alberti come interlocutore nel dialogo *De Iciarchia*¹²⁸. Lo stemma dei Cerretani compare sul fiorino d'oro sia con Niccolò, signore della Zecca nel primo semestre del 1459 e nel secondo semestre del 1470, sia con il fratello Jacopo, che lo diviene nel secondo semestre del 1482¹²⁹.

I Cerretani sono coinvolti, nella prima metà del Quattrocento, nel lucroso commercio dell'allume, minerale indispensabile nella tintura dei tessuti. Nel 1437 i mercanti Giuliano Zati¹³⁰ e Giovanni Cerretani (forse uno dei figli di Matteo), risultano operanti a Costantinopoli, e stipulano un contratto con i genovesi, «apaltatores aluminum tocius Thurchie, Grecie et tocius insule Mitheleni et Marronie partis Grecie», in base al quale possono prelevare dalle miniere di Focea Nuova 3250 cantari di allume all'anno per cinque anni a condizione che lo smerchino soltanto in Toscana¹³¹.

Nella denuncia presentata nel 1451, Niccolò, anche a nome dei fratelli Rosso e Jacopo, espone una situazione economica gravosa perché in casa ci sono dodici bocche di cui sei tra donne e bambini «tutti senza niuno

127 B. Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p.XIII. Boschetto ricorda che Niccolò entra a far parte della cerchia più vicina ai Medici nonostante la situazione economica inizialmente modesta. Riporta i numerosi incarichi della carriera politica di Niccolò e ricorda che fu anche per due volte comandante di galee in due spedizioni nelle Fiandre e in Catalogna (L. Boschetto, *Note sul "De Iciarchia"*, cit., p. 205-206)

128 L.B. Alberti, *Opere volgari*, a cura di A. Bonucci, vol. 3, Firenze, Tip. Galileiana, 1849. Il curatore scrive in nota 2 p.7: "Questi è quello stesso Niccolò figlio di Matteo Cerretani e che nel 1446 fu Capitano di Pisa e nel 1462 ne fu podestà"

129 M. Bernocchi, *Le monete della Repubblica Fiorentina*, II, Firenze, Olschki, 1974, pp.372,412,445, B. Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p.XIII

130 Con la famiglia Zati intercorrono rapporti matrimoniali: infatti uno Stefano di Taddeo Cerretani, pronipote del gonfaloniere Giovanni, sposa intorno al 1387 Lisabetta Zati, legame che si rinnoverà nel Settecento con il matrimonio di Filippo Cerretani con Maria Vittoria del senatore Jacopo Zati, vedova di Girolamo Marsuppini

131 F. Franceschi, *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XV*, in «Melanges de l'Ecole Francais de Rome. Moyen Age», 126 (1), pp.159-170

avviamento, eccietto uno di noi»; per alloggiare la numerosa famiglia una delle botteghe sotto la casa viene trasformata in ambiente d'abitazione mentre l'altra resta affittata al maniscalco¹³². Il podere di Volmiano dà buone rendite, se ne ricavano grano, fave, orzo, olio e vino, oltre a carne e legna¹³³ e pochi anni dopo, anche grazie ad incarichi politici di Niccolò sempre più prestigiosi, la famiglia gode di maggiore agiatezza: investe in una casetta da affittare adiacente alle case d'abitazione¹³⁴, compra nel 1452 un podere a Cerreto Maggio, e uno, nel 1455, a Castello in località La Lama. Nel 1457 ricevono in eredità da Alberto degli Alberti, fratello di Adovarda, «un poderetto chon chasa da lavoratore e 1 torre dove si soleva far taverna» nel popolo di S. Piero a Ema e un altro, con case da signore e da lavoratore, nel popolo di S. Margherita a Montici, in località il Poggio Daliso¹³⁵.

Nel 1469 Niccolò e Rosso, con le rispettive mogli, costituiscono un unico nucleo familiare e convivono nella “chasa nostra antica”: il sessantenne Niccolò dichiara sette figli ancora a carico, Rosso invece ha solo una figlia illegittima¹³⁶. La bottega ancora esistente è affittata a Lorenzo di Piero Manetti, “pagliaruolo”, ossia lavoratore o commerciante di paglia, attività diffusa nell'area tanto da dare il nome al vicino Canto alla Paglia e Niccolò ha continuato ad incrementare i possessi terrieri della famiglia: al podere di Cerreto Maggio ha unito boschi e ha comprato nuovi terreni a Volmiano confinanti con i possessi di famiglia¹³⁷.

132 ASFi, *Catasto* 714, 1451, c. 231. Cfr. anche L. Boschetto, *Note sul “De Iciarchia”*, cit., p. 206

133 *Ibidem*

134 Nel *Catasto* del 1457 è ancora Niccolò di Matteo a presentare la denuncia a nome suo e dei fratelli. La casa è la medesima, arredata “con più masserizie”. Una delle botteghe è ancora “spigionata perché ne abiam bisogno per nostro uso”. La casa comprata è affittata per 12 fiorini all'anno a Marco di Niccolò di Giovanni. ASFi, *Catasto* 825, 1457, cc.49-50r

135 *Ibidem*. Adovarda degli Alberti porta in dote anche la villa di Campigliano, presso Ponte a Ema, ceduta poi dal figlio Matteo, cfr Lensi Orlandi, *Le ville di Firenze di là d'Arno*, Firenze, Vallecchi, 1965, p.93

136 ASFi, *Catasto* 926, c.469, 1469 e *Monte Comune delle Graticole* 91, 1469, c.827. I figli di Niccolò sono: Matteo (24 anni), Paolo (19 anni), Caterina (16 anni), Giovanni (12 anni), Graziadio (11 anni), Costanza (10 anni), Maddalena (6 anni),

137 ASFi, *Catasto* 926, c.469, 1469 e *Monte Comune delle Graticole* 91, 1469, c. 827. Compra un podere “in luogo detto Volmiano” da Taddeo d'Antonio detto Lassillo (?) di

Ma se la proprietà della casa è ancora condivisa con il fratello Jacopo, a questi spetta la proprietà esclusiva del podere di Volmiano con casa da signore e del mulino sul fossato della Rolla, definito «ghuasto»¹³⁸. Jacopo, più volte priore¹³⁹, e signore della Zecca nel 1482, è sposato con Gismonda di Giovanni di messer Salvestro da Perugia, non ha figli e fornisce la dote per la sorella Lisa oltre a maritare tre figlie del fratello Giovanni¹⁴⁰.

Dieci anni più tardi convivono nella casa di fronte a S. Maria Maggiore tre dei figli di Niccolò, Matteo, Pagolo e Giovanni: una famiglia numerosa, di quattordici bocche, ma benestante con un imponibile di 1283 fiorini¹⁴¹. Nella denuncia si sottolinea il costo degli studi di legge a Pisa di «Giovanni nostro fratello a Studio, che vole oltre al vestire f.50 larghi l'anno per vivere»¹⁴²

La proprietà di casa e botteghe è tuttora condivisa con lo zio Rosso, al pari della mezza casa che possiedono sul canto alla Paglia¹⁴³ e venderanno il 6 settembre 1493, per 60 fiorini, allo Spedale della Scala che era già proprietario dell'altra porzione¹⁴⁴.

Rosso, ormai sessantenne, abita con la moglie Margherita, la figlia naturale Lucrezia, la sorella Lisa, vedova di 64 anni, e una “schiava franca

Prato, terre confinanti con Jacopo Cerretani, terre da Bartolomeo Calambi di Marradi. Cfr ASFi, *Notarile antecosimiano* 733, notaio Antonio di Adamo, c 236

138 ASFi, *Catasto* 926, 1469, c 602 e *Monte Comune delle Graticole* 91, 1469, c.645

139 Priore nel 1459, 1463, 1467

140 Hanno una figlia Margherita che sposa Francesco Cristofano nel 1466

141 ASFi, *Catasto* 1019, 1480 (2°), cc.123-124. Vivono ancora in famiglia anche le sorelle Costanza e Maddalena, da maritare.

142 Sugli studi di Giovanni nello Studio pisano si veda A.Verde, *Lo studio fiorentino 1473-1503*, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento,1973-2010, voll. I, II, III, IV. Lo studio fiorentino era stato trasferito a Pisa per carenza di fondi dal 1473 al 1503. Giovanni Cerretani, che a Pisa abita presso lo Studio, risulta lettore nel giugno 1473 “Ad lecturam institutionum” e dal 1482 al 1487 nelle materie Istituzioni, Sesto e Clementine, Diritto Canonico. Viene dichiarato dottore «iuris civilis» il 15 aprile 1484. Mordenti scrive che nel 1497 si rifiuta di sottoscrivere la petizione a papa Alessandro VI a favore di Savonarola, firmata da molti importanti cittadini fiorentini (B.Cerretani, *Dialogo della mutazione*, cit., p. XIV)

143 *Ibidem*. Il confine con i Rondinelli fa collocare la casa sul canto est di borgo san Lorenzo

144 ASFi, *Decima Repubblica* 30, 1498, cc.368 e 395

vecchia e inferma” di sessant’anni. Oltre a case e botteghe di Firenze condivise con i nipoti, ha anche una casa e una casetta a Pisa, che deve finire di pagare, “per sua abitazione quando è a Pisa”. Nel 1495 denuncerà una terza casa a Pisa, in via di san Gilio, il podere a san Michele a Castello in località la Lama, con casa da signore e da lavoratore, e terre varie che ha comprato nel 1457 da Agnolo degli Oriuoli per 440 fiorini¹⁴⁵.

L’altro zio, Jacopo, nel 1498 ha un’abitazione distinta, acquistata «a vita sua e della donna» nel popolo di san Jacopo in Campo Corbolini e vi abita insieme alla moglie, a una fante e a un famiglio¹⁴⁶.

Alla morte di Jacopo l’ambito podere di Volmiano giunge in possesso dei figli di Niccolò. Lo dichiara Matteo, anche a nome di Pagolo e Giovanni, in un arrotto della Decima Repubblicana del 1504, anche se, per una vertenza legale che riguarda i diritti dotali delle vedove di Jacopo e di Rosso, “Rimane pendente in chi tocansi detto podere...”: i tre fratelli sono in attesa della sentenza e di poter ricongiungere il nucleo più prestigioso della proprietà con le terre confinanti da loro acquistate in anni recenti¹⁴⁷.

Nella *Decima Repubblicana* del 1498 Matteo, Pagolo e Giovanni presentano tre denunce distinte e i possedimenti agricoli risultano divisi: a Matteo è andato il podere di Cerreto Maggio, al quale aggiunge l’anno successivo l’acquisto di 19 stiora di terra lavorativa in località Giardino, nella villa di Satriano, e 5 stiora di bosco in località la Casellina¹⁴⁸; a Pagolo il podere e le terre di Volmiano che ha incrementato acquisendo altre terre nel 1481; a lui e a Giovanni va il podere a santa Margherita a Montici con casa da signore¹⁴⁹.

Ancora per qualche tempo risultano situazioni di convivenza e di comproprietà tra i tre figli del priore Niccolò e di Adoarda degli Alberti, ma

145 ASFi, *Catasto* 1019, 1480 (2°), c.323

146 ASFi, *Decima Repubblicana* 30, 1498, c.7

147 ASFi, *Decima Repubblicana* 178, Arrotto n. 283, 1504. Sul passaggio da Jacopo ai figli di Niccolò, nello specifico a Pagolo di Niccolò, si veda anche arrotto n.16 ½ in ASFi, *Decima Repubblicana* 203, 1526

148 Compra le terre da Matteo di Domenico Bolci, per 411 “piccioli di moneta nera”, ASFi, *Decima Repubblicana* 178, Arrotti dell’anno1504 S. Giovanni, n. 283. La moneta “nera” o erosa viene battuta in Firenze dall’inizio del sec. XIV al 1534. Cfr G.Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d’Italia*, Bologna, della Volpe, 1775, t. I., tav. V. Un picciolo nero valeva 1 denaro

149 ASFi, *Decima Repubblicana* 30, 1498, c.368

la famiglia si sta avviando ad una differenziazione dei ruoli e alla divisione dei beni, processo che sarà influenzato anche dalla intraprendenza di alcuni membri della famiglia e dalla diversa sorte dei tre rami nel perpetuare la discendenza. Lo sottolinea anche Raul Mordenti, ipotizzando che “impegnato prevalentemente Matteo nella guida della numerosa famiglia e rivolto agli studi Giovanni, toccasse proprio a Pagolo la strada delle cariche pubbliche e della carriera politica cittadina”¹⁵⁰.

Anche il primogenito Matteo riveste cariche politiche e amministrative, è Signore della Zecca nel 1499 (secondo semestre) e nel 1518 (primo semestre), commissario a Livorno nel 1500, negli anni della guerra con Pisa¹⁵¹.

Ma è il fratello Pagolo ad emergere negli incarichi pubblici: di poco più giovane, sposa Lucrezia di Roberto Martelli e ha un figlio, Bartolomeo, di 5 anni. È membro della Balìa nel 1480, dei Signori nel 1503, commissario a Pescia nel 1504, signore della Zecca (1507 e 1520), commissario a Livorno nel 1512¹⁵².

Il figlio Bartolomeo, è forse il personaggio più celebre della famiglia, uomo politico¹⁵³ e storico, autore di un *Diario* che va dall'agosto 1500 al febbraio 1524, delle *Storie fiorentine* e del *Dialogo della mutazione*, opere nelle quali evidenzia i motivi della crisi politica e sociale che percorre la società fiorentina a cavallo tra la fine del Quattrocento e il primi decenni del Cinquecento, crisi che avvicina a posizioni savonaroliane molti rappresentanti dell'aristocrazia cittadina, compreso lo stesso Bartolomeo. Dopo il ritorno dei Medici, che egli stesso favorisce ritenendolo il minore dei mali, riveste incarichi pubblici di rilievo.

Bartolomeo scrive, in «die ultima octobris MDXX», a Luigi Guicciardini

150 B.Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p. XIV.

151 *Ibidem*, p. XIV. Matteo sposa Ginevra Cambi dalla quale ha numerosi figli, tra i quali: Andrea, che sposa Maria di Lando Tanagli; Niccolò, priore nel 1526 e nel 1528; Alessandro che sposa Piccina Baldovinetti. Il testamento di Alessandro si trova nell'archivio Baldovinetti Tolomei, si veda R. Romanelli, *Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, p. 62: “Scritta di parentado di Piccina Baldovinetti vedova Cerretani con Alessandro di Matteo Lorini per le seconde nozze. Contiene anche il testamento di Alessandro di Matteo Cerretano (20 gen. 1555), suo primo marito”

152 B.Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, pp. XIV-XV

153 Sulla figura di Bartolomeo si veda P.Malanima, *Cerretani Bartolomeo*, cit. e B.Cerretani, *Dialogo della mutazione*, cit.

una lettera «ex agro volumiano»¹⁵⁴, ossia dal podere, ormai definitivamente acquisito a questo ramo della famiglia, dove si trova a soggiornare da due mesi.

Il terzo ramo discende dal minore dei tre figli di Niccolò, ser Giovanni, notaio e legista dopo aver concluso gli studi a Pisa, dove si addottora nel 1484 proseguendovi l'attività di lettore e docente fino al 1487¹⁵⁵. Sposa Alessandra di Leonardo Altoviti e la loro discendenza, che con accortezza riuscirà a riunire nelle proprie mani i beni della famiglia, risulterà essere la più longeva e quella che realizzerà il palazzo sulla piazza Vecchia di santa Maria Novella.

Nella prima *Decima Granducale*, datata 1534, la casa di S. Maria Maggiore appartiene ad Andrea, Niccolò e Alessandro, figli di Matteo¹⁵⁶, e agli eredi di Pagolo, ossia i nipoti Ruberto e Pagolo figli dello storico Bartolomeo, morto nel 1524¹⁵⁷. È condivisa anche la proprietà del podere di Volmiano con la casa da signore mentre per gli altri poderi e terreni acquisiti dai due rami della famiglia rimane distinta. Da Rosso, che muore senza discendenti, giunge l'eredità della sua porzione di bottega sotto la casa e di una delle case che possedeva a Pisa, in via di Campo Canapajo, che vendono nel 1522¹⁵⁸.

I figli di Matteo forse per carenza di spazio abitativo, acquistano una casa adiacente per loro uso.

E alla proprietà di Cerreto Maggio già accresciuta dal padre nel 1504 con il podere in località «il giardino»¹⁵⁹, vengono unite tre panora di terra in località Cerreto¹⁶⁰.

154 B.Cerretani, *Dialogo della mutazione cit.*, p. LII

155 Cfr. nota 142

156 I figli di Matteo hanno stilato nel 1533, presso il notaio ser Michele della Pieve, una divisione dei beni (ASFi, *Decima Granducale* 2996, 1539, arrotto n.201

157 ASFi, *Decima Granducale* 3638, 1534, cc.98v-99r e *Decima Granducale* 3641, c.331

158 ASFi, *Decima Granducale* 3640, 1534, c.98v. La casa è venduta ad Antonio Donati di Ferrara

159 Cfr. nota 148

160 ASFi, *Decima Granducale*, 3638, anno 1534, c.99r e v. La casa acquistata adiacente alla propria è pagata f. 150 all'erede di Bernardo di Piero da san Godenzo e confina con la via, con il capitolo di santa Maria del Fiore e con Lorenzo di Domenico pagliaiolo. I terreni a Cerreto sono comprati da Francesco Santini, contadino del posto.

La discendenza di questo ramo dei Cerretani si va tuttavia assottigliando. I beni di Niccolò e Alessandro di Matteo confluiscono nei figli maschi di Andrea, Matteo e Jacopo, che prendono, come si dirà tra poco, la via della Francia. Dei due figli dello storico Bartolomeo, morto Ruberto senza eredi, resta Pagolo che, come risulta al 1561 dalla *Ricerca delle case di Firenze* voluta da Cosimo I, vive nelle antiche case, sull'angolo «et nella via del Canto alla Paglia che va a santa Maria Maggiore»¹⁶¹ e ha preso in affitto dai cugini Jacopo e Matteo l'altra casa alla fine di via della Forca, affitto condiviso con Jacopo di Chimenti Salveci (?) e il ciabattino Piero¹⁶².

È forse lui il committente del Cristo Salvatore, opera di Giovanni Caccini, posta sull'angolo del palazzo nel 1587 (Fig. 9): secondo Francesco Caglioti, che trae la notizia da Lapini, sono un Pagolo e Francesco Cerretani a commissionare la scultura¹⁶³. Sull'altra cantonata del palazzo si trovava uno stemma della famiglia¹⁶⁴.

Nel 1598 con la morte di Bartolomeo, figlio di Pagolo, si estingue la discendenza maschile di questo ramo della famiglia. Eredita i beni la figlia Agnoletta che denuncia alla Decima, nel 1599, la casa di fronte a santa Maria Maggiore, dove vive, e la sottostante bottega, affittata. Possiede anche la casa adiacente, nella via del Fornaio della forca di Campo Corbolini, che era dei cugini, ormai definitivamente trasferitisi in Francia¹⁶⁵. Le pervengono

161 Viene probabilmente chiamato Canto alla Paglia l'intero tratto di via de' Mariognoli, come risulta nella pianta di Firenze di Ferdinando Ruggieri del 1755

162 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 63, la casa è stimata f 20.2.3. Sotto la casa è una bottega «ad uso di morsaio»

163 F. Caglioti, *Giovanni Caccini, Cristo salvatore 1586-1587*, in «Puro, semplice e naturale nell'arte a Firenze tra Cinque e Seicento», a cura di A. Giannotti, C. Pizzorusso, Firenze 2014, p.71. In C. Morbio, *Storie dei municipj italiani: illustrate con documenti inediti*, Vol. 4, Milano, Manini, 1838 p. 47, si legge: «A dì 29 di aprile si scoprì quella testa di Cristo fatta di marmo e fatta fare dal Cerretani sul canto alla paglia e la fece di sua mano Giovanni d'Agnolo Caccini d'anni 28 et ebbe di fattura ducati cento». Francesco potrebbe essere identificato con Francesco di Niccolò, del ramo che discende da ser Giovanni. Infatti il fratello di Francesco, Giovanni era in contatto con Caccini e potrebbe essere stato il tramite per la committenza, Cfr. p. 109. La scultura fu spostata nella collocazione attuale al momento dell'allargamento di via Cerretani a metà Ottocento. Attualmente quella visibile è una copia dell'originale, recentemente restaurato.

164 ASFi, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza* 13, Processi di nobiltà del quartiere di S.Giovanni, lettere C-G, voce Cerretani

165 Vedi a p. 118 e ss.

anche i possedimenti nella val di Marina, nel popolo di san Severo a Legri, ossia il podere di Volmiano e il mulino sul fosso della Rolla, il podere di Luiano e parte del podere al Palagio, oltre a numerosi terreni¹⁶⁶. Nel 1603 Agnoletta sposa Marc'Antonio di Marco degli Asini¹⁶⁷ e dal 1619 la casa di famiglia risulta affittata¹⁶⁸.



9 – Giovanni Caccini, *Cristo salvatore*, 1586-1587, all'angolo tra via Cerretani e via Zanetti

166 I terreni sono in località la Massa, Panicaia, Vallicella, le Caselline, Romania. ASFi, *Decima granducale* 3163, 1599, arrotto n.24. Agnoletta riceve in eredità nel 1608 un podere nel popolo di S. Maria della Torre, nella podesteria di Montespertoli, da monna Nannina vedova Piero di Zanobi di Buonaccolto di ser Mino e figlia di Antonio di Tommaso de Medici cfr ASFi, *Decima Granducale* 3182, arrotti 1608, n. 308

167 La famiglia degli Asini è un'antica famiglia fiorentina, imparentata con i degli Uberti. Rivestirono il priorato, furono giureconsulti e docenti nello Studio Pisano. Si estinsero nel 1794 con il cav. Giovan Battista di Farinata. Cfr A. Ademollo, L. Passerini, *Marietta de' Ricci*, cit., vol. II, p.467

168 ASFi, *Decima Granducale* 3210, arrotti 1619 2", n517 c.326

Diversamente dai Cerretani rimasti nelle case antiche, il ramo che discende dal terzo figlio di Niccolò e di Adoarda degli Alberti, il messer Giovanni notaio e legista, risulta molto vitale e intraprendente. Nel 1534, il figlio di Giovanni, Niccolò, abita in una casa che ha comprato in via di san Jacopo in Campo Corbolini¹⁶⁹. Ha sposato nel 1528 Maria Magalotti che gli dà cinque figli; tra essi figure di rilievo sono Giovanni e Francesco, che pongono le basi della fortuna economica di questo ramo della famiglia e sono i protagonisti degli acquisti immobiliari che daranno vita al palazzo in piazza dell'Unità Italiana.

Tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento i due fratelli Cerretani attuano di concerto investimenti notevoli, in immobili urbani, terreni, ville e poderi, che denotano una notevole disponibilità economica e il desiderio di un'affermazione sociale che li porti a subentrare al ramo principale della famiglia.

Gli investimenti in beni terrieri coprono una vasta area, da Settignano a Signa, ma si concentrano in particolare nella zona dove esistono da tempo i beni dei cugini, discendenti da Andrea e Pagolo di Niccolò, ossia nella zona collinare di Val di Marina, nel piviere di Legri, e sulle pendici di Monte Morello verso Vaglia, nel popolo di sant'Andrea a Cerreto Maggio.

Francesco nel 1592 compra nel piviere di san Severi a Legri per 1510 fiorini, cifra piuttosto consistente, da Gabriele Targetti di Schignano il podere di Fulignano, posto a mezza strada tra Volmiano e Vaglia¹⁷⁰.

Nello stesso anno, il fratello di Francesco, Giovanni, acquisisce dall'altro ramo dei Cerretani il podere di Sitriano, posto a garanzia di un debito di 468 fiorini d'oro che ha contratto con lui Matteo di Andrea Cerretani. Il podere, con casa da lavoratore, terre a bosco, a olivi, a vigna e sode ricade nella Lega di Tagliaferro¹⁷¹, nel popolo di Cerreto Maggio. Il valore

169 ASFi, *Decima Granducale* 3640, 1534, c.458

170 Il podere è dotato di casa per lavoratore, due stalle, tinaia e altri annessi e pertinenze; vengono comprati anche i tini e i vasi necessari alla vendemmia (ASFi, *Notarile Moderno*, notaio Pietro Cansani, prot. 3428-3434, 17 aprile 1591, c.166v. Il pagamento è perfezionato con successivo atto del 22 aprile a c.170v

171 La lega di Tagliaferro, o di San Piero a Sieve, nacque in concomitanza con le altre leghe del contado fiorentino, alla fine del secolo XIII o agli inizi del successivo ed era formata da venti popoli, riuniti nei pivieri di San Piero a Sieve, Macioli e Vaglia. La sua trasformazione in podesteria avvenne nel 1408, ma la sua vita autonoma fu di breve durata perché nel 1417 fu unita alla podesteria di Fiesole (<http://suisa.archivi.beniculturali.it>)

è superiore al debito e Giovanni deve un conguaglio di 602 fiorini¹⁷².

Nell'atto notarile del notaio Cansani, i figli del debitore, sono rappresentati da un procuratore perché vivono in "Regno Galliae", nella città di Bordeaux¹⁷³: sono i figli di Matteo di Andrea Cerretani, che si era spostato a lavorare in Francia insieme al fratello Jacopo.

La storia di Matteo Cerretani, mercante e banchiere a Bordeaux, merita una breve digressione e aggiunge un importante tassello alla conoscenza di questa famiglia. In un saggio di Bernard Allaire¹⁷⁴ sui mercanti italiani attivi nella città francese nel XVI secolo il caso del Cerretani è ritenuto esemplare, anche se poco conosciuto rispetto all'attenzione prestata dalla storiografia a famiglie fiorentine operanti a Lione e Parigi. I Cerretani avevano avviato, a metà del sec. XV, commerci con le Fiandre e le Isole britanniche utilizzando il porto Pisano e quello di Livorno, via Gibilterra. Verso la fine del Quattrocento si inseriscono nei commerci di tinture per stoffa a Tolosa¹⁷⁵, spostandosi su Bordeaux a partire dal Cinquecento e creando un'ampia rete di contatti con mercanti italiani e francesi. All'inizio i Cerretani non prendono alloggio a Bordeaux ma restano a Tolosa. È Matteo, dopo l'apprendistato a Tolosa, dove probabilmente arriva tra il 1549 e il 1559, che si installa a Bordeaux ricco di esperienza e contatti, e qui lo raggiunge l'unico fratello, Jacopo (Jaques). Matteo a Firenze aveva sposato Fiammetta Pescioni, figlia di un mercante fiorentino molto attivo in Francia, Fiandra e Inghilterra e le sorelle di Matteo hanno sposato mercanti di Prato. La maggiore delle figlie, Maria, sposa Stagio (o Gregorio) di Antonio Dati¹⁷⁶ e la seconda figlia, Margherita un mercante di Bordeaux, Pierre Grenier, mentre i figli maschi si uniscono con donne

172 ASFi, *Notarile Moderno*, notaio Pietro Cansani, prot. 3428-3434, 4 maggio 1592, c. 171v. Le terre del podere confinano con la via, Antonio di Saletto, Caterina Lenzoni e altri, Giovanni degli Albizi. Resta agli eredi di Matteo solo l'undicesima parte dei beni di Sitriano

173 ASFi, *Notarile Moderno*, notaio Pietro Cansani 3428-3434, 4605, 4, 4 maggio 1592, cc.171-174v. Il debito era stato contratto nel 1579

174 B. Allaire, *Crépuscules ultramontains: marchands italiens et grand commerce à Bordeaux au XVI^e siècle*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2008, pp.101-125. I capitoli 3 e 4 sono dedicati a Matteo Cerretani

175 Come già detto i Cerretani erano attivi nel secolo precedente nel commercio dell'allume. A Tolosa trattano il colorante naturale utilizzato nella zona, il *pastel (isatis tinctorum)* tintura di colore azzurro derivante dal Guado

176 Cfr albero genealogico, Tav.5

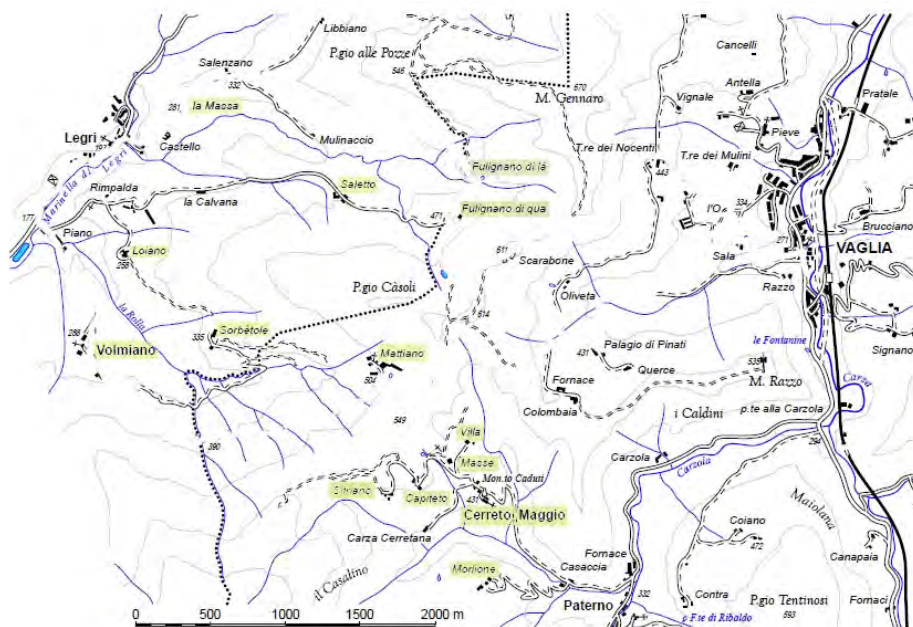
francesi, favorendo l'integrazione. Matteo si avvale di collaboratori scelti nell'*élite* commerciale italiana e conserva rapporti finanziari con banchieri Lionesi come gli Arnolfini, i Bonvisi, i Carnesecchi. La sua attività è solida e accreditata e gli consente investimenti immobiliari di rilievo¹⁷⁷: commercia vino, grano e miele, del quale ha intuito il potenziale mercato internazionale e del quale si approvvigiona presso i produttori dei dintorni di Bordeaux, spedendolo poi soprattutto ad Anversa. Anche il commercio della frutta, in particolare delle prugne della zona di Tolosa, impegna il Cerretani e gli altri mercanti italiani di Bordeaux. Rilevante è il commercio di sete italiane ma tratta anche partite di cera, resina e pece, piume, merluzzo secco. La massima espansione della sua attività è a metà degli anni sessanta del Cinquecento, quando nel 1569 acquista una nave. Nel 1574 chiede la naturalizzazione¹⁷⁸, che ottiene, e nel 1579 dona tutti i suoi beni ai figli. Utilizza lo stemma dei Cerretani a voler affermare la propria appartenenza all'aristocrazia fiorentina¹⁷⁹. Muore probabilmente intorno al 1590 in piena guerra civile e in un momento di notevoli difficoltà per i commerci¹⁸⁰. Queste e l'allontanarsi dall'attività mercantile induce forse i figli a cedere Sitriano a Giovanni Cerretani.

177 Dopo numerosi investimenti fondiari compra nel 1573 l'edificio di un consigliere del Parlamento e quattro anni dopo lo fa rinnovare totalmente. Ha magazzini e granai dentro la città, terreni a vigna e bosco nella regione di Bordeaux (B. Allaire, *Crépuscules ultramontains*, cit., pp.108-110)

178 Probabilmente per evitare la legge francese che prevedeva che alla morte di uno straniero i beni andassero alla corona e per accedere a privilegi riservati ai francesi.

179 Lo stemma si trova ancora usato dai discendenti in Poitou e Saintonge. Allaire ricorda anche un altro ramo francese, legato al settore militare che si installa nell'est della Francia nel sec XVI di cui si trovano ancora discendenti nel XVII e XVIII secolo (B. Allaire, *Crépuscules ultramontains*, cit., p.107)

180 I figli sono alla sua morte all'università di Parigi e di Bordeaux. Pierre e Jehanne prendono parte alle guerre di religione e solo il primogenito Antonio sceglie la carriera ecclesiastica. Tranne alcuni commerci con religiosi, seguiti da Antonio, l'attività è ceduta ad altri mercanti italiani di Bordeaux



10 – Possedimenti dei Cerretani nella zona di monte Morello, tra le località di Legri e Vaglia (secc. XV-XVIII)

2.2 Acquisizioni ed interventi edilizi nell'area della piazza vecchia di santa Maria Novella e in via Gualfonda tra il XVI e il XVIII secolo

Giovanni e Francesco Cerretani mirano non solo a costituire un solido patrimonio agricolo ma ambiscono anche a creare una dimora che sostituisca le case antiche, rimaste all'altro ramo della famiglia.

Individuano la piazza Vecchia come idonea localizzazione, prossima ai luoghi legati alla storia familiare, dotata di affaccio su un'ampia piazza e di vasti spazi verdi all'interno dell'isolato.

Avviano una strategia di acquisti che in circa ottanta anni porta la famiglia a possedere gran parte del lato nord della piazza, oltre ad alcune case con fronte su via Gualfonda.

L'acquisto iniziale, in comune tra i fratelli Francesco e Giovanni, ha luogo il 10 dicembre del 1594: comprano una "mezza casa per indivisa sulla piazza", ossia la casa di Averardo (o Averano) da Empoli, pagando la consistente cifra di 3.075 scudi¹⁸¹. La casa è di dimensioni apprezzabili, da identificare con quella censita nel 1561 a nome di Filippo di Filippo da

181 AGSF, 7, Ins 21.

Empoli¹⁸².

Nell'atto notarile di acquisto viene descritta come casa con corte, terreno e orto, dotata di "talamis terrestribus", da intendere come camere da letto poste al piano terra, sale, camini e pozzi; dispone anche di cantine coperte a volta, «voltis subterraneis», e di un «tirratio», termine inesistente nel latino antico ma invalso nel latino medievale ad intendere uno spazio scoperto, in parte delimitato e spesso posto nei piani alti a livello della copertura, un'altana.

La casa confina con la piazza, con gli eredi di Bartolomeo Ruspoli mediante l'orto sul retro, con Alberto Rimbotti, con i Vernacci e l'Arte dei Mercatanti¹⁸³.

Cinque anni dopo, nel 1599, Giovanni e Francesco iniziano ad ampliare la proprietà comprando, per 400 fiorini, da Giovanni di Federigo del Vernaccia la casa confinante, ossia l'antica casa dei Perini pervenuta dopo il 1561 ai Vernacci¹⁸⁴. Anche questo edificio, che dal prezzo pagato si deduce essere di dimensioni molto più contenute rispetto al palazzetto dei Da Empoli, ha orto, corte (curia), pozzo, camere e sale a palco e a volta "et omnibus suis juribus et pertinentiis"¹⁸⁵. Ne viene dato l'uso a vita a donna Maria figlia di Alessandro Falsini¹⁸⁶ e, rientrata in pieno possesso dei Cerretani nel 1620¹⁸⁷, resta in uso alla famiglia dopo i necessari interventi edilizi per unirla alla precedente e ad adeguarla alle esigenze abitative.

182 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 57v, n. 983

183 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Lorenzo Muzzi, prot. 1999, 1594, c 173v. La casa principale della famiglia, originaria di S. Miniato al Tedesco, era in via del Cocomero. Come i Cerretani avevano cappella in S. Maria Maggiore (la prima entrando a dx)

184 Questa casa risulta affittata a Federigo Vernacci nella *Ricerca* delle case di Firenze voluta da Cosimo I nel 1561. I Vernacci abitavano sin dal 1480 in una casa sulla piazza Vecchia nella zona meridionale, comprata dalla vedova del maestro Ugolino da Montecatini.

185 Confinanti sono, oltre la piazza e agli stessi Cerretani, Marietta de Federici e i Ruspoli sul lato interno dell'isolato. Cfr ASFi, *Notarile moderno*, notaio Lorenzo Muzzi, prot. 2004, 1599, c 115 r. Si veda ASFi, *Decima Granducale* 3215, Arroto S.Giovanni 1621, n.119 e in AGSF, 7, Ins. 21. È riportato nei Decimari che Francesco compra a nome di Giovanni per un importo di f 800, diversamente da quanto risulta nell'atto notarile.

186 *Ibidem*

187 ASFi, *Decima Granducale*, 3214, Arroto 1620, n.715, c.30. Maria Falsini, già moglie dell'orefice Santi de Biondi, muore il 6 agosto 1620.

Infatti nella filza di *Contratti* si trova, al 1648: «qual casa hoggi murata e ridotta in propria habitatione de' Cerretani»¹⁸⁸.

I successivi acquisti si spostano verso via Gualfonda. Il 20 agosto 1602 Francesco compra per 700 scudi tre case adiacenti affacciate sulla via, allo scopo anche di reinvestire i proventi della vendita di una proprietà che la famiglia aveva a Roma¹⁸⁹. Sono modeste abitazioni di proprietà dell'Arte dei Mercanti che le aveva comprate nel 1589 da Noferi di Lionardo Nemi per 550 scudi¹⁹⁰.

Dal relativo atto notarile, steso da ser Aurelio Falconi il 20 agosto 1602, si apprende che l'Arte aveva dato una delle case a livello e affittato le altre due; per poter procedere alla vendita occorre chiedere l'autorizzazione del Granduca e benché si dichiarò che la rendita non copre le spese di manutenzione la risposta granducale, del luglio 1602, alza il prezzo: rispetto all'offerta di Giovanni Cerretani, di 610 scudi, se ne richiedono 700 netti di gabella e spese, in quanto si considera che Cerretani è molto motivato all'acquisto "volendole per fabbricare". La vendita si conclude con una buonuscita al barbiere livellario e l'acquisto delle "tres domuncula contiguas", per 700 scudi¹⁹¹.

Infatti da parte di queste case i Cerretani ricaveranno una rimessa per le carrozze con accesso da Valfonda e comunicante con il giardino retrostante l'abitazione mentre il rimanente sarà utilizzato come case per pigionali.

Giovanni Cerretani, appellato nei *Decimari* del fondo Gondi "Giovanni il vecchio", è un personaggio interessante, tipico esponente della classe

188 ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, Cerretani, IT ASCFII VA M / 2, c.16v. Il *Libro di Contratti* esistente presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze è l'unico volume dell'archivio della famiglia Cerretani fino ad oggi rintracciato.

189 Le case confinano: una con Niccolò Galli e con Giovanni Fenzi su due lati; un'altra con i Cerretani e l'Arte degli Speciali; la terza con Cerretani e Giovanni Ruspoli (AGSF, 7, Ins. 21). Nel contratto rogato ser Aurelio Falconi si scrive che si reinveste il frutto di una vendita di una casa a Roma in Rione di Ponte "nella via che va a San Giovanni dei Fiorentini in Banchi vicino al Consolato de Fiorentini". Si veda anche ASCFI, IT ASCFII VA M/2, *Libro Di Contratti* n° 4, Cerretani, c.15.

190 ASFi, *Decima Granducale* 2338, Arroto S. Croce, 1589, c.108 n.637. Nofri Nemi era indicato come proprietario di due case nella *Descrizione* del 1561, poste tra le proprietà Galli e Ruspoli (ASFi, *Decima Granducale* 3782)

191 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Aurelio Falconi, prot. 8320, 20 agosto 1602, c.38, n.53. Una casa è data a livello a Bernardo barbiere e le altre due a pigione per 8 sc l'anno ciascuna

mercantile fiorentina di fine Cinquecento: nubile per obbligo più che per scelta, come spesso avveniva per evitare la divisione del patrimonio familiare, dedito a costruire il benessere economico della casata la cui continuità è garantita dai figli del fratello Francesco, nella cui primogenitura deve perpetuarsi la stirpe.

Basandosi su un suo busto a bassorilievo (Fig. 12)¹⁹², Claudio Pizzorusso ne ha delineato un ipotetico ritratto: «Pazientemente ti ascolta, e sa già dove vuoi arrivare. Quando hai finito, ti rende tutto inutile con un ghigno stampato che gli rincalcagna il mento e gli incide le rughe ai lati della bocca. Giovanni di Niccolò Cerretani aveva un'aria da topino. Di quegli uomini che non freggi mai. Un Dottor Sottile»¹⁹³.



11 – Valerio Cioli, *Ritratto di Giovanni "il vecchio"*.
Collezione Nies Cerulus Antwerp, Rilievo in marmo di cm 29,2 x 21,6.
Sul retro: "Gio.d.N. Cerretanus / 58 / 8 ag. 1589"

192 Il busto è conservato a Parigi nella Collezione Maurizio Canesso. Rilievo in marmo di cm 29,2 x 21,6 che reca sul retro la scritta "Gio.d. N. Cerretanus / 58 / 8 ag. 1589". Pizzorusso, che ne pubblica l'immagine, ne attribuisce l'esecuzione a Valerio Cioli (C. Pizzorusso, *Giovanni di Niccolò Cerretani nello studio di Valerio Cioli*, in *Tra Controriforma e Novecento. Giovanni Pratesi Antiquario*, Firenze, a cura di Giovanni Pagliarulo e Riccardo Spinelli, Signa, Nova Arti Grafiche 2009, pp.31-35

193 C. Pizzorusso, *Giovanni di Niccolò Cerretani*, cit., p.31

E in effetti nella gestione degli affari familiari si rivela uomo molto abile così come nelle dettagliate e vincolanti disposizioni testamentarie. Lo stesso epiteto di “vecchio” riconosciutogli nell’ambito familiare denota la sua identificazione con il fondatore delle fortune di questo ramo della famiglia.

Giovanni è anche appassionato d’arte e mecenate. Egli prende sotto la sua protezione il giovane e promettente Gherardo Silvani collocandolo per tre volte presso artisti che potessero insegnargli il mestiere: dapprima presso Valerio Cioli, e dopo la morte di questi, presso Giovanni Bandini; infine, morto anche il Bandini, da Giovanni Caccini¹⁹⁴.

Insieme al fratello Francesco aveva acquisito nel 1595 la concessione della facciata interna di S.Maria Maggiore, la chiesa dove erano le più antiche sepolture e memorie familiari. Per la partizione degli spazi e la sistemazione Giovanni si rivolge a due artisti di fama, Bernardo Buontalenti e forse il Cigoli¹⁹⁵. Sopra la porta principale, al di sotto dell’organo, compaiono stemmi dei Cerretani e l’iscrizione: “IOANNES ET FRANC. CERRETANI / NICOLAI FILII DEI MAX HONOREM / FAGUNDUM CURARUNT/ A.DN. MDXCVI”.

Sempre a Buontalenti Giovanni chiede il disegno per il pulpito della chiesa di S.Maria a Settignano, eseguito da Gherardo Silvani, che reca infatti l’iscrizione: «Ioannes Cerretanius Nicolai Filius Ob Divini Verbi Proventum Vberiore Bernardo Bontalento Architecto Eximio Erigendum Mandavit Anno Dom. MDCII»¹⁹⁶. Da poco il fratello Francesco aveva acquisito la villa Belvedere, oggi villa Viviani, nel cui salone sono presenti

194 F. Baldinucci, *Notizie de’ Professori del Disegno da Cimabue in qua*, Firenze, Soc. Tipografica de’ Classici Italiani, 1812 (1 ed. 1681), pp.324-26; C. Pizzorusso, *Giovanni di Niccolò Cerretani*, cit., pp.31-33. Caccini, come si è visto, è l’autore del busto del Salvatore posto sulla facciata del palazzo in via Cerretani

195 A. Fara, *Bernardo Buontalenti*, Milano, Electa, 1995, p.153-154, F. Baldinucci, *Notizie de’ Professori*, cit., pp.249-250

196 D. Moreni, *Notizie storiche dei contorni di Firenze. Dalla porta a Pinti a Settignano*, VI, Cambiagi, Firenze 1745, p. 107; A. Fara, *Bernardo Buontalenti*, cit., p 275. Niccolò di Francesco Cerretani costruisce nella chiesa la cappella di san Giovanni Evangelista «ante Porta Latinam» come risulta da un documento del 1624 ove costituisce una rendita per la cappella, assegnandole la proprietà di una casa in piazza san Felice, ed obblighi di offiziatura per il rettore della chiesa (ASFi, *Decima Granducale* 3222, arrotto S. Giovanni 1624, n.176

sopra porta con busti riferibili a personaggi della famiglia Cerretani¹⁹⁷.

Per i Cerretani lavora in questo periodo, secondo Baldinucci, anche un condiscipolo di Silvani presso la bottega di Giovanni Caccini, lo scultore Agostino Bugiardini detto anche Agostino Ubaldini, che «Fece poi molte cose per diversi Gentiluomini e particolarmente pe' Cerretani in sulla piazza vecchia di Santa Maria Novella»¹⁹⁸. Ricorda anche Giovanni Bilivert che fa per il Cerretani una «storia di Tubbia, che è posta fra le sue opere più belle»¹⁹⁹.

Giovanni “il vecchio” istituisce un fidecommesso sui propri possessi²⁰⁰. Stabilire legati testamentari o fidecommessi, pratica diffusa a Firenze dal tardo Quattrocento fino al pieno Settecento, serviva a garantire la permanenza all'interno della famiglia delle proprietà ritenute particolarmente emblematiche della condizione sociale raggiunta dalla casata: l'erede era considerato quasi semplice usufruttuario dei beni che avrebbe poi trasmesso ai suoi discendenti intatti o accresciuti. I beni elencati nel testamento di Giovanni, rogato dal notaio Andrea Andreini nel 1607, danno cognizione di quanto ampio fosse il patrimonio di Giovanni Cerretani all'inizio del secolo, acquisito per la gran parte nell'arco di pochi decenni²⁰¹.

Istituisce erede universale il fratello Francesco, sostituendogli poi Niccolò, suo nipote, e a seguire tutti i discendenti maschi legittimi e naturali. Per non perdere nel tempo «memoria de' suoi Beni immobili et annue Entrate» stabilisce che si debbano fare periodici inventari alla presenza dei parenti maschi più prossimi, pena in caso di ritardo di un

197 G. Carocci, *I dintorni di Firenze, sulla destra dell'Arno*, Roma, Soc. Multigrafica, rist. anastatica, 1.ed. 1906-1907, p.43; G. Lensi Orlandi, *Le ville di Firenze, di qua d'Arno*, Vallecchi, Firenze 1965, p.118 ricorda che i Cerretani nel 1695 acquistarono anche la vicina villa della Capponcina. Schlatter Giuliana, *Di seta d'oro e d'argento: tessuti liturgici di Santa Maria in Settignano: dal XVI al XIX secolo: mostra di tessuti liturgici di Santa Maria in Settignano*, Cappella della Misericordia, 6-16 dicembre 1998, p.21. La villa passerà nel 1764 da Cassandra Cerretani ai Gondi per accordi ereditari (AGSF, 7, Ins. 45)

198 F. Baldinucci, *Notizie de' Professori*, cit., p.295

199 F. Baldinucci, *Notizie de' Professori*, cit., p.267. La villa

200 Nel fidecommesso vengono inserite le case acquisite in piazza Vecchia delle quali quella dei da Empoli solo per metà in quanto “indivisa” con Francesco

201 Si veda Appendice documentaria

versamento ai “Buon’huomini di S.Martino” di 1/5 dei frutti dei beni²⁰².

Giovanni, nel 1618, detta alcuni codicilli riferiti a beni acquisiti dopo la stesura del testamento del 1607 ed estende la “proibizione d’alienazione, privazione et altro” anche ai beni di più recente acquisto²⁰³. Tra questi non è tuttavia compresa la casa sulla piazza vecchia di Santa Maria Novella comprata da Bencivenni (o Benevieni) di Martino Scarfi²⁰⁴ per 1600 scudi. L’acquisto del 19 aprile 1616 prevede un patto risolutivo di cinque anni, ossia Giovanni paga in monete d’argento 1600 fiorini a Bencivenni Scarfi ma con la condizione che se questi volesse recedere dalla vendita, restituendo il denaro e il costo della gabella, può farlo nell’arco di cinque anni con annullamento dell’atto. Al momento dell’eventuale restituzione il bene dovrà essere stimato da comuni amici²⁰⁵.

Dunque Giovanni estende ulteriormente la proprietà sul lato orientale della piazza acquisendo la casa che era stata nel Quattrocento dei Lucalberti, passata poi ai Baglioni e quindi a Maria de Federici (o Federighi)²⁰⁶. Da

202 ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, Cerretani, IT ASCFII VA M / 2, c.15 ss. La pratica di inventariazione doveva poi essere stata dimenticata dato che Giovanni di Niccolò, pronipote di Giovanni «il vecchio» la ripristina nel 1648 avendo ritrovato in occasione della morte del padre questa disposizione di Giovanni Cerretani «suo zio magno». I parenti più prossimi che assistono all’inventario del 1648 sono il fratello di Giovanni, prete Francesco Cerretani, e il figlio Francesco Cerretani, per il quale essendo minore si propone un curatore, o Agnolo Rucellai o Cosimo Albergotti, che sono “Parenti Comuni” e informati dei loro fatti. Viene scelto Cosimo Albergotti, zio materno.

203 ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, Cerretani, IT ASCFII VA M / 2, c.83. L’atto è redatto dal notaio Niccolò di Lorenzo Minacci nella casa d’abitazione di Giovanni che si specifica essere in piazza Vecchia.

204 Scarfi, o dello Scarfa o Iscarfi, è il nome di una famiglia originaria di S.Donnino giunta a Firenze nel 1332 ad esercitare la professione notarile. Membri della famiglia rivestono importanti incarichi pubblici e si arricchiscono con il commercio dei tessuti. Sono iscritti al gonfalone Leon Rosso del Quartiere di S.Maria Novella. Bencivenni è figlio naturale dell’ultimo discendente, Martino di Niccolò, morto nel 1621. Cfr ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 4293; ASFi, *Mariani*, IV, 855;

205 La casa confina «A primo platea, a 2° dicti domini emptoris, a 3 Arrigi de Borghe-sijs”. ASFi, *Notarile moderno*, notaio Niccolò di Lorenzo Minacci, Prot. 10615, 1616, c 73, n.72. Il “patto risolutivo” è una clausola scritta aggiuntiva che rende nullo il negozio se non viene rispettata una condizione pattuita. Cfr anche ASFi, *Decima Granducale* 2779, Arroti S. Maria Novella 1634, n.60 e ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, Cerretani, IT ASCFII VA M / 2, c.15.

206 Sui Federighi Cfr ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 1957

Federigo di Alessandro Federighi l'aveva comprata nel 1602 Bencivenni di Martino Scarfi per 2000 scudi: un immobile dunque di un certo rilievo confinante a quella data con l'Orto di san Jacopo e con Spinello Lucalberti²⁰⁷. Come per la casa dei da Empoli anche in questa viene sottolineata la presenza del pozzo, di una corte e di un retrostante orto²⁰⁸.

L'acquisto effettuato da Giovanni Cerretani nel 1616 non ha effetto immediato per l'esistenza del patto risolutivo: non essendo dunque la casa in piena proprietà dei Cerretani viene esclusa dai codicilli e dunque dal fidecommesso di Giovanni.

Francesco Cerretani muore poco dopo il fratello, nel 1621, e i beni passano al figlio Niccolò²⁰⁹.

Il 14 maggio 1621 questi rinnova l'accordo con Bencivenni Scarfi, per altri tre anni lasciandogli l'uso della casa con un affitto di 55 scudi l'anno²¹⁰. Lo Scarfi però, prima dello scadere dei tre anni recede dall'accordo e vende la casa ad altro acquirente²¹¹: dal notaio Cosimo Minucci vengono stesi nella stessa giornata tre atti, con il primo Bencivenni Scarfi vende la casa a Jannozzo Burci per 1100 ducati stipulando con lui un patto risolutivo con caratteristiche simili a quello fatto con i Cerretani nel 1621; restituisce ai Cerretani 500 scudi in contanti e i restanti 1100 vengono dal prezzo pagato dal Burci; poi spostatisi i contraenti dallo studio del notaio in via della Scala alla casa di Niccolò Cerretani in piazza Vecchia, viene annullato il contratto con i Cerretani e si registra un debito di Bencivenni con Niccolò Cerretani di 450 ducati²¹².

207 ASFi, *Decima Granducale* 2738, Arroti 1602, n.153. L'atto notarile, redatto da ser Lorenzo Muzi, un notaio che spesso compare nelle transazioni degli immobili di piazza Vecchia, così descrive il bene: «unam domum cum palcis salis cameris puteo voltis lodia Curte, et horto et omnibus suis juris et pertinentiis»

208 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Lorenzo Muzzi, Prot. 1987-2016, 20 settembre 1602 c.77v, n.110

209 Niccolò sposa Verginia di Lorenzo Guicciardini

210 ASFi, *Decima Granducale* 3215, Arroti 1621, c.119. Cfr anche *Decima Granducale* 2769, Arroti 1625, n.135 sotto nome Bencivenni di Martino di Niccolò Scarfi. Il contratto è stipulato dal notaio Paolo Minucci come da atto successivo in ASFi, *Notarile moderno*, Cosimo di Paolo Minucci, prot.10505, 1624

211 ASFi, *Decima Granducale* 1625, Arroti 2769, n.135, riporta: "il quale Bencivenni di poi a Riscosso detta Casa sotto di per la medesima somma che detto aveva venduto"; il senso della frase è chiarito dagli atti notarili di seguito citati.

212 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Cosimo di Paolo Minucci, Prot. 10505, 1624,

Nuovamente il 12 maggio 1629 Niccolò Cerretani, stipula un atto con Bencivenni Scarfi, sempre servendosi del notaio Minucci, per un importo di 1100 scudi, sempre con la formula risolutiva di cinque anni e un prezzo finale di 1500 scudi²¹³.

Bencivenni Scarfi sta mettendo in atto un rischioso sistema per porre a frutto la sua dimora conservandone l'uso, ma l'esito non sarà positivo.

Infatti il 27 giugno 1648 ha luogo un'ulteriore vendita della casa con un patto risolutivo di venticinque mesi, il venditore è sempre Bencivenni e il compratore è ora Giovanni Cerretani, figlio di Niccolò. Il prezzo è fissato in 1400 scudi una cui parte serve a coprire i costi per il rilascio dalle carceri di Bencivenni, imprigionato per debiti²¹⁴.

Per acquisire la casa dello Scarfi sono occorsi complessivamente trentadue anni ma la pazienza e oculatezza dei Cerretani riesce ad aggiungere infine un altro tassello alla strategia di espansione immobiliare sulla piazza Vecchia.

Nel 1630 Niccolò Cerretani decide di assegnare ai figli Giovanni e Francesco, ormai emancipati dalla patria potestà, gran parte delle proprietà di famiglia. Egli afferma di avere, fino a questo momento, retto la casa e amministrati i beni pervenutigli dal padre e dallo zio, «e sgravato i figlioli dalle cure e carichi più importanti»; ha maritato due figlie e dato in moglie, al primogenito Giovanni, Maddalena di Girolamo Albergotti²¹⁵. A questo punto della sua vita, già vedovo²¹⁶, «desiderando da qui in avanti esser libero da simili pensieri et vivere per quel tempo che piacerà al Signore

cc.110v, 112v, 113v

213 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Cosimo di Paolo Minucci, Prot. 10513, 1629, c.61v. Anche: ASFi, *Decima Granducale* 3235, Arroti 1630 c.219 e *Decima Granducale* 2779, Arroti 1634, n. 60 c.146. La Decima riporta forse erroneamente la cifra di 2500 ducati in luogo di 1500 indicati dal *Notarile* e dal *Decimario* Gondi. La casa viene affittata allo Scarfi per 55 scudi all'anno più la decima.

214 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Bernardo Giuliani, 11584, 1648, c.158v. Giovanni Cerretani paga in contanti monete d'argento per il rilascio dello Scarfi 30.58 scudi al Camarlingo del Balzello, «che per questa somma Scarfi era stato staggiato da detto tribunale nelle carceri del Bargello». Questa volta i 1000 ducati restanti saranno versati solo al termine del periodo e dietro garanzie offerte dalla moglie di Bencivenni sulla propria dote

215 La famiglia Albergotti è un'antica famiglia originaria di Arezzo che ha case anche in Firenze. Girolamo Albergotti, è ammesso alla cittadinanza fiorentina nel 1628 (ASFi, *Ceramelli Papiani*, fasc. 37). Possiede la casa d'angolo tra via dell'Amore (via Sant'Antonino) e la piazza Vecchia

216 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Graziadio Squadrini, Prot. 8585, 1630, c.48, n.57

di concedergli con maggiore quiete d'animo e di corpo...», fa redigere al notaio Graziadio Squadrini il 3 agosto 1630, un atto nel quale pone dettagliate condizioni per la donazione *inter vivos* di «Tutti i beni stabili, mobili, semoventi, Gioie argenti suppellettili e masserizie di Casa tanto di Firenze quanto delle Ville, luoghi di Monte crediti ragioni et azioni...». Tiene per proprio uso le ville e i poderi di Settignano e Rovezzano, elegge a propria dimora la casa dei figli, che dovranno fornirgli anche il vitto, e se decidesse di aprire una propria casa avrà il diritto di prelevare masserizie a sua scelta, fino ad un importo di 3000 scudi, in argenti, statue, pitture e biancheria²¹⁷, notazione che fornisce l'immagine di una dimora dotata di ricchi beni.

Niccolò morirà il 27 dicembre 1647²¹⁸. Pur dopo la cessione del patrimonio ai figli, Niccolò acquista il 17 settembre 1632 due immobili di dimensioni piuttosto rilevanti. Si tratta di “Una Casa grande in Valfonda” pagata ben 1000 scudi, dal cui valore, nei decimari, si abbattano 200 scudi perché viene privata del proprio orto “per fare aumento del Giardino del Palazzo”²¹⁹. Infatti tra i confinanti compare lo stesso Niccolò, i frati di S.Maria Novella, i beni della Compagnia del Pellegrino ereditati da Lorenzo del Biada, i terreni della Commenda di san Jacopo in Campo Corbolini e la fogna di che corre “in testa all'orto”²²⁰. L'atto notarile registra come venditrice monna Francesca d'Antonio de Mori vedova di Niccolò de Buonaccorsi²²¹. È la figlia di Antonio Mori che compariva come proprietario nella Decima Granducale del 1561, lungo la via Valfonda in direzione delle mura²²².

217 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Graziadio Squadrini, Prot. 8585, 1630, c.48. Cfr. anche ASF, *Decima Granducale* 3235, 1630, n.219.

218 ASFi, *Decima Granducale* 3235, Arroti 1630, n.219

219 AGSF, 7, Ins 21. Contratto rogato Graziadio Squadrini

220 ASFi, *Decima Granducale* 3269, San Giovanni, 1647, n. 269, c.325

221 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Graziadio Squadrini, Prot. 8590, 17 settembre 1632, c.94. In fondo all'atto c'è la licenza del sindaco di S.Maria Novella, Jacinto del Garbo, del 12.9.1632, di poter procedere alla vendita

222 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c.50, n. 861



12 – I fognoni nell'area tra piazza Vecchia e via Valfonda, sec. XVII (ASFi, *Piante dei Capitani di parte guelfa*, piante sciolte, 282, 2)

I beni dei Cerretani, frattanto, sono venuti a concentrarsi nelle mani del solo Giovanni, primogenito, in quanto il fratello Francesco, che ha scelto la vita religiosa, gli dona la sua porzione con scrittura privata del 1633²²³.

Nella famiglia serpeggia attraverso le generazioni uno spirito mistico che porta a contare in essa diversi religiosi. Oltre al papa Bandinelli, Alessandro III, si ricordano: il beato Benedetto, vallombrosano, abate nel 1205 di san Bartolomeo a Ripoli; un Niccolò Cerretani, fondatore nel 1393 della congregazione di Lecceto; Biagia Cerretani, moglie del beato Giovanni Colombini (1304-1367) fondatore dei Gesuati; Jacopo Cerretani, segretario del Concilio di Costanza nel 1414; suor Agnese monaca in Santa Verdiana nel 1606²²⁴.

Francesco si avvicina, durante un soggiorno a Roma dove giunge nel 1631, alla nuova spiritualità e alle pratiche caritative e devozionali dell'Oratorio fondato da san Filippo Neri, canonizzato nel 1622. Gli è tramite e ispiratore Pietro di Bernardo Bini, il cui fratello, Lorenzo, ha

223 ASFi, *Decima Granducale* 3241, Arroti 1633, c. 225

224 Si veda B.Cerretani, *Dialogo della mutazione*, cit., p.24

sposato nel 1626 Costanza, sorella di Francesco e che lo accoglie nella sua casa a Roma. Rientrati a Firenze, vi fondano nel 1632 la prima congregazione oratoriana della città²²⁵ che dopo varie sedi provvisorie avrà sede definitiva nel 1640 nell'antica chiesa di san Firenze²²⁶ poi interamente ricostruita, con il convento, proprio dai padri Filippini e per la cui edificazione molto si adoperò Francesco Cerretani fino alla morte, avvenuta nel 1666²²⁷.



13 – Ritratto di Francesco Cerretani, padre filippino (Archivio Congregazione S. Filippo Neri, Firenze, *Vita del Servo di Dio Francesco Cerretani sacerdote Fiorentino Fondatore e Propagatore insieme al Ven. Pietro Bini della Congregazione dell'Oratorio in Firenze*, scritta da Niccolò Bechi del med.o Oratorio, in Firenze 1747)

225 A. Cistellini, *Una pagina di storia religiosa a Firenze nel secolo XVII*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, Olschki, 1967, p.229

226 *Ibidem*, p.244

227 ASCFi, *Libro di Contratti n°4*, Cerretani, c.80, coll. IT ASCFII VA M/2. Padre Francesco Cerretani è stato cofondatore del convento e superiore per circa venti anni della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri a Firenze. Nel 1648 la Congregazione riceve l'eredità Serragli finalizzata alla realizzazione di una nuova chiesa e l'amministrazione è affidata a Francesco Cerretani. J.M. Merz, *Pietro Da Cortona and Roman Baroque Architecture*, New Haven, Yale U.P., 2008, p.115

Il 23 febbraio 1635 Piero di Domenico Chelli, nominato dal Magistrato curatore di Antonio di Lorenzo Ruspoli, «inhabile a fare da per se i fatti sua», vende a Giovanni Cerretani l' «Orto posto in Firenze dietro alle Case di detti Ruspoli poste in Gualfonda accanto ad altri Orti di detto signor Cerretani, che si mostra esser braccia Millenovecento otto quadre per la misura fattane (...) al quale orto confina a primo detti Ruspoli con le dette loro Case di Gualfonda, 2° il sig Compratore, 3° il Signor Bencivenni Scarfi, 4° gli Heredi di Arrigo Borghesi, 5° Orti della Commenda di San Jacopo in Campo Corbolini 6° detto Compratore (...) si deve da detto Compratore chiudere dalla banda delle dette Case del Venditore acciò rimanghino libere et no si possa passare da chi è nell'Orto in dette case ne' da chi è nelle case nell'Orto»²²⁸. Si tratta dell'orto che era di pertinenza di una delle case dei Ruspoli, affacciate su via Gualfonda²²⁹.

Le case e l'orto fanno parte dell'eredità lasciata da Francesco di Lorenzo Ruspoli, con testamento del 1625, al fratello Antonio e alle sorelle monache e, in ultima istanza, all'Opera dei Poveri Vergognosi di S.Martino. Per la vendita occorrono dunque le autorizzazioni sia dei monasteri ove si trovano le tre sorelle Ruspoli²³⁰, sia quella dei Procuratori dell'Opera. Il prezzo proposto dal Cerretani, pari a 300 scudi, è giudicato una “larga offerta”²³¹: egli è evidentemente molto interessato ad aggiudicarsi lo spazio verde che per la sua posizione era necessario allo scopo di creare continuità tra le aree a verde retrostanti il palazzo e l'orto acquistato dai Mori. I confini fanno comprendere che l'orto si estendeva molto in profondità parallelamente alle fronti sulla piazza Vecchia, arrivando a toccare le proprietà Scarfi e Borghesi poste verso via dell'Amore.

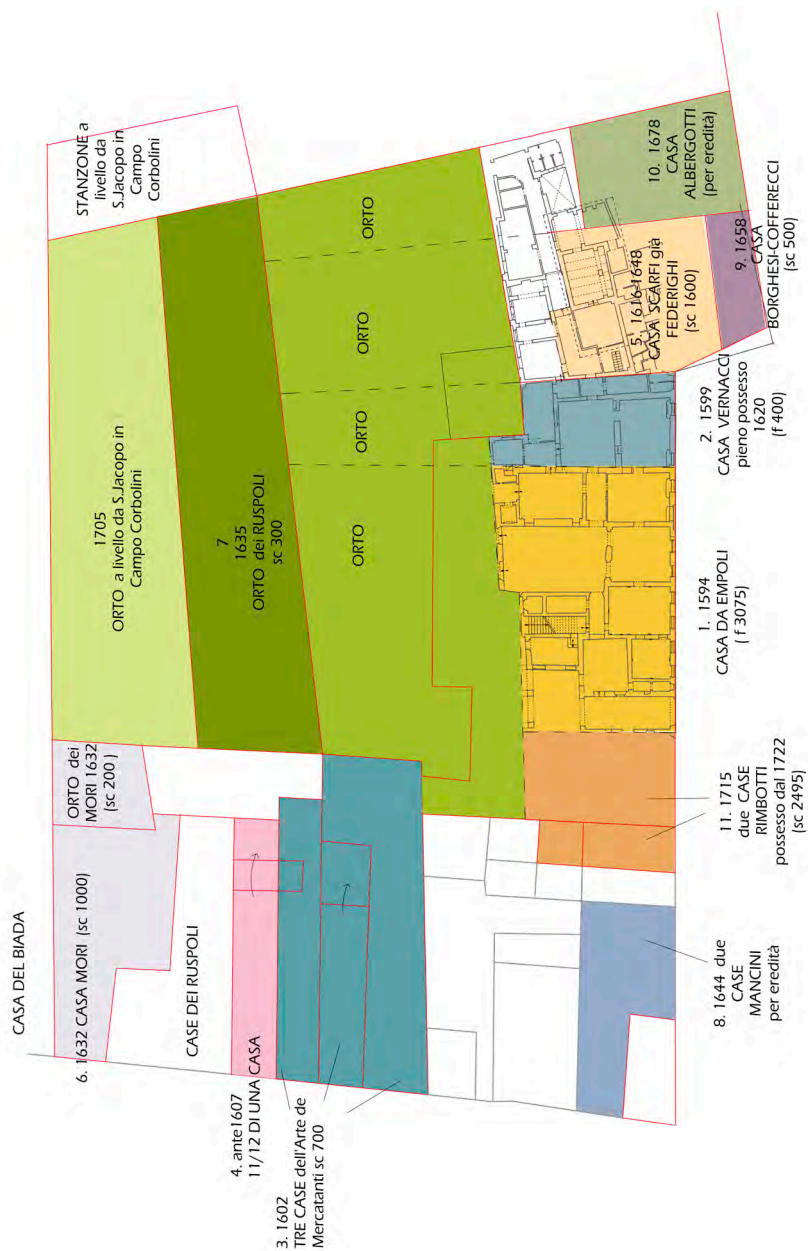
La strategia di accrescimento della proprietà in quest'area d'angolo tra la piazza Vecchia e la via Gualfonda passa anche attraverso altre strade oltre quella dell'acquisto degli edifici confinanti.

228 La superficie dell'orto è pari a circa 650 mq. AGSF, 7, Insetto 21. Contratto rogato ser Cosimo di Paolo Minucci il 23 febbraio 1635. Confermato in ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, IT ASCFII VA M / 2, c.103

229 Si veda la *Descrizione* del 1561 in ASFi, *Decima Granducale* 3782, c 50, n. 857 e 858

230 Le sorelle sono Caterina Angela Ruspoli, nel convento di S.Orsola, Maria Gabriella suora in S.Caterina e Maria Grazia in S.Donato in Polverosa.

231 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Cosimo di Paolo Minucci, 10524, 23 febbraio 1635, c 56-59v n.76, Prot. 8585, 1630, c.48, n.57.



14 - Ricostruzione delle acquisizioni compiute dai Cerretani tra la fine del sec. XVI e la metà del sec. XVIII, sulla base delle Decime Granducali e del Catasto Lorenese. Base grafica: rilievo piano terra al 2012 sovrapposto ad ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, Firenze, sez.E, foglio 1, 1834 ca.

Nel 1644 Francesco di Girolamo Mancini, Cavaliere Gerosolimitano, lascia due case ai Cerretani, suoi parenti, entrambe sulla piazza: una allo zio materno Niccolò Cerretani, che morirà in questo stesso anno, e l'altra al cugino Giovanni, i cui confini sono, oltre la piazza, i soli Cerretani per l'una e per l'altra l'erede di ser Agniolo del Favilla²³², confinante già noto dalla *Descrizione* del 1561²³³, la cui presenza consente di collocare le case Mancini in direzione della cantonata su via Valfonda, già "accerchiate" dai beni dei Cerretani.

Le case che ereditano i Cerretani sono solo una parte dei beni di Francesco Mancini, infatti un quinto del totale valore viene destinato al Gran Maestro della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano²³⁴.

Le case sono stimate, nel *Decimario* presente nell'archivio Gondi, 1000 scudi e vengono affittate per una pigione annua di 75 scudi²³⁵. Queste case non entrano a far parte del palazzo nella sua revisione settecentesca ma vengono messe a rendita mediante gli affitti.

A metà del secolo Giovanni si impegna in una risistemazione ed ampliamento della residenza della famiglia. Ne resta traccia in un documento datato 1651 del fondo dei Capitani di Parte, relativo ad una questione di appoggi con la proprietà Rimbotti, confinante ad ovest: Giovanni Cerretani sta costruendo e si rivolge ai Capitani di Parte per «haver bisogno d'appoggiarsi con travi et altro a tutti li muri della Casa del Sig. Girolamo Rimbotti posta nella Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, e particolarmente nella parte di dietro e da un fianco corrispondente nella Corte, o Orto, di detto Sig. Girolamo, per poter proseguire e ridurre a perfezione le fabbriche incominciate nella propria Casa contigua, e confinante con quella del medesimo sig. Girolamo». Il Rimbotti si oppone e i Capitani nominano un perito nella persona di Vincenzo Viviani, al tempo ancora «uno degli aiuti dell'Ingegnere»²³⁶, il quale emette un

232 ASFi, *Decima Granducale* 3269, Arroiti 1647, n. 269, c. 325. Cfr. anche AGSF, 7, Ins. 21.

233 ASFi, *Decima Granducale* 3782, c.57v, n. 984

234 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Matteo Neroni, Testamenti, 1644, Prot. 1641-1656, c.26, n.11.

235 AGSF, 7, Ins. 21.

236 ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, Numeri Neri, Filza di Rapporti, 1063, c.99. Vincenzo Viviani fu matematico, astronomo e ingegnere. Discepolo di Galileo, aveva casa in via Sant'Antonino, in palazzo Viviani detto "dei cartelloni"

responso solo in parte risolutivo²³⁷.

È consuetudine fiorentina intervenire sui palazzi avvalendosi delle preesistenze, che vengono adattate e armonizzate alle nuove esigenze di decoro, comodità e spazio. Giovanni Cerretani segue lo spirito cittadino di saggia e parsimoniosa conservazione dell'esistente, che modifica e amplia in profondità utilizzando una parte dello spazio inedificato retrostante per costruire al piano terra una loggia a sei arcate e nuovi ambienti ai piani soprastanti²³⁸. La loggia, che costituisce filtro tra lo spazio abitativo e i vasti spazi verdi sul retro, ampliati da Giovanni, è coeva o di poco antecedente alla realizzazione del grande salone del piano primo, che insiste su una parte di essa e sul salone del piano terra di undici metri e mezzo per sette e mezzo. Il salone del primo piano è ancor più vasto, di circa venti metri per otto, con un notevole sviluppo verticale a doppia altezza; prende luce da aperture concentrate in un doppio registro sul lato corto verso il giardino. Al momento della sua costruzione, a metà del Seicento, il palazzo presenta dunque un'altezza di tre piani complessivi.

A chi possa essere attribuita la progettazione degli interventi architettonici che mutano l'assemblaggio di case cinquecentesche in un agiato palazzo barocco con spazi di rappresentanza, servizi e zone di privata residenza è impossibile dirlo data la mancanza di documenti. Si può ricordare, quale stimolo ad ulteriori approfondimenti, che Giovanni il Vecchio, prozio del senatore Giovanni, aveva avuto stretti rapporti con Gherardo Silvani agli esordi della sua carriera da scultore e che questi, voltosi definitivamente all'architettura, era stato nella prima metà del secolo il protagonista del trasformismo dell'architettura palaziale fiorentina che spesso aveva dotato di ampi saloni; in questi anni è ancora attivo e impegnato in lavori di

237 ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, Numeri Neri, Filza di Rapporti, 1063, c.98, 16 aprile 1652. Il 10 novembre 1651 Il 16 aprile 1652 l'ingegner Viviani scrive: «Trasferitomi alla Casa del Sig. Giovanni Cerretani in su la Piazza Vecchia di Santa Maria Novella per causa delli appoggi pretesi da detto Signore a tutti i muri della Casa contigua del Sig. Girolamo Rimbotti; sentite le pretensioni delle parti e considerata la qualità e stato di detti muri, parmi in primo luogo che in quanto al Muro che è in testa alla corte del Sig. Rimbotti, e che risponde nell'andito scoperto che conduce alle Rimesse e Stalle del Sig. Cerretani, d.o Sig. Rimbotti non sia tenuto a concedere al sig. Giovanni appoggio alcuno, per esser tal muro dall'aspetto di Cresta, e di altri contrassegni assai chiari, in tutto e per tutto del sig. Rimbotti, oltre all'esser muro di dietro». Le stalle e rimesse cui si fa riferimento sono quelle con accesso da via Valfonda, adattate a tale uso da inizi del secolo.

238 La loggia è fondata direttamente sul terreno e non sono presenti vani interrati ad eccezione di un cunicolo per l'accesso alle cantine dalla zona del giardino

revisione di edifici cittadini, quali il casino Salviati in Borgo Pinti e il palazzo Lotteringhi della Stufa²³⁹. Sulla possibilità di attribuzione del progetto di revisione seicentesca incide poi l'incendio che, come si vedrà, distrugge parte dell'edificio nel 1714.

Oltre ad intraprendere opere edilizie, Giovanni prosegue l'acquisizione di immobili confinanti, comprando l'edificio di proprietà di Arrigo Borghesi adiacente la casa faticosamente acquistata da Bencivenni Scarfi. Entrambe corrispondono a due delle antiche case Lucalberti. Nel 1658 la figlia di Arrigo, Verginia Borghesi, moglie di Lodovico Cofferecci, fa una prima vendita a Giovanni Cerretani di metà di «una casa con una metà dell' Orto et altre sue appartenenze (...) per prezzo di scudi dugento cinquanta di moneta di lire 7 per scudo (...) con la facultà non di meno alla medesima di potere dentro al termine di cinque anni allhora prossimi di redimere detta metà di casa, e non la redimendo dovesse quella restare libera al detto Sig. Senatore Giovanni e suoi erede, la stima da farsi allhora da amici comuni per doversi tra loro ragguagliare del prezzo»²⁴⁰. Verginia, alla scadenza, non solo non riscatta la parte precedentemente venduta ma decide di vendere, nel 1663, l'altra metà per coprire un debito del figlio con il banco dei Galli, si giunge quindi alla stima dell'intera casa e alla vendita libera per 500 scudi²⁴¹.

Alla sua morte, nel marzo 1671, erede di tutti i beni è il figlio Francesco, fatta salva la dote della madre, Maddalena Albergotti, con la quale sorge una disputa legale conclusa nel 1672 con un accordo che le assegna il versamento del 4% dei frutti della dote e di quote fisse per il mantenimento²⁴².

239 S. Salomone, *Gherardo Silvani*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 92, Roma, Treccani, 2018

240 ASFi, *Notarile moderno*, notaio Carlo Novelli, 3437, 23 ottobre 1663, c.41

241 *Ibidem*. Cfr anche AGSE, 7, Ins 21: “Una Casa più mezza Casa nel Popolo di S.Maria Novella in su la Piazza Vecchia, con Orto sul Canto dell'Amore” per un importo di scudi 800.

242 ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, Cerretani, IT ASCFII VA M / 2, c.123 ss.



15a-b – Il salone del piano primo, veduta d'insieme verso il lato interno a sud e verso il lato a nord con affaccio sul giardino posteriore



16- La loggia del piano terra verso il giardino. La percezione è oggi alterata dal tamponamento effettuato in passato delle parti inferiori delle arcate e delle aperture di testata

Giovanni Cerretani, che ha già rivestito varie cariche nell'amministrazione granducale²⁴³, proprio nel 1663 ottiene dal granduca Ferdinando II de' Medici il titolo senatoriale, divenendo il primo senatore della famiglia²⁴⁴.

Se nel 1651 aveva già iniziato lavori nella casa d'abitazione e tra il 1658 e il 1663 aveva ampliato ulteriormente la proprietà, è proprio in occasione della nuova dignità raggiunta che decide di attuare anche l'importante intervento decorativo del salone del piano primo²⁴⁵.

Nel 1640 era morta anche Agnoletta Cerretani, ultima discendente dell'altro ramo della famiglia. La sua eredità resta giacente per trenta anni

243 P. Maccioni, «Jacopo Chiavistelli e la sua scuola» in *Fasto Privato*, a cura di Mina Gregori, vol I, Firenze 2012, pp.15-21. Giovanni ha incarichi a Pesaro, città dalla quale scrive la moglie Maddalena Albergotti, lamentandosi del soggiorno, e a Siena dove ha l'incarico di Depositario Granducale dal 1667

244 Il Senato dei Quarantotto era nato nel 1532 sotto Alessandro de' Medici. Giovanni Cerretani è il primo senatore della famiglia, titolo che di cui si fregeranno i suoi discendenti. Cfr D.M. Manni, *Il Senato fiorentino, ossia de' senatori fiorentini dal suo principio fino al presente*, Firenze 1771, pp.38-39

245 Si veda testo di M.M. Grossi in questo volume

per questioni legali insorte tra Cerretani e Degli Asini: nel 1670 vengono redatte una perizia e una relazione dagli arbitri incaricati, l'auditore Gherardo Gherardini e l'avvocato Bartolomeo Gherardini, che fissa il valore dei beni terrieri a 7500 ducati²⁴⁶. Un decreto dal Magistrato ne assegna una parte a Francesco Cerretani e una parte a Giovan Battista degli Asini, porzione riacquistata dal Cerretani per una cifra di 2400 ducati²⁴⁷. Sono in questo modo riuniti nelle mani degli ultimi discendenti fiorentini i più antichi possessi terrieri della famiglia, uniti alle terre e poderi da loro già posseduti.

Diversa sorte hanno le antiche case in via Cerretani. Ereditate dai degli Asini, al 1718 risultano di proprietà del canonico Lodovico di Pietro da Verrazzano. Da lui le acquista nel 1719 Tommaso Buonaventura della Gherardesca, arcivescovo di Firenze, per 4001 scudi²⁴⁸, allo scopo di realizzarvi la sede del seminario fiorentino e vi intraprende lavori che trasformano l'edificio inglobando le case dei Cerretani in un vasto complesso²⁴⁹.

Il 3 agosto 1678 a Francesco Cerretani, che ha sposato nel 1674 Maria Cassandra di Agostino Dini, perviene per eredità dalla madre, Maddalena Albergotti, la casa sul canto di via dell'Amore²⁵⁰, l'ultima delle antiche case che erano state dei Lucalberti, a chiudere le acquisizioni dei Cerretani fino all'angolo con via dell'Amore (oggi via Sant'Antonino). Una parte dell'edificio viene incorporata nel palazzo di famiglia andandone a

246 ASFi, *Magistrato Supremo* 290, cc. 136, 180v. Decreto del 19 settembre 1670

247 ASFi, *Decima Granducale* 3317, arrotto 1671, c.182 e ASFi, *Notarile Moderno*, notaio Carlo Novelli, prot. 14937, c. 188v: Atto di acquisto di Francesco Cerretani da Giovan Battista di Marco Antonio delli Asini di: podere di Volmiano con un fattoio da olio e terre in località Panicaia, Vallicella, Romania, popolo di S. Severi a Legri; mulino nel popolo di san Martino a Leccio; un casolare. Cfr. anche AGSF, 7, Ins.21

248 ASFi, *Decima Granducale* 2125, arrotto n.79, 1719, descritta come: «Una casa posta in Firenze nel popolo di Santa Maria Maggiore nella via che dal canto alla Paglia va alla Piazza di Santa Maria Novella, verso il Centauro nel quartiere di S. Giovanni che fa cantonata, in detta via e della via che da Santa Maria Maggiore va verso Piazza di Madonna, a p.mo e 2.do detta via, 3 Capitolo de Canonici del Duomo, 4. Anton Francesco Landini con l'Albergo della Fiamma

249 Il seminario per esigenze di spazio viene spostato nel 1784 nei locali del monastero del Cestello

250 AGSF, 7, Ins 21. Eredità rogata da Carlo Novelli.

costituire l'ala più orientale e una parte viene data in affitto²⁵¹.

In occasione dell'ampliamento si crea un contrasto con il confinante su via dell'Amore, Domenico Ceramelli, a proposito degli appoggi e delle altezze dei rispettivi edifici. Interviene di nuovo l'ing. Vincenzo Viviani, "chiamato tra loro di concordia", per effettuare una "recognizione dei confini" e ne segue una relazione redatta il 7 giugno 1692 sulle parti di muro confinanti tra Cerretani e Domenico Caramelli che eccedono "l'Altezze degl'Appoggi che presentemente vi ha il medesimo sig. Ceramelli", nella zona d'angolo tra la piazza e via dell'Amore²⁵².

Francesco Cerretani, divenuto anch'egli senatore nel 1689²⁵³, provvede ad accrescere gli spazi verdi in dotazione al palazzo prendendo a livello perpetuo, nel 1705, dalla Commenda di S.Jacopo in Campo Corbolini, «un pezzo di terra ad Orto»²⁵⁴ descritto, nella Decima Granducale del 1763, come: «contiguo alla Chiesa di detta Commenda di San Jacopo in Campo Corbolini (...) di lunghezza, com'asseriscono le infrascritte parti, di Br dieci, anzi di braccia cinquantuno, di Larghezza Braccia dieci e mezzo (...)»²⁵⁵. Sul terreno realizza uno stanzone per riporre i vasi da giardino, descritto in un Cabreo della Commenda di Campo Corbolini del 1764, come un edificio che «misurate esteriormente le mura [...] si trovò alto braccia sette e mezzo, lungo Br. cinquantatrè e mezzo, largo Br. tredici e due terzi»²⁵⁶

Dopo la morte di Francesco, nel 1706, restano a vivere nel palazzo i tre figli: il maggiore, Giovan Battista Gaetano, nato nel 1679, cavaliere di santo Stefano, avvocato, auditore giurisdizionale e dal 14 agosto 1712, senatore; l'abate Agostino Maria, canonico della Metropolitana di Firenze, e Filippo Maria, il minore, nato nel 1693²⁵⁷.

251 AGSF, 7, ins.21

252 ASCFi, *Libro di Contratti* n° 4, IT ASCFII VA M / 2, c.354, 7 Giugno 1692

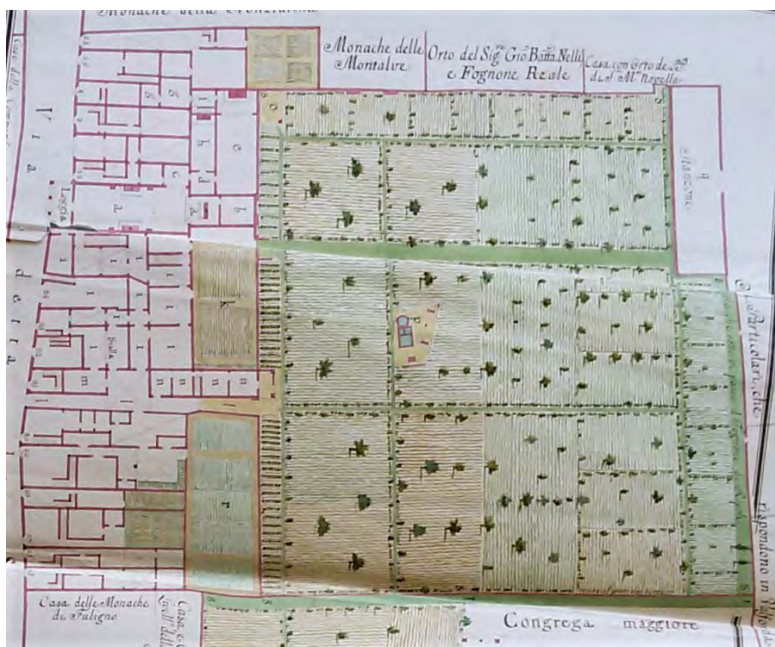
253 D.M. MANNI, *Il Senato fiorentino*, cit., p.36

254 AGSF, 7, Ins.21 (Contratto rogato ser Antonio Corsini)

255 ASFi, *Decima Granducale* 3514, arroti S.Giovanni 1763, n.54

256 ASFi, *Corporazioni religiose soppresse* 132, c.164v, *Libellus Censualis seu Cabrevatio Bonorum Ven. Praeceptoriae S.Jacobi in Campo Corbolini*, f.521, Prospetto e pianta della chiesa, casa commendale e orto di San Jacopo disegnate da Giuseppe Medici, 1764-1766,

257 D.M. Manni, *Il Senato fiorentino*, cit., p.39



17a-b - Lo stanzone corrisponde alla lettera "q" indicata in legenda come: «Stanzone tenuto a livello dai SS.ri Cerretani stiora 6.5.4 [...]» da *Libellus Censualis seu Cabrevatio Bonorum Ven. Praeceptoriae S. Jacobi in Campo Corbolini*, f.521, planimetria redatta da Giuseppe Medici, 1764-1766 (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo Francese* 132, 164v)

Il 7 gennaio 1714 un incendio devasta il palazzo dei Cerretani sulla piazza Vecchia, si rinnova così un destino che aveva messo alla prova la famiglia già nei secoli precedenti con gli incendi delle case di fronte a santa Maria Maggiore.

Un cronista del tempo scrive dell'incendio:

Addì VIII di Genajo 1714. Martedì notte. A ore nove si apprese il fuoco nella Casa del Sen.re Cavaliere Giovan Battista e fratelli figliuoli del Sen. Francesco Cerretani sulla Piazza Vecchia di S.Maria Novella ed abbruciò tutta la stanza della cucina e molto mal ridusse le altre stanze terrene, che riescono nella strada di Valfonda, riducendovi in cenere tutte le Masserizie, e altre cose che vi erano di modo che il danno si disse essere ascaso a scudi duemila; e quantunque la Guardia del Fuoco ed altra gente vi fosseri subito accorsi, ed usassero ogni diligenza per estinguere il fuoco contuttociò la fiamma non lasciò di ardere prima delle ore 14 ½ fino al qual tempo continuò a suonare la Campana Maggiore del Duomo, che aveva cominciato a rintoccare alle ore nove.

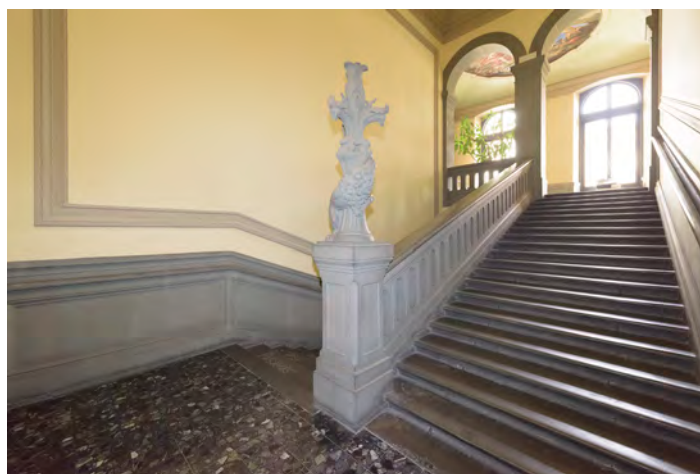
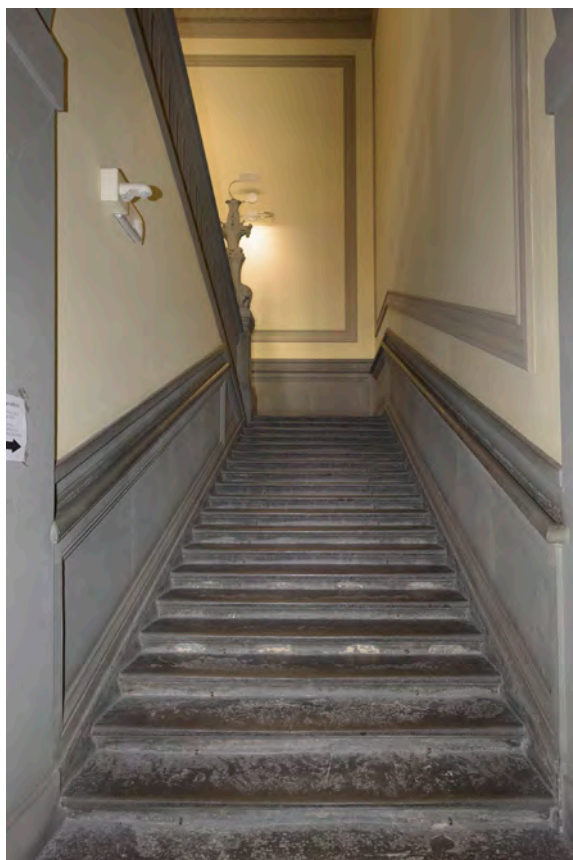
Il suddetto Senatore Ms Giovanbattista Cerretani, ben veduto in Corte e stimato uomo sufficiente ottenne dal Granduca il Provveditorato dell'Ufficio delle Gabelle de' Contratti in mancanza del Sig. Matteo Tolomei Pucci, morto addì tre di Febbraio dell'anno 1713²⁵⁸.

Le spese di ricostruzione, che ascendono a 3125.5.8 scudi²⁵⁹, vengono affrontate da tutti e tre i fratelli. Sono interessate dall'intervento diciassette stanze ma, se si accetta quanto scrive Settimanni, l'incendio riguarda soprattutto l'ala verso via Valfonda e infatti è risparmiata la zona del salone.

L'evento diviene l'occasione forzata per una revisione generale della residenza e per completare le acquisizioni sulla piazza.

258 ASFi, *Manoscritti, Diario fiorentino di Francesco Settimanni*, 142, c.134

259 AGSF, 7, Ins.21



18a-b – Lo scalone monumentale che conduce con due comode rampe dal piano terra al piano primo

Si compra la casa dei Rimbotti, ormai interclusa nella proprietà Cerretani dato che, a parte l'affaccio sulla piazza, è confinante con loro sugli altri tre lati²⁶⁰. Dall'atto notarile si evince che si tratta in realtà di «Due Case dal fondo fino al tetto poste in Firenze su la Piazza Vecchia di S. Maria Novella segnate di n. 1207 e 1208 (...)». Il prezzo pattuito è di 2495 scudi, ma una clausola obbliga i Cerretani ad attendere quattro anni prima dell'effettiva presa di possesso²⁶¹.

Trascorsi quattro anni, tra dicembre 1722 e marzo 1723 si provvede a rialzarla “per portarla al livello della casa già dei Cerretani” investendo 572 scudi nei lavori²⁶².

I lavori realizzati dopo l'incendio sono localizzati nell'ala occidentale dell'edificio che maggiormente aveva risentito dell'azione delle fiamme. Tra questi è la costruzione della scala monumentale a doppia rampa che collega il piano terra con il piano primo; una scala con ampi gradini in pietra serena dal comodo passo, affiancata da pareti intonacate con zoccolatura e corrimano in pietra; archi gemelli in finta pietra dipinta sottolineano lo sbarco sul vasto ricetto del piano primo dal quale si accede al salone monumentale. Al centro del soffitto piano del ricetto, illuminato da due ampie finestre, viene dipinto da Matteo Bonechi un “*Giudizio di Paride*”, opera firmata e datata 1730²⁶³.

Giovan Battista, figlio maggiore ed erede, muore a soli quarant'anni, nel 1719. Uomo impegnato in incarichi politici e amministrativi, è anche un letterato, arcade, accademico della Crusca²⁶⁴ e collezionista, passione

260 AGSF, 7, Ins.21: «Per la spesa della Fabbrica, e riedificazione fatto in detto Palazzo dai SS. Senatore Gio. Batt.a, Canonico Agostino e Filippo Maria Fratelli Cerretani, stante l'incendio seguito in detto Palazzo ne 7 Gennaio 1714 di n. 17 Stanze»

261 AGSF, 7, Ins.21: «Comperorno dal sen.re Giord.o Ratta e da Jacopo Domenico Rimbotti per sc 2295 rogato ser Giordano di Giuseppe Frittelli sotto di 13 Maggio 1715». Infatti in ASFi, *Notarile moderno*, notaio Giordano di Giuseppe Frittelli, n. 23054-23062, si trova che scudi 2070 sono per la casa grande e scudi 425 per la casa piccola, secondo la stima dei periti eletti dal Magistrato Supremo

262 AGSF, 7, Ins.21

263 Si veda testo di M.M. Grossi in questo volume

264 Da G.M.Crescimbeni, *Notizie storiche degli Arcadi morti*, III, Roma, de Rossi, 1721, p. 316-319 si apprende che Giovan Battista aveva studiato Legge a Pisa e a Roma, dove partecipava alle riunioni degli Arcadi con il nome di Flavindo Amatunzio. Rientrato a Firenze esercitava l'avvocatura oltre ai numerosi incarichi assegnatigli dal granduca.

che condivide con il fratello Agostino Maria: «fece una raccolta assai bella di Camei eccellenti ed Intagli eruditi antichi, con una singolar raccolta di monete di quelle stampate nel tempo di nostra Repubblica con l'impresa ed armi di diverse nostre famiglie e tutte quelle del Principato»²⁶⁵.

Per esporre le collezioni, Agostino Maria avvia nel 1722, poco dopo la morte del fratello, la realizzazione nell'ala occidentale del palazzo di una galleria su progetto di Alessandro Galilei²⁶⁶.

Passa al fratello Filippo il compito di perpetuare la famiglia. Egli attende il 1729, per prendere in moglie, a 36 anni, Maria Vettoria di Agostino Zati, appena rimasta vedova di Girolamo Marsuppini, morto nel 1728; attraverso questo matrimonio parte dei beni dei Marsuppini giunge alla famiglia Cerretani, con obbligo, alla morte dell'ultimo discendente, di passare ai Ricasoli²⁶⁷.

Dalla coppia nasce, il 23 dicembre 1731, un'unica figlia, Maria Cassandra Anna Gaspera, che, diciottenne ereditiera di un ingente patrimonio, sposa nel 1749 il marchese Alessandro Capponi²⁶⁸.

È Filippo, che era divenuto senatore nel 1734²⁶⁹ e ricopriva l'incarico di Provveditore dell'Ufficio della Grascia, a volere, nel 1748, in coincidenza con il matrimonio della figlia, la costruzione di una nuova "Arcova", di un "Gabinetto" e il "rialzare di sopra", ossia probabilmente l'accrescimento di un altro piano, almeno in una parte dell'edificio²⁷⁰.

Le alcove si erano diffuse nei palazzi fiorentini soprattutto tra il finire del Seicento e gli inizi del Settecento quali ambienti destinati al riposo, decorati e arredati in modo raffinato, spesso comunicanti con salotti e

Faceva parte dell'Accademia della Crusca con il nome di "Oscuro".

265 ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, fasc 42. Risulta che l'intagliatore Francesco Maria Gaetano Ghinghi intaglia due ritratti in camei, "a titolo di gratitudine al Can. Agostino Cerretani suo protettore in un Granato guarnaccino insieme col di lui Stemma gentilizio intagliato in un Calcedonio orientale" in A.P. Giulianelli, *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure, camei, e gioje, dal secolo XV fino al secolo XVIII*, Livorno, Fantechi e Compagni, 1753, p.37

266 Si veda testo di G.C. Romby in questo volume

267 ASFi, *Decima Granducale* 3514, arroti S. Giovanni 1763, n.53. Per fidecommesso di Girolamo Marsuppini. Cfr. AGSE, 9

268 L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze*, vol. 1, Firenze, Giunti & Barbera, 1972, p.309

269 D.M. Manni, *Il Senato fiorentino*, cit., p.40. Viene eletto il 27 agosto 1734.

270 AGSE, 7, Ins.21. Questi nuovi interventi hanno un costo di 416 scudi

dotati di locali accessori, come bagni e spogliatoi. Per un'altra donna di casa Cerretani, Maria Elisabetta, sorella del senatore Filippo, andata sposa nel 1710 ad Angiolo Gondi, era stata creata tra il 1710 e il 1711 una celebre alcova nel palazzo Gondi in piazza san Firenze²⁷¹.

La collocazione delle stanze dell'alcova in palazzo Cerretani può essere identificata grazie ad un inventario di inizi Ottocento. Esse erano poste al piano terreno, all'estremità occidentale della parte destinata all'abitazione padronale, tra la recente scala monumentale e l'androne carrabile, contraddistinto in facciata da un ampio arco di accesso. In un inventario del 1803 è descritta come «una Camera ad uso di Arcova con un Salottino ed altri Comodi (...) la Scala Nobile in piè della quale esiste un ripiano con due uscetti laterali, fra i quali il primo rimette all'Arcova accennata, ed il secondo introduce ad un Sottoscala»²⁷².

Il complesso dell'alcova è oggi interamente conservato nelle parti che lo componevano: salottino, alcova, ambiente di collegamento con la scala nobile, e due piccoli locali, i «Comodi», ad uso di bagni; purtroppo risultano occultate le decorazioni pittoriche dei soffitti e delle pareti²⁷³.

Il salottino può essere identificato con l'ultimo ambiente con affaccio sulla piazza mentre l'alcova, che non necessitava di "lume" esterno, era alle spalle del salotto e corrisponde oggi all'ambiente utilizzato come stanza degli uscieri, messo solo in tempi più tardi in comunicazione diretta con l'androne²⁷⁴. Ancora ben individuabili il terzo ambiente che creava il collegamento con la scala nobile e i due bagnetti, che comunicavano con il salotto mediante un uscio ciascuno²⁷⁵.

271 P. Maccioni, *Jacopo Chiavistelli e la sua scuola*, in «Fasto Privato. Dal tardo Barocco al Romanticismo», a cura di Mina Gregori, M. Visonà, vol. I, Firenze 2012, p. 87

272 AGSF, 1, *Descrizione e Stima dei Beni Stabili tanto Urbani che Territoriali attenenti all'Eredità della già Ill.ma Sig.ra M.se Cassandra Cerretani Vedova Capponi*, 1803

273 Sono stati effettuati saggi nell'ambiente che collega l'alcova alla scala e sono state rintracciate tracce di decorazione

274 Si può ricordare, per la collocazione simile, l'alcova in palazzo Medici Riccardi realizzata per Cassandra Capponi sposa di Francesco Riccardi: nelle tre stanze a destra dell'ingresso principale: la prima stanza, attuale portineria del palazzo, con funzioni di salotto per ricevere e fare musica; la seconda stanza "ricetto dove è la Cappella", la terza camera nel 1715 è descritta come la "camera (...) dove è l'Arcoa che serve la sig.ra Marchesa Cassandra" (G. De Juliis, *Pietà storica e fasto barocco nell'alcova di Cassandra Capponi Riccardi*, in «Mitteilungen des Kunst Historischen Institut» 36, 1992, pp. 203-226

275 Le termografie effettuate durante i restauri hanno rivelato la presenta dei due usci

I lavori effettuati nella prima metà del Settecento, comprendenti l'alcova, il gabinetto, la galleria, le opere alle case dei Rimbotti e il rialzamento dell'ultimo piano ascendono complessivamente a 7579 scudi²⁷⁶.

Continua a vivere nel palazzo, insieme alla famiglia del senatore Filippo, il fratello Agostino Maria, canonico della Metropolitana, protonotario apostolico, abate di san Cassiano in Padule vicino Vicchio e provveditore secolare di Sua Altezza Reale nel Conservatorio dei Mendicanti²⁷⁷. Condivide gli spazi abitativi ma se ne riserva alcuni per uso esclusivo, come la galleria che ha fatto edificare al primo piano²⁷⁸. Agostino contesta al fratello Filippo l'uso della «porzione migliore» del palazzo, che ritiene debba spettare a lui in quanto maggiore di età, e si fa rimborsare 50 scudi l'anno per dieci anni; una piccola rivalsa annullata, alla morte del canonico, perché in contrasto con il testamento della madre, Maddalena Albergotti, che aveva destinato la parte più comoda del palazzo al figlio che si fosse ammogliato²⁷⁹.

Personaggio ricco di interessi²⁸⁰, Agostino Maria si dedica a ricostruire la storia familiare e a rivendicare la nobile discendenza dai Cerretani di Siena, suscitando anche contrasti tra le due famiglie, poi appianati dalla ratifica del Collegio di Balia di Siena che riconosce Agostino e Filippo legittimi discendenti del ceppo senese. Si redige un doppio atto notarile tra le due discendenze Cerretani, uno sottoscritto nel palazzo di Firenze «*in platea veteris*» il 10 giugno 1733 e l'altro a Siena il successivo 13 luglio²⁸¹.

Al canonico preme il riconoscimento della discendenza sia per

murati e di una porta di collegamento tra il salottino e la stanza dell'alcova

276 Ibidem

277 ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, Fasc.42

278 Si veda testo G.C. Romby in questo volume

279 AGSE, 7, Ins. 21.

280 Cfr testo G.C. Romby

281 ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, Fasc.42. Sono presenti dal notaio Agostino Maria, anche in rappresentanza del fratello, i senesi abate Niccolò, per sè e per il fratello Azolino, figli di Pier Girolamo Cerretani, il chierico Francesco Xaverio di Muzio Cerretani, Piero Muzio e Aldobrando, figli di Francesco Xaverio Cerretani, Aldobrando e Xaverio di Desiderio Pompilio Cerretani, patrizi senesi. I convenuti si riconoscono scambievolmente come discendenti di Gualfreduccio. Il notaio è Giovanni Frittelli. Il successivo atto è sottoscritto a Siena il 13 luglio 1733. Si stabilisce che tra le due famiglie non si possa subentrare nei fidecommessi e nei benefici

l'interesse da lui portato alla storia della propria famiglia, unico ramo superstite a Firenze di Jacopo che nel 1180 si era insediato tra le grandi famiglie magnatizie della città, sia perché intende riacquisire ai Cerretani il patronato della pieve di san Felice in Pincio, vicina al castello di Brolio²⁸². Ottiene di condividere con i parenti senesi il patronato in cambio di documenti probanti il diritto dei Cerretani e nel 1734 avvia la causa, della quale si accolla le spese legali, ottenendo dopo quattro anni il patronato della pieve²⁸³.

La galleria che aveva voluto il canonico Agostino viene completata nel 1743 con i dipinti sulla volta di Vincenzo Meucci, secondo un tema iconografico suggerito dallo stesso Agostino e sempre allusivo alla storia familiare: l'incontro, nel 1178, tra Federico Barbarossa e papa Alessandro III con il quale i Cerretani vantano una lontana parentela²⁸⁴.

Agostino Cerretani muore nel 1744, in tempo per vedere conclusi i dipinti del Meucci. Dona al Seminario fiorentino, sorto sulle antiche case di famiglia in via Cerretani, un crocifisso in bronzo di Giambologna, «lasciato al seminario in legato (...) in memoria del Canto delle antiche Case de Cerretani, che furono quivi e rimasero serrate nella nuova Fabbrica di questo Seminario»²⁸⁵, collocato sopra una base di pietra serena di fronte alla scala principale²⁸⁶.

Gli interessi araldici di Agostino Maria si rivelano anche negli interventi decorativi da lui attuati nella chiesa di Cerreto Magglio ove orna con stucchi

282 Pieve nella diocesi aretina, vicino al confine con lo stato di Siena

283 ASFi, *Manoscritti* 383, Carte Dei, Fasc.42, ins.3 e 4. In una Memoria, donata da Agostino all'archivio di Sua Altezza Reale il 27 gennaio 1740, risulta la vittoria nella causa: il 23 novembre hanno ripreso possesso della Pieve i Cerretani di Siena e Firenze

284 Sul dipinto si veda testo di M.M. Grossi in questo volume

285 I. E. Hugford, *L'antiquario Fiorentino o sia guida per osservare con metodo le cose notabili della città di Firenze*, Firenze, Stamperia Granducale, 1771, p. 206;

286 G. M. Brocchi, *Descrizione della Provincia del Mugello*, cit., p.189. Si specifica che il crocifisso è donato su istanza dello stesso Brocchi, che ricorda la scritta in un cartiglio di marmo: CRVCIFIXI. SERVATORIS IMACINEM ANCH EGREGIVM IOANNIS BOLOGNAE BELGAE OPUS AUGUSTINUS MARIA CERRETANIUS PATRIC. ET CANONICUS FLORENTN. AEDIUM QUAE IN HOC LOCO FUERANT MEMOR SEMINARII HUIUS ALUMNIS UT IN DIE DEPOSITIONIS SVAE QUOTANNIS AD TUMULUM ORENT TESTAMENTO RELIQUIT FRANCISCUS CAIETANUS INCONTRIUS ARCHIEP. FLORENT. IISDEM CUNCTISQUE HIC ORANTIBUS XL DIES IN PERETUUM INDULSIT AN MDCCXLIV

a finti marmi l'altare di sinistra della navata, ponendovi i due stemmi Cerretani, ad un cerro e tre cerri, sovrastati da cappelli cardinalizi²⁸⁷.

Al di sotto dell'altare, intitolato alla Madonna del Carmine, fa porre nel 1715 una lapide in marmo a memoria della fondazione della chiesa ad opera della sua famiglia:

In hoc Templo quod Iacobus Ildebrandi de Cerreto Maio preclarissima Cerretana Gentis nobilis Auctor An Sal MCCLXX ut ex amplissimo instrumento a Buonagiunta Buoncambi Azzi confectio apparet, magnifice dotaverunt Augustinus Mariae Cerretanus Canonicus Florentinus Senatoris Francisci filius munificentissimi Maioris sui pietatem emulatus Aram Virgini Dei Genitrici dicatam propriis sumptibus exornandam curavit An. Sal. MDCCXV

Pochi anni prima, nel 1708, forse a rimarcare l'origine della famiglia da tale luogo e ad incrementare i beni già posseduti, i tre fratelli Cerretani avevano acquistato nel popolo di sant'Andrea a Cerreto Maggio dalla famiglia Guidi, loro confinante, terre lavorative, boschi e una parte di casa, per oltre 189 scudi²⁸⁸.

Le ricerche di Agostino sulla storia familiare risultano certamente preziose quando, per volere dell'imperatore e granduca Francesco Stefano di Lorena e in ottemperanza alla *Legge per regolamento della nobiltà e cittadinanza* promulgata a Vienna nel 1750, le famiglie che desiderano essere riconosciute appartenenti alla "nobiltà patrizia" o almeno "nobili", devono presentare le *Provanze di nobiltà* dalle quali risulti, nel primo caso, una nobiltà di almeno 200 anni e l'ammissione all'Ordine di S. Stefano. Il senatore Filippo Cerretani, «Capo di Casa», presenta a nome proprio e della figlia «Maria Cassandra Anna Gaspera sposata Capponi» la documentazione da sottoporre alla Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza per istruire il processo ed «essere descritti nella Classe del Patriziato»²⁸⁹.

287 L'altare di destra ha decorazioni simili e reca lo stemma di altre due famiglie

288 ASFi, *Notarile Moderno*, notaio Anton Domenico Petrucci, prot. 21800-21816, 1708, n.42 cc.102-109. I beni sono nei toponimi: Setriano, La Romagna, il Massetino, Capannoli, Cerri, Cardinelli, Massagrossa, gli Agioli (?), Campo al Fico, Mocarino, il Lupato

289 ASFi, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza* 13, Processi di nobiltà del quartiere di S.Giovanni, lettere C-G, voce Cerretani



20 - Lo stemma Cerretani prodotto nelle Provanze di Nobiltà sovrapposto alla croce rossa ad otto punte bordata d'oro dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano del quale faceva parte dal 1687 Giovan Battista Gaetano Cerretani (ASFi, *Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza* 13, Processi di nobiltà del quartiere di S.Giovanni, lettere C-G, voce Cerretani)

Vengono prodotti lo stemma della famiglia, l'atto comprovante i quattro quarti di nobiltà con il quale il senatore Giovan Battista era stato ammesso il 12 agosto 1687 all'Ordine di S. Stefano, le fedeli di battesimo e quelle di matrimonio dalle quali risultano le doti delle mogli: l'esito, del 16 marzo 1751, è positivo e i Cerretani vengono ascritti alla nobiltà patrizia²⁹⁰.

Da questi documenti si apprende dove all'epoca si trovavano stemmi della famiglia in Firenze:

L'Arme della Famiglia qui appresso delineata con i suoi veri colori consistente in un Campo azzurro con una fascia d'oro che traversa detto Campo, entro alla quale vi sono tre Cerri con frappe verdi, ed il fusto con rami color proprio dell'Albero, come si osserva nel chiostro del Convento de Padri di Santa Maria Maggiore di questa città di Firenze, presso alla porta della Sagrestia ove (oltre due Armi antiche di pietra sopra il deposito di Jacopo Cerretani), ve n'è una più

290 *Ibidem*

moderna fatta fare da Giovanni Cerretani con i propri colori. Nel sepolcro della Famiglia entro a detta Chiesa avanti all'altare della Madonna del Carmine. Nella facciata interna sopra alla Porta principale della predetta Chiesa. Nella cantonata del Seminario Fiorentino posto in via de Cerretani presso l'antedetta Chiesa sotto la Testa del Salvatore opera del celebre Agnolo Caccini fatta fare da Jacopo e Francesco Cerretani, e posta su detto Canto, mentre eravi l'antico Palazzo della famiglia Cerretani. Nelle due cantonate del Palazzo di propria abitazione del Comparsente posto sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella. Altra Arme di marmo posta sopra un sepolcro di sua Famiglia nel Chiostro di Santa Maria Novella dalla Porta del fianco della Piazza Vecchia. Una Sepoltura con iscrizioni ed Arme della sua Famiglia nella Chiesa delle Monache del Paradiso fuori di Firenze nel Piano di Ripoli ed in altri Luoghi pubblici si dentro a questa città che fuori di Essa²⁹¹.

Nel 1763 Filippo Maria Cerretani muore e con lui si estingue la discendenza maschile della casata. Viene sepolto, come molti altri membri della famiglia, nella chiesa di santa Maria Maggiore.

Il ramo fiorentino della famiglia Cerretani si identifica da questo momento con la marchesa Maria Cassandra che nello stesso anno della morte del padre perde anche il marito, il marchese Alessandro Capponi. La nobildonna, che si fregia anche del nome dei Marsuppini dei quali è erede per via materna, ha trentadue anni e un consistente patrimonio che amministra con accortezza dalla sua residenza in piazza Vecchia.

A corte ha un ruolo di rilievo: è dama dell'Imperial Corte, dama d'onore di Sua Altezza Reale al servizio della Granduchessa di Toscana, è insignita dell'Ordine della Crociera²⁹².

I Catasti Lorenesi²⁹³ danno conto di una situazione immutata dei possessi dei Cerretani nell'area di piazza Vecchia e di via Valfonda, salvo due case su questa via, tra loro adiacenti, che Cassandra compra il 17 marzo 1783 dalle monache Domenicane²⁹⁴.

291 *Ibidem*. Gli stemmi posti sul palazzo di piazza Vecchia non vanno identificati con quello oggi presente sull'angolo tra piazza dell'Unità e piazza della Stazione, posto in occasione dei rifacimenti di questa parte dell'edificio negli anni Trenta del Novecento

292 Ordine istituito da Eleonora Gonzaga-Nevers, moglie dell'imperatore Ferdinando III del Sacro Romano Impero. Le imperatrici ne avevano la sovranità.

293 ASFi, *Catasto Lorenese*, 18, Liretta, c.1122, anno 1776; 3, *Estimo* c.5384, anno 1776 e successivi arroti

294 ASFi, *Catasto Lorenese*, 230, arrotto n.347 anno 1783. Notaio *ser Cosimo Braccini*.

Nel 1786 la marchesa chiede ed ottiene dalla Comunità di Firenze di trasferire un tabernacolo di pietra posto sull'estremità del Canto di via de Cenni (attuale via Panzani) e «per vantaggio del Pubblico di situarlo sulla Cantonata di detta Piazza che corrisponde in Via dell'Amore, con che sia illuminato con un Lampione per far Lume nel tempo di Notte alla detta Strada affatto oscura»²⁹⁵. Il tabernacolo ad edicola, di pietra serena, è ancora esistente ed ospita una Madonna con Bambino in terracotta invetriata²⁹⁶; una lapide marmorea, probabilmente apposta nell'occasione dello spostamento, reca i due stemmi Cerretani e Capponi. A protezione della cantonata tra la piazza e via dell'Amore viene posto un colonnino²⁹⁷.

Il destino dei beni di famiglia grava sulle spalle di Cassandra, la quale redige tre testamenti prima di scegliere l'erede.

Nell'ultimo testamento del 1790, che segue quelli del 1770 e del 1783, sceglie infine i Gondi di San Firenze, legati ai Cerretani dal vincolo matrimoniale della zia di Cassandra, Maria Elisabetta, sposa di Agnolo Gondi nel 1710. Nomina eredi Giovan Battista, Vincenzio e Angiolo, figli di Amerigo Gondi al quale va l'usufrutto fino alla morte naturale.

Un particolare prelegato viene istituito a favore di Vincenzio Gondi, figlio cadetto secondogenito al quale assegna le tenute di Marti e di san Matteo ad Arcetri, detta del Gallo, provenienti dalla famiglia della madre, gli Zati²⁹⁸, e il palazzo di famiglia in piazza Vecchia di santa Maria Novella con tutto ciò che vi si troverà al momento della sua morte: arredi, argenti, gioie, dotazioni delle scuderie, ecc. Fa obbligo a Vincenzio di assumere «il cognome ed armi di Casa Cerretani e con l'altra Condizione di prender per moglie una Dama quartata dentro l'Età d'Anni quaranta con chiamarsi

Le case, ai numeri civici del tempo 114 e 115, sono “rincontro al Forno” e si compongono una di “ un Terreno con Camera terrena, e una Dispensa con Loggiato, Corte, Cucina in testa con una Stanza di sopra, Cantine sotto, e più sua Sala Camera e Terrazzo di sopra”; l'altra di “un Terreno con Cantina sotto, con un Andito e Camera terrena con una stanza dietro con Loggia, Corte con due stanze in testa con due piani di Sala camera e anticamera”

295 ASCFi, *Comunità di Firenze, Deliberazioni e Partiti* 1786-1787, n.5, Adunanza del 26 aprile 1786, coll.CA 5, c.27v

296 Accanto al tabernacolo si trova una targhetta degli Amici dei Musei che attribuisce la terracotta ad Andrea della Robbia

297 Lo si evince dal permesso rilasciato, nel 1795 (ASCFi, *Comunità di Firenze, Atti Magistrali* 1795, n.5, Adunanza del 26 aprile 1786, coll. CA132, c.132 m., c. 143)

298 Cfr. anche Lensi Orlandi, *Le ville di Firenze di là d'Arno*, cit., p.81

de' Gondi Cerretani». Se Vincenzo morisse o non si ammogliasse o non accettasse le condizioni del prelegato, Cassandra gli sostituisce il fratello Angiolo²⁹⁹.



21 - Tabernacolo fatto porre da Cassandra Cerretani Capponi sull'angolo tra piazza dell'Unità Italiana e via dell'Amore

Preoccupazione della dama è perpetuare la vita nel palazzo di piazza Vecchia e nel designare Vincenzo Gondi quale erede auspica, come scrive in una perizia legale Ottavio Landi, avvocato della Curia Fiorentina, che si possa «rinnovare artificialmente in quel Palazzo medesimo l'abitazione dell'estinta Famiglia Cerretani»³⁰⁰.

299 AGSF, 1, Spoglio n° 4 e 9

300 AGSF, 1, Spoglio n° 4 e 9

Nel 1796 aggiunge alcuni codicilli al suo testamento e dispone la propria sepoltura “a sterro” nella Compagnia annessa alla chiesa parrocchiale di Ricorboli, essendone una consorella. Se ciò non risultasse possibile dovrà essere tumulata in una delle cappelle pubbliche annesse alle ville di sua proprietà. Dispone legati, oltre quelli previsti nel testamento, e nomina propri esecutori testamentari, Giuseppe Baldovinetti e, in luogo del già designato e defunto marchese Francesco Bourbon del Monte, il marchese Scipione Capponi³⁰¹.

3. Il testamento di Cassandra Cerretani e il passaggio dei beni ai Gondi

3.1 Il fidecommissio di Cassandra Cerretani e la stima dei beni

La marchesa Cassandra muore il 21 aprile 1802³⁰², a settantuno anni. Poco prima della morte, il 17 aprile, inferma ed allettata nel suo palazzo di piazza Vecchia, detta altri codicilli testamentari³⁰³ ad integrare il proprio testamento che rimane però valido nella sua sostanza: i beni dei Cerretani passano nelle mani della famiglia Gondi di San Firenze.

Ai giovani fratelli Gondi perviene una cospicua eredità che essi provvedono a far stimare ed inventariare per poter procedere ad una divisione fra loro³⁰⁴. I «Beni stabili tanto di Città che di Campagna» sono stimati 115.759 scudi dal perito Luigi Grassi, in una relazione consegnata il 16 dicembre 1803³⁰⁵.

301 AGSF, 1, Spoglio n° 4 e 9, Codicilli dopo il Testamento n.55

302 Le «Spese d'ultima infermità, Mortorio e Suffragi» ascendono a sc 837.4.3.4. Cfr. AGSF, 1, ins.21, c 28

303 AGSF, 1, Spoglio 4 e 9, n.20 *Codicilli post Testamentum*. In questi codicilli ricorda anche il generale Lelio Cerretani Bandinelli Paparoni rimettendogli metà del debito che ha con la testatrice per l'assistenza che le presta. Istituisce un vitalizio a favore del proprio cappellano e segretario, don Luigi Pratesi. Ricorda con lasciti la servitù e gli agenti delle fattorie di Lucignano ed Arcetri

304 I documenti prodotti o raccolti in questa fase sono confluiti nell'archivio Gondi di San Firenze preservando queste informazioni dalla dispersione e perdita del rimanente archivio Cerretani. Consentono anche di ricostruire le principali fasi di acquisizione dei beni da parte dei vari membri della famiglia Cerretani grazie alle trascrizioni dai Decimari che dovevano trovarsi nell'archivio della famiglia

305 AGSF, 7, Ins.21: *Stato Attivo e Passivo Dell'Eredità lasciata dalla fu Sig.ra Marchesa Cassandra Cerretani Marsuppini ved.va Capponi ne 21 Aprile 1802 che mancò di Vita E*

Le proprietà in piazza Vecchia e in via Valfonda risultano composte, oltre che dal palazzo di residenza, dalla casa sul canto di via dell'Amore (valore sc 1571), una casa contigua al palazzo (sc. 484), una "Casa grande su la piazza" (scudi 1314), una casa sull'angolo di via Valfonda (scudi 428), la casa su via Valfonda sopra la rimessa delle carrozze (scudi 1103) e altre quattro case in via Valfonda (per scudi 378, 530, 1177). Altri beni in Firenze sono una casa in via Benedetta, una allo Sdrucchiolo di Orsanmichele, una casa con bottega in Calimara e una bottega "con Stanze" su ponte Vecchio. In tutto il valore ascende a scudi 11230 cui va aggiunto il palazzo, stimato da solo scudi 22002³⁰⁶.

Oltre ai beni in città una cospicua parte dell'eredità è costituita dai beni mobili e dalle tenute agricole, ove si computano anche i frutti e i prodotti di vario genere esistenti nelle proprietà, per circa scudi 14.419.

Rientrano nell'eredità la villa e i poderi di Torre del Gallo, nel popolo di San Leonardo ad Arcetri, stimati scudi 7.590, una tenuta a Marti nel Pisano, per scudi 12.371 e la grande fattoria di Volmiano in val di Marina, di valore di scudi 73.396, con i numerosi i poderi che si estendono fino a Vaglia e alla quale risultano uniti anche poderi nella zona di Signa e san Piero a Ponti³⁰⁷.

Nella divisione tra i fratelli, nel rispetto del prelegato di Cassandra per Vincenzo, vanno al fratello Giovan Battista parte delle case di Firenze, poderi e terreni sui colli di Signa e a S.Piero a Ponti, smembrati dalla fattoria di Volmiano; all'altro fratello, Angelo Gondi, spettano altri poderi

Rendimento di conti dell'Amministrazione di detta Eredità a tutto li 31 Agosto 1803 che la medesima restò divisa infra i Ss.ri Coeredi Fratelli Gondi. La decima che grava sui beni stabili è di scudi 56.3.1. Da essa è esclusa l'abitazione per uso proprio.

306 AGSF, 7, Ins.21, cit, L'insieme dei beni in Firenze, compreso il palazzo, è stimato scudi 22.002,2,16,-,

307 AGSF, 7, Ins.21, Stato Attivo e Passivo. I beni di Volmiano, che costituiscono la florida ed estesa Fattoria di Volmiano, si trovano nelle Comunità di Calenzano e Vaglia, nelle località: Selvacce, Citriano, Morlione, Campo al Salcio, il Pegolaccio, Setriano, La Romagna, il Massetino, Capannoli, Cerri, Cardinelli, Massa grossa, gli Agnoli, Campo al Fico, Mocarino, il Lupato, Fra le due vie, Campo sotto la Casa, L'olivo di mezzo, il Vallone, La Lastra, alla Terina, Dalla parte della chiesa, Masso ad acqua, al Bue morto, il Nocciolato, L'olivo, Sitriano, La Garzuola. Si veda Appendice, Doc. 1. La fattoria di Volmiano, venduta dai Gondi Cerretani a inizi Ottocento alla baronessa Luisa De Wirt Buglioni, viene comprata nel 1929 da Livia Salvadori in Citernesesi la cui nipote Vittoria va in sposa al marchese Bernardo Gondi, riunificando così la fattoria ai beni della famiglia Gondi. I beni nel Pisano giungono invece a Cassandra Cerretani dalla famiglia Zati.

appartenenti già alla tenuta di Volmiano e alcuni edifici a Firenze. Si trovano inoltre in casa 12.987 scudi contanti che vengono suddivisi tra gli eredi e dai debitori ci si aspetta un rientro di circa 7733 scudi³⁰⁸.

Nel palazzo di piazza Vecchia si valuta il valore di mobili, masserizie, biancheria, argenti e gioie, cavalli e «Legni di scuderia» in 3.088 scudi.

Ci sono anche modesti conti da saldare, a vari artigiani (maniscalco, legnaiolo, valigiaio, magnano, stagnaio, tappezziere, doratore, imbianchino, caldaiaio, vetraio, ecc.); occorre pagare un canapo per il pozzo, il carrettiere, la crestaia, il dentista, il fornaio. Alla Commenda di Campo Corbolini si deve un canone di sc 3.5.2.8 per 7 mesi e mezzo per lo «Stanzione delle Piantes»³⁰⁹.

Il valore dell'eredità raggiunge circa 220.000 scudi, un patrimonio di tutto rispetto in anni in cui molte antiche famiglie fiorentine versano in difficoltà finanziarie, indice di un'amministrazione avveduta e di spese di rappresentanza contenute nella giusta misura. Una gestione favorita anche dalla scarsa prolificità e dai pochi ma attenti matrimoni, con l'esito finale, tuttavia, dell'estinzione della discendenza.

Nella stima si pongono a confronto gli investimenti immobiliari effettuati dai vari membri della famiglia: gli acquisti di maggiore entità risultano attuati da Francesco Cerretani tra fine Cinquecento e primi Seicento, il quale però spesso comprava per conto del fratello, Giovanni "il vecchio". Anche il Francesco che vive nella prima metà del Settecento incrementa notevolmente il patrimonio immobiliare della famiglia³¹⁰.

3.2 L'inventario del 1803

La descrizione, redatta nel 1803 a scopo di stima nell'ambito delle

308 AGSE, 7, Ins 21, *Stato Attivo e Passivo*. Nella stima complessiva i beni immobili ascendono a 115.759 scudi; quelli mobili a 94.241, cui vanno aggiunti crediti e liquidi. Al termine della complessa divisione spettano a Giovanbattista beni per un valore di scudi 67.614,6,10,8; ad Angiolo per scudi 67838,-,13,7, a Vincenzio, dato il prelegato, per scudi 90.493,6,8, 9

309 *Ibidem*. I debiti sono di soli scudi 129.5.16

310 AGSE, 7, Ins.21: *Dimostrazione di Tutti i beni Liberi de Sig.ri Cerretani al netto dell'alienazioni state date dalla Sig.ra Capponi* [ossia Cassandra Cerretani]: Acquisti di Francesco Cerretani s 10085.4.1.10 / Acquisti di Niccolò Cerretani s 1325.2.10 / Acquisti di Giovanni di Niccolò Cerretani s 4051.-.-.- / Acquisti di Francesco del sen. Giovanni Cerretani s 9545.-.16.10 / Acquisti di Giovan Battista, sen. Filippo e Agostino s 4434.4.4.2 / Totale scudi 29441.4.12.13. Acquisti del sig. Canonico Agostino in proprio s. 323.2.-.-

divisioni ereditarie tra i fratelli Gondi, è un documento prezioso conservato nell'archivio della famiglia Gondi, esso consente di ricostruire con precisione la consistenza e l'aspetto della proprietà in piazza Vecchia e in via Gualfonda al momento dell'estinzione della famiglia³¹¹. Seguendo la descrizione si può visitare il palazzo al tempo di Cassandra e capirne l'organizzazione.

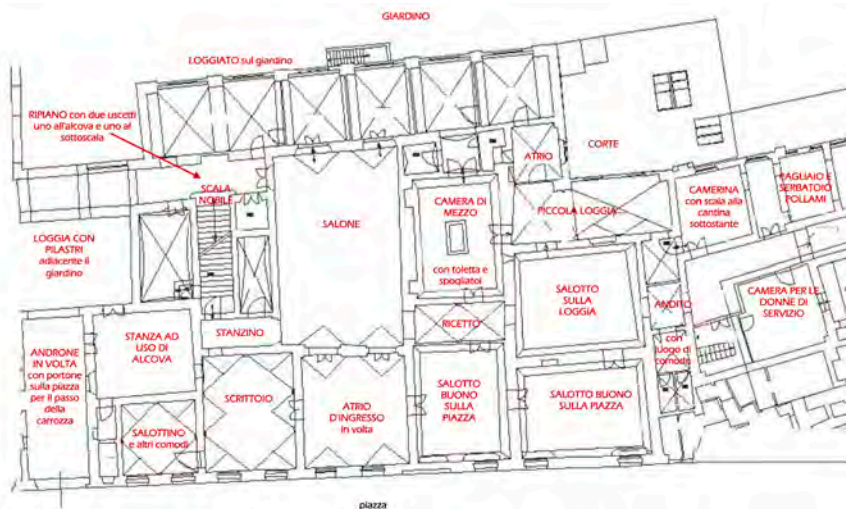
L'ingresso dalla piazza al palazzo³¹², contrassegnato al tempo dal numero parrocchiale 119, era differente dall'attuale. Si accede da una porta, poi scomparsa, che immetteva nell'atrio, ossia nell'ambiente con volta lunettata, in asse con il salone principale. Sull'atrio, come oggi, si aprono due porte laterali e un'altra porta, nella parete di fronte a quella d'ingresso, che dà accesso al salone del piano terra.

Sul salone, che come di consueto ha anche funzioni distributive, si aprono numerose porte e dal fondo si passa con due aperture al loggiato verso il giardino. Questo grande ambiente coperto con volta lunettata divide la residenza in due «quartieri», a destra e a sinistra guardando a nord; un «ricetto» (disimpegno) dà accesso a quello di destra, i cui ambienti sono coperti a volta e si compone di due «Salotti buoni su la Piazza», di un salotto sulla loggia posteriore e di una camera intermedia con stanzini adibiti a *toilette* e spogliatoio. Ancora a destra, adiacente a queste stanze è un andito, cioè un percorso lungo e stretto, dotato di “luogo di comodo” (bagno) che conduce ad una “Piccola Loggia adiacente al Giardino”, ossia la loggetta angolare, che prospetta su un cortile³¹³. Adiacente alla loggetta, da una «Camerina» si accede con una scala alla sottostante cantina; seguono ad est ambienti di servizio come il pagliaio, il pollaio, un «recinto di terra», una “stanzetta”.

311 ASGF 1, 1800-1805, *Descrizione e Stima dei Beni Stabili tanto Urbani che Territoriali attenenti all'Eredità della Già Ill.ma Sig.ra M.se Cassandra Cerretani Vedova Capponi. Descrizione e Stima dello Stabile posto in questa Città di Firenze appartenente agli Eredi della Nobil Famiglia Cerretani, e prima. Palazzo d'Abitazione, n. 1*

312 Confina verso via dell'Amore con Cerretani, Caramelli e Nelli; sul retro con Commenda di Campo Corbolini; verso via Valfonda con un edificio dello Scrittoio delle Reali Fabbriche, con altri beni dei Cerretani, con i padri di S. Maria Novella, la Commenda di Campo Corbolini e via Valfonda

313 Questi ambienti conservano importanti testimonianze della loro antica origine antecedente al palazzo realizzato dai Cerretani, tra i quali i resti della torre alto medievale. Si veda il testo di M. Martinelli in questo volume



22 – Ricostruzione della destinazione d’uso degli ambienti del piano terra, sulla base della *Descrizione e Stima dei Beni Stabili*, 1803 (ASGF 1, 1800-1805). Base grafica: rilievo piano terra al 2012

Nella zona opposta del palazzo, a sinistra dell’atrio d’ingresso, si trova una stanza affacciata sulla piazza e adibita a «Scrittoio», cioè ad ufficio, collegata mediante uno stanzino al salone.

A seguire verso ovest, è la camera “ad uso d’Arcova con un Salottino ed altri Comodi”, ossia stanzini per la *toilette*.

Adiacente agli ambienti dell’alcova è l’«Androne in volta» con il grande portone sulla piazza di dimensioni adatte al passaggio delle carrozze. Dall’androne si passa ad un loggiato “su pilastri” verso il giardino dove, al riparo da intemperie e occhi indiscreti, si poteva scendere da carrozza per entrare nel palazzo attraverso il «ripiano con due uscetti laterali» che conduce al salone e alla «Scala Nobile». I due «uscetti» costituiscono l’uno un secondo ingresso all’alcova e l’altro immette in un sottoscala.

L’inventario specifica che «Molte delle Stanze descritte a questo Piano si osservano dipinte ed arricchite di Camminetti e d’altri comodi».

A sinistra dell’androne iniziano ambienti di servizio, oggi scomparsi, come: la «Camera del Fattore» ove si ricevevano fornitori e mezzadri; una stanza per uso di selleria per conservare finimenti e accessori per carrozze e cavalli; una delle scale che scendeva in cantina, il “Bottaio”, servizi igienici e altre stanzine. Una scala «segreta» ad uso della servitù saliva ai piani superiori. Partiva da questo lato del palazzo un corpo di fabbrica a due

piani che si spingeva all'interno lungo il giardino collegando il palazzo con la rimessa delle carrozze con ingresso da via Valfonda. Qui, dopo una stalla con sopra una camera, forse per gli stallieri, si trovava una corte che collegava con un'altra stalla per quattro cavalli, il deposito della biada, la rimessa delle carrozze con un portone su via Valfonda³¹⁴. Nella corte sono un pozzo e la pila per attingere l'acqua, corredo indispensabile per la gestione della stalla.

Sotto il piano terra si trovano otto cantine e vari stanzini e passaggi, raggiungibili con più scale dotati di un camino e un pozzo³¹⁵.

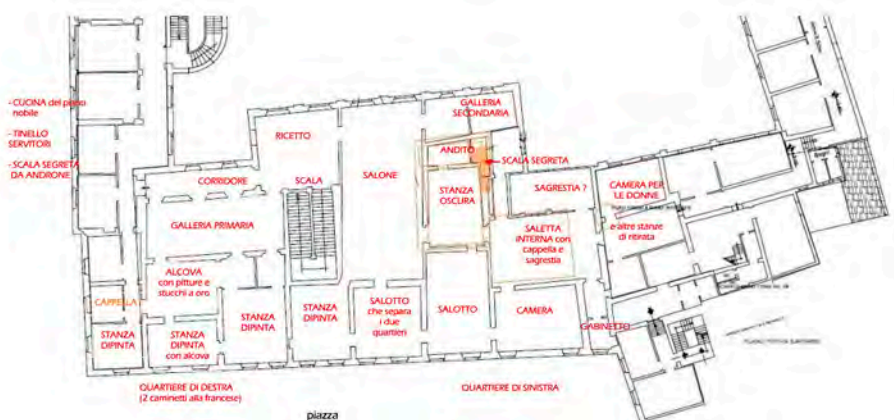
Sul retro, prossimo al palazzo, è un prato che una cancellata di ferro divide dal giardino, di «figura quadrilatera», circondato da mura che lo separano dalla parte ortiva e da proprietà confinanti. È suddiviso in quadrati da muretti che definiscono viottole e vi si trova un «Bersò coperto con Vite e sostenuto da Colonnini di Pietra, e cerchi di Ferro, un riserrato per le Tortore, uno per i Fagiani, un Prospetto con Nicchia³¹⁶, il Pozzo, la Tromba, la Conserva ed una Loggetta con una vicina Tettoia prossima che serve a diversi usi». La conserva o deposito d'acqua era indispensabile per l'irrigazione della parte verde. Infatti da essa parte la conduttura in piombo che va «alle conche che si trovano lungo la Spagliera degl'Agrumi, e giunge allo Stanzone delle Piante».

Il giardino, come molti altri cittadini, era dunque arricchito di piante di agrumi che necessitavano del ricovero invernale nella limonaia, stanzone sul lato est del giardino, sul terreno che i Cerretani hanno a livello dalla Commenda di Campo Corbolini dal 1763, lì dove ora sorge una delle cosiddette palazzine.

314 Si tratta della casa acquistata nel 1602 dai Cerretani in Valfonda

315 Si veda testo di M. Martinelli

316 Il “prospetto con nicchia” è da intendere come una nicchia nel muro, definita da un'architettura adorna di spugne calcaree, conchiglie e altri materiali, adibita ad ospitare una statua o una fontana a parete.



23 - Ricostruzione della destinazione d'uso degli ambienti del piano primo, sulla base della *Descrizione e Stima dei Beni Stabili*, 1803 (ASGF 1, 1800-1805). Base grafica: rilievo piano terra al 2012

Salendo le due rampe della scala principale si giunge al piano primo, o piano nobile, in un «ricetto» corrispondente a parte del sottostante loggiato; di qui, secondo la *Descrizione* muoveva la scala per il secondo piano, oggi scomparsa. È un ambiente valorizzato dalla prospettiva creata dallo scalone, con veduta dal basso del dipinto sulla volta di Matteo Bonechi. Infatti è l'anticamera del «vasto Salone soffittato e dipinto», dal quale una porta posta sul lato corto immette in un salotto affacciato sulla piazza.

Anche a questo piano si ripete lo schema del piano terreno: salone e salotto (corrispondente ai sottostanti salone e atrio d'ingresso) dividono il piano nobile in due quartieri d'abitazione. Da questa partizione e dalla ripetizione di alcuni ambienti si comprende che, nella sua sistemazione settecentesca voluta dai tre fratelli Cerretani, il palazzo era stato concepito per accogliere più nuclei familiari.

Il redattore dell'inventario sembra procedere nella descrizione degli ambienti del piano nobile all'incontrario del piano terra, con le spalle volte al giardino. Il quartiere definito di sinistra (quello di destra del piano terra) si compone di un salotto e di una camera con finestre sulla piazza e di un «gabinetto» ossia una piccola stanza, che immette in una «Saletta interna con Cappella, e Sagrestia», stanza senza affacci in parte destinata alle funzioni sacre. A questa saletta «fa capo una Scala segreta ed un Andito che rimette alla Sagrestia», scala segreta che parte dal piano terreno ed è ricavata nel consistente spessore murario dei resti della torre medioevale. Si deduce dalla *Descrizione* che la Sacrestia era una stanza autonoma

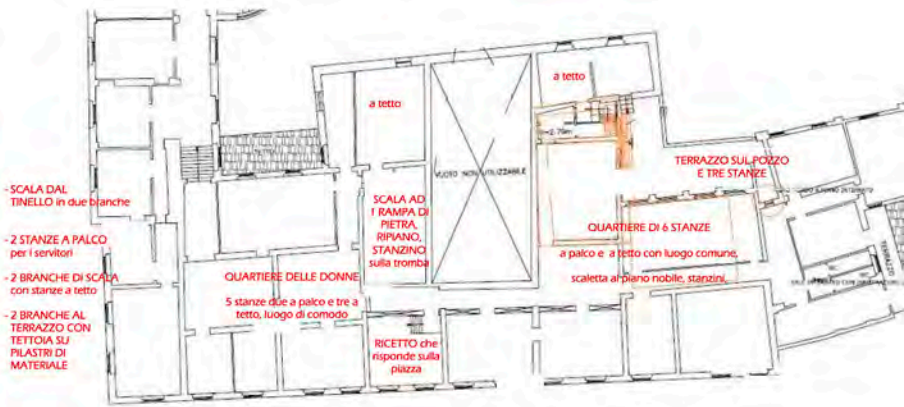
collegata con un disimpegno. Una «Stanza oscura», priva di finestre, si trova tra questa saletta e il salone. Un po' di luce le giunge da una galleria, corrispondente all'ultima parte della sottostante loggia posteriore, definita «secondaria» in contrapposizione alla galleria primaria che si trova dal lato opposto del salone, una galleria illuminata da due finestre, destinata forse all'esposizione di quadri mentre sculture e piccole collezioni trovavano posto nella galleria voluta da Agostino Maria. I sei finestroni della fronte posteriore corrispondono i primi due ad ovest al ricetto in cima alle scale, i successivi due al salone e infine gli ultimi due alla galleria secondaria.

L'altro quartiere è composto di quattro «Stanze nobili dipinte poste in fuga su la facciata», una delle quali è «un'Arcova con Pitture e Stucchi a oro»³¹⁷. Due sono dotate di caminetti alla francese e nell'ultima esiste un'altra cappella. Accanto a queste camere si dispone la «primaria Galleria arricchita di vari monumenti», con accesso sia dall'alcova che da un «corridore» che la pone in comunicazione con il ricetto in cima allo scalone. Si tratta della galleria voluta dal canonico Agostino Cerretani, progettata da Ferri e decorata nel soffitto da Antonio Meucci. Si può ipotizzare che questo quartiere fosse quello in uso al canonico, dato anche lo stretto collegamento tra la galleria e l'alcova e la presenza di un'ulteriore cappella.

Anche a questo piano la zona occidentale è destinata agli ambienti di servizio: dal «corridore» parte un percorso che disimpegna due ambienti di servizio, la cucina e il «Tinello dei servitori»; qui arriva la scala segreta che si è vista partire in prossimità della stanza del fattore accanto all'androne e che poi prosegue anche al secondo piano.

Al secondo piano si giungeva dal ricetto a capo dello scalone con una rampa unica e ripida in pietra, oggi scomparsa. Le stanze, parte a tetto e parte con copertura piana, poste su diversi livelli, sono ad uso della servitù: a destra guardando la piazza c'è il «quartiere superiore destinato alle Donne di Servizio», che avevano alcuna stanze anche al piano primo. Sono cinque ambienti con servizio igienico, due dei quali affacciano sulla piazza. Sul lato sinistro si trovano sei stanze e altre tre stanzine verso il giardino, con un terrazzo sopra il pozzo, nonché altre tre stanze per le donne con «due Stanzini di comodo».

317 Nel palazzo dunque esistevano due alcove, una al piano terra e una al piano primo



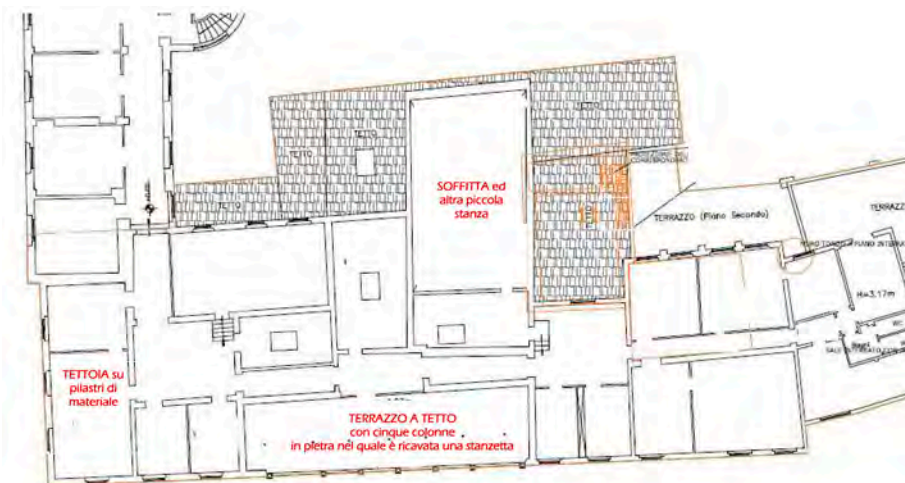
24 – Ricostruzione della destinazione d'uso degli ambienti del piano secondo, sulla base della *Descrizione e Stima dei Beni Stabili*, 1803 (ASGF 1, 1800-1805).

Base grafica: rilievo piano terra al 2012

Entrambe le scale segrete proseguono fino al secondo piano. Quella che muove dalla zona della cucina e del tinello dei servitori conduce a due stanze per i servitori e mediante altre due rampe ad un livello superiore con due stanze a tetto.

Altre due rampe consentivano di raggiungere «un Terrazzo con Pilastri di Materiale a sostegno della Tettoia, e con uno Stanzino contiguo».

Dalla sommità della scala di pietra che arriva dal piano primo con «altra Branca grande di Legno si perviene ad un Terrazzo a Tetto sulla Facciata sostenuto da cinque Colonne di Pietra nel quale, mediante una divisione è stata ricavata una Stanzetta». È l'altana, non inconsueta nei palazzi fiorentini, ancora oggi esistente anche se in gran parte ricostruita nei restauri della prima metà del Novecento. Dalla quota del terrazzo si entra in una soffitta posta sopra il salone del piano nobile.



25 – Ricostruzione della destinazione d’uso degli ambienti del piano terzo, sulla base della *Descrizione e Stima dei Beni Stabili*, 1803 (ASGF 1, 1800-1805).
Base grafica: rilievo piano terra al 2012

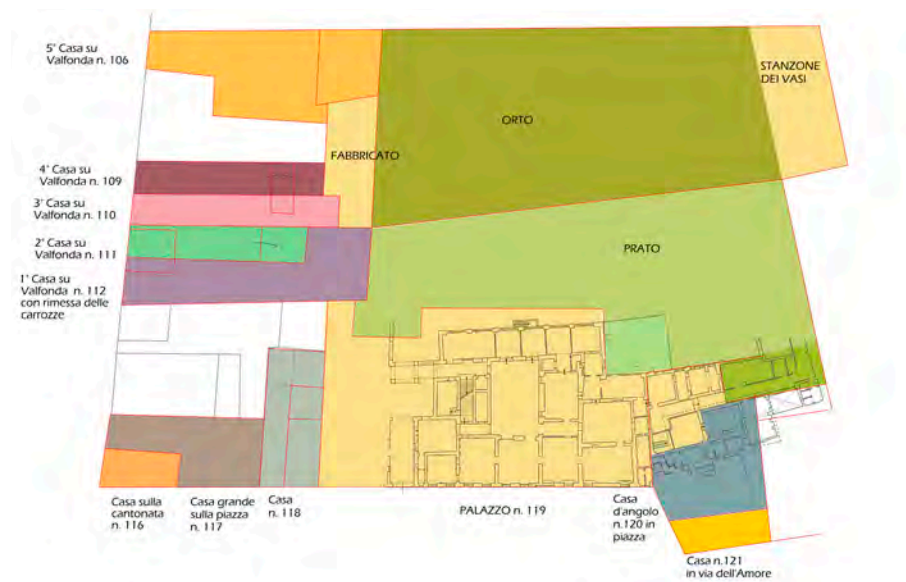
Dalla *Descrizione* si può quindi dedurre che il palazzo disponeva a livello del tetto di due terrazze coperte, una con colonne e l’altra con pilastri.

La *Descrizione* lascia dettagliata memoria delle altre proprietà Cerretani sia in direzione di via dell’Amore che verso via Valfonda, utilizzate prevalentemente come case da pigionali, e costituisce ormai l’unica testimonianza di edifici che sono stati demoliti durante gli ampliamenti di piazza della Stazione. Dalle descrizioni, per le quali si rimanda all’Appendice documentaria, risultano su via Valfonda, come già si era visto nei documenti più antichi, un susseguirsi di case a schiera con cantine e spazi posteriori, dotati di pozzi, loggiati e annessi. Ricorrono anche terrazzi coperti ai piani superiori, spesso utilizzati per allevare pollame³¹⁸.

Nella divisione tra i fratelli Gondi, vanno a Vincenzio, secondo quanto disposto da Cassandra, il palazzo di famiglia, la casa sul canto di via dell’Amore, la casa sulla piazza contigua al palazzo, a destra guardando la fronte, la casa sul canto di Valfonda, la casa in Valfonda che ha anche funzioni di rimessa per le carrozze e quella adiacente. Le altre tre Case in Valfonda spettano invece a Giovan Battista Gondi. Al terzo fratello,

318 ASGF 1, 1800-1805 in Appendice Documentaria, Doc. 3

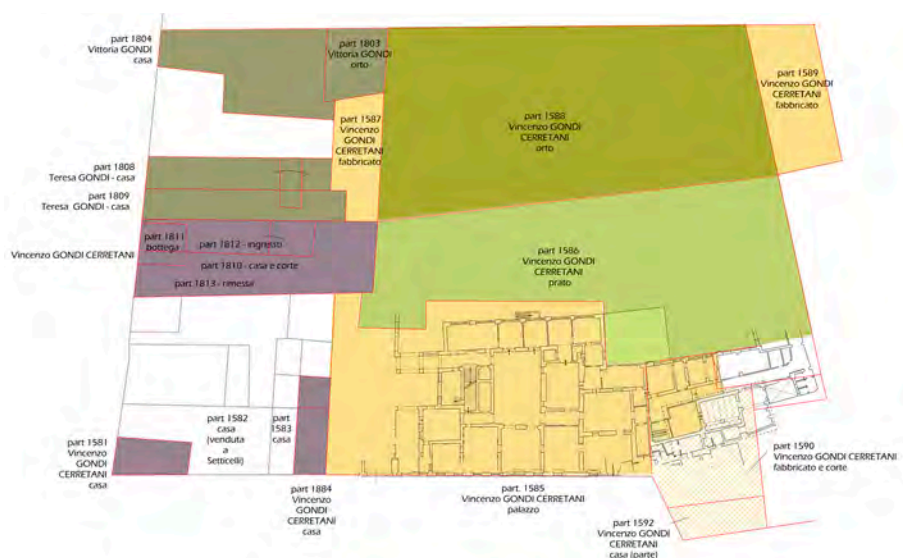
Agnolo, non pervengono beni in piazza Vecchia o in Gualfonda³¹⁹.



26 – Ricostruzione delle proprietà Cerretani nel 1803 alla morte di Cassandra Cerretani Capponi. Base grafica: rilievo piano terra al 2012 sovrapposto ad ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, Firenze, sez.E, foglio 1, 1834 ca.

319 ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Firenze sez. E, Campione 1834. Sono intestate a “Gondi Cerretani Vincenzo d’Amerigo Filippo d’Angiolo”, iniziando dall’angolo tra la piazza e via Valfonda: la particella 1581, identificata come “Casa”, di braccia quadre 166 (ca. mq 56,50), cioè la casa con numero civico 116 della *Descrizione* del 1803; la particella 1584, identificata sempre come “Casa”, di br. quadre 225 (ca. mq 76,50), adiacente al palazzo di residenza e corrispondente a parte della casa n.118 della *Descrizione*; la particella 1585, corrispondente all’edificio del “Palazzo” di br. quadre 3399 (ca mq 1155,50). Le particelle 1587 (br. quadre 344=mq 117 ca.) e 1589 (br. quadre 619=mq 210,50 ca.) sono pertinenze del palazzo, con funzioni di fabbricati al servizio del giardino. Le 1586 e 1588 sono relative agli spazi verdi retrostanti, rispettivamente indicate come “Sodo”(br. quadre 3492=mq 1187,50 ca.) e “Orto” (br. quadre 4011=mq 1363,70 ca.). La 1590 è definita come “Fabbricato con corte” (br. quadre 389=mq 132,25 ca.) ed è sempre a servizio del palazzo. Anche parte delle particelle 1591 e 1592, identificate come “Casa” e “Casa e Corte”, rientrano negli edifici collegati al palazzo. Il resto delle particelle 1591 e 1592 corrispondono a partite catastali distinte: si tratta degli edifici affittati e indicati nell’inventario come numeri civici 120 e 121. Su via Valfonda a Vincenzio Cerretani Gondi sono ascritte le particelle 1810, 1811, 1812, 1813 rispondenti alla casa con sottostante rimessa per le carrozze e all’adiacente casa da pigionali (i numeri civici 112 e 111 della *Descrizione*)

Dal Catasto Generale Toscano del 1834 si rileva che in via Valfonda le case che erano di Giovan Battista sono state ereditate dalle figlie Vittoria e Teresa³²⁰ mentre non risulta più di proprietà Gondi Cerretani la “casa grande sulla piazza, corrispondente, al 1803, al civico 117 ed è intestata al 1834 a Giulio Setticelli³²¹. È l’edificio che ospiterà un albergo con varie denominazioni, tra le quali “Hotel della Stazione” e “Hotel de la Gare”. Sin dal 1822 Setticelli ne risulta proprietario e come tale, insieme ai fratelli Vincenzo e Giovan Battista Gondi, richiede alla Municipalità il restauro del deteriorato lastrico della piazza³²².



27 – La divisione delle proprietà tra gli eredi Gondi nel Catasto Generale Toscano del 1834. Base grafica: rilievo piano terra al 2012 sovrapposto ad ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, Firenze, sez.E, foglio 1, 1834 ca.

320 I numeri civici 110 e 109 della Descrizione, ossia le particelle 1809 (braccia quadre 390=mq 132,60 ca.) e 1808 (braccia quadre 360=mq 122,40 ca.), sono di Teresa Gondi. Entrambe le case da Teresa passano, già nel 1835, a Raffaello Malavolti. L’ultima casa di proprietà Cerretani in Valfonda, più grande delle precedenti, e il retrostante orto, rispettivamente particelle 1804 (braccia quadre 767=mq 269,80 ca.) e 1803 (braccia quadre 250=mq 85 ca.) sono di Vittoria Gondi, che ha sposato Federigo Fedi. Nell’Inventario del 1803 l’edificio corrisponde al numero civico 106. Risulterà a nome di Ferdinando Piccini nel 1839

321 La proprietà è identificata con le particelle 1582 e 1583,

322 ASCFi, *Comunità di Firenze, Cancelleria Comunitativa*, CA 243, aff. 40 or, c. 337 m., c. 372 m, 1822

I figli di Vincenzo Gondi Cerretani, Amerigo, Filippo, Gino, Giovan Battista e Angelo risultano eredi dei beni paterni nell'aprile 1837³²³.

Una guida di Firenze edita nel 1833 ricorda come ancora presente nel palazzo Cerretani Gondi «una bella collezione di statue antiche e di quadri di pregio. La galleria che la contiene è dipinta da Vincenzo Meucci»³²⁴.

4. Le trasformazioni urbanistiche dell'area tra metà Ottocento e gli anni Trenta del Novecento

4.1 La costruzione della stazione Maria Antonia

La decisione di realizzare nella zona di S. Maria Novella la seconda stazione ferroviaria di Firenze dopo quella Leopolda produce, a partire dalla metà dell'Ottocento, profonde trasformazioni urbanistiche.

La stazione Leopolda, destinata alla linea Firenze–Pisa, era stata localizzata all'esterno della cerchia muraria cittadina, ma per la ferrovia Pistoiese–Romana si opta per il posizionamento della stazione in pieno centro urbano, alle spalle dell'abside della chiesa di S. Maria Novella.

Nel 1846 viene approvato il tracciato di una nuova strada che, partendo dalla piazza Vecchia di Santa Maria Novella, attraversa gli orti dei padri domenicani per raggiungere l'area destinata alla stazione, con conseguente demolizione delle case retrostanti l'abside della chiesa.

La pianta della città di Federigo Fantozzi del 1843³²⁵ testimonia la situazione ante interventi.

Nel 1847 iniziano gli sventramenti delle case sorte intorno all'abside della chiesa³²⁶ e nel 1848 la stazione è già in via di completamento secondo un progetto inglese, firmato da Benjamin H. Babbage, ingegnere che rappresentava sul posto lo studio Brunel di Londra³²⁷. Denominata Maria Antonia, in onore della granduchessa di Toscana, è inaugurata pochi mesi

323 ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Firenze, Sezione E, Supplementi 2, c.354

324 *Guida della città di Firenze*, Firenze 1833, p. 114

325 F. Fantozzi, *Pianta geometrica della città di Firenze*, Firenze, Galileiana, 1843

326 Cfr. ASCFi, *Cancelleria*, 45, fs. 64, c.380, 11 luglio 1848

327 Sulla progettazione della Maria Antonia e sui progettisti coinvolti; cfr. F. Quinterio, *La "memoria degli ostacoli vinti e superati": la costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846 - 1848)*, in «Ottocento», a cura di E. Godoli e M. Cozzi, Palermo, Flaccovio, 2004, p.158-159; E. Godoli, *L'apporto degli ingegneri inglesi alla costruzione delle ferrovie toscane*, in «Ottocento», cit., pp.143-145

prima della stazione Leopolda, il 3 febbraio 1848³²⁸.



28 - *Pianta geometrica di Firenze*, disegnata da Federico Fantozzi nel 1843, in ASCFi, *Fondo disegni*, *Pianta geometrica di Firenze* di Federico Fantozzi, 1843, coll. amfce 1211 (cass. 41, ins. A)

Conseguenza dell'apertura della nuova strada è il taglio a circa 45 gradi dell'angolo formato dagli edifici sulla cantonata tra la piazza Vecchia e la via Gualfonda, con demolizioni che interessano la casa d'angolo di proprietà Gondi Cerretani, ossia la particella 1581 del Catasto Generale Toscano, che risulta passare alla Società Anonima per la Strada Ferrata Maria Antonia il 24 aprile 1847³²⁹.

Vengono coinvolti nella demolizione anche lo stabile di proprietà

328 Il complesso era costituito da corpi separati da quello centrale, con una struttura a capanna, e con quattro grandi archi sulla facciata che permettevano di vedere gli interni. La stazione fu demolita nel 1930, per lasciare il posto a quella che vediamo ancora oggi, costruita da un gruppo di architetti facente capo a Giovanni Michelucci

329 ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Firenze, Sezione E, Supplementi 15, c. 4397: infatti è portata in "avere" per "lo sdaziamento di alcuni fabbricati stati Demoliti"

Setticelli, con fronte verso la piazza, e le due case Boschi e Verdi, su via Valfonda³³⁰.

Il 21 giugno 1848 i fratelli Gondi Cerretani chiedono alla Comunità di Firenze di realizzare un marciapiede davanti alle case di n. civico 4507 e 4508 su via Valfonda³³¹, alle quali intendono dare una facciata unica³³².

La piazza Vecchia di S. Maria Novella ospitava da tempo il mercato delle erbe e del fieno. Nel 1848 la Società della Strada Ferrata Maria Antonia avanza al Comune la richiesta di trasferimento del mercato, preoccupata che la presenza di ambulanti possa creare intralcio al transito veloce delle carrozze dirette alla stazione³³³. Spostato dapprima nella piazza nuova di santa Maria Novella e poi in piazza del Carmine, in seguito alle proteste degli ambulanti il mercato ritorna poco dopo al luogo d'origine, sistemato però in modo da non intralciare le carrozze dirette alla stazione³³⁴.

Due vedute della piazza, che escludono la facciata del palazzo ma mostrano i banchi degli ambulanti, il taglio del canto tra la piazza e via Valfonda e l'abside liberata della chiesa di S. Maria Novella, sono il dipinto di Fabio Borbottoni di metà Ottocento e l'altro disegno, anonimo, conservato nell'Archivio Storico del Comune di Firenze³³⁵.

330 Particelle 1816 e 1817

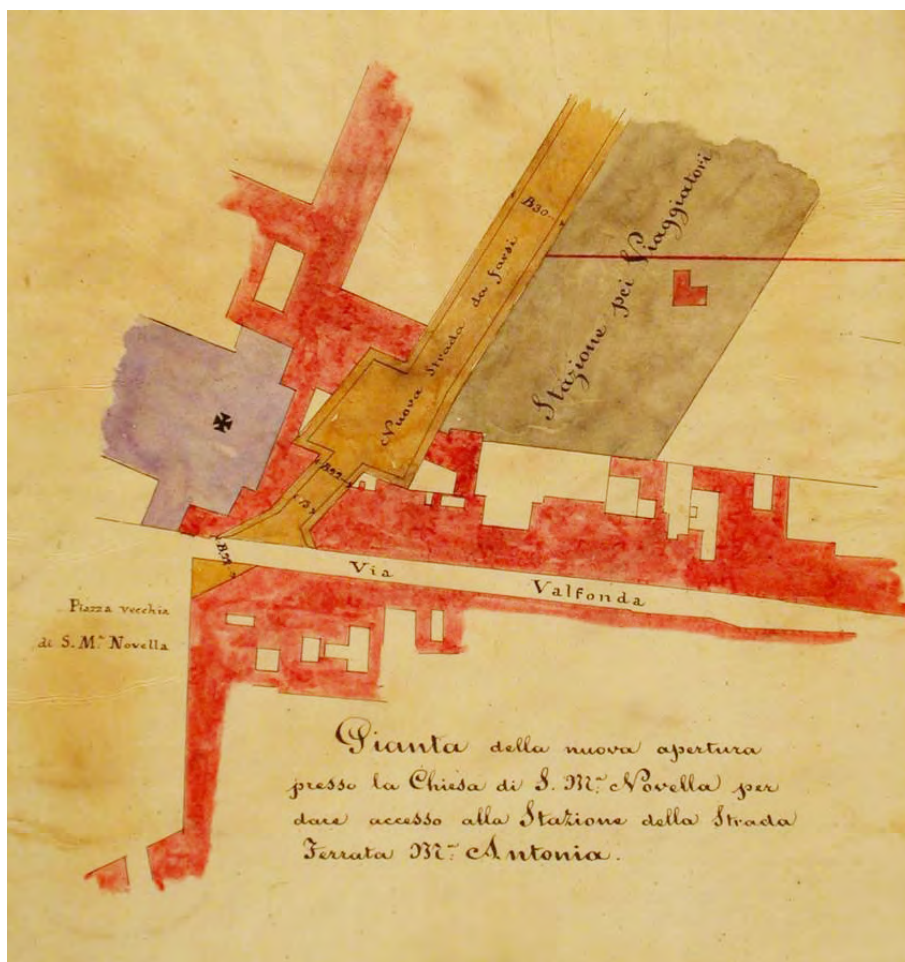
331 La numerazione civica è cambiata nel 1809 con numeri progressivi che partono da palazzo Vecchio

332 ASCFi, *Comunità di Firenze*, Deliberazioni magistrali e consiliari, CA 56, p. 394 or., 21 giugno 1848. La lunghezza complessiva della fronte è di braccia 19 e $\frac{3}{4}$ e viene segnalato che la quota stradale è stata modificata per i lavori della Maria Antonia

333 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari comunitativi*, CA 529, n. reg. 1847, 611, 1847 e *Comunità di Firenze*, *Cancelleria comunitativa*, CA 259, aff. 139 or., c. 656 m. 1848

334 ASCFi, *Comunità di Firenze*, *Affari comunitativi*, CA 534, n. reg. 1848, 702, 27 settembre – 8 ottobre 1848: «Notificazione relativa al ricollocamento del mercato del fieno e della paglia in piazza di S. Maria Novella Nuova e di quello degli erbaggi in piazza di S. Maria Novella Vecchia; assicurazioni, alla Società della ferrovia, che sarà comunque garantito il libero accesso alla stazione ferroviaria, e ai proprietari degli stabili posti sulla piazza di S. Maria Novella Vecchia, che non saranno danneggiati dai barrocci degli ambulanti»

335 G. Fanelli, *Firenze perduta. L'immagine di Firenze nei 120 dipinti di Fabio Borbottoni (1820 - 1901)*, Milano, Ricci, 1983; il disegno anonimo è qui riprodotto in una foto conservata nell'Archivio Storico del Comune di Firenze (Fig.30)



29 – Progetto per la creazione di una via di accesso alla stazione Maria Antonia., ASCFi, Fondo Comunità di Firenze, Provvedimenti relativi alla chiusura di via Valfonda, 1846-1847, CA 526, n. reg. 131, 1848 ca.

Il 10 novembre 1857 Amerigo e Giuseppe Gondi Cerretani, figli di Vincenzo, vendono l'intera proprietà alla contessa Innozza alias Giulia Bielinska vedova Bobrinsky³³⁶. La ricca nobildonna russa è vedova del conte russo Paolo Bobrinsky, morto nel 1830³³⁷, discendente da un

336 ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Firenze, Sezione E, Supplementi 31, c 9203. Giulia Bobrinsky (1795-1892) sposa Alexander Bobrinsky nel 1822

337 *Gazzetta di Firenze* del 28 gennaio 1830

figlio naturale della zarina Caterina II³³⁸. La contessa rivende il 2 maggio 1862 sia il palazzo che le case verso via dell'Amore e su via Valfonda, alla Società Anonima per la Strade Ferrate da poco costituitasi. Infatti solo due anni prima, nel 1860, dalla fusione della Società Leopolda con la Maria Antonia e con quella delle Ferrovie Lucchesi era nata la Società Anonima delle Strade Ferrate Livornesi.



30 - Fotografia di un dipinto raffigurante l'animata piazza. In basso a destra, timbro a secco su due righe: Burton & C - Florence, ASCFi, *Fondo disegni*, Veduta della piazza vecchia di S. Maria Novella, 1850-1860, coll. car. 395/029

La contessa nel breve periodo in cui possiede il palazzo procede a «non pochi miglioramenti e restauri sì all'interno che all'esterno»³³⁹. Il 10 novembre 1858 fa richiesta di erigere ponti per restaurare la facciata

338 Alexis Bobrinsky (1762-1819) è figlio naturale di Caterina II e del principe Grigori Orlov. Cfr J. Valynseele, *Les maréchaux du premier empire: leur famille et leur descendance*, Parigi, 126 Boulevard Magenta, 1957, p. 239

339 ASCFi 362 n. 59

e abbassare due finestre a livello delle altre. L'ingegnere della Comunità, Federigo Gatteschi, consente i lavori facendo divieto di apporre inferriate o persiane dato che l'altezza è inferiore a quanto previsto dai regolamenti comunali, ossia braccia 2 e 1/3 contro le 3,5 prescritte³⁴⁰. Le finestre abbassate divengono quattro nell'anno successivo e la contessa, adducendo motivi di sicurezza e di decoro, tenta di ottenere sia il montaggio delle inferriate che delle persiane rivolgendosi direttamente al marchese Torrigiani, gonfaloniere. La richiesta non viene accolta³⁴¹.

Alla committenza di Giulia Bobrinskoy sono da ricondurre le decorazioni pittoriche ottocentesche dei soffitti delle stanze del piano terreno, quartiere ad est, affacciate sulla piazza, come conferma la data, 1859, presente in una di esse³⁴².

Per fortuita coincidenza storica o per abile speculazione immobiliare la contessa Giulia è anche l'acquirente di quanto resta dell'antico palazzo della famiglia Cerretani di fronte alla chiesa di santa Maria Maggiore, divenuto sede del seminario nel 1719 e poi albergo nella prima metà dell'Ottocento, con la Locanda della Nuova York³⁴³. In un periodo di concitate trasformazioni urbanistiche della città, il Comune espropria gli edifici per procedere all'ampliamento della strada, attuato tra il 1859 e il 1862, per poi rivenderli a basso prezzo alla Bobrinskoy, la quale, su

340 *Ibidem*, n. 59, 24 novembre licenza n.25. Il precedente 9 febbraio (16/58) ha luogo una contestazione della Guardia municipale per aver ingrandito un uscio con infisso che si apre in fuori, sull'angolo di una casa in piazza: si impegnano a girare la porta all'interno

341 *Ibidem*, le finestre corrispondono al numero civico 4515. Il 9 maggio le era stato concesso di ampliare «sul lato rivolto a Levante della Piazza Vecchia di S. Maria Novella una porta attualmente esistente», al numero civico 4514, 362/59, Licenza 16 maggio 1859

342 Si veda testo di M.M. Grossi in questo volume

343 A. Ademollo, L. Passerini, *Marietta de' Ricci*, cit, p. 23. F. Fantozzi, *Nuova guida ovvero Descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, Ducci, 1857, p. 490. La locanda è ricordata anche da Massimo d'Azeglio: «In faccia alla porticiuola di fianco di S Maria Maggiore si vede ora una casa dall'architettura insipida e senza carattere del secolo XVIII che dopo essere stata la locanda dell'Aquila nera vien detta in oggi la Nuova York. In quest'area medesima occupata prima dal Seminario ed in parte più anticamente dalla casa de Cerretani era all'epoca di cui scriviamo la casa di Niccolò» (M. D'Azeglio, *Niccolò de' Lapi: ovvero, I Palleschi e i Piagnoni*, Milano, Borroni e Scotti, 1841, p.127). Vi soggiornano personaggi famosi cfr. www.palazzospinelli.org/architetture a cura di Claudio Paolini

progetto dell'arch. Vincenzo Micheli, li ristruttura creando una nuova facciata per affittarli con una buona rendita³⁴⁴.



31 – Palazzo Bobrinskoy sul luogo delle antiche case dei Cerretani, in via Cerretani, tra via Zanetti e via dei Conti. Disegno di ignoto

4.2 Dalla Maria Antonia alla Stazione Centrale: l'acquisizione da parte della Società Anonima delle Strade Ferrate

La nuova Società ferroviaria intende rivedere l'intero sistema ferroviario fiorentino. La stazione Maria Antonia appare inadeguata all'accresciuto traffico mentre la grande stazione Leopolda, ritenuta troppo periferica, viene soppressa e ospiterà nel 1861 l'Esposizione Italiana.

Si sottopone al Gonfaloniere, il 31 luglio 1860, una richiesta «ad intraprendere lavori di riduzione e di ampliamento della Stazione di Firenze della già Strada ferrata Maria Antonia per installarvi la Stazione Centrale per i viaggiatori», nella quale confluiranno le tre strade ferrate, quella Romana, quella Pistoiese e quella Livornese³⁴⁵. La stazione Maria

344 A. Viviani Casentini, *L'allargamento di alcune vie centrali di Firenze e la ricostruzione delle case latitanti da Ponente a Levante*. Promemoria ad uso di capitalisti e sottoscrittori, Firenze, Niccolai, 1869, p.12

345 F. Quinterio, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Gran-*

Antonia, ora denominata Stazione Centrale, viene ammodernata secondo il progetto dell'ingegnere Giuseppe Laschi che realizza la galleria in ghisa con copertura in ferro e vetro.

Uno dei protagonisti delle trattative tra la pubblica amministrazione cittadina e la società ferroviaria è Ubaldino Peruzzi, uomo politico fiorentino di spicco della seconda metà del secolo, due volte Ministro dei Lavori Pubblici tra il 1860 e il 1862, Ministro degli Interni dal 1863 al 1864, presente nel Consiglio Provinciale Toscano dal 1865 e Presidente della Provincia Fiorentina dal 1865 al 1870; diviene sindaco della città dal 1871 al 1878³⁴⁶.

Alcune fonti attribuiscono alla sua intermediazione l'acquisto, nel 1862, da parte della Società Anonima delle Strade Ferrate del palazzo già Gondi Cerretani per destinarlo a sede degli uffici della compagnia³⁴⁷. Peruzzi infatti era stato direttore per oltre dieci anni, fino al 1861, delle Strade Ferrate Romane oltre che membro del Consiglio direttivo e direttore della Società della strada ferrata Leopolda Firenze-Livorno dal 1850 al 1861³⁴⁸. La rinuncia all'incarico presso le ferrovie per assumere quello di ministro coincide di fatto con il momento della fusione tra le società.

In segno di gratitudine per il suo operato l'Amministrazione ferroviaria fa realizzare un busto in marmo collocato nella Sala d'Aspetto della stazione³⁴⁹.

ducato al Regno d'Italia (1845 - 1870), in «Storia dell'Urbanistica Toscana», 1, Roma 1987, p. 102 e G. Orefice, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in «Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali», a cura di G. Orefice, in «Storia dell'Urbanistica Toscana», I X, 2003, p. 39.); ASCFi, *Affari Generali* 149, fasc. 541, 7, aprile 1862 e ASCFi, *Atti del Consiglio Comunale*, 1862, 13 Novembre 1862 e ASCFi 5258/12: U. Peruzzi, *Progetto di miglioramento delle comunicazioni delle varie parti della città colla Stazione della Strada Ferrata Maria Antonia, destinata a divenire Stazione Centrale di tutte le strade ferrate in Firenze* (cit. in G. Orefice, *Dalla Maria Antonia a S. Maria Novella*, cit. Peruzzi era a capo di una commissione incaricata di studiare e redigere il progetto.

346 Ultimo discendente dell'antica famiglia dei Peruzzi, nato nel 1822 muore nel 1891. <https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF>

347 L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze*, cit., p.309, P. Bargellini, *Le strade di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1977-78, IV, pp. 225-227

348 G. Piccini (Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, Firenze, Paggi, 1891, p. 68-73; S. Fei, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, Giorgio & Gambi, 1971

349 G. Piccini (Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, cit., p.73



32 – Le trasformazioni urbanistiche nell'area della stazione intorno al 1861(ASCFi, Fondo disegni, Pianta geometrica di Firenze di Luigi Del Sarto, 1861, coll. amfce 1613 (cass. 53, ins. E)

La guida della città di Giuseppe Marcotti, *Guide-souvenir de Florence et pays environnements*, editata senza data ma risalente all'ultimo decennio dell'Ottocento, ricorda che «il palazzo è occupato in parte da lavori per le ferrovie» che lo stanno adeguando a loro sede compartimentale³⁵⁰.

Pochi anni più tardi, al momento dell'adeguamento urbano di Firenze al suo ruolo di capitale d'Italia, si pongono nuovamente questioni di razionalizzazione del traffico nell'area della stazione, ormai definitivamente localizzata nel cuore della città.

Vengono prese tre decisioni che modificano sostanzialmente l'area: l'apertura di via Nazionale, la demolizione del lotto triangolare di case tra piazza Stazione e via Valfonda per migliorare lo sbocco della nuova via³⁵¹, l'ampliamento di via degli Avelli, a scapito dell'antico chiostro del convento di S. Maria Novella.

350 G. Marcotti, *Guide-souvenir de Florence et pays environnements*, Firenze, Barbera, s.d, p 208

351 E. Quinterio, *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze*, cit., p. 111. Cfr anche ASCFi, *Filze Speciali* 5258, 4.11.1865

L'apertura di via Nazionale, già compiuta nel 1865-70, ha come conseguenza il taglio e la lottizzazione ad uso immobiliare della vasta area ad orti e giardini che si estendeva tra via Guelfa, via dell'Amore, piazza dell'Unità, via Valfonda e via Nuova (oggi via Cennini).

Lo spazio retrostante il palazzo Cerretani risente del nuovo assetto viario e delle costruzioni che vengono ad allinearsi lungo via Nazionale: il giardino si riduce e cambia la sua forma (Fig. 33). Confrontando fonti iconografiche a partire dal quarto decennio dell'Ottocento si può rilevare che nel 1843, all'epoca della pianta di Firenze redatta da Federico Fantozzi, il giardino è spartito a riquadri con un muro che lo delimita a nord e si nota il corpo di fabbrica dello stanzone degli agrumi perpendicolare a via dell'Amore. Una planimetria del 1870-75 mostra il giardino di dimensioni già ridotte, evidentemente cintato per dividerlo dagli spazi retrostanti i nuovi edifici sorti lungo via Nazionale, con un accesso in asse con la mezzeria del palazzo; è cambiato l'aspetto delle aiuole: il disegno è curvilineo e lascia un ampio spazio libero presso la loggia (fig. 33).

Esiste un corpo di fabbrica lungo il confine orientale, già censito nel Catasto Generale Toscano del 1834, ossia lo stanzone dei vasi.

Gli spazi verdi subiscono una drastica riduzione con la costruzione di un nuovo edificio lungo il confine nord del giardino, dal lato di via Nazionale, che compare nell'Aggiornamento delle mappe del Catasto del 1898, distinto con la particella n. 4137³⁵²: è uno dei due edifici oggi identificati con il termine "palazzina". La realizzazione di questo corpo di fabbrica deve quindi essere collocata tra il 1875 e il 1898.

L'altro preesistente edificio lungo il confine orientale verrà unito, in un momento antecedente il 1934, al palazzo, mediante un collegamento, sfalsato in pianta, che chiude definitivamente il confine orientale. Tutto questo corpo di fabbrica viene portato da uno a due piani nel 1934 e viene a costituire la seconda «palazzina»³⁵³ (Fig.43).

352 ASFi, *Catasto Generale Toscano*, Mappe, Firenze sez. E, c.63 anno 1898

353 ASRFIF, Firenze, busta 62 N.C. 1553. E Busta 111 N.C.1599. Contiene il Computo metrico delle opere e i disegni esecutivi degli edifici. Esecutrice è la ditta Orlando Gori & C. La spesa prevista ascende a 104.550 lire comprendente demolizione del tetto, creazione di solaio tra piano terra e piano 1°, copertura a terrazza. I lavori Iniziano il 5 aprile 1934; l'importo previsto viene superato per l'uso di putrelle nuove invece che di recupero dalle demolizioni della vecchia stazione, come inizialmente ipotizzato, per la realizzazione di un cordolo perimetrale, per la creazione di una scaletta di servizio in muratura, di un parapetto in ferro e ghisa in una zona della copertura a terrazza. Vanno



33 - Rilievo delle strade con indicati i dettagli di stabili esistenti. Sono visibili le modifiche al disegno del giardino. (ASCFi, *Fondo disegni*, Rilievo delle strade via Nazionale, piazza Unità, 1870-1875, coll. amfce 54/26 (cass. 77, vol. 54))

4.3 Piazza Vecchia di santa Maria Novella diviene piazza dell'Unità Italiana

La piazza Vecchia di S. Maria Novella diviene nel 1882 piazza dell'Unità Italiana, in omaggio alla unificazione del Paese conclusa da un decennio. Si erge al centro l'obelisco disegnato da Giovanni Pini a ricordo dei caduti

anche ad incidere interventi su un collettore molto vetusto ritrovato nella "parte vecchia" del fabbricato.

nelle guerre d'Indipendenza³⁵⁴. Si rilustra la piazza e via degli Avelli³⁵⁵.

Nel 1906 vengono sopraelevati di un piano l'albergo sul canto, di proprietà di Cosimo Baldini³⁵⁶, e l'edificio tra l'albergo e il palazzo come attesta un permesso rilasciato a Vincenzo Moschi per conto delle Ferrovie dello Stato per "Sopraedificazione dello stabile in piazza dell'Unità Italiana n.5"³⁵⁷.

Tra il 1925 e il 1930 si stilano vari progetti per la sistemazione della zona centrale della piazza che prevedono la creazione di convenzionali aiuole (Fig. 34).

Sempre in commemorazione dei Caduti, ma in questo caso della Prima Guerra mondiale, nel 1920-29 circa viene collocata al piano terreno del palazzo Cerretani, zona di passaggio carrabile, una lapide monumentale intitolata il "Genio della Vittoria". È un'opera in marmo scolpito ad alto rilievo (dimensioni m 1,90x2,10) nella quale una figura allegorica identificabile con il Genio della Vittoria, reca in una mano uno scudo e nell'altra un gladio a commemorare i caduti delle Ferrovie dello Stato in guerra. Nell'iscrizione si legge:

QUI FERMATI NEL MARMO/SI RACCOLGONO I NOMI
DEI VALOROSI/DI QUESTO COMPARTIMENTO/CHE

354 Vannucci, M., *Firenze allo specchio: dal disegno al segno*, Firenze, Libri del Bargello, 1991, p. 92.; Brunori Cianti, L., 2012, *Monumenti ai caduti: Firenze e provincia*, Firenze, Polistampa, p 123. Si effettuano lavori al marciapiede dello spazio centrale, destinato ad ospitare il monumento, e alla canalizzazione delle acque ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, 1882, coll. CF 6277, fasc. 29or; *Comune di Firenze*, Affari legali, 1883, coll. CF 6281, fasc. 36 or

355 ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, 1886, coll. CF 6293, fasc. 52 or.: "Comune di Firenze e Saccardi, Marchiani, Galardi e fratelli e Dilaghi. Accollo dei lavori di fognatura e ricostruzione di lastrico in piazza dell'Unità italiana e via Valfonda"; *Comune di Firenze*, Affari legali, 1899, coll. CF 6342, fasc. 47 or.: "Comune di Firenze e Pucci. Accollo per la provvista di lastrico di pietra per la via degli Avelli e piazza dell'Unità".

356 Al 1906 si rilascia un permesso per "sopraedificazione e restauro dello stabile in piazza dell'Unità n.4" rilasciato a Cosimo Baldini (ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, coll. CF 7981, fasc. U m., c.1321). Nel 1907, in un documento dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana, si parla di uno stemma rimosso da palazzo Baldini tra piazza dell'Unità e piazza Stazione, affermando non essere un'opera di rilevanza storico artistica. Lo stemma, del quale non si descrive il disegno, viene depositato nel magazzino dell'Opificio delle Pietre dure e non si ritiene sia meritevole di essere trasferito nel museo di S.Marco (AASABAP, fasc. A2702)

357 ASCFi, *Comune di Firenze*, Lavori e servizi pubblici, coll. CF 7981, fasc. Um, c. 1313 m.

CON CUORE DI FERRO/COME LE STRADE E GLI ORDIGNI/DOVE ANELA MERCÈ DI LORO IL VALORE/AF-FRONTANDO IL NEMICO/SULLE ALPI RICONQUISTATE/SUL CARSO SULLA PIAVE SUL GRAPPA/DOVUNQUE SI COMBATTÈ PER LA PATRIA/IMMOLARONO LE GIOVANI VITE/E CADDERO COL NOME D'ITALIA SUL LABBRO

Sui due lati sono riportati i nomi dei ventinove caduti³⁵⁸.

4.4 La seconda fase di demolizioni per ampliare piazza della Stazione

Con l'arrivo del nuovo secolo la trasformazione urbanistica dell'area è quasi compiuta e sulla stazione è venuto a gravare un intenso traffico ferroviario³⁵⁹.

La necessità di ampliare l'edificio della stazione centrale e di renderlo più funzionale porta ad accordi tra il sindaco e le Ferrovie dello Stato. Tra il 1909 e il 1910 matura la convinzione che occorre demolire le case situate nel tratto iniziale di via Valfonda per acquisire spazio; si decide anche di ampliare la piazza posta tra l'edificio della stazione e la chiesa di S. Maria Novella arretrando il nuovo edificio che si intende realizzare. Trova concretezza una ipotesi già prefigurata ma non attuata nel progetto del 1861 e in altri progetti di inizio secolo.

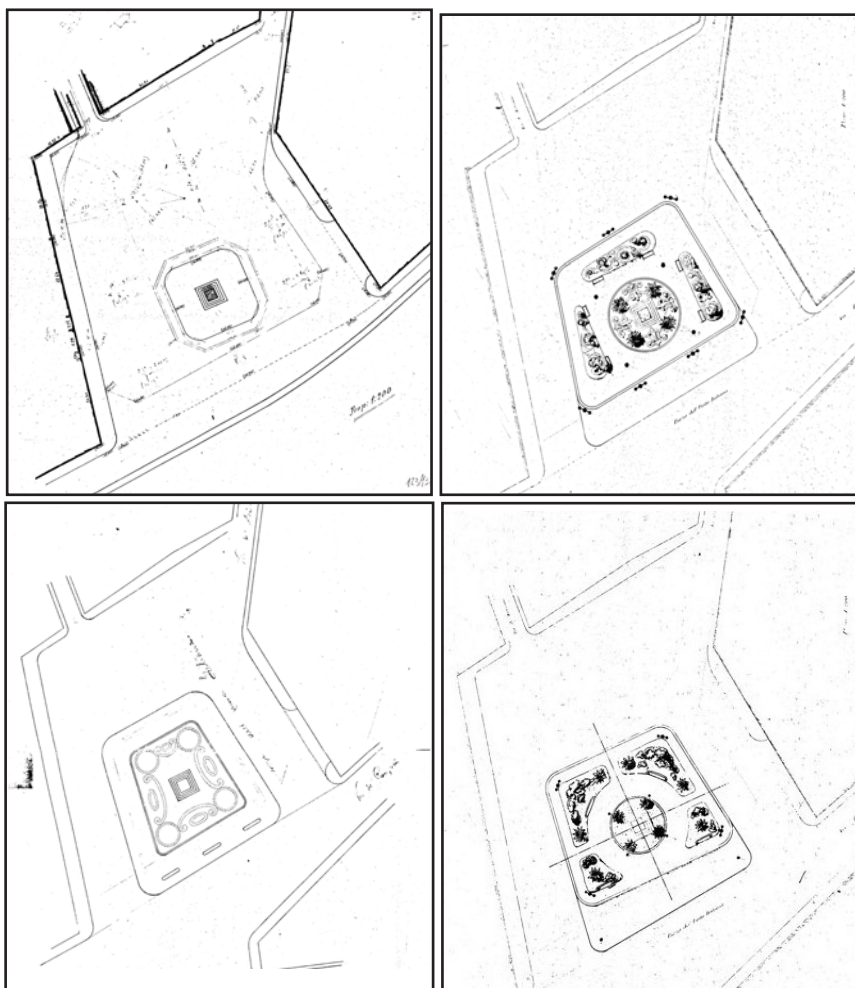
Nel 1934 ha inizio la costruzione della nuova stazione e dell'ampia piazza tra l'edificio e il retro della chiesa di S. Maria Novella; iniziano gli sventramenti di via Valfonda a partire da piazza dell'Unità con l'esproprio e la demolizione di numerosi edifici, tra i quali quelli che in passato erano di proprietà Cerretani con accesso da via Valfonda.

Le demolizioni rispettano solo la parte corrispondente all'antico palazzo, notificato presso l'allora Soprintendenza ai Monumenti³⁶⁰, spazzando invece via, oltre alle case per pigionali su Valfonda, anche una delle case sulla piazza e parte degli ambienti ad ovest del palazzo, destinati all'epoca di Cassandra Cerretani a funzioni di servizio, ad alloggi del personale e a locali di deposito per il giardino e la stalla.

358 L. Brunori Cianti *Monumenti ai caduti*, cit.: numero della scheda ministeriale di catalogo: OA09 00784267

359 E. Detti, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970, p.102

360 Il palazzo appare nell'elenco redatto nel 1901 dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, quale edificio monumentale da considerare patrimonio artistico nazionale



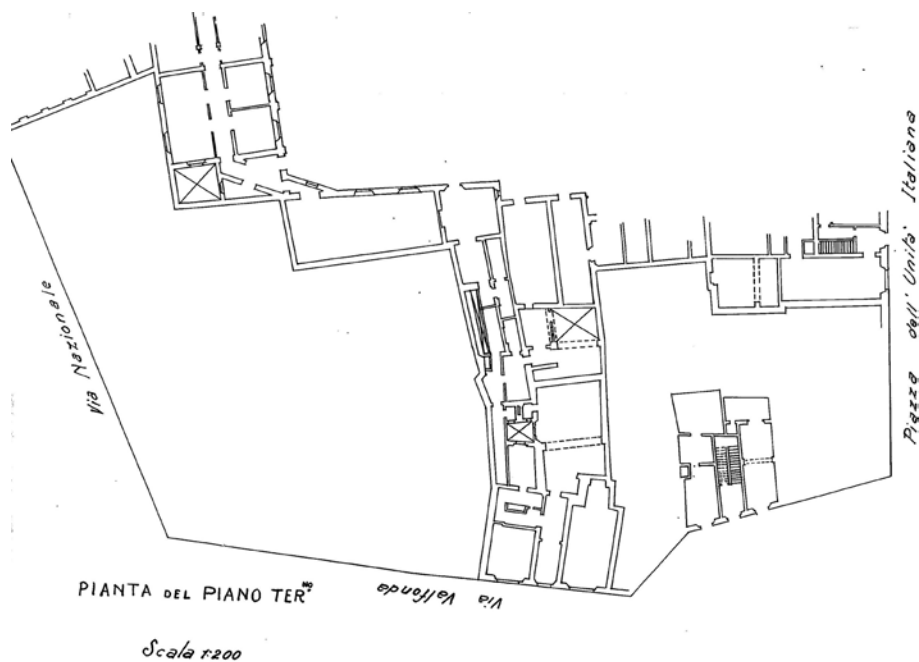
34a-b-c-d - Alcuni dei progetti di sistemazione della piazza dell'Unità Italiana. (ASCFi, Fondo disegni, Piazza dell'Unità, 1925-1930, coll. car. 123/134, 123/139, 123/136)

Per l'attuazione occorre attendere il concorso nazionale, bandito il 20 agosto 1932³⁶¹, vinto dal gruppo di progettisti toscani guidato da Giovanni Michelucci.

361 P. Berti, *La nuova stazione di Firenze: struttura e architettura*, catalogo della mostra Stazione di Firenze SMN, Palazzina Presidenziale, 15 giugno - 7 luglio 1993, Firenze, Edifir, p.34



37 - La situazione di piazza dell'Unità e dell'inizio di via Valfonda poco prima degli sventramenti. (ASFi, *Edoardo Detti*, *Fotografie*, Sc. 16, foto s.n.)



38- Pianta del piano terra dell'edificio da espropriare su via Valfonda di proprietà Gondi. (ASCFi, *Fondo disegni*, *Stabile in zona piazza Unità, via Valfonda, 1930-1935*, coll. rot. 008685)

Nell'Archivio Storico del Comune di Firenze si conservano alcuni rilievi, datati 1930-35, realizzati in previsione degli espropri e delle demolizioni. Nella zona in prossimità di piazza dell'Unità sono interessati alcuni edifici che già avevano risentito del taglio per il primo ampliamento della via di accesso alla stazione nel 1848. Il primo, sull'angolo è «un fabbricato ad uso albergo e botteghe in piazza dell'Unità 4»³⁶², ossia l'albergo di Cosimo Baldini che nel 1935 viene comprato dal Comune per poterlo demolire così come la confinante casa di Giuseppina Stella Masnata³⁶³, alla quale segue l'edificio che dai Cerretani era stato adibito a stalla. Dalla planimetria è visibile il collegamento sul retro con i fabbricati che prospettano sul giardino del palazzo e si nota la presenza di una delle "palazzine" ossia gli edifici costruiti dalle Ferrovie negli spazi retrostanti il palazzo. È visibile in alto a destra parte della pianta dell'edificio adiacente il palazzo, con ingresso dalla piazza dell'Unità, anch'esso da demolire (Fig.38).

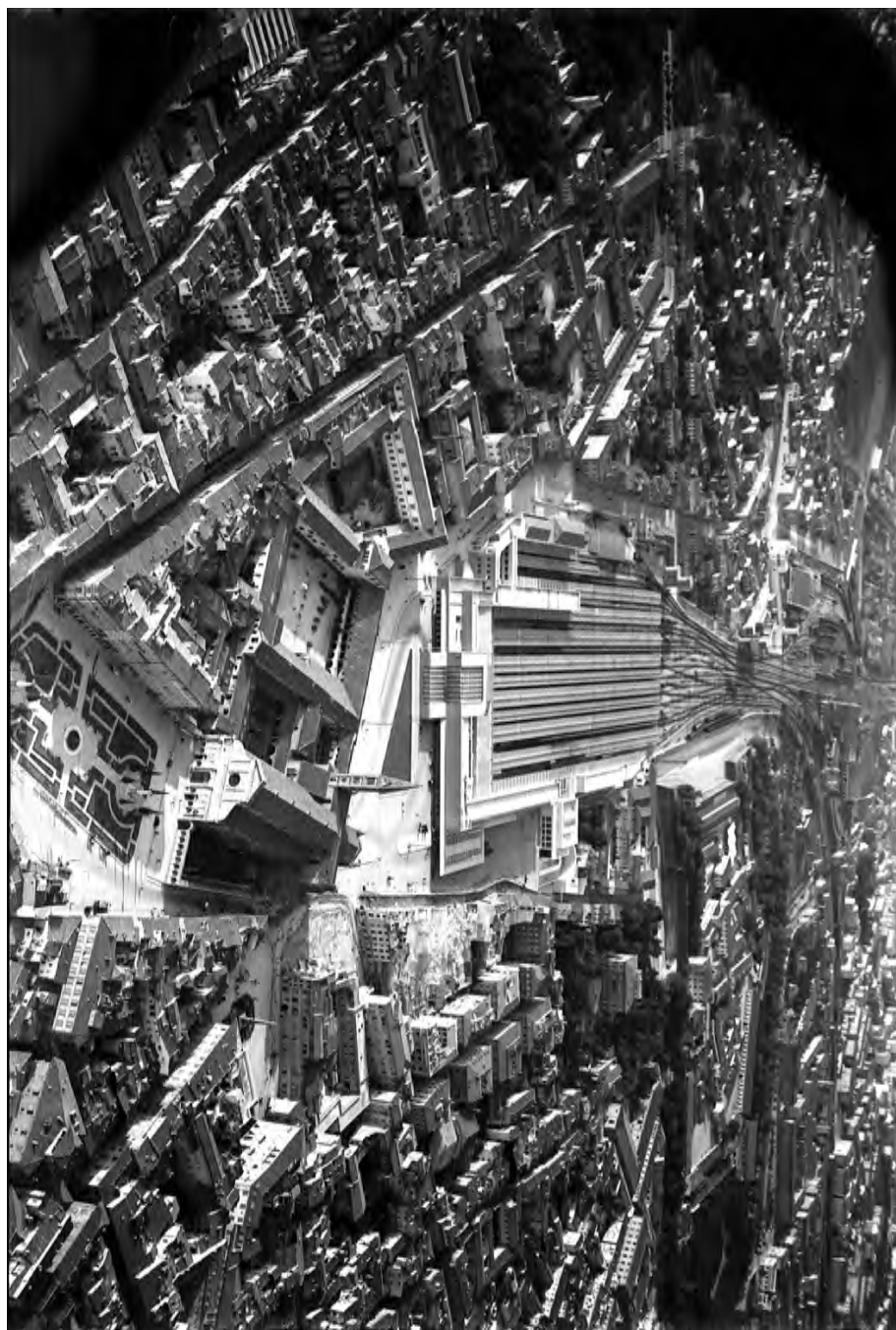
La Direzione Compartimentale delle Ferrovie decide di procedere, nel 1933 poco prima degli sventramenti urbanistici, alla sistemazione e «restauro delle facciate esterne ed interne del Palazzo Ferroviario in Firenze, piazza Unità Italiana N.6 ed angolo Via S. Antonino N.1»³⁶⁴. L'11 dicembre 1933 hanno inizio i lavori, assegnati con appalto a licitazione privata alla ditta Fratelli Bonamici. Dal Computo metrico si evince che la ditta procede più che ad un restauro ad una ritinteggiatura completa di facciate e infissi³⁶⁵.

362 ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, CF 6605, fasc. 5134 or.

363 ASCFi, *Comune di Firenze*, Affari legali, CF 6610, fasc. 5724 or

364 ASRFIF, 111/N.C.1599

365 ASRFIF, 111/N.C.1599. I lavori sono conclusi il 20 marzo 1934. Il totale delle facciate esterne è di mq 1260,87. Vengono detratti dal calcolo 84 vani finestra, due portoni di normali dimensioni (uno di 1,32 di larghezza per 2,77 di altezza e l'altro di 1,29 di larghezza per 2,53 di altezza) e un grande portone, quello carrabile, di m 2,79 di larghezza per 3,60 di altezza. Si registrano sei finestre "sopra i tetti". Il totale delle facciate interne è di mq 279, 5 sono detratte le superfici delle finestre di cui 4 con rostra; 16 vetratoni con centina, 36 porte a vetri, 46 vetrate e 2 vetratoni. Sono restaurati e dipinti anche i portoni e le porte: ricompare il grande portone di facciata, 2 portoni con rostra 2,48 x 2,96 e sei di 3,04 x 2,23, uno di 2,28x 3,53. Anche gli infissi delle finestre e le persiane sono sistemati e verniciati



39 - La situazione dopo le demolizioni e con la stazione già costruita.
(Foto IGM, anni Trenta sec. XX)

Contemporaneamente hanno luogo alcuni interventi negli interni. Sin dal 1921 una lettera del Soprintendente al Sottosegretario di Stato per le Belle Arti sottolinea che nel palazzo «esistono vaste sale con importanti decorazioni di soffitti e pareti»³⁶⁶. Intercorre una corrispondenza riguardo allo spostamento di una tela, recante lo stemma dei Cerretani, che il commendator Schiavon del Compartimento delle Ferrovie ha fatto rimuovere dal «soffitto alla Veneziana» di una «saletta secondaria». Il Soprintendente rassicura il Sottosegretario che «Questa tela sarebbe conservata alla parete della sala d'ingresso, ove delle prospettive finte si scrostano e saranno riparate in base a una perizia che questa Soprintendenza si è riservata di presentargli». La perizia viene affidata a Giuseppe Castellucci, architetto restauratore che opera dal 1892 nell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Toscana³⁶⁷.

Il 9 dicembre 1932 Giuseppe Dini, decoratore, rimette un preventivo per il restauro di un soffitto ligneo a cassettoni: verrà lavato raschiato, riportato a legno e poi ammannito a tempera a gesso e oro, biacca e colla, con travi e cornici colorite a stucco; infine patinato. Il costo complessivo è di lire 7057,50: considerato l'importo potrebbe trattarsi del soffitto del salone del primo piano. Inoltre l'8 febbraio 1933 la Soprintendenza trasmette il preventivo, del medesimo restauratore e per un importo di 11.844 lire, per il restauro delle pareti del salone approvato a firma del sovrintendente alle Gallerie Giovanni Poggi. Dini prevede di pulire le pareti «offuscate da polvere e fumo» e di consolidare «con caseina tutte le parti che attualmente si staccano, più lavarle con caseina e schiarirle il più possibile. Quindi ristuccarle, ripristinarle a colore restaurandone tutte le parti mancanti»³⁶⁸.

366 ASABAP, fasc. A2702, la lettera è del 18 ottobre 1921

367 ASABAP, fasc. A2702. La lettera è in risposta ad un telegramma del Sottosegretario Rosadi, dell'11 ottobre, il quale, su segnalazione del commendator Schiavon che si stavano eseguendo nel palazzo lavori che potevano interessare l'amministrazione artistica, sollecita un sopralluogo immediato nel palazzo. In un appunto si chiarisce che « il soffitto di legno alla veneziana di una saletta secondaria è stato nascosto da una tela sulla quale verso la metà del secolo scorso è stato dipinto lo stemma Cerretani. Su Castellucci si veda G. Miano, *Giuseppe Castellucci*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma, Treccani, vol. 21, 1978

368 ASABAP, fasc. A2702. Successivi restauri sono effettuati nel 1954, quando vengono segnalate, dal capo della Sezione Lavori di Firenze delle Ferrovie dello Stato, lesioni al soffitto e alla parete della «saletta degli stucchi», da intendere come la galleria realizzata da Alessandro Galilei per il Canonico Agostino Cerretani. Da una nota scritta a mano si ap-

Le Ferrovie chiedono, il 20 giugno 1933, nuovamente il parere della Soprintendenza sull'intervento di restauro della ditta Dini in corso sul soffitto della sala attigua al salone. Sono datate 30 giugno 1933 due minute a firma di Poggi, indirizzate alle Ferrovie dello Stato: una riguardante il restauro del soffitto attribuito a Vincenzo Meucci e il relativo preventivo; l'altra il lavoro effettuato da Giuseppe Dini sugli affreschi del salone³⁶⁹, ritenuto ben eseguito e che si consiglia di integrare con il totale rifacimento della zoccolatura, in cattivo stato di conservazione e con riprese mal fatte³⁷⁰.

4.5 Il restauro del palazzo nel 1937

Dopo soli tre anni dalla tinteggiatura delle facciate, considerata la necessità di intervenire sulla demolita zona ovest del palazzo per creare un prospetto d'angolo sulla piazza della Stazione, le Ferrovie decidono di procedere ad un restauro della fronte dell'antico palazzo Cerretani su piazza dell'Unità.

L'intervento segue i criteri metodologici del tempo e risulta improntato ad uno scarso rigore filologico.

In una relazione del dicembre 1936 si prevede la sopraelevazione di un piano dei corpi laterali del palazzo per raggiungere una «maggior armonia con la massa del nuovo edificio» da costruire sul lato di piazza Stazione, si decide inoltre di «riaprire la sovrastante loggetta cinquecentesca del Palazzo Cerretani, ripristinare nei primitivi assi le aperture di alcune finestre che hanno subito successivi spostamenti e di aprire un secondo portone di accesso per simmetria a quello esistente»³⁷¹. Ben sintetizza lo scopo che l'intervento si propone un passaggio della relazione: un «nuovo prospetto che viene ad assumere il detto palazzo pur mantenendo tutte le

prende che il sopralluogo viene effettuato ma non resta notizia dei provvedimenti adottati

369 Purtroppo i dipinti del salone sono nel 1965 in una situazione critica. Viene inviata dalla Divisione Lavori del Ministero dei Trasporti una comunicazione alla Soprintendenza ai Monumenti riguardante lo stato di conservazione degli affreschi del salone del primo piano, indicando che «si vanno scrostando eppertanto si rende necessario un tempestivo intervento di restauro al fine di evitare l'ulteriore decadimento». Si richiede un sopralluogo, richiesta che viene inoltrata dalla Soprintendenza ai Monumenti a quella alle Gallerie (ASABAP, fasc. A2702, 20 luglio 1965)

370 ASABAP, fasc. A2702

371 ASRFIF, 111/N.C.1599, doc. 182

sue caratteristiche originarie»³⁷² e si aggiunge che «Le facciate del Palazzo ex Cerretani conserveranno riguardo ai materiali costituenti l'intonaco e la pietra delle decorazioni le caratteristiche esistenti»³⁷³.

È possibile ricostruire le modifiche apportate alla facciata del palazzo tra il 1937 e il 1938 confrontando: 1) una foto della fronte, scattata prima dei restauri con le demolizioni in corso; 2) il disegno, datato gennaio 1937, dello Stato sovrapposto del prospetto (ossia recante colorate in rosso le parti costruite e in giallo quelle demolite)³⁷⁴; 3) la situazione attuale.

Nella foto delle demolizioni è ancora in piedi l'edificio a due assi di finestre posto ad ovest del palazzo, casa per pigionali al tempo dei Cerretani³⁷⁵, che verrà a breve demolito. La loggia centrale sovrasta i tetti laterali e risulta tamponata, con sei finestre ricavate negli spazi di muro tra le colonne; al 1803 era descritta come un «Terrazzo a Tetto sulla Facciata sostenuto da cinque Colonne di Pietra», quindi il tamponamento è stato realizzato dopo il passaggio ai Gondi Cerretani. Ai lati della loggia i due corpi di fabbrica presentano altezze diverse.

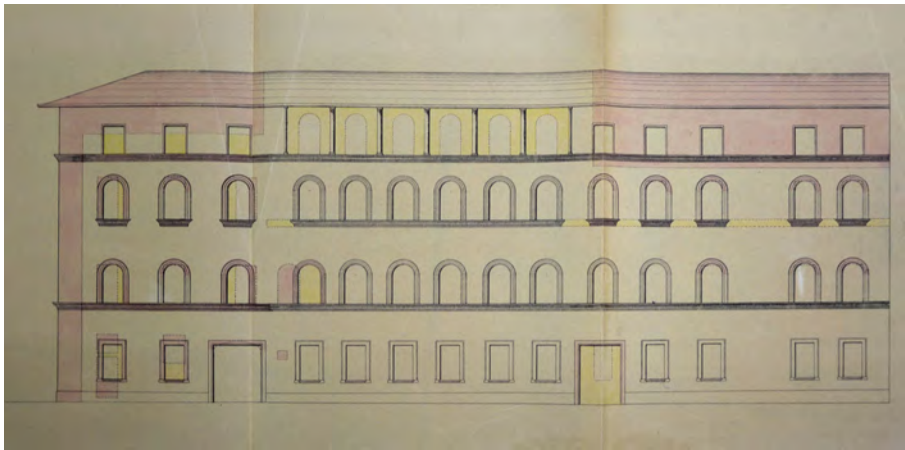
Dal disegno «sovrapposto» si rileva la demolizione dei tamponamenti della loggia e il rialzamento dei corpi di fabbrica laterali a creare un quarto piano e una uniforme linea di gronda della copertura con un appiattimento del prospetto e la perdita della funzione di altana della loggia. Le colonne che sorreggono il tetto ligneo sono cinque, in pietra serena di ordine tuscanico, con due lesene sui lati, e tali restano dopo la riapertura anche se si può ritenere che siano state sostituite durante i restauri del 1937.

372 Ibidem, si afferma che il nuovo prospetto risulta dal disegno allegato 15 che purtroppo non è presente nella busta conservata nell'archivio, come anche una foto del palazzo (all.17)

373 ASRFIF, busta 111/N.C.1599, doc. 182

374 AGFFS, fasc. 4387. Il disegno reca nella mascherina la dicitura: «Proposta per il completamento della sede compartimentale di Firenze, Prospetto del Palazzo con le modifiche ed aggiunte da fare, scala 1:100. Roma 15 gennaio 1937, anno XV»

375 È l'edificio corrispondente alla part. 1584 del *Catasto Generale Toscano* del 1834 e identificato con il numero civico 118 nell' *Inventario del 1803: ASGF 1, 1800-1805, Descrizione e Stima dei Beni Stabili tanto Urbani che Territoriali attenenti all'Eredità della Già Ill.ma Sig.ra M.se Cassandra Cerretani Vedova Capponi. Descrizione e Stima dello Stabile posto in questa Città di Firenze appartenente agli Eredi della Nobil Famiglia Cerretani, e prima*. N. III



40a-b-c - La facciata su piazza dell'Unità "restaurata" negli anni Trenta del Novecento. Confronto del particolare della foto in Fig.39 con la tavola di Stato Sovrapposto (giallo per le demolizioni e rosso per le costruzioni) (AGFFS, fasc. 4387) e con la situazione attuale

Si riallineano le aperture modificandone posizione e dimensioni, si trasforma in finestra la porta accanto all'ingresso carrabile, e soprattutto tutte le finestre divengono centinate mentre prima dei restauri lo erano solo quelle del corpo corrispondente alla loggia sottotetto e due del piano primo ad ovest di questo corpo. Si riduce la luce del portone carrabile, che infatti presenta dal lato interno spallette asimmetriche

La prevista apertura di «un secondo portone di accesso per simmetria a quello esistente»³⁷⁶ viene realizzata, in posizione simmetrica a quello carrabile e della medesima forma ma è un portone cieco, al quale non corrisponde alcuna apertura all'interno, dove invece resta traccia nei gradini in pietra sul lato interno del muro di facciata della finestra occlusa³⁷⁷. (Fig. 41)

Nella foto ante restauri la facciata che fa angolo con via dell'Amore reca tracce dell'antica divisione in due immobili, con un arretramento della parte nell'angolo interno e una forma differente del tetto. Dopo i restauri risulta tutta omologata.

Negli interni l'adeguamento a uso di uffici porta a creazione di tramezzature e allo spostamento di alcune porte.

Molti cambiamenti sono invece apportati nella zona est dell'edificio, destinata al tempo della *Descrizione* del 1803 ad ambienti a servizio della residenza padronale, tanto da rendere molto difficile la ricostruzione delle planimetrie e destinazioni precedenti. In questa zona si intrecciavano la proprietà padronale e la casa per pigionali la quale aveva una bottega di sarto al piano terra, verso via dell'Amore, e disponeva di una corte interna con «una Loggia con Archi e Colonna», un pozzo, l'acquaio: elementi che si possono identificare con i ritrovamenti, durante i restauri, di una colonna in pietra serena dalla quale partono due arcate tamponate (parte della loggia) e di un'abbocatura di pozzo.

376 *Ibidem*

377 Il grande portone «finto» viene realizzato dopo l'agosto 1937. ASRFIE, busta 146. Nell'Archivio di Rete Ferroviaria Italiana esistono piante dei vari piani dell'edificio datate 1937 che mostrano realizzati gran parte dei citati interventi, ad eccezione del portone creato per simmetria e dell'occlusione dell'oculo esistente a destra del portone carrabile, visibile nella foto d'epoca ed oggi sparito. Anche di questo resta traccia dal lato interno nel piccolo stanzino che un tempo era annesso all'alcova del piano terra. I prospetti sono invece conservati presso l'Archivio Generale delle Ferrovie di Roma



41 - Finestra occlusa in corrispondenza del secondo portone "finto"

Una conferma di quanto dedotto dal confronto visivo della documentazione grafica e fotografica giunge da un articolo pubblicato sul quotidiano *La Nazione* il 17 novembre 1937 nella Cronaca di Firenze. Nell'articolo *I restauri e l'ampliamento del palazzo Cerretani* si riporta che:

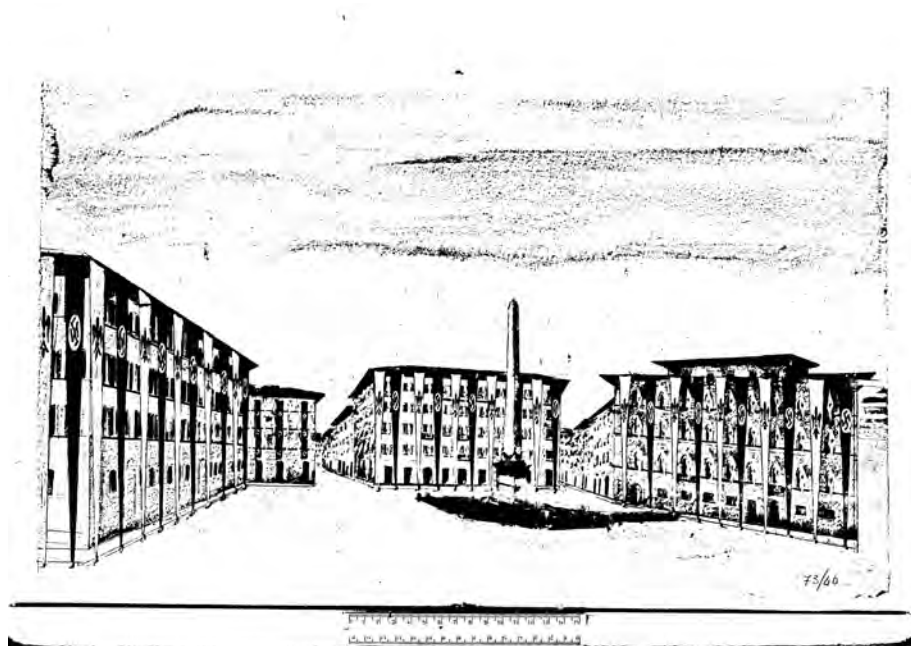
Vengono rapidamente a compimento i lavori di restauro e di ampliamento del palazzo degli uffici ferroviari in piazza dell'Unità Italiana ed il grandioso edificio ha assunto un aspetto più armonioso ed elegante con ripristinamento totale delle finestre e la riapertura della loggia nella parte superiore della facciata, sorretta da cinque colonne in pietra di stile toscano».

L'articolo fornisce informazioni storiche inesatte, a confermare quanto poco fosse conosciuta anche all'epoca la storia del palazzo; ci informa però che nel salone (semberebbe riferirsi in realtà alla Galleria) «dove ebbe sede nel secolo passato la Presidenza della Società delle Strade Ferrate si vedono pure due busti rappresentanti Vittorio Emanuele II ed Ubaldino Peruzzi»³⁷⁸.

I lavori devono ritenersi conclusi nel 1938 allorché in occasione della

378 BNCF, *La Nazione*, copia del 17 novembre 1937, *Cronaca di Firenze*, In margine alla zona della nuova stazione di Firenze, *I restauri e l'ampliamento del palazzo Cerretani*. L'articolo è firmato «L'osservatore Fiorentino»

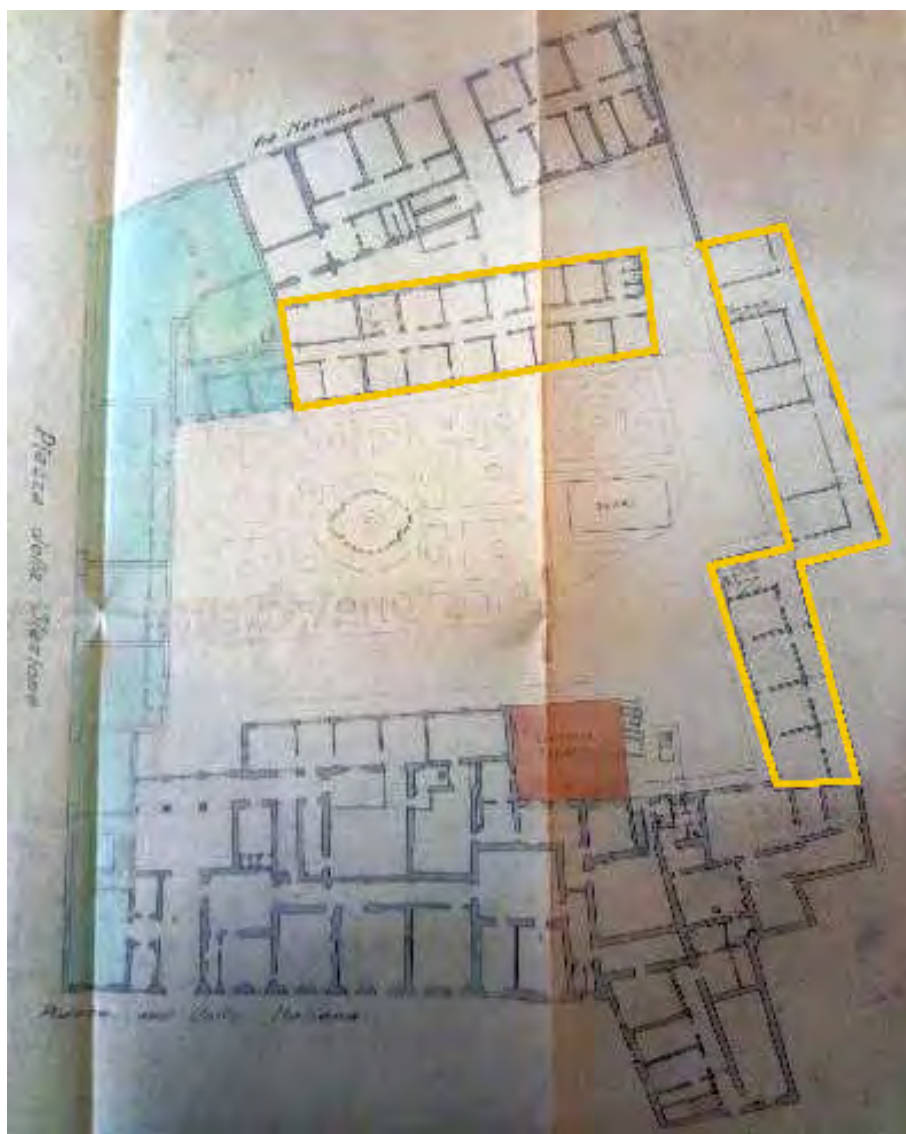
visita di Hitler a Firenze gli edifici della piazza dell'Unità Italiana vengono parati con striscioni recanti la svastica alternata al giglio di Firenze. Nello schizzo del progetto di allestimento il palazzo compare già sopraelevato nelle due parti ai lati della loggia sul tetto e si intravede il secondo portone.



42 - Addobbi urbani di piazza dell'Unità Italiana in occasione della visita di Adolf Hitler a Firenze (ASCFi, *Fondo disegni*, Piazza Unità, festeggiamenti visita del Fuhrer, 1938, coll. car. 073/040)

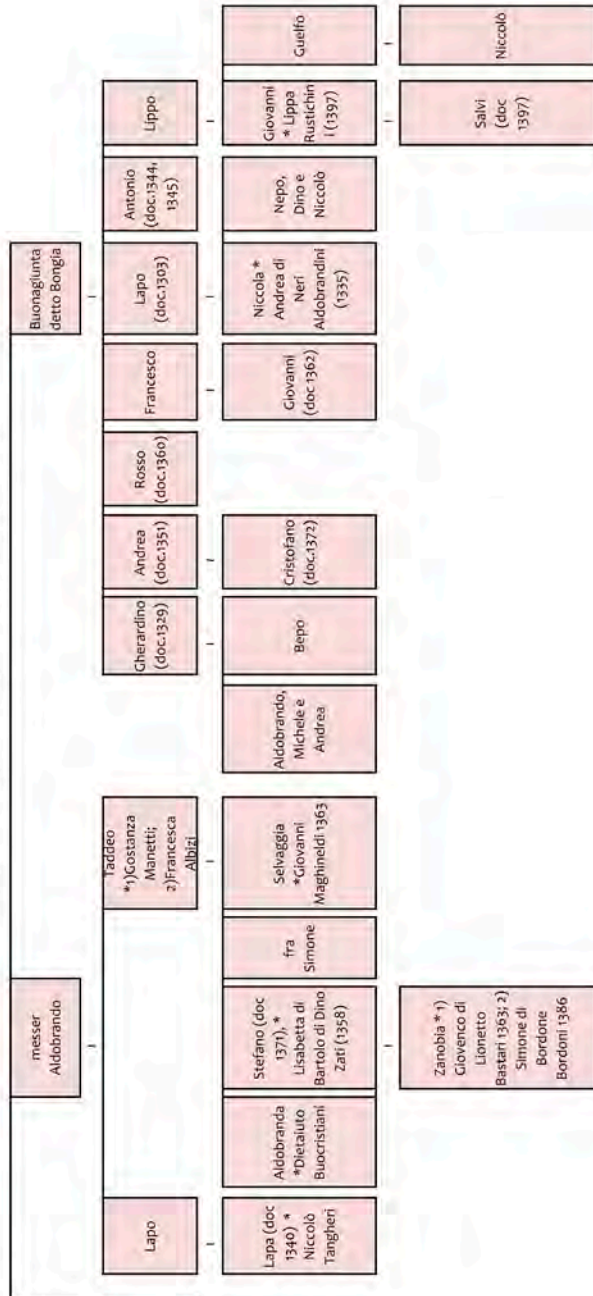
Contemporaneamente ai restauri del palazzo procede l'iter per la costruzione dei nuovi edifici sul fronte di piazza Stazione e nell'angolo tra questa e piazza dell'Unità³⁷⁹

379 Si veda testo di Marta Giannini in questo volume

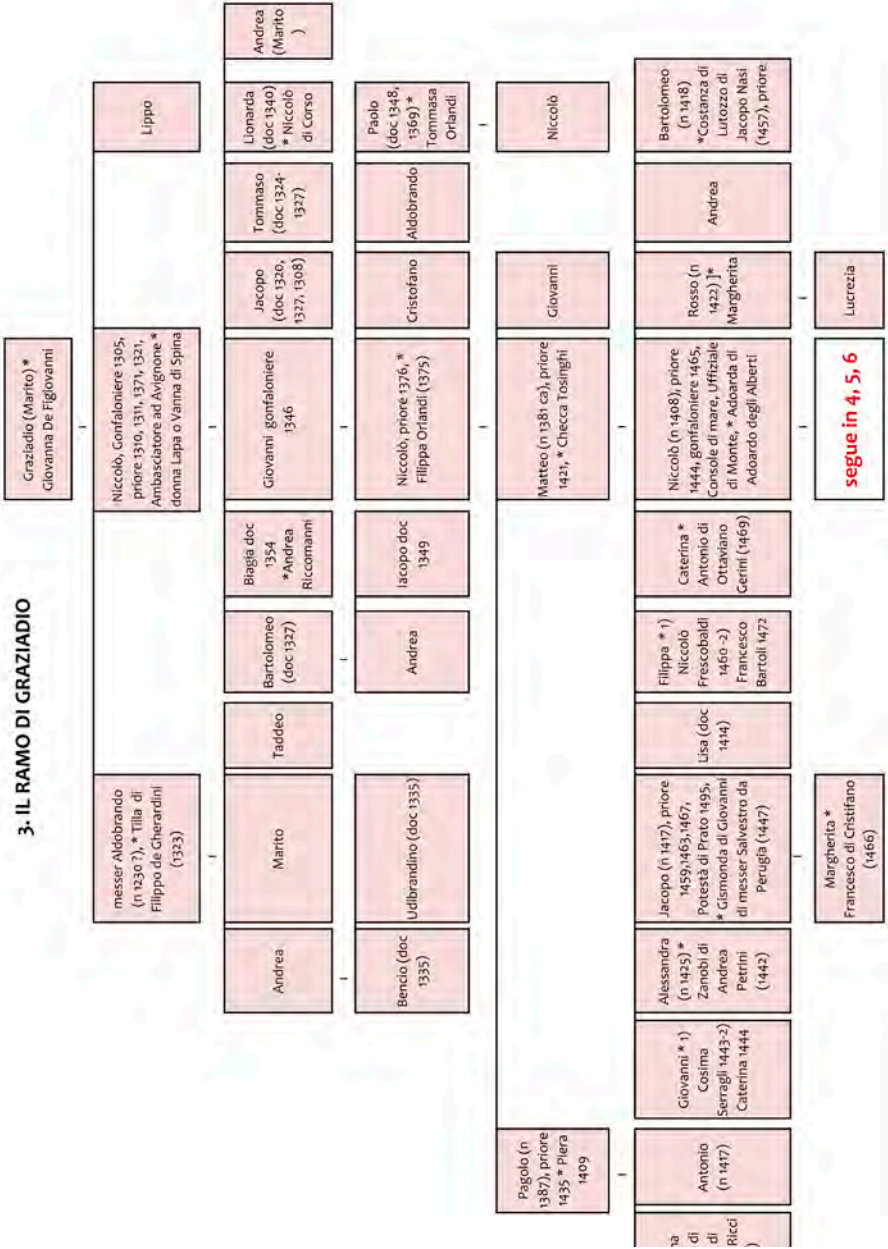


43 – Pianta del complesso della Sede Compartmentale di Firenze: sono perimetrati in giallo gli edifici delle due “palazzine” (AGFFS, fasc. 4387)

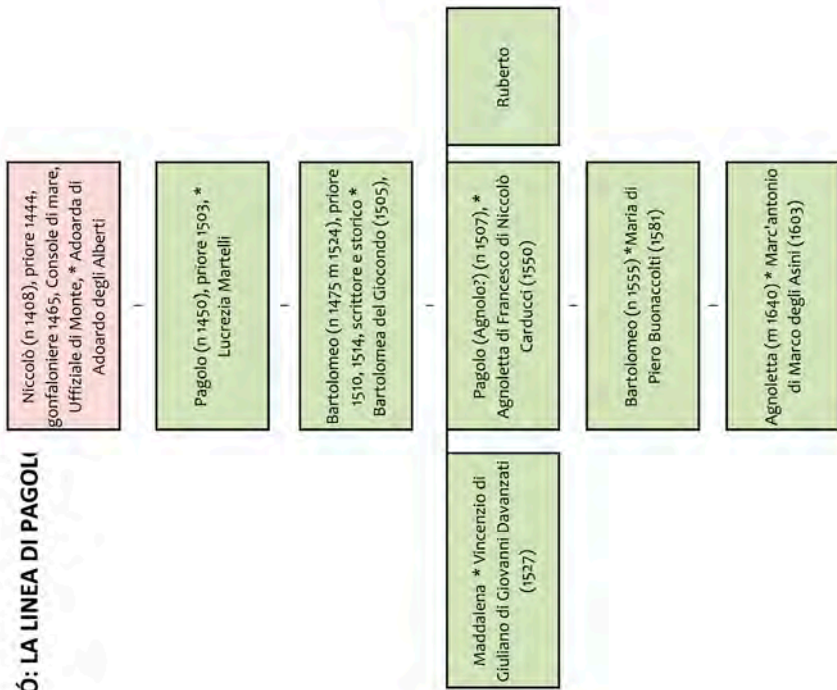
2. I RAMI DI LOTTIERI, ALDOBRANDO E BONGIA



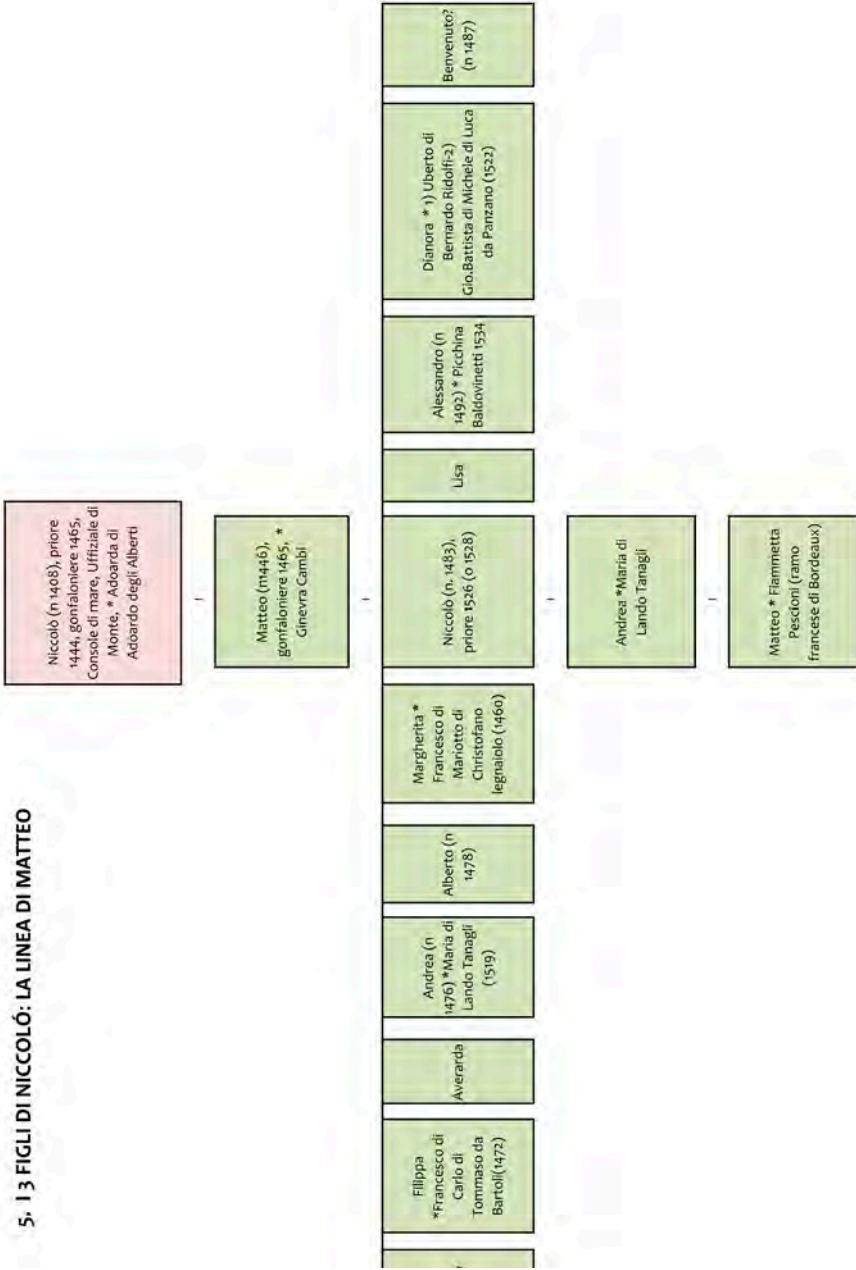
3. IL RAMO DI GRAZIADIO



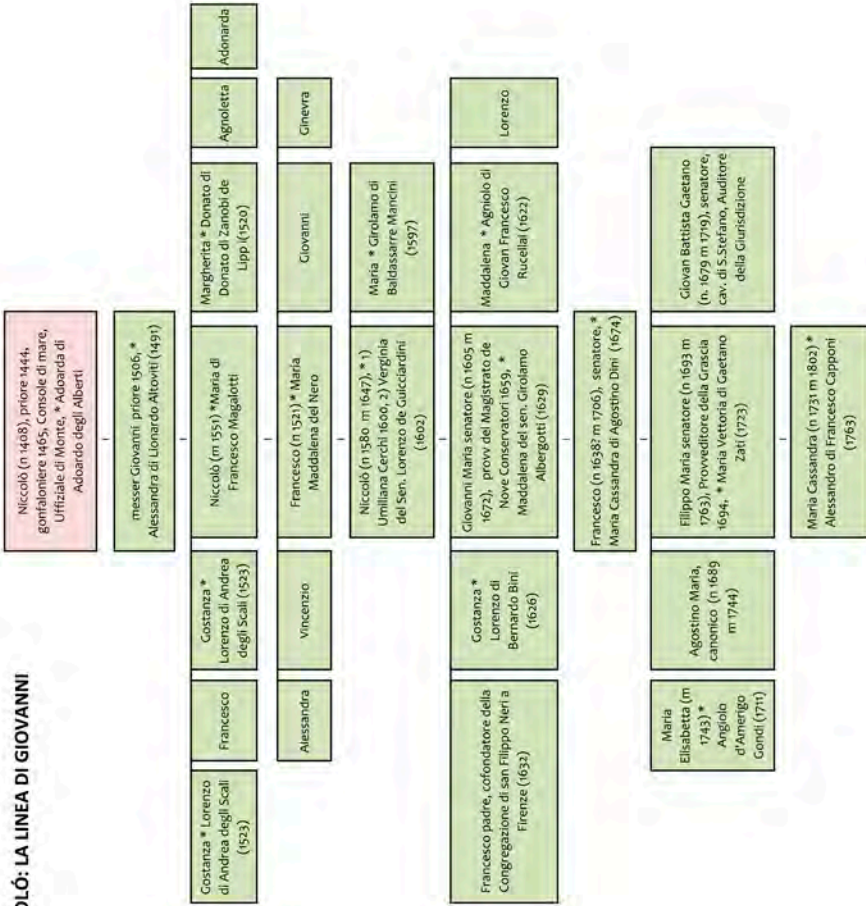
4. I 3 FIGLI DI NICCOLÒ: LA LINEA DI PAGOLI



5. I 3 FIGLI DI NICCOLÒ: LA LINEA DI MATTEO



6. 13 FIGLI DI NICCOLÒ: LA LINEA DI GIOVANNI



Complesso Cerretani: la ricucitura razionalista del tessuto urbano, una quinta architettonica sullo sfondo di piazza della Stazione

Marta Giannini¹

Il Palazzo Cerretani appare già nell'elenco redatto nel 1901 dalla Direzione Generale delle Antichità e belle Arti, quale edificio monumentale da considerare patrimonio artistico nazionale.



1. Veduta del Complesso Cerretani,
piazza della Unità Italiana angolo piazza della Stazione

Attualmente il complesso immobiliare, che prende il nome di “Palazzo Cerretani”, occupa un’area compresa fra il lato nord di piazza dell’Unità Italiana, il lato est di piazza della Stazione ed il lato sud di largo Alinari, già via Nazionale ed è tutelato dalla Soprintendenza con Decreto n. 147 del 07.05.2007.

1 Marta Giannini, architetto, è responsabile in Regione Toscana dell’ufficio “Attività di conservazione relative ai beni immobili culturali appartenenti al patrimonio regionale presso il Settore Patrimonio e Logistica

E' costituito dall'aggregazione di cinque corpi di fabbrica, edificati in epoche differenti e con diverse caratteristiche costruttive, costituiti da altezze disuguali, tutti collegati fra loro a formare un complesso unitario articolato in cinque livelli fuori terra ed un livello interrato, per una superficie lorda complessiva pari a circa mq. 14.570.



2. Complesso Cerretani - aggregazione dei corpi di fabbrica

E' inoltre dotato di un ampio resede interno di circa mq. 1.700 di cui una parte è ornata da un piccolo giardino all'italiana con vasca e fontana; la restante porzione è utilizzata a parcheggio sul quale insiste una tettoia al piano terra ed un locale caldaia seminterrato.

L'aggregato è provvisto di due ingressi carrabili, uno su piazza dell'Unità d'Italia e l'altro su Largo F.lli Alinari².

L'intero complesso viene acquistato dalla Regione Toscana da Ferrovie Real Estate S.p.a., con sede a Roma, per ospitare uffici della Giunta e del Consiglio per un importo di trenta milioni di euro oltre IVA, con contratto d'acquisto stipulato in data 30 dicembre 2004³.

2 Dal punto di vista urbanistico l'intero organismo immobiliare ricade in zona omogenea A "centro storico" con destinazione ad «attrezzature e servizi pubblici di interesse urbano e territoriale».

3 Decreto Dirigenziale n.7651 del 21.12.2004 - Regione Toscana - Direzione Generale Bilancio e Finanze - Settore Patrimonio



3. Fotografia anni '30, ASFi, Nello Baroni, Disegni di Nello Baroni, 47, Allegato n. 6, Sezione Speciale Lavori di Firenze, Fabbricato interno nel giardino del Palazzo Cerretani



4. Veduta attuale del giardino interno del Complesso Cerretani

L'area nord-ovest su cui sorge il Palazzo rappresenta una zona cruciale nella storia urbana, soggetta, nel corso dei secoli, a cambiamenti emblematici dovuti alla crescita urbanistica, sociale e culturale della città. Per capire l'importante trasformazione urbanistica dell'area su cui insiste il Palazzo, occorre conoscere l'enorme sviluppo che il sistema delle strade ferrate fiorentine ebbe fra la fine dell'800 e gli inizi del '900 ed il fermento che contraddistinse gli anni intorno al 1860 quando, la nuova Società ferroviaria, si adoperò per rivedere l'intero impianto ferroviario.

Il sistema delle strade ferrate a Firenze, a partire dalla seconda metà dell'800, era molto complesso.

Il Granduca di Toscana Leopoldo II aveva autorizzato studi di strade ferrate e, favorendo l'iniziativa privata, aveva rilasciato, con il concorso del Ducato di Lucca, molti permessi per progetti, costruzioni e gestioni ferroviarie.

Tutto ciò aveva portato alla creazione di piccole società che, in breve tempo, avevano determinato l'aumento delle linee ed il loro sviluppo.

L'intenso e repentino sviluppo ferroviario di quegli anni determinò numerose vicissitudini fra le nuove società, molte delle quali dovettero fondersi per poter portare a termine gli impegni presi, nonostante le agevolazioni che erano state loro accordate dallo stato⁴.

Le costruzioni ferroviarie andarono comunque progredendo, tanto che raggiunsero la lunghezza di circa duecentosessanta chilometri di linee sotto i governi Granducale di Toscana e Ducale di Lucca.

4 A.Betti Carboncini *Firenze e il treno: nascita e sviluppo delle ferrovie nella città*, Cortona, Calosci, 2004, p. 3

«Prima a costituirsi fu, nell'aprile del 1841, la società per la strada ferrata da Firenze a Livorno, per Empoli e Pisa, (detta Leopolda, la seconda linea ferroviaria costruita in Italia). Vennero poco tempo dopo le concessioni rilasciate dal Duca di Lucca a due società per le strade ferrate da Lucca a Pisa e da Lucca a Pistoia che, sul principio del 1860, entrarono a far parte della rete della Società delle Strade Ferrate Livornesi. Fu questo il nuovo nome assunto nel febbraio di quell'anno dalla società della Leopolda, la quale acquisì la società della Maria Antonia, impresa che fu creata nel 1845 per la realizzazione della linea da Firenze a Pistoia per Prato».

Sorsero inoltre altre società fra cui la Strada Ferrata Centrale Toscana per la linea Empoli – Siena, pensata come primo tratto per un collegamento con il sud verso Roma, la Società della Strada Ferrata Maremmana per la linea da Livorno al confine pontificio e la Società nata per la costruzione della linea da Firenze ad Arezzo, portata poi a compimento dalla Società delle Livornesi. Nel 1851 viene pubblicata la convenzione fra la Santa Sede, la Toscana, l'impero austriaco, e i ducati di Modena e Parma per la realizzazione di una linea ferroviaria che colleghi le vie ferrate austro-lombarde con quelle toscane.

A Firenze, capitale del Granducato e centro del traffico ferroviario della Toscana, furono realizzate due grandi stazioni ferroviarie di testa: la stazione Leopolda presso Porta al Prato costruita nel 1847 su progetto dell'architetto Presenti per la linea Firenze–Pisa e la stazione Maria Antonia, posta nella piazza dietro la chiesa di S. Maria Novella, per la linea Pistoia-Roma⁵.

Nei primi anni del secolo si rese improrogabile la necessità di porre riparo alle inadeguatezze accumulate negli ultimi anni dell'800 dalle gestioni private quando, nell'incerta situazione provocata dal mancato rinnovo delle concessioni, le società avevano cercato di economizzare il più possibile a scapito delle nuove costruzioni e della manutenzione degli impianti.

Dopo lunghe polemiche e battaglie parlamentari, lo Stato si decise a compiere il grande passo per riscattare le linee delle tre grandi società concessionarie e per gestirle attraverso l'esercizio statale diretto. Contemporaneamente a Firenze venivano analizzati i piani per la sistemazione generale degli impianti ferroviari finalizzati ad un progetto di massima per il riordino di tutti i servizi; piano che portò alla convenzione del 26 giugno 1911 fra il Comune di Firenze e le Ferrovie.

Agli inizi del nuovo secolo, la convergenza dei traffici ferroviari su Firenze aveva inevitabilmente comportato la necessità di ampliare l'edificio della stazione centrale e di renderlo più funzionale.

La realizzazione della nuova stazione di Santa Maria Novella fu decisa nel 1910 dalle Ferrovie dello Stato unitamente al Comune di Firenze.

I lavori di costruzione iniziarono verso la fine del 1912 con la demolizione

5 *Ibidem* p.6

«Le prime due stazioni di Firenze furono aperte all'esercizio nel 1848 a pochi mesi di distanza l'una dall'altra; la stazione della Leopolda fu in ordine di tempo la seconda ad essere aperta, anche se l'omonima società si costituì alcuni anni prima di quella della Maria Antonia».

Successivamente, a circa dieci anni di distanza, la stazione Maria Antonia apparve inadeguata all'accresciuto traffico ferroviario, mentre la grande stazione Leopolda venne soppressa perché ritenuta troppo periferica, assegnandole funzioni diverse; nel 1861 viene infatti destinata all'«Esposizione italiana». La stazione Maria Antonia, denominata Stazione Centrale a seguito della fusione delle tre strade ferrate: «quella Romana, quella Pistoiese e quella Livornese», viene ammodernata secondo il progetto dell'Ing. Giuseppe Laschi che realizza la galleria in ghisa con copertura in ferro e vetro. Da allora si ebbero, a cominciare dalla linea di allacciamento fra le due maggiori stazioni di Firenze, ampliamenti, trasferimenti e trasformazioni di impianti e servizi, nonché la creazione di nuove strutture e di nuove linee di raccordo, fino a far assumere all'intero sistema ferroviario fiorentino la configurazione e le dimensioni di inizio '900.

di fabbricati espropriati lungo la via Valfonda, ma le vicende della guerra mondiale ne determinarono la sospensione.

I Lavori ripresero nel 1928, con la realizzazione di alcuni impianti provvisori al fine di liberare completamente tutta l'area occorrente per la nuova stazione⁶.

Nell'agosto del 1932 il Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano provvide a bandire un concorso nazionale per la costruzione della nuova Stazione ferroviaria al quale risposero ben novantotto gruppi di progettisti.

Gli studi progettuali concorrenti furono esposti in Palazzo Vecchio nel marzo del 1933 e la commissione giudicatrice dichiarò vincitore quello "razionalista" presentato dal Gruppo Toscano composto dagli architetti Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi, Italo Gamberini, Baldassarre Guarnieri e Leonardo Lusanna, guidati dall'arch. Giovanni Michelucci.

Il progetto (approvato con R.D. 28 settembre 1934), fornì motivo per infinite polemiche che ebbero strascichi anche dopo l'inizio dei lavori⁷.

Gli interventi furono compiuti in un brevissimo lasso di tempo: iniziati nell'agosto del 1932, furono portati a compimento il 30 ottobre 1935, giorno in cui la nuova stazione, completa di arredi, venne solennemente inaugurata alla presenza del Re.

La stazione, sorta quasi nella sua posizione primitiva, conservò anche la funzione di testa di tutte le linee che giungevano a Firenze.

6 *Ibidem* p. 177 «L'architetto Angiolo Mazzoni, alto dirigente delle Ferrovie dello Stato, produsse nel 1931 un progetto della nuova stazione, che si presentava moderna nelle strutture, ma classicheggiante nella parte che avrebbe guardato sulla piazza della stazione stessa. Quel progetto non piacque ai fiorentini e suscitò le reazioni negative di artisti e intellettuali, che temevano oltretutto di vedere sorgere un edificio inadeguato ai nuovi miti politici allora imperanti. Le polemiche, che divennero roventi, furono blandamente contrastate dai dirigenti politici locali, ma furono decisamente avversate dal Ministro delle Comunicazioni Costanzo Ciano, il quale desiderava subito dare il via ai lavori».

7 *Ibidem* pp. 176-177 «Sulle aree rese sgombre dal lato di via Alamanni furono costituiti impianti, in parte a carattere temporaneo, parte a carattere definitivo, che al momento dovevano essere utilizzati per altri scopi. La stazione provvisoria, caratterizzata da un grande capannone con pensilina completamente in legno, fu attivata nell'agosto del 1933. Poi via, via che i lavori procedevano con successivi spostamenti di servizi e senza mai interrompere l'esercizio, si provvedeva a liberare gli impianti temporanei per trasformarli in quelli definitivi previsti dal progetto. Nel settembre del 1933 stesso si entrò nel pieno delle demolizioni del superato, insufficiente e malandato edificio già intitolato alla Granduchessa Maria Antonia».



5. Fotografia anni '30, ASFi, Nello Baroni, Fotografie d'architettura, 11, Stazione di S. M. Novella inaugurazione alla presenza del re Vittorio Emanuele III

Contemporaneamente, il Comune di Firenze adottò provvedimenti urbanistici per la sistemazione delle adiacenze e soprattutto della piazza antistante, non solo per risolvere il problema estetico, ma anche per rendere agevole il sempre crescente traffico che vi faceva capo.

Per l'esecuzione di tali opere fu preventivata una spesa di 21.800.000 lire, di cui 11 milioni per espropri e la restante somma per la sistemazione stradale e per le opere consequenziali, diretta conseguenza dello sviluppo delle strade ferrate.

Per effetto dell'espansione delle linee ferroviarie, a partire dalla metà dell'800, nel capoluogo toscano si erano stabiliti i centri direzionali delle società che avevano costruito ed esercitato le due linee ferroviarie (Leopolda e Maria Antonia); in seguito fissarono la loro sede a Firenze grandi e piccole imprese ferroviarie ed importanti uffici periferici dell'Apparato statale preposti alla sorveglianza delle costruzioni e degli esercizi ferroviari.

«Dal 1 luglio 1905, con l'unificazione dell'intera rete ferroviaria italiana in un'Amministrazione di Stato, Firenze confermò ed aumentò la sua fama di prestigioso polo di studi nel campo della progettazione ferroviaria.»⁸

Fu nell'ambito del riordinamento ferroviario del 1885 che nel Palazzo Cerretani, reso libero dalla cessata Amministrazione delle Strade Ferrate

8 *Ibidem* p. 280

Romane, fu trasferito il Servizio Materiale e Trazione (ex rappresentanza a Firenze dell'originaria *Chemins de Fer Romains*) ed in seguito la sede della Direzione Compartimentale di Firenze.

«La neo costituita Azienda, che stabilì a Roma la propria Direzione Generale con tutti i Servizi Centrali, mantenne a Firenze l'Ufficio Studi e Collaudi del "Servizio 10" nell'interesse della continuità tecnica e operativa⁹.»

Questa Direzione, in continua espansione, necessitava di nuovi spazi per i propri uffici. Nel contempo, a partire dal 1936, venivano eseguiti ingenti lavori nell'area occupata dagli edifici di proprietà Cerretani, dovuti alla necessità di creare spazio in prossimità della nuova stazione.

Il complesso di Santa Maria Novella, caratterizzato dal nuovo fabbricato viaggiatori, aveva ridefinito la zona a poca distanza dal centro storico, come del resto era avvenuto in quegli anni anche in altre aree centrali della città, interessate da piani di risanamento e sventramento.

Tale riorganizzazione aveva comportato una sistemazione generale delle adiacenze con la distruzione dei fabbricati della parte iniziale di via Valfonda e di piazza dell'Unità Italiana e con l'esproprio e l'abbattimento di numerosi edifici, tra i quali quelli che in passato erano di proprietà Cerretani, con accesso da via Valfonda. Le demolizioni avevano rispettato solo la parte della proprietà dei Cerretani corrispondente all'antico palazzo di famiglia.¹⁰

Alla fine del 1936, per risolvere il problema determinato dalla impellente necessità di ampliare gli spazi ad uso uffici della Direzione ferroviaria, furono stipulati accordi con il Comune di Firenze per la redazione del piano urbanistico di ampliamento del tratto di strada compreso fra S. Maria Novella, piazza dell'Unità e la Stazione ed in tale occasione venne redatta una relazione per il completamento degli edifici della sede compartimentale di Firenze che avrebbe dovuto ospitare tutti gli uffici della Sezione Materiale e Trazione.

In quegli anni la Direzione aveva sede in un Palazzo posto in via Jacopo Ruffini, la cui alienazione e trasformazione in alloggi per funzionari, come aveva ipotizzato la stessa Società ferroviaria, avrebbe potuto costituire un'attività patrimoniale valutabile in una cifra consistente, non inferiore a mezzo milione di lire¹¹.

9 *Ibidem* p. 291

10 Si veda testo di Stefania Salomone in questo volume

11 ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Dipartimento



6. Le demolizioni dell'area dove sorgerà il palazzo Compartimentale delle FF.SS.,
foto IGM, anni trenta sec. XX, particolare

L'idea progettuale del Palazzo Compartimentale, che doveva avere l'affaccio su piazza della Stazione e costituire una chiusura della preesistente corte irregolare interna, nasce quando è stata da poco terminata la Stazione di S. Maria Novella: il primo edificio ad avere una così imponente dimensione e presenza urbana in Italia.

Il complesso costituì un'opera di grande rilievo nella Firenze dell'epoca, sia per l'articolazione dell'organismo funzionale, la coerenza struttura-forma, la cura dei particolari e dell'impiego di materiali pregiati, che per l'inserimento nella città antica.

Il nuovo complesso, che si presenta con i caratteri formali e funzionali di rottura del movimento moderno internazionale, se da una parte aveva portato ad un rinnovamento linguistico di altissimo livello, dall'altra aveva innescato nell'intorno processi di ristrutturazione e sostituzione edilizia molto significativi¹².

di Firenze – Sezione Speciale Lavori, *Proposta per il completamento degli edifici della sede compartimentale di Firenze, Relazione*, c. 000095

12 A. Aleardi , C. Gancetti , *Firenze verso la città moderna – itinerari urbanistici nella*



7. Planimetria scala 1:500, Proposta per il completamento degli edifici della sede compartimentale di Firenze, Roma 15 gennaio 1937, anno XV, C. 000151, ASCFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori di Firenze

In tale contesto il palazzo compartimentale, il primo grande edificio che si presentava al visitatore che arrivava a Firenze, doveva avere carattere di rilevanza, coerenza architettonica e soprattutto sapersi integrare con la nuova Stazione, la vicina chiesa di S. Maria Novella e costituire una cerniera di collegamento con il Palazzo Cerretani.

Proprio per la notevole funzione urbanistica, lo studio progettuale dell'immobile fu oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità: il Comune di Firenze, le Ferrovie dello Stato, la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, il Ministero delle Comunicazioni ed il Ministero dell'Educazione Nazionale, al cui dicastero dovevano essere sottoposti tutti

città estesa fra Ottocento e Novecento della Fondazione Michelucci, Firenze, Comune di Firenze, s.d. ma 2008

i progetti degli edifici che si sarebbero dovuti costruire nelle adiacenze della nuova stazione.

L'attenzione al nuovo fabbricato da parte della funzione pubblica è testimoniata da una lettera del Podestà di Firenze al Capo del Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Firenze, datata 5 novembre 1934, in cui lo stesso primo cittadino, riportava il giudizio espresso in via ufficiosa da alcuni autorevoli membri della Commissione edilizia e di quella del nuovo piano regolatore:

Essi pur riconoscendo le non lievi difficoltà che, dati gli scopi prefissati da codesta On. Amministrazione, presenterà la costruzione in parola ritengono che (al) il progetto architettonico (che) debba essere intonato all'ambiente. Ove si tenga presente l'importanza del costruendo fabbricato, il punto particolarmente delicato della Piazza dove dovrà sorgere, e che lo farà osservare tra i primi a chi giunge a Firenze, apparisce evidente la necessità che le linee architettoniche del fabbricato stesso siano tali da produrre subito la migliore impressione della Piazza e della Città¹³.

Durante le fasi di costruzione della stazione, su indicazione del Ministero delle Comunicazioni, il Capo della Sezione Speciale Lavori delle FF.SS. di Firenze, Ing. Gino Checcucci, consapevole delle trasformazioni urbanistiche in atto e dell'importanza che le caratteristiche architettoniche e volumetriche dell'edificio avrebbero assunto nel contesto urbanistico, si adoperò affinché fosse dato incarico al "Gruppo Toscano Architetti", di progettare, oltre ad alcune parti aggiuntive del fabbricato viaggiatori, anche il Palazzo da adibire a sede del Compartimento Ferroviario di Firenze.

Con lettera del 21 marzo 1934, indirizzata all'Architetto Prof. Giovanni Michelucci, la Sezione Speciale Lavoro di Firenze comunicava la decisione del Ministero delle Comunicazioni di invitare l'Architetto a studiare il progetto per la sistemazione del fabbricato, «.....sia dal punto di vista tecnico, che architettonico, ad eccezione dei calcoli particolareggiati delle membrature in cemento armato»¹⁴.

Per dar seguito alla decisione presa, in data 21 agosto 1934 fu redatto un atto complementare alla Convenzione già esistente relativa al Fabbricato

13 ASCFFSS, Lettera del Podestà di Firenze al Capo Compartimento delle Ferrovie dello stato di Firenze, 5 novembre 1934 cc. 000223, 000224

14 ASCFFSS, Lettera del 21 marzo 1934 della Sezione Speciale dei Lavori di Firenze indirizzata all'Arch. Prof. Giovanni Michelucci, cc. 000225-000226

Viaggiatori, con la quale veniva ufficializzato l'incarico di progettazione del Nuovo Palazzo Compartimentale al "Gruppo Toscano" guidato da Giovanni Michelucci.

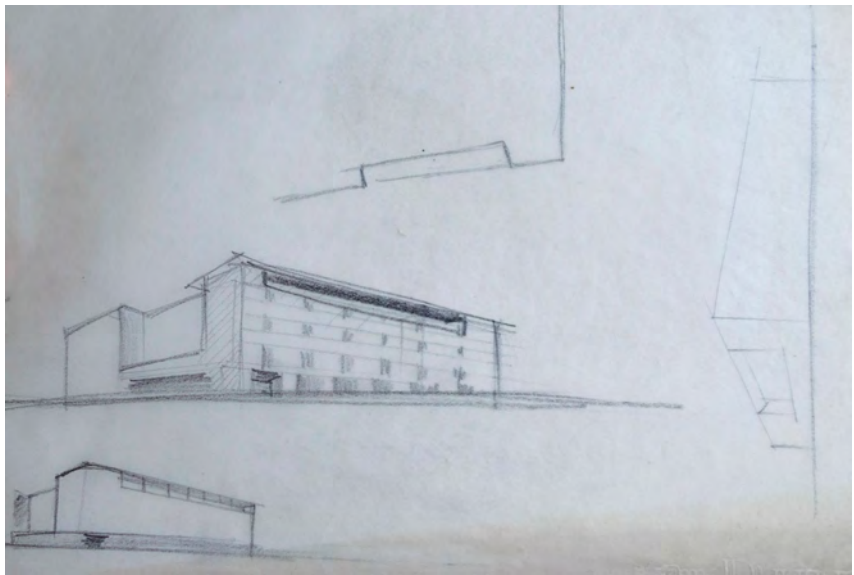
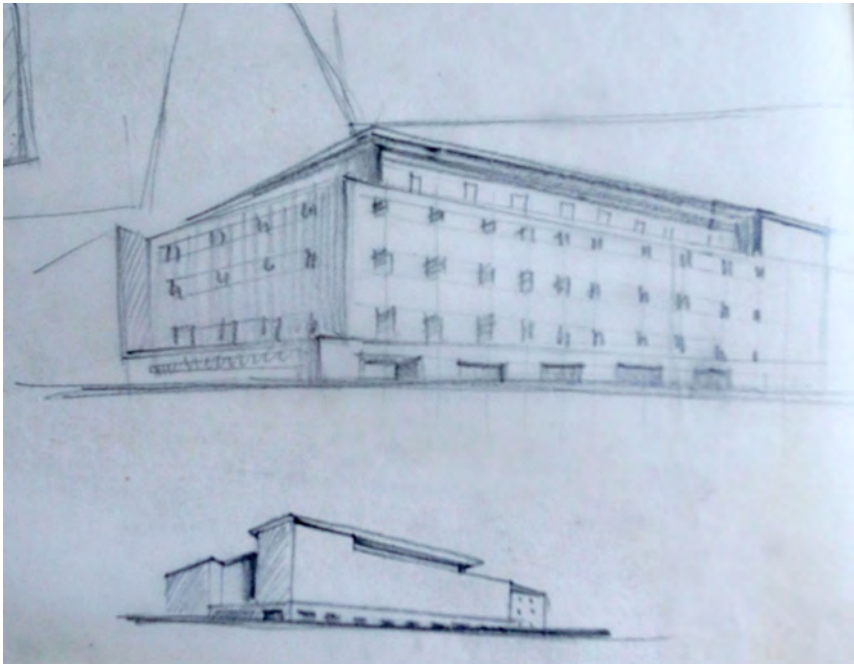
Nella relazione al progetto del 30 agosto 1934 gli architetti, nell'esporre i vincoli alla progettazione rappresentati dall'esigenza di raccordare il nuovo edificio a quelli esistenti sulla piazza dell'Unità e su via Nazionale, illustravano la scelta dello spartito in altezza dell'edificio, la necessità di riprendere le quote del fabbricato esistente sulla piazza e l'esigenza di inserire dei gradini per superare le differenze di piano con l'edificio di via Nazionale.

I progettisti si erano preoccupati di studiare l'edificio «dal punto di vista urbanistico per quello che concerne la massa, e per quello che riguarda il traffico»¹⁵.

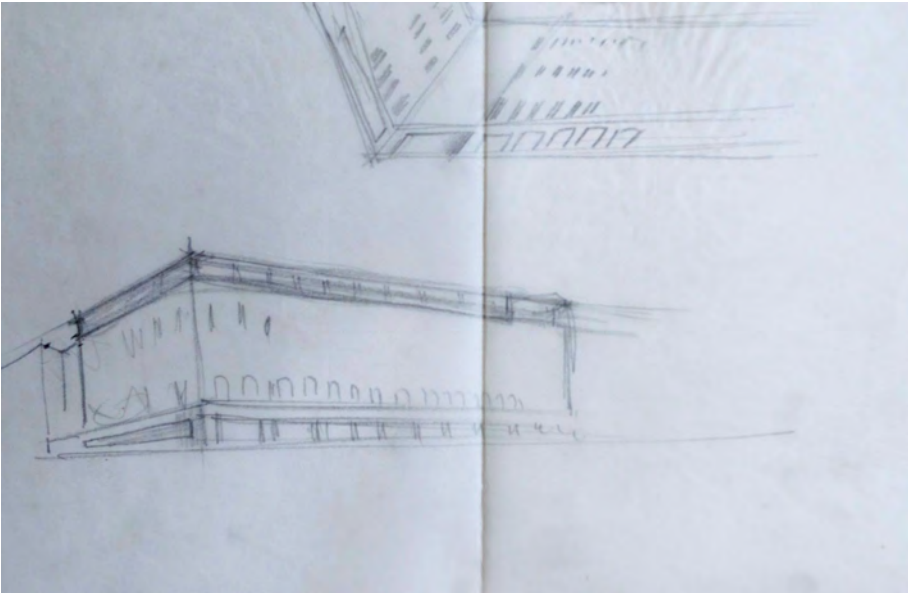
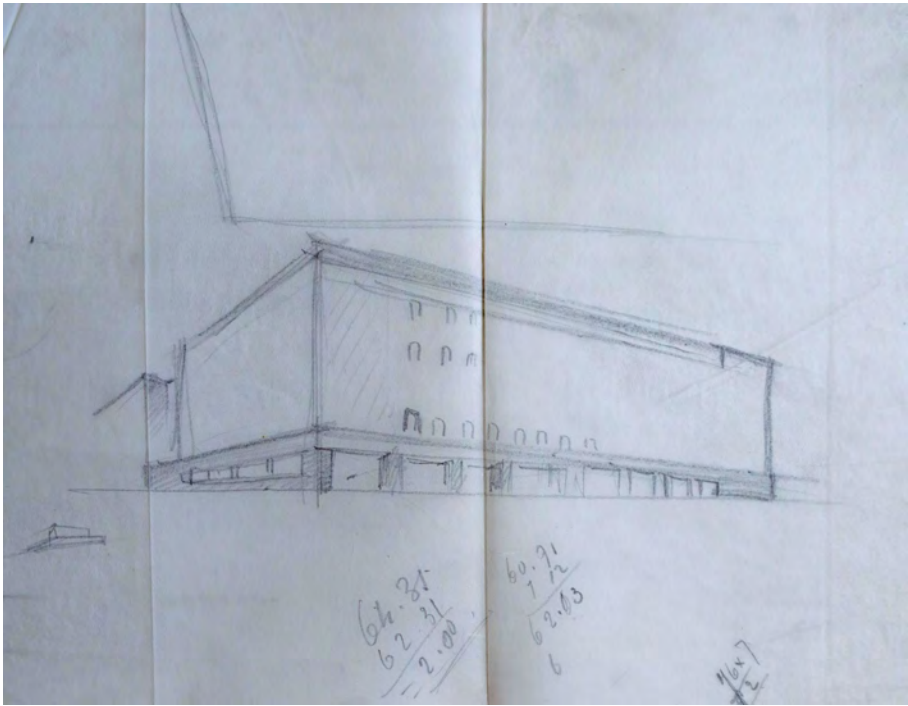
In relazione all'inserimento urbanistico, l'altezza totale dell'edificio pari a ml 21,50 corrispondeva ad un valore ricavato dal plastico generale della zona, nei confronti della chiesa di S. Maria Novella e della costruenda stazione ferroviaria; per quanto riguardava il traffico che immetteva da p.zza della Stazione sulla via Nazionale, gli architetti avevano ritenuto che: «la soluzione del raccordo curvo contribuisca moltissimo alla buona visibilità, non solo, ma mantenga nel traffico quell'unità di corrente che con le altre soluzioni male si otterrebbe»¹⁶.

15 ASFi, *Fondo Nello Baroni_ Materiali documentari_ documenti di architettura n. 5* Relazione al progetto del Palazzo Compartimentale prospiciente P.zza della Stazione e via Nazionale in Firenze a firma del Gruppo Toscano Architetti. Firenze 30 agosto 1934

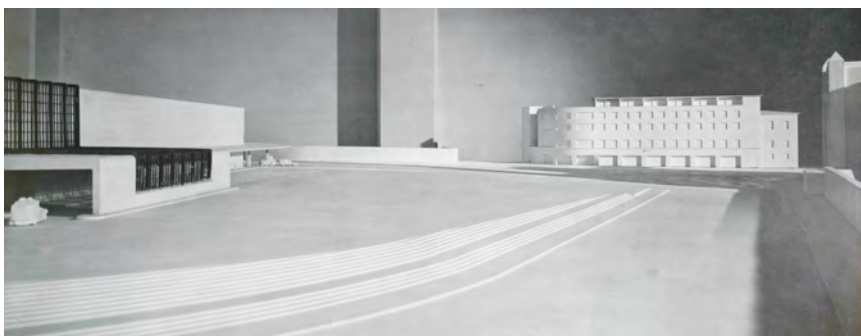
16 *Ibidem*



8a. 8b. Schizzi prospettici, matita su carta da spolvero, ASFi, *Nello Baroni*,
Disegni di Nello Baroni, 47



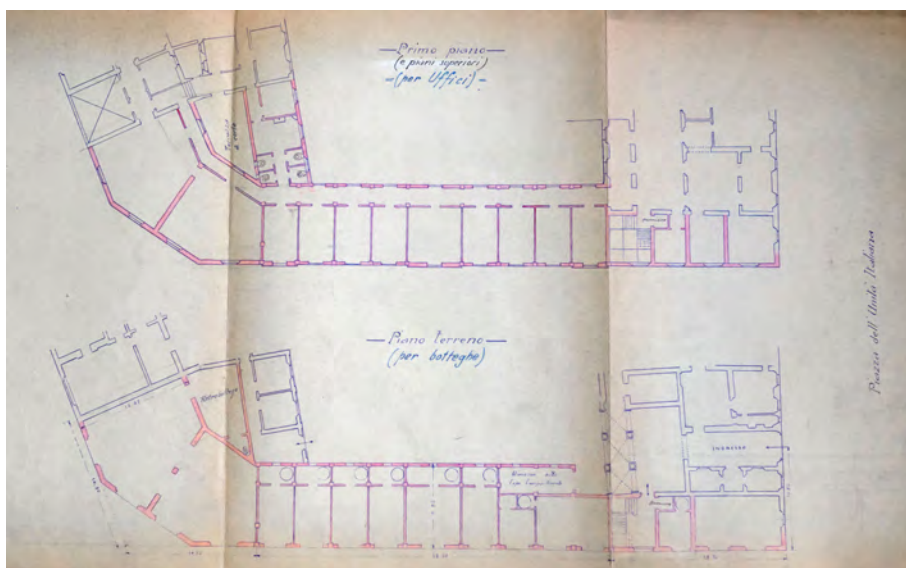
8c. 8d Schizzi prospettici, matita su carta da spolvero, ASFi, *Nello Baroni*,
Disegni di Nello Baroni, 47



9. Fotografie del plastico (soluzione con raccordo curvo), sul recto timbro a secco.
F. Barsotti – Via della Scala, 4 Firenze

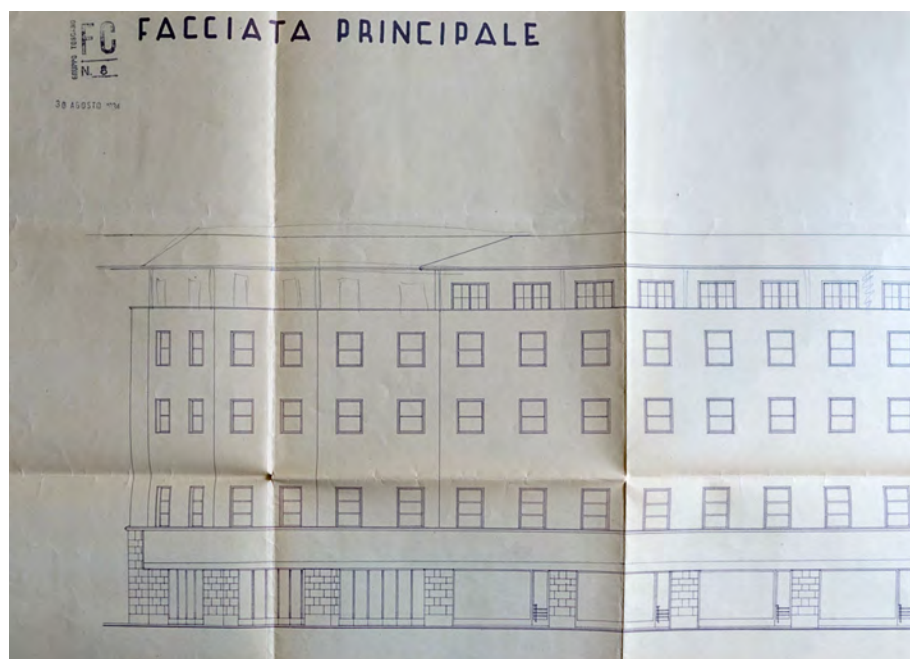
Dal punto di vista estetico il progetto si era ispirato al gusto toscano, accentuato dall'ultimo piano arretrato dal filo della facciata, che ne determinava, a loro parere, una zona chiaroscurale di "buonissimo" effetto plastico.

Il progetto prevedeva al piano terra ampi negozi, forniti di cantine e servizi, dotati di grandi vetrine incassate negli imbotti delle aperture.



10. Pianta, scala 1:200, Dis. n. 110b, marzo 1934, ASFi, *Nello Baroni*, Disegni di Nello Baroni 47, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori di Firenze, Sistemazione dei fabbricati per gli uffici compartimentali in conseguenza dell'ampliamento dell'accesso alla piazza della nuova Stazione di S.M. Novella

Il rivestimento della parte bassa era progettato in pietraforte locale lavorata «al picchierotto grana fine», mentre sopra i negozi era prevista una fascia destinata alle insegne, rivestita in ceramica. Le finestre dovevano avere cornici in travertino o marmo, mentre per la facciata doveva essere adottato l'intonaco civile di color calcina¹⁷.



11. Facciata principale, scala 1:100, timbro in alto a sinistra Gruppo Toscano / FC n.8, 30 agosto 1934, copia eliografica, particolare, ASFi, *Nello Baroni*, Disegni di Nello Baroni, 47, Palazzo Compartmentale di Firenze

L'iter progettuale si rilevò molto complesso a causa di alcune scelte non condivise dal Comune di Firenze e dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Il primo progetto, corredato da un plastico in scala 1:50, non venne approvato dalla Commissione Edilizia del Comune¹⁸ perché la

17 *Ibidem*

18 ASCFFSS, *Lettera del 30.10.1936* del Commissario Ministeriale Enrico Del Debbio della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti-sindacato nazionale architetti al Sottosegretario di Stato alle Ferrovie – Ministero delle Comunicazioni – Roma, cc. 000173 - 000175

Mentre tutti gli edifici concernenti la stazione vera e propria non erano soggetti al controllo della Commissione Edilizia comunale, lo era invece il Fabbricato del Compartimento.

porzione dell'immobile fra «la fronte verso la piazza e quella su via Nazionale presentava un raccordo curvo a piano terra e prismatico a tre facce ai piani superiori»¹⁹; furono pertanto invitati gli architetti ad apportare le dovute modifiche.

Il progetto variato solo nella parte terminale, eliminando il raccordo e lasciando in vista lo spigolo lineare della cantonata fu sottoposto anche alla valutazione del Dipartimento delle Ferrovie di Roma, che in data 7 febbraio 1936, esaminato il plastico, ritenne opportuno chiedere agli architetti di modificare «le luci di nove metri delle porte a piano terreno per il vano di bottega alla cantonata»²⁰.

Tale soluzione, adottata dai progettisti, era dovuta alla necessità di fare luci molto ampie per comprendere nella verticale tre finestre dei piani superiori, mentre tutte le altre porte al piano terreno ne comprendevano due. L'ufficio propose pertanto di variare il progetto, riducendo in numero pari le finestre (da 15 a 14), in modo che le sette porte del piano terreno risultassero tutte di uguale ampiezza, caratterizzate da due finestre sulla verticale.

Il nuovo progetto, elaborato dagli architetti, aveva apportato varianti di ordine estetico anche nel prospetto su piazza della Stazione. Per creare un valore più unitario nei confronti delle masse costituenti il perimetro della piazza era stata infatti creata, per tutto il fronte alto dell'edificio, una loggia che nel precedente studio si fermava all'angolo.

Inoltre, per migliorare il risultato estetico della facciata, era stata rialzata la parte basamentale e le finestre del primo piano erano state «aumentate in valore architettonico», in modo da legarsi col basamento e costituire un miglior inserimento in altezza per tutto l'edificio.

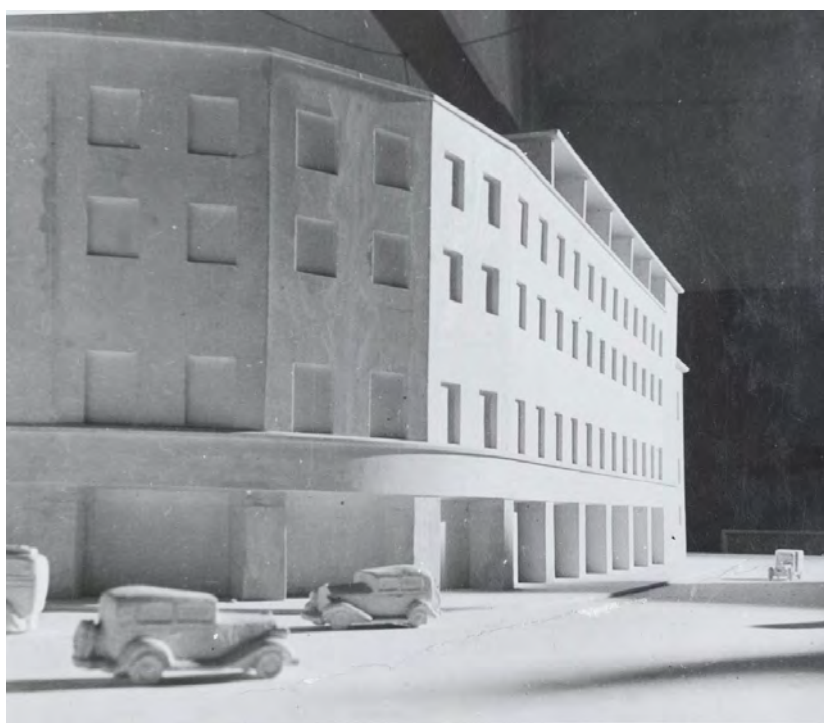
19 ASCFFSS, *Appunti sulle intese corse con gli Architetti Gamberoni, Berardi e Baroni e poi con la Commissione Edilizia del Comune di Firenze circa il progetto del fabbricato e prospetto della nuova piazza della Stazione ed a completamento dell'ex palazzo Cerretani ora adibito a Sede del Capo Compartimento e di alcuni Uffici Compartimentali, Roma 7 febbraio 1936*, cc. 000210-000211

20 *Ibidem*

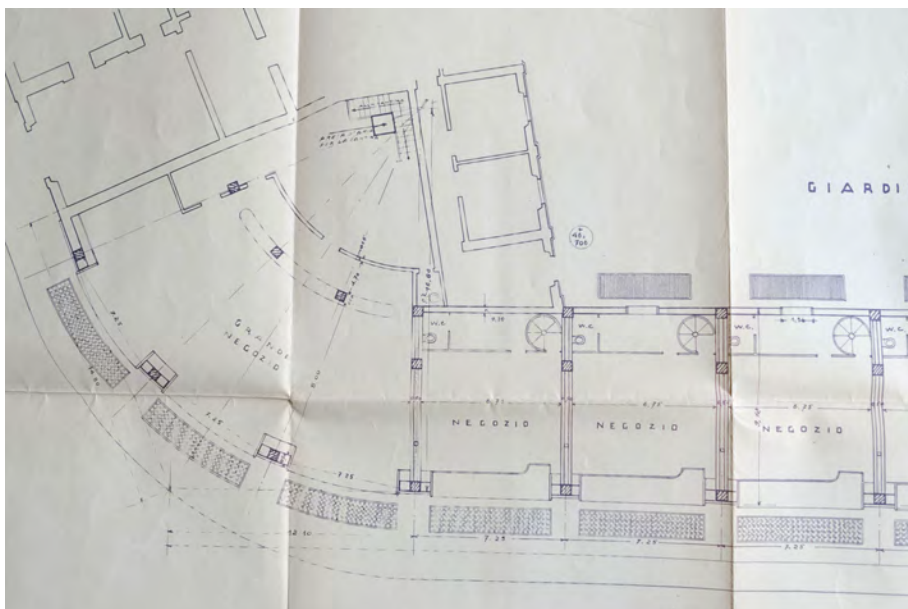
Le aperture dei negozi a piano terra posti d'angolo fra Piazza della Stazione e via Nazionale risultavano troppo ampie, fu quindi richiesto di modificarle.



12. Fotografie del plastico (soluzione con raccordo poligonale), ASFi, *Nello Baroni*,
Fotografie di architettura, 17



13. Particolare della soluzione d'angolo con raccordo poligonale. Fotografia del plastico,
ASFi, *Nello Baroni*, Fotografia di architettura, 17



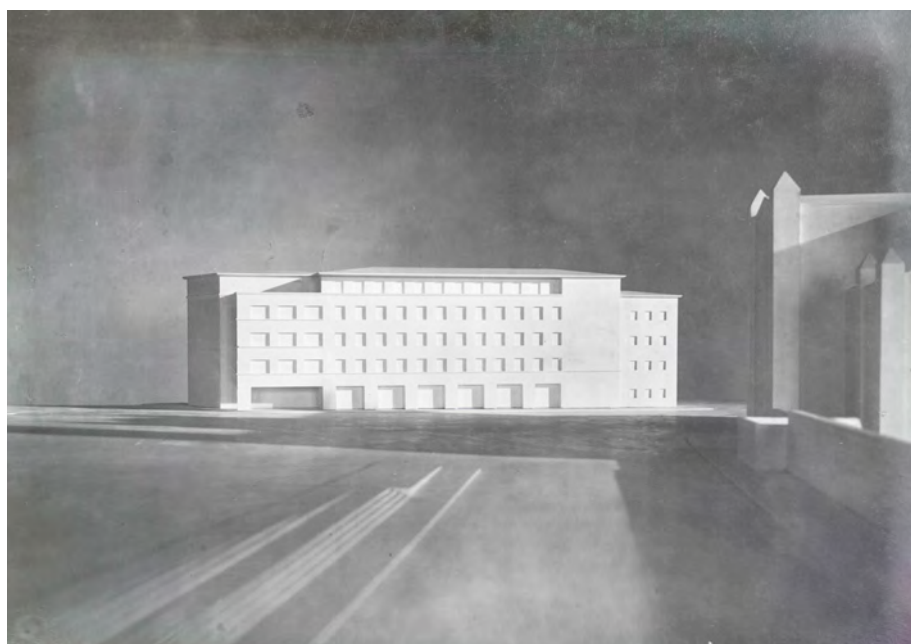
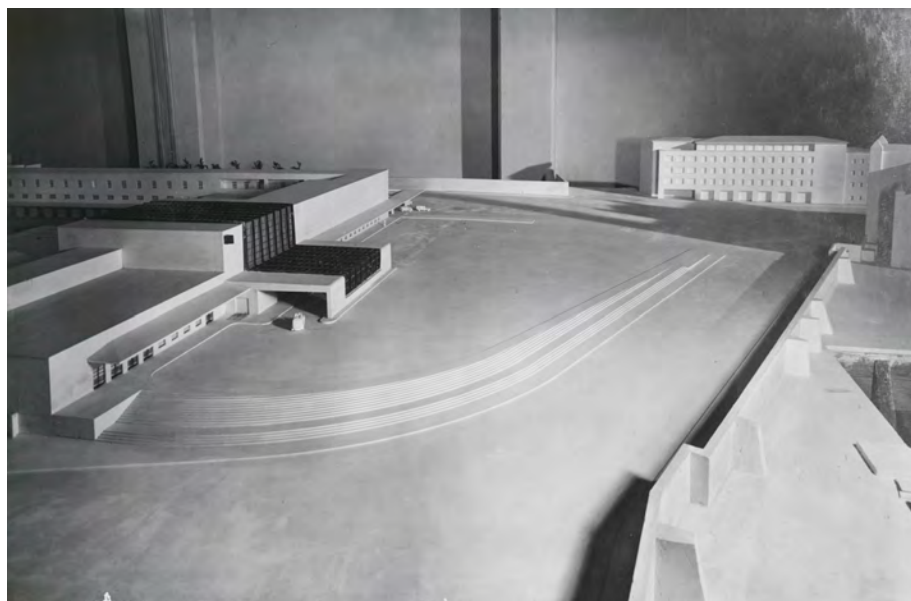
14. Pianta del piano terreno, scala 1:100, timbro in alto a sinistra Gruppo Toscano / FC n.2, 30 agosto 1934, ASFi, di Nello Baroni, Disegni di Nello Baroni, 47, Palazzo Compartmentale di Firenze, copia eliografica, particolare d'angolo su Via Nazionale

La zoccolatura era prevista, come nella prima soluzione, con rivestimento in pietra forte locale, come pure le cornici delle finestre; la facciata doveva presentarsi con una stesura di intonaco normale di colore calcina²¹.

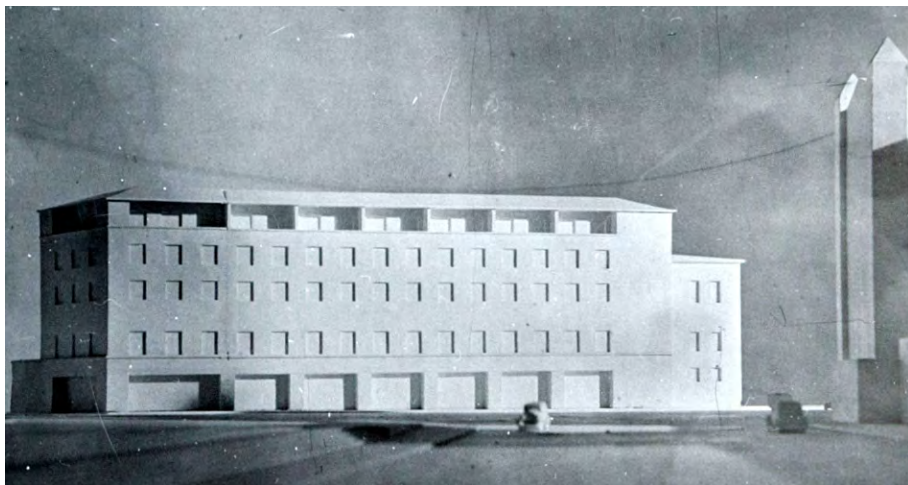
Il progetto modificato ottenne il parere favorevole per l'approvazione da parte della Commissione Edilizia del Comune che, con lettera del 27 marzo 1936 lo ratificava, salvo per le finestre del 2° e 3° piano che dovevano essere conformi al progetto precedente presentato in data 5 dicembre 1935 e per le latrine che dovevano essere areate ed illuminate secondo le prescrizioni del regolamento d'igiene²².

21 ASCFFSS, Lettera delle Ferrovie dello Stato di Firenze – Sezione Speciale Lavori – Oggetto: Nuovo Fabbricato a Firenze per la Sede Compartmentale, indirizzata all'On. Servizio Lavori e Costruzioni di Roma a firma del Capo della sezione Speciale lavori Ing. Gino Checcucci, Firenze 6 Novembre 1935 cc. 000212 - 000213.

22 ASCFFSS, Lettera del podestà di Firenze Veronesi Pesciolini al Capo Compartimento FF.SS. di Firenze, c. 000189



15a. 15b. Fotografie del plastico (soluzione ad angolo retto), sul recto timbro a secco.
F. Barsotti - Via della Scala, 4 Firenze, ASFi, *Nello Baroni*,
Fotografie di architettura, 17



16. Loggia estesa a tutto il fronte dell'edificio. Fotografia del plastico, sul recto timbro a secco. F. Barocchi- Via della scala, 4 Firenze, ASFi, *Nello Baroni*, Fotografia di architettura, 17

Gli elaborati progettuali furono pertanto inoltrati dal Comune, all'insaputa del "Gruppo Toscano Architetti", al Ministero dell'Educazione Nazionale, tramite la Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana. Il nuovo progetto non fu però approvato dallo stesso Ministero, sentito il Consiglio Superiore dell'antichità e Belle Arti (suo consulente), con la seguente motivazione: «per la povertà del prospetto dell'edificio progettato, che si vorrebbe più ricco e per il raccordo con il Palazzo cinquecentesco ex Cerretani a due soli assi di finestre²³».

A seguito di queste vicissitudini, l'Amministrazione delle FF.SS. si era limitata a dare notizia ai professionisti di quanto avvenuto, avvertendoli, che quando fosse stata in possesso di notizie più precise sui motivi che ne avevano determinato la mancata approvazione, glielo avrebbe comunicato per dar corso alla rielaborazione della facciata (in quanto era solo questa in discussione). L'amministrazione però non fornì più alcuna informazione in merito al progetto²⁴.

23 ASCFFSS, *Promemoria* per il Sig. Direttore Generale circa le vicende del progetto di costruzione dell'ala del palazzo Compartmentale di Firenze con prospetto sulla nuova piazza della stazione, Roma 5 giugno 1936 a firma del Soprintendente dei Lavori F. Bianucci cc. 000177-000181

24 ASFi, Fondo Nello Baroni _ Materiali documentari _ documenti di architettura n. 5, Palazzo Compartmentale di Firenze, *Lettera del 29 agosto 1936* del Gruppo Toscano

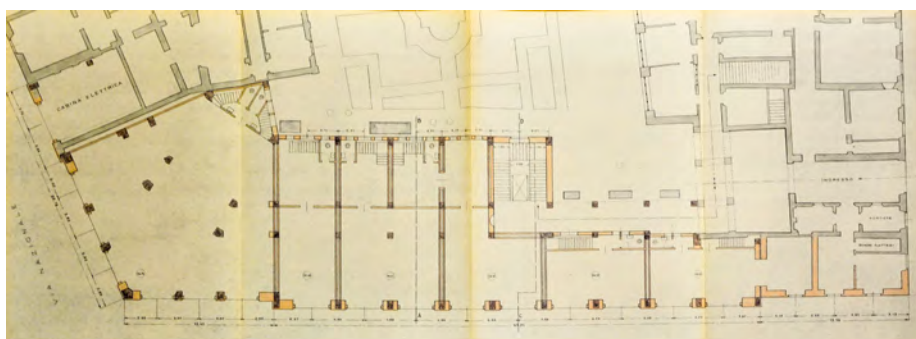
Gli architetti nel frattempo dimostrarono la loro disapprovazione al comportamento del Podestà per aver inviato il progetto alla Commissione Superiore di Belle Arti a loro insaputa ed attribuirono la mancata approvazione del progetto al fatto che:

i disegni inviati non avevano una veste grafica degna dell'importanza della Commissione in parola e dell'esame al quale dovevano essere sottoposti, essendo stati tali disegni compilati ai soli fini tecnici, a semplice contorno, schematicamente, senza particolari e tali da non permettere la piena comprensibilità del progetto e delle possibilità della realizzazione pratica. Il progetto fu così sottoposto alla Commissione Superiore di Belle Arti, la quale non lo approvò, non essendo forse del tutto estranea a tale fatto, l'assoluta insufficienza dimostrativa dei grafici²⁵.

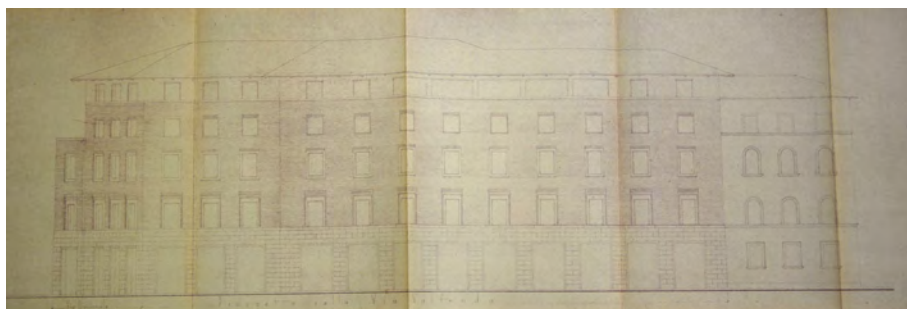
L'Amministrazione Ferroviaria, nel frattempo, dopo aver a lungo ponderato la questione e stante l'urgenza, fece compilare un altro progetto dai propri funzionari, all'insaputa del Gruppo Toscano, tenendo conto il più possibile delle considerazioni fatte dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e lo inviò in data 1 settembre 1936, alla Commissione edilizia comunale per l'approvazione. Il nuovo studio, a firma dell'Arch. Roberto Narducci, si era sviluppato su un tema diverso dal precedente, in grado di prevedere un organico riordino architettonico degli edifici che in passato erano stati aggiunti al Palazzo dei Cerretani; cosa che non era mai stata considerata precedentemente, soprattutto per motivi economici.

Architetti alla Sezione Speciale Lavori FFSS.di Firenze

25 ASFi, Fondo Nello Baroni_ Materiali documentari _documenti di architettura n. 5, Palazzo Compartimentale di Firenze, *Esposto del 21 settembre 1936* a firma del Gruppo Toscano Architetti, p.2



17a. 17b. Pianta del piano terreno, scala 1:100, C. 000157 a firma Arch. Roberto Narducci, ASCFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori Firenze, Proposta per il completamento della sede compartimentale di Firenze



18. Prospetto principale, scala 1:100 Roma 15 gennaio 1937, c. 000165, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori Firenze, Proposta per il completamento della sede compartimentale di Firenze



19. Fotografia, sul verso Vasari – fotografo editore, Roma, 15 gennaio 1937, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori Firenze, Allegato n.16



20. Veduta attuale della facciata su piazza della Stazione

Nel frattempo gli Architetti Toscani, non avendo più avuto alcuna notizia circa le decisioni prese dalla Sezione Speciale Lavori FF.SS. di Firenze, consegnarono a mano al Capo Sezione Speciale Lavori la seguente lettera datata 29 agosto 1936:

Dopo la comunicazione di codesta spett. Dirigenza circa le controverse sorte sul Progetto del Palazzo per gli Uffici Compartimentali da noi redatto, non abbiamo da lungo tempo avuto alcuna notizia circa la sorte di tale progetto. Siamo di conseguenza a fare viva preghiera a codesta spett. Dirigenza di volerci comunicare eventuali decisioni in merito al Progetto medesimo, sia perché, qualora si ritenesse opportuno richiederci varianti o modifiche, desidereremmo prepararci tempestivamente, sia perché abbiamo già potuto osservare cenni alla questione sui giornali cittadini, non sappiamo quanto bene informati, e saremmo assai dolenti di essere di nuovo coinvolti in una polemica. Con la massima osservanza il “Gruppo Toscano Architetti”²⁶.

Esiste un lungo carteggio fra i progettisti ed il Sottosegretario di Stato

26 ASCFFSS, *Lettera* del Gruppo Toscano Architetti all’On. Sezione Speciale Lavori FF.SS. Firenze, datata 29 agosto 1936, c. 000183

alle Ferrovie, per il tramite del Sindacato Nazionale Architetti, con il quale vengono chiesti ripetuti chiarimenti circa il mancato affidamento dell'incarico ed in merito alle decisioni prese in relazione al progetto, fino a quando il 21 settembre 1936 il Gruppo Toscano si decise a scrivere un esposto alla Segreteria Nazionale Architetti con la quale denunciava la procedura non corretta tenuta dall'Amministrazione ferroviaria per non aver comunicato la decisione di fare eseguire un nuovo progetto ai propri uffici e, contemporaneamente, chiedeva assistenza «per poter far valere i propri diritti in ordine alle direttive Sindacali, sia agli effetti del danno morale che a quelli del danno economico»²⁷.

Nel frattempo il progetto, elaborato dall'Amministrazione delle Ferrovie, che comprendeva anche la ristrutturazione della facciata del palazzo, aveva ottenuto l'approvazione dal Ministero dell'Educazione Nazionale al quale era stato sottoposto dal Comune di Firenze per il tramite della R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna della Toscana, a condizione però che le due nuove porte del palazzo Cerretani su piazza dell'Unità rispondessero meglio come dimensioni e come forma alla facciata dell'edificio e che l'altana, all'ultimo piano del nuovo fabbricato, fosse meno bassa e tozza e più consona alla loggia corrispondente sul palazzo Cerretani²⁸.

Solo dopo l'approvazione del progetto, il 4 marzo 1937 la Sezione Speciale Lavori di Firenze, su indicazione del Servizio Lavori di Roma, scrisse una lettera a firma dell'Ing. Gino Checcucci all'Architetto Giovanni Michelucci con la quale dichiarava risolto ogni rapporto con il Gruppo Toscano.

Le motivazioni di tale scelta erano dovute essenzialmente alla mancata approvazione del progetto da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale ed all'urgenza di iniziare i lavori della nuova costruzione.

Lo stesso ufficio compartimentale, inoltre, stante la volontà di dare una maggiore importanza all'innesto del nuovo edificio col palazzo ex Cerretani, ritenne che tale esigenza non potesse essere eseguita con una semplice modifica al progetto degli architetti, ma che ne occorreva un altro del tutto diverso, impostato sul nuovo tema.

27 Cfr. ASFi, *Fondo Nello Baroni_Materiali documentari _documenti di architettura n. 5, Palazzo Compartimentale di Firenze, Esposto del 21 settembre 1936* a firma del Gruppo Toscano Architetti, p.3

28 ASCFFSS, *Lettera del 27 gennaio 1937* a firma del Podestà Pesciolini al Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Firenze, c. 000073

Nella stessa lettera venne pertanto comunicata al Gruppo Toscano la decisione dell'Amministrazione ferroviaria di far compilare dai propri Uffici tecnici una nuova proposta progettuale²⁹.

Solo nell'ottobre del 1937 venne proposto dal Capo dell'Ufficio Stralcio della Sezione Speciale Lavori, Ing. Checcucci, al Servizio Lavori di Roma, di corrispondere al Gruppo Toscano Architetti l'ultima rata di L.5.000, il cui pagamento era stabilito dalla prima appendice del 21 agosto 1934 alla convenzione del 13.07.1933, da corrispondere al termine della costruzione. La proposta fu motivata dall'aver esonerato gli architetti dalla progettazione e, secondo quanto ritenuto dal Capo dell'Ufficio, per «un debito riguardo verso gli architetti che hanno assolto ogni loro obbligo verso l'Amministrazione ferroviaria»³⁰.

I lavori del nuovo fabbricato, su progetto dell'Ufficio Speciale Lavori di Firenze furono approvati dal Ministero delle Comunicazioni con Decreto 1687 del 30.01.1937³¹ ed affidati, per l'importo di L.3.568.500 alla Ditta Ignesti Federigo & Figli, in seguito a gara a licitazione privata³².

La facciata era caratterizzata dalla sopraelevazione di un piano dei corpi laterali del nuovo fabbricato, al fine di creare una maggiore armonia; inoltre per la cerniera fra il nuovo edificio ed il palazzo dei Cerretani i tecnici avevano scelto una soluzione d'angolo in "stile" nella quale venivano replicate le forme del palazzo antico, risvoltando sulla piazza della Stazione con tre assi di finestre; questa porzione venne costruita in muratura tradizionale in pietra e laterizio, con il fronte arretrato rispetto al nuovo edificio di circa 50 cm.

Prima della stipula del contratto con la ditta esecutrice fu ritenuto necessario prescrivere, per le murature in fondazione e per quelle in

29 ASCFFSS, Sezione Speciale Lavori Firenze, *Lettera* del 4 marzo 1937, indirizzata al Sig. Architetto Giovanni Michelucci dalla Sezione Speciale Lavori di Firenze a firma del Capo della Sezione Speciale Lavori Checcucci, cc. 000071, 000072

30 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Direzione Generale - Ufficio Stralcio della Sezione Speciale Lavori, *Lettera* del 13 ottobre 1937 al Servizio Lavori di Roma, a firma del Capo Ufficio Checcucci, cc. 000013, 000014.

31 ASCFFSS, *Decreto 1687* del Ministero delle Comunicazioni Ferrovie dello Stato, a firma del Ministro Benni, cc. 000087-000088

32 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Servizio Lavori e Costruzioni – Ufficio Stralcio della Sezione Speciale Lavori di Firenze, *Tariffa suppletoria*, c. 000391. *Contratto n. 9/1937*, stipulato in data 8 marzo 1937 A. XV, approvato da S.E. il Ministro delle Comunicazioni con Decreto n. 2965 in data 22 Giugno 1937

elevazione del nuovo angolo di risvolto del palazzo Cerretani, l'impiego di muratura in pietrame grezzo con corsi in spianamento in mattoni e non di muratura ordinaria come erano state progettate.

Tali modalità costruttive furono ritenute indispensabili per ottenere una rapida presa delle malte e conseguentemente, l'immediato consolidamento delle murature che dovevano essere ammorsate a quelle del fabbricato esistente, delle quali dovevano costituire la continuazione ed il completamento³³.

L'edificio principale, ad ossatura di cemento, doveva invece essere completamente isolato dalla parte a struttura ordinaria e dai vecchi fabbricati, tanto da una parte quanto dall'altra, in modo da consentire liberamente i movimenti di dilatazione, dovuti alle variazioni di temperatura (i giunti fra i palazzi sono tuttora visibili).

La progettazione dello spartito interno, mediante la realizzazione di pareti e di contro - pareti verso l'esterno, in muratura di mattoni, dimostra una nuova concezione funzionale degli ambienti, caratterizzata dalla flessibilità dello spazio interno e dalla volontà di concentrare tutti gli impianti nelle intercapedini: le murature dei pannelli interni dovevano infatti essere eseguite con tramezzi di mattoni, raddoppiati nelle murature esterne ed in alcuni elementi interni, nel cui spazio dovevano passare le condutture dell'acqua, del riscaldamento, di scarico ed i cavi elettrici.

Tale struttura a pannelli era utile anche perché dava la possibilità di riunire o separare in qualsiasi momento i vari locali a seconda delle necessità³⁴.

Dai documenti d'archivio siamo a conoscenza che, mentre si stava eseguendo l'elaborazione dei calcoli di verifica e della stabilità delle strutture in cemento armato e la provvista del ferro occorrente per il grande edificio sulla piazza della Stazione, la costruzione del fabbricato adiacente al palazzo ex Cerretani, realizzato con le stesse caratteristiche della parte originaria, era molto avanzata, in quanto era stato necessario dare la precedenza a

33 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Servizio Lavori e Costruzioni, *Relazione al Contratto* n. 9/1937 dell'8 marzo 1937 stipulato con l'Impresa Ignesti Federico e figli per la costruzione di un fabbricato per il completamento degli edifici compartimentali di Firenze, cc. 000467-000468.

34 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori, Proposta per il completamento degli edifici della Sede compartimentale di Firenze, *Relazione del 15 gennaio 1937* a firma del Capo della Sezione Speciale Lavori Ing. Checcucci, cc. 000095-000096

questa porzione per sostituire i locali ad uso ufficio che erano venuti meno con le demolizioni.

I lavori furono eseguiti in fasi successive per ostacolare il meno possibile il funzionamento degli uffici, tanto è vero che, ad esempio, la fornitura degli infissi in legno non fu fatta in un'unica soluzione, ma si provvide alla loro realizzazione e posa in opera a mano a mano che i locali erano pronti per essere utilizzati³⁵.

Durante i lavori di costruzione del prospetto sull'ampia piazza della Stazione, le Ferrovie decisero di procedere anche al restauro del fronte del palazzo su piazza dell'Unità Italiana e dei prospetti interni³⁶, i cui interventi, eseguiti dall'11 dicembre 1933 al 20 marzo 1934, furono affidati alla Ditta Fratelli Bonamici di Borgo San Lorenzo per l'importo di L.28.359,97³⁷ e collaudati dal Capo della Sezione Speciale Lavori Ing. Gino Checcucci³⁸.

Il fabbricato principale fu costruito nelle forme tipiche dell'architettura italiana degli anni Trenta, con struttura in cemento armato e tamponatura in mattoni, omologandosi alle forme della nuova stazione ferroviaria fiorentina e conferendo a questa parte del palazzo i caratteri tipici dell'architettura razionalista.

La cifra stilistica dell'edificio è in assonanza con altri edifici fiorentini dell'epoca, ne è un esempio la nuova sede fiorentina della Scuola di Guerra aerea 1937-38 dell'Arch. Raffaello Fagnoni caratterizzata dalle linee pulite ed essenziali, dalla loggia all'ultimo piano e dal paramento in cotto con cornici e marcature in travertino³⁹.

Il nuovo palazzo doveva ispirarsi alla stazione di S. Maria Novella: il progetto prevedeva che la parte basamentale, per tutta l'altezza del piano terra, fosse rivestita in pietra a ricordare gli edifici costruiti in macigno

35 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni Ferrovie dello Stato Servizio Lavori e costruzioni, *Oggetto: Sistemazione edificio sede compartimentale di Firenze, Promemoria per S.E. il Ministro delle comunicazioni Roma, 27 luglio 1937*, firmato dal Capo del Servizio Ponticelli e dal Direttore Generale Velani, cc. 000064, 000065

36 Si veda testo di Stefania Salomone in questo volume

37 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni- Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Sezione Lavori – Ufficio Stralcio, *Certificato di Regolare esecuzione dei lavori*, cc.000030 - 000033

38 Ispettore Capo, Capo dell'Ufficio Stralcio presso la Sezione Lavori di Firenze

39 A. Aleardi, C. Marcetti, *Firenze verso la città moderna – itinerari urbanistici nella città estesa tra Ottocento e Novecento*, Firenze, il Bandino di Firenze, 2006, pag. 83

fiorentino, doveva pertanto essere:

in pietra forte delle migliori cave della Val d'Enza e dintorni, lavorate tanto in masselli quanto in lastre per rivestimento per cantonali e per contorni di aperture, di tinta uniforme bigio-cerreo senza macchie di sereno, lavorata per reciso in lastre, ossia perpendicolarmente al piano di sedimentazione (falda); perciò i blocchi da sottoporsi a segatura dovranno avere uno spessore non inferiore all'altezza del pezzo da ricavarsi... le lastre saranno lavorate per le parti in vista con punzecchiatura a grana grossa, analogamente alla lavorazione delle lastre basamentali delle facciate esterne del fabbricato viaggiatori della Stazione di Santa Maria Novella e gli spigoli saranno rifilati a perfetta squadra con nastrino di contorno tirato a scalpello. In tutte le facce di giunzione e di posa le lastre saranno lavorate allo scalpello per due terzi della rientranza, nella faccia retrostante saranno lavorate alla sega, ossia perpendicolarmente al piano di sedimentazione (falda); perciò i blocchi da sottoporsi a segatura dovranno avere uno spessore non inferiore all'altezza del pezzo da ricavarsi⁴⁰.

I lavori di fornitura e di posa in opera delle lastre in pietra furono eseguiti dalla ditta Allegri Alessandro di Firenze per L. 35.800 e durarono dal 14 giugno 1937 fino al 26 ottobre dello stesso anno⁴¹.

In fase di presentazione del progetto alla Commissione edilizia comunale la facciata doveva essere intonacata di colore "ambientale".

Fu poi deciso di rivestirla in mattoncini a faccia vista, escluso l'elemento d'angolo di congiunzione con il palazzo Cerretani intonacato in colore chiaro.

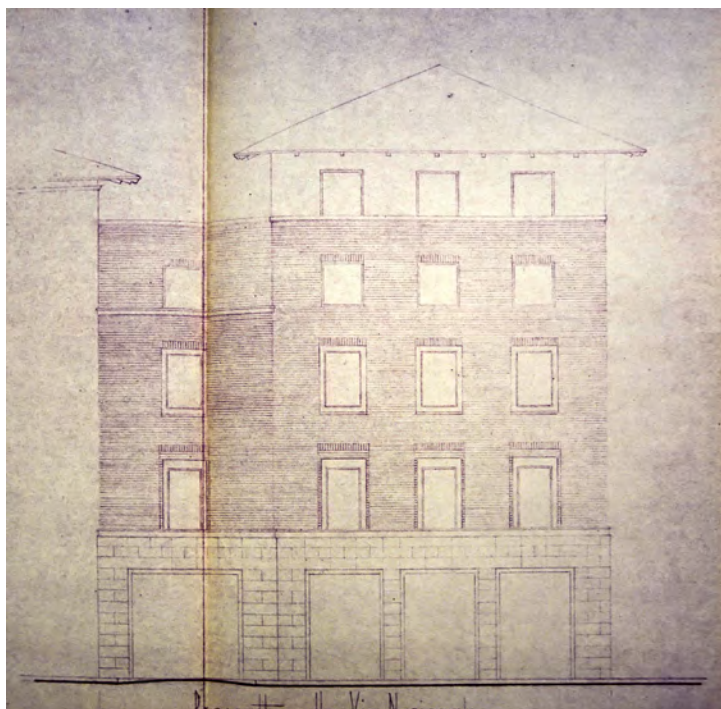
Su via Nazionale, invece, il nuovo palazzo risolta mantenendo lo stesso linguaggio formale fino a raccordarsi con l'attiguo palazzo "in stile" mediante una terrazza ed un corpo di fabbrica, andando a modificare completamente la precedente conformazione della facciata.

40 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni- Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Sezione Lavori – Ufficio Stralcio, *Contratto* con l'Impresa Allegri Alessandro stipulato a Firenze il 23 giugno 1937, cc. 000816 - 000844

41 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni- Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Sezione Lavori – Ufficio Stralcio, *Certificato di regolare esecuzione... della pietra forte lavorata*, cc. 000806-000809



21. Fotografia anni '30, ASFi, *Nello Baroni*, Disegni di Nello Baroni, 47, Allegato n.7, Sezione Speciale Lavori di Firenze, Fabbricato ferroviario in Via Nazionale 4



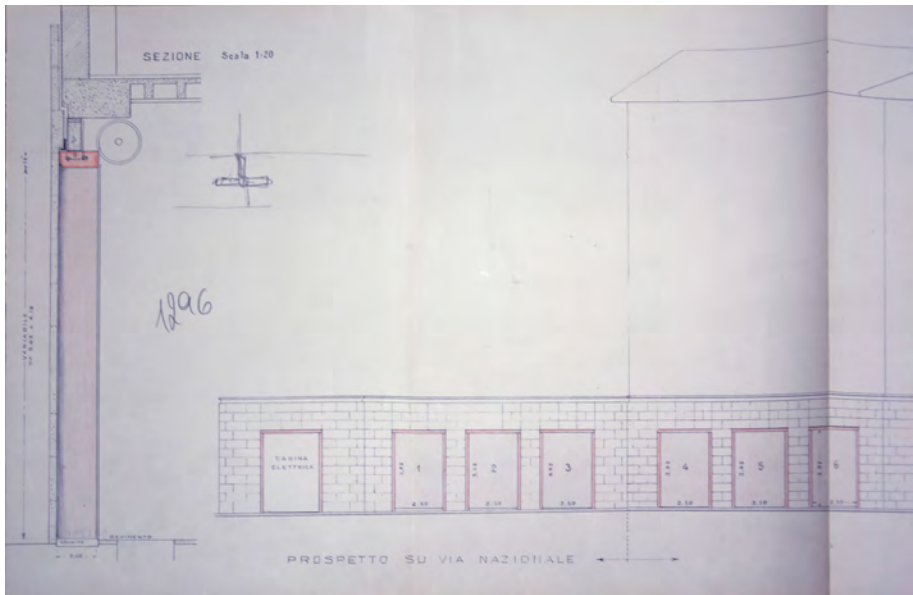
22. Prospetto su Via Nazionale, scala 1:100, C. 000165, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori Firenze, Proposta per il completamento della sede compartimentale di Firenze



23. Veduta attuale d'angolo piazza della Stazione – via Nazione

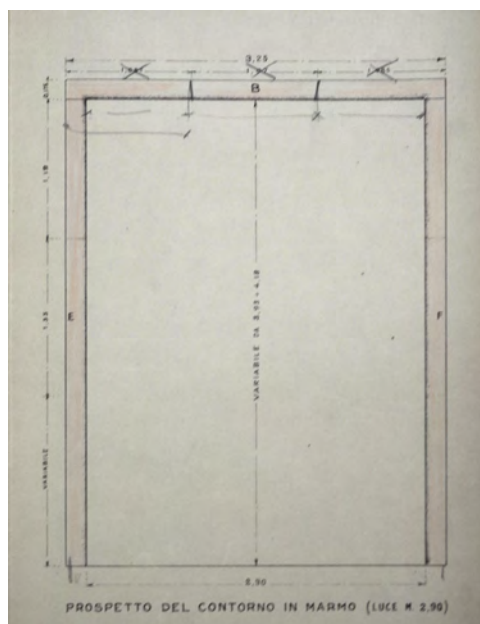
I documenti conservati presso l'archivio delle Ferrovie dello Stato di Roma descrivono in maniera puntuale e dettagliata le finiture che dovevano caratterizzare l'edificio.

Gli architravi, gli stipiti delle finestre e le cornici marca davanzale dovevano essere rivestiti in pietra lucidata: travertino di Rapolano in massello, la cui fornitura per l'importo di L 39.000 fu effettuata dalla ditta Società Scalpellini "Paradiso" di Serre di Rapolano⁴². Il rivestimento degli architravi e degli stipiti delle aperture dei sedici negozi al piano terra, doveva essere in marmo rosso Amiata perlaceo, come il pavimento della galleria di testa della Stazione.



24. Prospetto su Via Nazionale, (particolare del piano terra), scala 1:20, C. 001296, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori di Firenze, Allegato B, atti da esibirsi per la gara d'appalto

42 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni- Ferrovie dello Stato, Direzione Generale – Servizio Lavori Ufficio 2°/4, *Appalto*, C 001306



25. Prospetto del contorno in marmo (particolare delle aperture dei negozi) scala 1:20, C. 001294 – 001295, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione Speciale Lavori di Firenze, Allegato A, atti da esibirsi per la gara d'appalto



26. Particolare della cornice degli sipiti ed architravi delle aperture dei negozi in marmo rosso Amiata perlaceo

I lavori, eseguiti dalla Ditta Santelli Pietro e figli di Firenze per un importo di L. 46.588,97, iniziarono l'11 gennaio 1938 e terminarono due mesi dopo, poco prima dell'inaugurazione del palazzo⁴³.

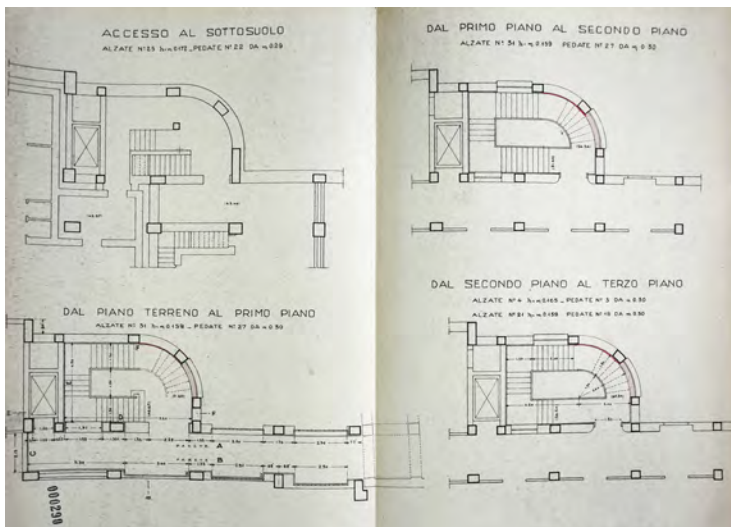
43 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Compartimento

Gli schizzi ed i disegni mostrano, sia le caratteristiche delle pietre e dei marmi utilizzati, sia le loro dimensioni e sagome.

Cometutti gli edifici razionalisti, anche il nuovo Palazzo Compartimentale si distingue per le forme dell'architettura, per le linee pulite, per i volumi essenziali, unite però ad una ricerca accurata dei materiali e delle finiture.

Ne sono un esempio la galleria di accesso al piano terra e la scala costruita con gradini in marmo bianco unito Apuano, arricchite dal rivestimento e dalla zoccolatura in marmo Brecciato Vagli giallo oro, dagli architravi e stipiti delle aperture e dal corrimano in marmo Verde Issoria, lucidati a piombo.

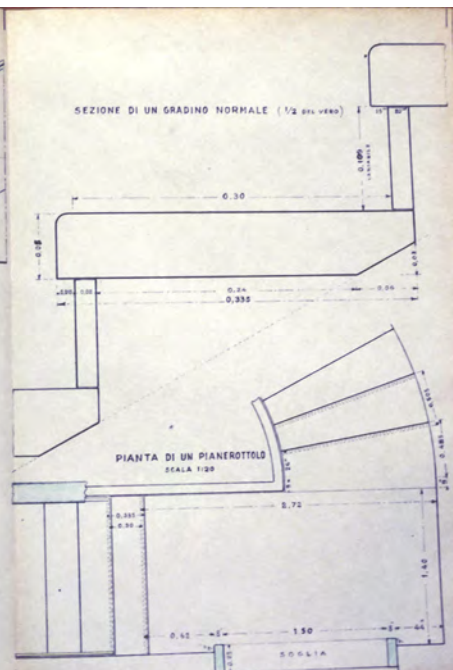
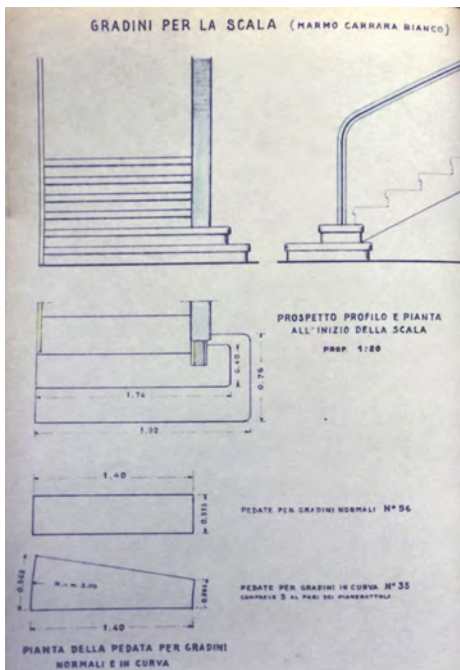
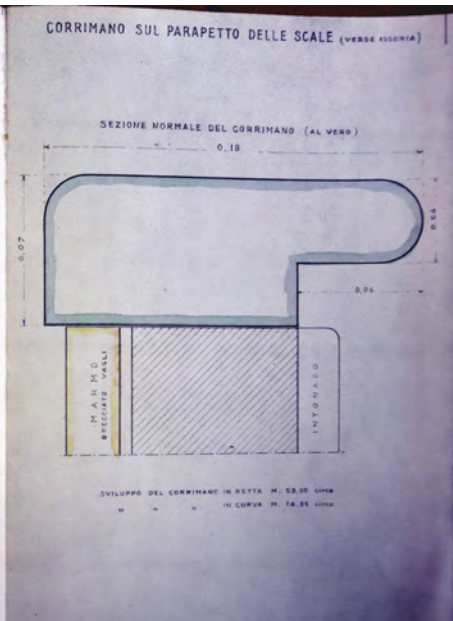
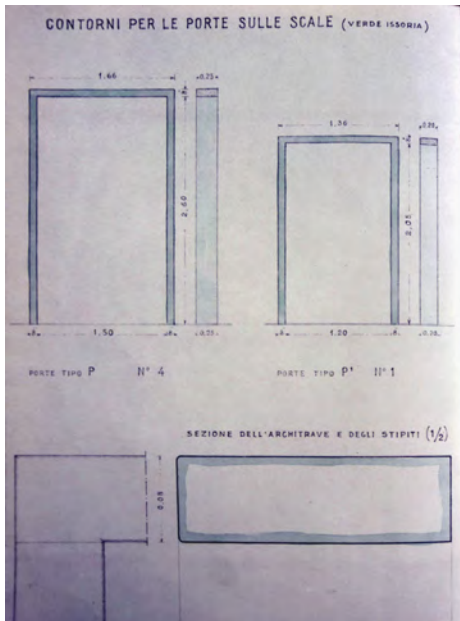
Lo studio dei particolari e la scelta dei marmi della scala e del vano di accesso furono curati dall'architetto Narducci⁴⁴.



27. Pianta delle scale, scala 1:20, C. 000290, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione lavori, Ufficio stralcio, Palazzo nuovo per Uffici, sede compartimentale

di Firenze – Sez. Lavori Uff. Stralcio, *Certificato di regolare esecuzione*, cc. 001229/001232

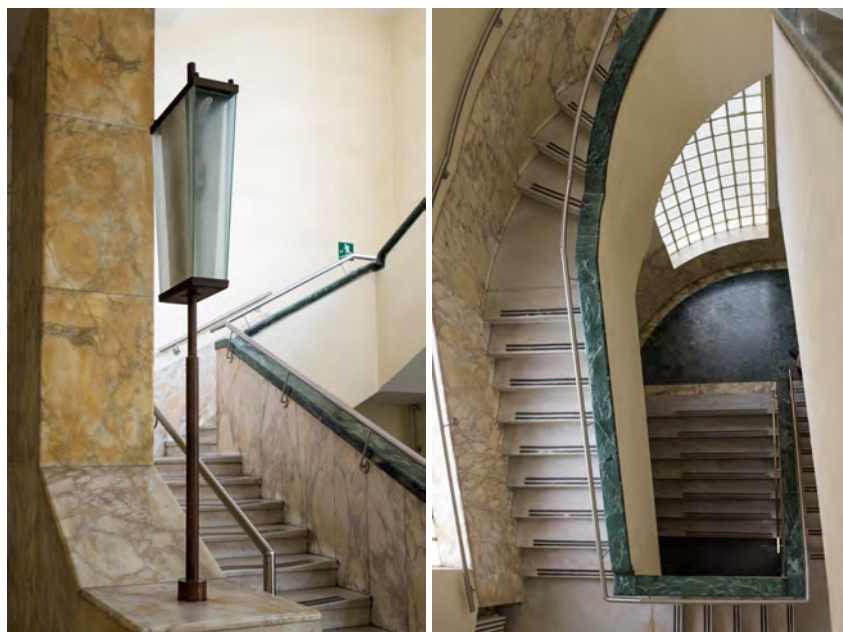
44 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Ufficio Stralcio della Sezione Speciale Lavori, *Lettera* indirizzata al Servizio lavori di Roma per il benessere dello schema di contratto di appalto per la fornitura di marmi della scala e della galleria di accesso al nuovo edificio per la Sede Compartimentale di Firenze, cc. 000330, 000331



28a - b. Particolari della scala, C. 000292, ASCFFSS, Ministero delle comunicazioni Ferrovie dello Stato, Compartimento di Firenze, Sezione lavori, Ufficio stralcio



29a. Vano scala, stato attuale, particolari architettonici in marmo bianco unito Apuano, in Brecciato Vagli giallo oro ed in verde Issoria



29b-c. Vano scala, stato attuale, particolari architettonici in marmo bianco unito Apuano, in Brecciato Vagli giallo oro ed in verde Issoria

I marmi furono forniti con contratto stipulato in data 14 febbraio 1938 con la Società Generale Marmi e Pietre d'Italia residente a Milano per un importo lordo di L. 78.000; i lavori iniziarono il 19 gennaio 1938 e furono conclusi in data 20 aprile 1938⁴⁵.

Il decreto di approvazione della spesa del nuovo fabbricato da parte del Ministero delle Comunicazioni prevedeva che l'esecuzione dei lavori (opere murarie, infissi, fornitura e posa in opera di pietre e marmi, impianti sanitari e di servizio d'acqua, impianti di illuminazione) avvenisse mediante distinti appalti a licitazione privata, mentre per gli impianti di riscaldamento e per l'ascensore si doveva provvedere mediante due Appalti – concorso⁴⁶. Qualora le licitazioni e gli appalti non fossero andati a buon fine, si potevano affidare i lavori a trattativa privata⁴⁷.

45 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze -Sezione Lavori Firenze, *Verbale di visita e certificato di collaudo definitivo*, c. 000240 - 000247

46 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato, *Decreto n. 1687* del 30 gennaio 1937 a firma del Ministro Benni, cc. 000087, 000088

47 ASCFFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Servizio Lavori

Tutti gli schemi dei contratti dovevano, comunque, essere trasmessi per l'approvazione al Servizio Lavori di Roma.

Gli appalti per le opere a completamento, quali infissi ed impianti, furono eseguiti con grande rapidità fra gli ultimi mesi del 1937 ed i primi del 1938.

Particolare attenzione fu posta nella trasformazione dell'impianto di riscaldamento a vapore del palazzo storico dei Cerretani, già sede Compartmentale di Firenze, con un impianto a termosifone ad acqua calda a rapida circolazione, esteso poi al nuovo edificio in costruzione prospiciente piazza della Stazione, alimentato da un gruppo di tre caldaie provenienti dal disfacimento della centrale termica del Deposito Romito⁴⁸.

I lavori furono eseguiti dalla Società Anonima Riscaldamenti Economici Ing. A Bruni Lavagnolo con contratto del 13 gennaio 1938 per un importo di L. 180.500⁴⁹.

I lavori furono eseguiti in due fasi successive: l'impianto del nuovo edificio fu realizzato nell'inverno 1937 – 38, prima della sua occupazione e successivamente nell'estate del 1938 fu realizzata la trasformazione degli edifici attigui⁵⁰.

Successivamente, per il completamento dell'immobile vennero stipulati, nei primi mesi del 1938, i contratti per la realizzazione dell'impianto di acqua e per la fornitura dei sanitari, eseguiti con materiale di pregio ed affidati alla Società Buscaglione e Garizio per l'importo di L. 46.838,23⁵¹ oltre a quello per l'esecuzione degli infissi in legno di abete di prima scelta, costituiti da quindici diverse tipologie fra infissi per finestre, vetrate per la

e Costruzioni, *Promemoria per S.E. il Ministro delle Comunicazioni*, a firma del Direttore Generale Velani e del Capo del Servizio Ponticelli, cc. 000089, 000090

48 ASCFFSS – Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Sezione Speciale Lavori, *Lettera del 05/11/1936* all'On. Servizio Lavori di Roma, c. 000772, Lettera dell'8 giugno 1936 all'On. Servizio Lavori di Roma, cc. 000775-000778

49 ASCFFSS - Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Ufficio Stralcio della Sezione Speciale Lavori, *Appalto, I^a Tariffa suppletiva*, cc. 000614-000617

50 ASCFFSS, *Certificato di regolare esecuzione* firmato da Gino Checcucci e dall'Ing. Mario Buscaglione cc. 001167 -001170 e *Tariffa suppletiva* cc. 000614 - 000617

51 ASCFFSS - Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato – Compartimento di Firenze – Sezione Lavori, Ufficio Stralcio, *Certificato di regolare esecuzione* cc. 001167-001170

loggia, porte interne e persiane avvolgibili, realizzati in legno di abete di prima scelta dalla ditta Capusso Giuseppe e C° di Firenze per l'importo di L. 160.000⁵².

I lavori furono eseguiti dal 19 gennaio al 19 marzo 1938 e furono collaudati dall'Ing. Settimo Dragone della Sezione Lavori di Torino il 14 novembre 1938.

Gli appalti dei lavori testimoniano la celerità con cui fu eseguito l'intero fabbricato, i lavori iniziati nel 1936, terminarono nel marzo del 1938 e comunque, erano finiti in occasione della visita di Hitler a Firenze, avvenuta il 29 maggio 1938 quando il palazzo era parato con striscioni alternati con il giglio fiorentino e la svastica⁵³.

L'edificio, mantenuto ancora oggi nella sua originaria conformazione architettonica, ha contribuito a creare con la sua imponente volumetria, una quinta a chiusura dello scenario della piazza della Stazione dal lato sud - est, costituendo un anello di giunzione con gli edifici esistenti sia su piazza dell'Unità, che su via Nazionale.

Il progetto dell'Ing. Narducci, pur presentandosi lineare e rigoroso nella forma, mostra un'attenzione particolare ai dettagli e all'uso di materiali pregiati anche nelle parti esterne, a differenza dello studio del Gruppo Toscano che manifestava una maggiore plasticità ed attenzione al gioco di luci ed ombre, dettato dalla loggia e dalle grandi aperture al piano terra, ma che si rivelava più essenziale per quanto riguarda le finiture: le aperture erano a spigolo vivo, dotate di semplici finestre a ghigliottina e la facciata non era rivestita in mattoncini, ma intonacata in colore calcina.

L'edificio nato come centro direzionale e presidio operativo delle Ferrovie dello Stato costituisce ancora oggi un esempio di qualità insediativa ed acquista un valore particolare per aver contribuito ad una sperimentazione di soluzioni innovative dal punto di vista dell'elaborazione tipologica, per l'inserimento nel contesto e per il dialogo con l'architettura circostante.

E' inoltre un'opera rappresentativa di nuove forme di organizzazione del lavoro con i quattro piani superiori destinati ad uffici ed il piano terra adibito a negozi.

La distribuzione planimetrica, ripetitiva a tutti i piani, dimostra un'attenzione particolare all'esposizione degli ambienti adibiti ad uffici,

52 ASCFFSS, *Contratto per la fornitura e posa in opera di serramenti di legname*, cc. 001088 - 001137

53 Si veda testo di Stefania Salomone in questa pubblicazione

collocati tutti sulla piazza e distribuiti da un lungo disimpegno che corre nella parte retrostante dell'edificio, dove sono collocati anche i servizi, l'ascensore ed il vano scala di distribuzione.



30. Stazione S.M. Novella, cartolina, sul verso Giò Pratesi Firenze, ASFi, Nello Baroni, Fotografie d'architettura, 11



31. Veduta dall'alto di piazza dell'Unità Italiana – piazza della Stazione

Questi ultimi sono stati ricavati in appositi avancorpi che con i loro volumi hanno determinato una minore superficie dell'originale giardino interno.

Il palazzo ha mantenuto i caratteri formali e spaziali dell'architettura originaria, grazie alla conservazione sia dell'involucro esterno che degli ambienti interni, mediante interventi di manutenzione e di restauro, operando, nel caso di modifiche sul piano della compatibilità, senza la trasformazione degli originari caratteri architettonici.

Utilizzato dal 2004 per uffici della Regione Toscana, rappresenta un esempio di rigenerazione funzionale dell'immobile, compatibile con la conservazione del carattere strutturale e formale dell'edificio.

L'opera ha infatti mantenuto, relativamente all'ambito urbanistico interessato, la sua originaria destinazione ad uso uffici e negozi, consentendo di non apportare alterazioni alle strutture architettoniche e mantenere il suo carattere di dialogo con la stazione di S. Maria Novella.

Dalla terrazza su via Nazionale si ha una visione d'insieme della piazza con la stazione che, con la sua essenzialità di forme e volumi, dialoga con la chiesa di S. Maria Novella, mentre dal fabbricato viaggiatori, il palazzo, lineare e semplice nell'architettura, assume la sua funzione di collegamento fra edifici di epoche diverse e, proprio per questo, appare adeguatamente inserito nel contesto urbanistico.

La Galleria degli stucchi. Il sogno antiquario di Agostino Cerretani

Giuseppina Carla Romby¹

Se l'incendio del 7 gennaio 1714 può essere considerato il momento per la significativa revisione e completamento del grande palazzo realizzato dalla tenace volontà della Casata con una lunga politica di acquisti, le soluzioni architettoniche e le formule decorative messe in atto nel ridisegno e qualificazione di percorsi e ambienti di vita collocano la dimora fra i grandi cantieri di architettura e arte della Firenze degli ultimi Medici².

L'insieme eterogeneo di ambienti, stanze, corridoi, gabinetti, derivante dall'accorpamento di più immobili che aveva trovato un opportuno ordinamento negli anni '50 del Seicento³ con la definizione dello scalone d'onore/ricetto e del salone di rappresentanza del piano nobile, viene completato nei primi decenni del Settecento dalla Galleria, lo spazio che oltre a consentire un agevole collegamento con l'ala ovest della residenza, diveniva luogo di eccellenza per le raccolte d'arte e di antichità della famiglia. Così il complesso scalone d'onore-salone dei Convivi- Galleria prefigurava l'appartamento "di parata" che distingueva le dimore dell'antico patriziato, dei cortigiani e dell'alta borghesia nobilitata dal denaro.

Gli interventi che nel corso di più decenni condurranno alla facies definitiva (e aggiornata) del palazzo danno conto del diffuso adeguamento architettonico-distributivo della residenze urbane messo in atto dalla

1 Giuseppina Carla Romby, professore ordinario di Storia dell'architettura - Università degli Studi di Firenze.

2 S. Rudolph, *Mecenati a Firenze tra Sei e Settecento*, in «Arte illustrata», V, 49, 1972, pp. 228-241; *Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze 1670-1743*, Firenze, Centro Di, 1974; G.C. Romby, *Palazzi e dimore familiari nella Toscana degli ultimi Medici. Rinnovamento edilizio e qualità dell'abitare*, in *Atlante del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M. L. Madonna, Atti del Convegno (Roma 4-7 dicembre 2002), Roma, De Luca ed.2003, pp. 315-326; *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M Bevilacqua, G.C. Romby, Roma, De Luca, 2007

3 Il salone realizzato nel 1650 viene completato con la decorazione pittorica di Jacopo Chiavistelli (1669-1672) in corrispondenza della elevazione alla carica di senatore di Giovanni di Niccolò Cerretani

metà del '600 da patrizi di vecchia data e dai nuovi ricchi emergenti che affiancavano la Casa regnante emulandone le iniziative di mecenatismo artistico.

Fra le famiglie fiorentine emergono per impegno i Corsini, i Riccardi, i Salviati, i Feroni, le cui imprese di rinnovamento delle rispettive dimore costituirono un vero e proprio laboratorio per la cultura artistica cittadina⁴.

E analogamente si possono leggere gli interventi di qualificazione dei palazzi Rinuccini (Borgo S. Spirito), Roffia (Borgo Pinti), Panciatichi (via Larga-Cavour), Marucelli (via San Gallo), Ginori (via San Gallo), Guicciardini Altoviti (dei Visacci, Borgo degli Albizzi), Guadagni (piazza Duomo), Incontri (via dei Servi), Niccolini (via dei Servi), Tempi (piazza S. Maria Soprarno), per terminare con palazzo Capponi (via Gino Capponi), un unicum nella cultura architettonica e artistica fiorentina del tardo barocco⁵.

Gli ampliamenti di case e palazzi di famiglia miravano a soddisfare esigenze da cui l'abitazione del gentiluomo non poteva prescindere: la "comodità" ovvero funzionalità della casa, e il "decoro" cioè il suo valore di rappresentanza dello status familiare consolidato e /o raggiunto⁶.

Se all'ampliamento corrispondeva la creazione di appartamenti destinati ai diversi membri della famiglia padronale, la individuazione di spazi di rappresentanza, la organizzazione di vani di servizio e di ambienti per la servitù, si poneva il problema della separazione di percorsi e collegamenti in modo da evitare le interferenze tra gli spazi destinati ai signori e ai loro ospiti e quelli utilizzati dal personale di casa⁷. Risolutiva in tal senso

4 A. Guicciardini Corsi Salviati, *Affreschi di palazzo Corsini a Firenze 1650-1700*, Firenze, Centro Di, 1989; P. Malanima, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze, Olschki, 1977; F. Buttner, "All'usanza moderna ridotto": gli interventi dei Riccardi, in *Il palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di G. Cherubini, G. Fanelli, Firenze, Giunti, 1990, pp. 150-168; V. Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, in «Quaderni dell'Archivio Salviati», III, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1999

5 G.C. Romby, *Palazzi e dimore...*, cit., pp. 315-316

6 L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, I-II, Firenze, Cassa di Risparmio, 1972; F. Bisogni, *la nobiltà allo specchio*, in *I libri dei leoni: la nobiltà a Siena in età medicea (1557- 1737)*, a cura di M. Ascheri, Monte dei paschi di Siena, 1996

7 G.C. Romby, *Quadrature e decorazione pittorica per la "galleria delle anticaglie". Gli spazi del collezionismo privato in Toscana fra '600 e '700*, in *L'architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, a cura di F. Farneti, D. Lenzi,

divenne la creazione dello scalone d'onore, collegato ad un androne che permetteva un accesso diretto e qualificato agli ambienti di rappresentanza della dimora signorile. Lo scalone d'onore doveva dare accesso ad ambienti particolarmente significativi, il salone di rappresentanza e vari salotti e saloncini annessi (secondo la formula *en enfilade*) e non ultima la Galleria e/o Quadreria in cui glorie familiari, memorie dell'antico e opere dei più richiesti artisti potevano trovare posto e consegnare ad invitati ed ospiti l'immagine del padrone di casa mecenate, collezionista e protettore delle arti.

Emblematica del modo di abitare "moderno", la Galleria diveniva anche un campo di sperimentazione per progettisti e costruttori che dovevano risolvere con scelte architettoniche e linguistiche inusitate la esigenza di collegamento agevole tra i diversi corpi di fabbrica e il desiderio di mostrare i tesori d'arte di famiglia.

Ambienti spesso dotati di scarsa illuminazione⁸, in cui la prevalenza della dimensione longitudinale andava a scapito della larghezza, destinati ad unire parti opposte della abitazione e perciò di passaggio, furono il campo di applicazione di virtuosismi pittorici e decorativi che intendevano qualificare ambienti-corridoio se non vani di risulta di edifici contermini. Per correggere lo squilibrio delle proporzioni plano-volumetriche, per mascherare carenze di illuminazione, per mimetizzare irregolarità, si impiegarono tutti gli espedienti che la cultura prospettica aveva messo a punto per superare, tramite l'immagine illusoria, difficoltà e angustie topografiche⁹.

I sistemi adottati dai pittori-decoratori impegnati nella riedizione degli ambienti-Galleria, furono essenzialmente due; uno si incentrava sulla dilatazione dello spazio attraverso il trattamento "a cielo aperto" di volte e soffitti a cui si potevano abbinare soluzioni delle pareti che prevedevano il sontuoso impiego di specchi variamente decorati, come nella Galleria di palazzo Medici-Riccardi, il secondo si giovava delle quadrature per operare la dilatazione delle pareti che accompagnava il trattamento "a cielo aperto"

Firenze, Alinea Editrice, 2004, pp. 91- 96

8 Un elemento di cui tenere conto sia nelle soluzioni progettuali che nelle formule decorative era la definizione delle fonti di illuminazione diretta ottenuta con l'apertura di finestre o finestrone su almeno una delle pareti lunghe; laddove l'illuminazione diretta si rivelava carente se non assente si affidava al trattamento pittorico di pareti e volte la correzione dell'inconveniente attraverso l'architettura illusiva

9 G.C. Romby, *Quadrature...* cit., p. 93

delle volte. L'architettura dipinta consentiva la riconfigurazione completa degli ambienti e poteva operare correzioni prospettiche di grande efficacia ad irregolarità e angustie non infrequenti in ambienti che ereditavano situazioni preesistenti.

Comunque in entrambi i casi le soluzioni spaziali-decorative tenevano poi conto del gusto della committenza.

La innovativa soluzione proposta da Luca Giordano nella volta della Galleria di Palazzo Medici- Riccardi, in cui le figure sono collocate lungo il perimetro lasciando libera l'area centrale "sfondata" con strati di nuvole dai colori chiari e luminosi, venne adottata dalla maggior parte degli artisti attivi nei cicli decorativi delle gallerie realizzate nei palazzi cittadini e rappresentava un significativo segno dell'aggiornamento di artisti e committenti¹⁰.

L'architettura esuberante estesa su pareti e cielo della galleria di palazzo Niccolini rappresentava in certo qual modo un'eccezione dovuta anche alla felice compresenza di Angelo Michele Colonna e Giacomo Alboresi; il Colonna nel 1663 aveva dipinto le pareti con archi, colonne, cornici, sculture, imitando pittoricamente il marmo, la pietra, lo stucco, il metallo in una illusiva distribuzione spaziale di grande suggestione scenografica creando l'illusione dello spazio aperto al di là della finta architettura¹¹.

Di qualche anno precedenti (1650-53) le quadrature dipinte nella loggia della galleria di palazzo Corsini invadono indifferentemente pareti e volta con l'esuberanza di cornici, mensole, balaustre, che riquadrano finestre, rigorosamente illusorie, aperte su cieli tersi e lontani immoti paesaggi. La macchina visiva si complica nel passaggio alla decorazione della volta concepita a riquadri "a cielo aperto" come se si trattasse di altrettanti pozzi di affaccio sullo spazio della galleria. Infine i personaggi mitologici popolano le architettura e si alternano a figure e medaglioni monocromi di gusto archeologico ed a cornici intagliate e dorate¹².

10 Presentano questa soluzione le gallerie dei palazzi Portinari Salviati, Pucci, Giugni, Feroni Spini, Rinuccini, Roffia, Rucellai, Cerretani, ecc.

11 Gli affreschi non sono più esistenti, cfr. F. Biraghi, *Il restauro di Palazzo Montauti Niccolini sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana in Firenze*, Roma, Industrie grafiche ed editoriali G. Spinelli, 1959; F. Farneti, *Tra realtà e illusione: le architetture dipinte nei palazzi fiorentini*, in *Atlante del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M. L. Madonna, Atti del Convegno (Roma 4--7 dicembre 2002), Roma, De Luca, 2003, pp. 327-348

12 G.C. Romby, *Quadrature...cit.*, p. 94

La moltitudine di figure impiegate da Alessandro Gherardini nella Galleria di palazzo Giugni (*Apoteosi dell'arte e dell'artista*) (fig. 1) si concentra sopra la ricca cornice in stucco ornata di cartigli e medaglioni, ma si stempera nella luce che occupa il cielo della volta¹³. Il sapiente uso dello stucco bianco e dorato articola le pareti su più registri che comprendono animate scene pittoriche riquadrate da semplici cornici in stucco mentre nel registro superiore motivi vegetali e cornici si alternano a racchiudere una teoria di ritratti medicei fra cui sono compresi busti scultorei alloggiati entro nicchie circolari sormontate da cartigli (1691-1703?)¹⁴.

Nella galleria di palazzo Guicciardini-Altoviti (dei Visacci) (fig. 2) la volta affrescata da Matteo Bonechi (*Apoteosi della famiglia Guicciardini*) spicca da una cornice in stucco che trova significativa moltiplicazione nella decorazione monocroma arricchita da medaglioni in stucco con emblemi araldici familiari. La simulazione architettonica realizzata con il trattamento monocromo raggiunge effetti spettacolari nelle soluzioni dei sopraporta mentre nelle pareti cartelle in stucco (Giovanni Martino Portogalli) e riproducenti motti latini incitanti il raggiungimento della fama tramite l'esercizio della virtù, sono collocati sopra le finestre e si alternano alla decorazione pittorica monocroma. Le colonne in scagliola a finto marmo che incorniciano le porte dei lati minori si staccano dalla parete a sorreggere la porzione di trabeazione reale su cui è impostata quella dipinta della volta. L'unità compositiva raggiunta si deve alla ideazione unitaria del progetto decorativo ideato da Massimiliano Soldani Benzi¹⁵.

13 Fra i numerosi articoli sull'opera di Alessandro Gherardini rimane sempre valido G. Ewald, *Il pittore fiorentino Alessandro Gherardini*, in «Acropoli». 1963, II, pp. 82-132; aggiornamenti esaurienti si trovano in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIII, Roma 1999, ad vocem di S. Coltellacci, pp. 586-591

14 M. Calafati, *Il palazzo e la collezione Giugni a Firenze tra Sei e Settecento, con l'aggiunta di un inedito inventario del 1775*, in "Studi di Storia dell'Arte", 18, 2007, pp. 183-208; M. Visonà, attribuisce il progetto iconografico della galleria a Massimiliano Soldani Benzi, cfr., *Tesori segreti e dispersi di case fiorentine. Opere di Giovanni Battista Baratta*, in "Studi di Storia dell'Arte in onore di Mina Gregori", Cinisello Balsamo, 1994, pp. 323-32, p. 326

15 D. Smalzi, *Il Palazzo dei Visacci, XV-XX secolo*, Firenze, Polistampa, 2012, p. 77. n. 64, Massimiliano Soldani Benzi è indicato come il possibile ideatore del progetto generale della galleria di Palazzo Giugni, oltre che esecutore del progetto decorativo per la galleria di palazzo dei Visacci



1. Galleria di palazzo Giugni



2. Galleria di palazzo
Guicciardini Altoviti (dei Visacci)



3. Galleria di palazzo Feroni – Spini

Nella volta della galleria di palazzo Feroni-Spini (fig. 3) i singoli momenti narrativi occupano i quattro lati lasciando libero il cielo attraversato da nubi luminosi che sottolineano l'apparizione della dea Diana¹⁶.

Una cornice in stucco marca l'imposta della volta mentre tritoni e putti a rilievo sempre in stucco, decorano gli angoli integrando le figurazioni pittoriche della volta. Le pareti prive di decorazioni per ospitare la quadreria sono scandite dalle aperture di finestre e porte riquadrate da cornici lineari.

I lavori di decorazione della galleria di palazzo Capponi, iniziati da Onorio Marinari e il suo allievo Giuseppe Rondelli (1707) furono portati a termine da Matteo Bonechi che realizzava l'affresco della volta con l'*Apoteosi di Ercole*. La cornice marcapiano in stucco sottolinea il raccordo tra la volta e le pareti trattate a esili specchiature in stucco che riproducono una scansione ad arcate dell'ambiente. In angolo sono appena accennate lesene aperte a libro con delicati capitelli al di sopra dei quali si sviluppa una più ricca decorazione in stucco con animati motivi vegetali che si integrano con le figure angolari della volta dipinte a monocromo.

Alla sobrietà delle pareti corrispondeva la ricchezza dei dipinti su tela e su tavola intervallati da busti in marmo disposti su mensole secondo un disegno di completa unificazione delle diverse esperienze artistiche¹⁷.

La scelta di lasciare libere da apparati pittorici o scultorei le pareti fornisce indicazioni significative sui caratteri delle collezioni che dovevano trovare nella galleria una sistemazione adatta a sottolineare la varietà e ricchezza del patrimonio familiare d'arte e antichità. Per l'esposizione di quadri così come di statue (intere e a mezzo busto) e anticaglie era indispensabile poter disporre interamente della superficie parietale attrezzata con supporti di varia natura che potessero impreziosire gli oggetti esposti¹⁸.

16 La volta è affrescata dal pittore pisano Ranieri del Pace, detto anche Ranieri Paci (1684- 1738) che vi rappresentò *Il sacrificio di Ifigenia*, cfr. R. Spinelli, *Le decorazioni settecentesche*, in *Palazzo Feroni Spini e il suo museo*, a cura di S. Ricci, Milano, G. Mondadori, 1995, pp. 125-213; Id., *Per il catalogo di Ranieri del Pace e altri inediti fiorentini del Settecento*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di S. Miniato», 76, 1995, 62, pp. 111- 208

17 F. Farneti, *Tra realtà e illusione*, cit., 2003, pp. 327-348; M. Bevilacqua, *Palazzo Capponi*, in *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, cit., 2007, p. 408; BNCF, *Capponi n. 197, Compera e spese successive del Casino giardino e case fatte dal Duca Anton Maria Salviati, 1698-1713*

18 *Arredi principeschi del Seicento fiorentino. Disegni di Diacinto Maria Marmi*, a cura di P. Barocchi e G. Gaeta Bertelà, Torino, UTET, 1990; per l'allestimento delle pareti e la disposizione di quadri e statue sono significativi i disegni del Marmi in GDSU, n. 5184

Pertanto occorre sperimentare soluzioni alternative superando consuetudini e modalità espositive improntate alla magnificenza ed alla ricchezza delle pitture illusive.

In tale scenario orientato ad una innovativa attenzione per la sobrietà architettonico-decorativa intesa come necessaria per la percezione-valorizzazione di ogni singolo oggetto si colloca esemplarmente la galleria di palazzo Cerretani, (fig. 4) esito dell'incontro di un committente, il canonico Agostino, collezionista di antichità e mecenate d'arte, e l'architetto Alessandro Galilei raffinato interprete di un classicismo lontano dalla maniera e attento alle suggestioni dell'esperienza palladiana¹⁹.



4. Galleria di palazzo Cerretani

A, n. 5196 A, n. 5222 A; vari schizzi del Marmi affrontano la scansione delle pareti in ambienti di rappresentanza, BNCF, Magl. II.I. 380, cc. 130, 131,134

19 I Toesca, *Alessandro Galilei in Inghilterra*, in «English Miscellany», 3, Roma 1952, pp. 189- 220; S.C. Cusmano, *L'opera di Alessandro Galilei architetto (1691- 1737)*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, IX ciclo, vol. I-II, 1998; Id., *Note sull'attività romana di Alessandro Galilei. Alcuni progetti poco conosciuti*, in «Palladio» n. s., XI, 1998, 21, pp. 87- 102; E Kieven, *La cultura architettonica*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio ed E Kieven, Milano, Electa, 2000, pp. XXXIX- LXI; R. M. Giusto, *Alessandro Galilei. Il trattato di architettura*, Roma, Argos, 2010

Ancor prima di mettere a punto soluzioni espositive adatte alla sistemazione esclusiva di elementi statuari, era necessario tenere conto delle difficile condizione topografica che di fatto vincolava dimensioni e configurazione planimetrica dell'ambiente.

Direttamente connessa al ricetto-scalone d'onore ed agli ambienti privati del committente, la galleria doveva risolvere anche il collegamento tra il nucleo più antico del palazzo e i corpi di fabbrica, di più recente acquisizione, che affacciavano su via Valfonda, destinati ad abitazioni e vani di servizio²⁰.



5. *Galleria di palazzo Cerretani*, particolare delle finestre alte (lato cortile)

20 Cfr. Il saggio di S. Salomone, in questo stesso volume, pp.

Lo stesso vano/ambiente avrebbe dunque espletato la doppia funzione di luogo eccellente per la esposizione delle collezioni antiquarie, e di percorso frequentato dai numerosi componenti della famiglia allargata che risiedeva nel palazzo e comprendeva maggiordomi, segretari, camerieri e tutto il personale di servizio.

La evidente esigenza/necessità di rispondere a funzioni in qualche modo incompatibili suggerisce una soluzione progettuale che riesce ad affiancare lo spazio nobile della galleria ad un passaggio-corridoio, affacciato sul cortile interno, che svincola/isola la galleria e ne suggerisce la afferenza agli appartamenti nobili.

La galleria assume dimensioni piuttosto contenute (larghezza di m. 5,25 per lunghezza di m. 12,80) con altezza all'imposta della volta di m 5²¹. Viene però a mancare un affaccio esterno che avrebbe consentito la illuminazione diretta, e ciò con è senza conseguenze. Per sopperire alla carenza di luce si rende necessaria l'apertura di finestre ricavate nella parte alta della parete (che guarda verso il cortile interno) intercettando la volta di copertura. (fig. 5)

Nei lati lunghi della galleria si aprono numerose finestre/porte (nel lato verso il cortile n. 4 e verso gli appartamenti, n. 3) limitando fortemente la disponibilità di spazi per la collocazione dei reperti scultorei. (fig. 6)

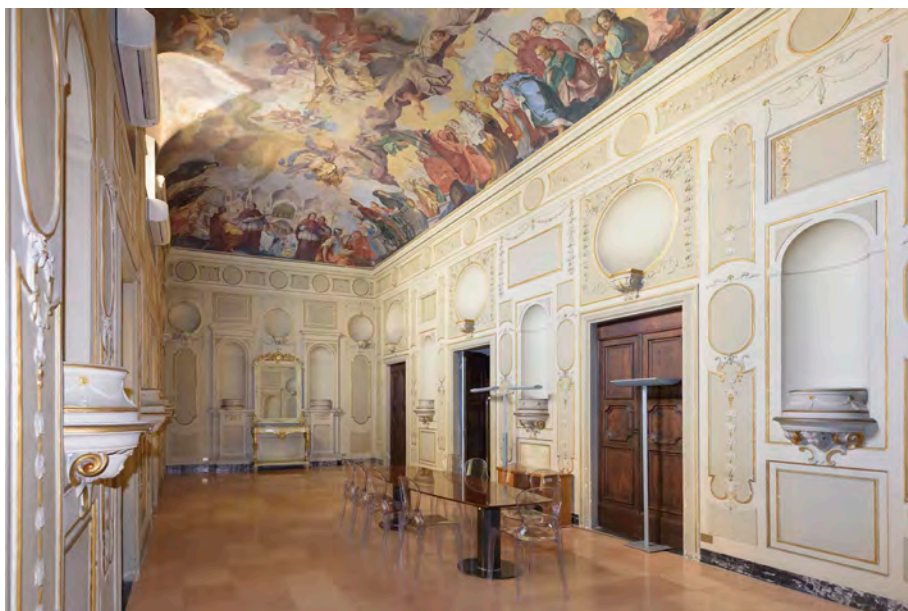
Ed è la formula compositiva adottata nelle soluzioni parietali a costituire una significativa innovazione che ha carattere di unicità nel panorama delle esperienze coeve non solo fiorentine.

Per rispondere alla esigenza/riciesta della esposizione esclusivamente scultorea e di reperti antichi occorreva attrezzare le pareti in modo da consentire la collocazione di una statuaria che comprendeva busti, statue a figura intera, bassorilievi²²; inoltre si dovevano trovare soluzioni per la esposizione /sistemazione di medaglie, monete e cammei antichi di cui il canonico Agostino era appassionato collezionista²³.

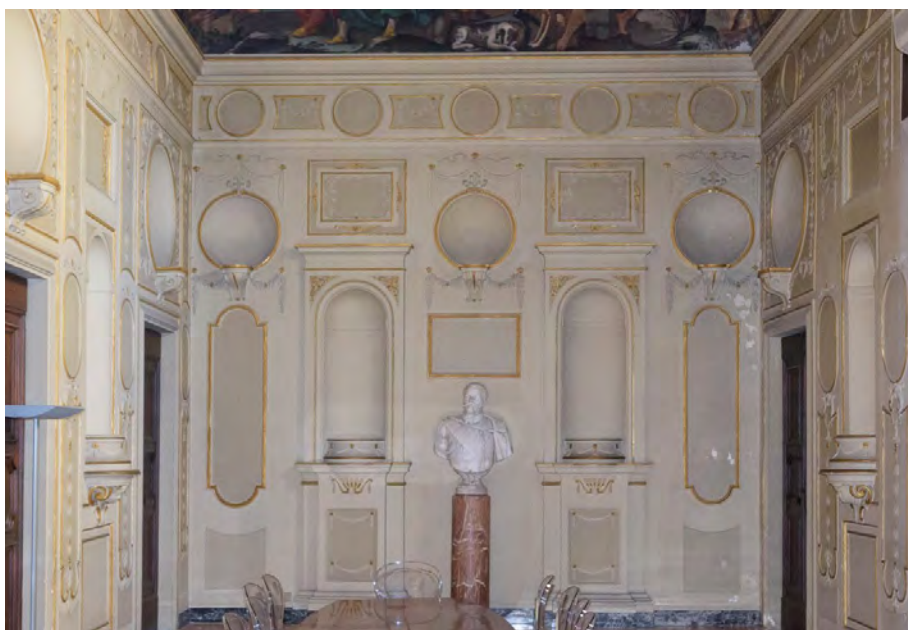
21 S. C. Cusmano, *L'opera di Alessandro Galilei...*, cit., p. 125

22 C. Franzoni, "Rimembranze d'infinita cose". *Le collezioni rinascimentali di antichità*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, T. 1, *L'uso dei classici*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 301-360; G. De Juliis, *La stanza dei bassorilievi a palazzo Medici Riccardi*, in *Stanze segrete. Gli artisti dei Riccardi. I "ricordi" di Luca Giordano e oltre*, a cura di C. Giannini e S. Meloni Trkulja, Firenze, Olschki, 2005, pp. 85-110

23 AGSF, Filza. 7, ins. 21, *Stato attivo del Rev.do sig. Canonico Agostino Cerretani (...)*
Per la spesa del proprio della galleria s. 300
Per la medesima del valore di Cammei, medaglie, statue e monete (...)



6. Galleria di palazzo Cerretani, lato lungo



7. Galleria di palazzo Cerretani, partizioni geometriche di un lato corto

Il disegno delle pareti viene improntato da una rigorosa simmetria di elementi geometrici ricorrenti come il cerchio e il rettangolo che si alternano nella fascia alta, sotto la cornice finale da cui spicca la volta.

Il cerchio è utilizzato anche per le nicchie che dovevano ospitare i busti, posti su mensoline, distribuiti lungo tutto il perimetro superiormente alle aperture delle porte. Il modulo organizzativo delle pareti corte è incentrato sulla combinazione tra la nicchia destinata alle figure intere a coronamento semicircolare, e quella circolare destinata ai busti, che vede il ripetersi di una sequenza (a-b-a) in cui due nicchie circolari si dispongono ai lati della nicchia più ampia destinata alle figura intera.

Analizzando la parete a partire dalla quota del pavimento è presente una prima fascia basamentale costituita da riquadrature alternate a brevi lesene che sopportano il piano della nicchia destinata alla statuaria di figura intera, inquadrata da cornici di elegante graficismo, realizzate in stucco; al di sopra della nicchia si trova un riquadro forse destinato ad ospitare iscrizioni o bassorilievi. (fig. 7)

Una combinazione di diversi elementi geometrici caratterizza le pareti lunghe; la muratura trattata a specchiature riquadrate da cornici mistilinee è arricchita da sobrie decorazioni come lineari ghirlande che richiamano la qualità antiquaria dei reperti esposti e impreziosiscono la parete. (fig. 8)

Il sistema alterno delle nicchie (verticali e circolari) che governa tutto l'invaso acquista una raffinata preziosità decorativa affidata al trattamento grafico delle specchiature geometriche delineate dalla profilatura dorata e animate da motivi vegetali, festoni, nastri fluttuanti sulla superficie appena ombreggiata dalla leggera colorazione pastello (avorio?).

L'autografia del trattamento grafico delle pareti, testimoniato da un frettoloso schizzo a penna²⁴, (fig. 9) denota la significativa attenzione per l'allestimento di un inedito spazio in cui le memorie dell'antico trovavano un nuovo ordine e assumevano valenze nuovissime grazie al rigore compositivo ed alla raffinatezza formale dell'impaginato architettonico. (fig. 10)

24 ASFi, *Galilei* 18, 1, c. 273v



8. *Galleria di palazzo Cerretani, partizioni geometriche*



9. Schizzo autografo di Alessandro Galilei per la decorazione della Galleria
(ASFi, *Galilei* 18, 1, c. 273v)

La possibile /presumibile policromia dei marmi antichi, come la polimatericità di medaglie, monete, cammei, sarebbe apparsa nella sua varietà, affiorando dalla omogeneità chiara del colore parietale appena animato dai profili d'oro che sottolineavano specchiature, nicchie, cornici.

Le profilature dorate si rivelavano indispensabili per disegnare le pure geometrie delle pareti che la scarsa illuminazione proveniente dall'alto e da un solo lato poteva rendere poco leggibili. E' probabile che proprio in considerazione delle difficili condizioni di illuminazione la volta fosse

pensata priva di decorazioni pittoriche in modo che la superficie uniforme di colore chiaro potesse riflettere la luce, proveniente dalle due finestre alte, ed aumentare la visibilità dell'interno²⁵.

Di fatto Alessandro Galilei metteva a punto un progetto espositivo ante litteram in cui era decisamente presente l'*aura* antiquaria (forse) respirata durante il giovanile viaggio a Roma (1713)²⁶, praticata nei fertili anni della permanenza inglese e straordinariamente rivisitata nella nuovissima *Galleria degli stucchi* del sig. canonico Agostino Cerretani.



10. *Galleria di palazzo Cerretani*, particolare della decorazione secondo il grafico di Alessandro Galilei

25 La decorazione ad affresco della volta affidata a Vincenzo Meucci su progetto iconografico dello stesso Agostino Cerretani è datata 1744

26 ASFi, *Galilei* 15, ins. 1

La decorazione delle sale Cerretani tra XVII e XVIII secolo, con una nota su Giuseppe Sorbolini, pittore alla corte lorenese

Maria Maddalena Grossi¹

L'interno di palazzo Cerretani conserva ambienti dipinti, al piano terra e al primo piano, le cui decorazioni sono testimonianze poco note, ma non secondarie, dell'evoluzione della pittura tra XVII e XVIII secolo a Firenze e del gusto pittorico presso le corti (quella medicea prima e quella lorenese dopo). Seguendo l'albero genealogico del ramo fiorentino dei Cerretani, dal momento in cui si stanziarono nella zona di Santa Maria Novella, fino alla loro estinzione all'inizio dell'Ottocento, è possibile ricostruire le vicende legate alle diverse fasi pittoriche, oggi leggibili, delle sale e riconducibili in parte alla vita di alcuni membri della famiglia.

La più antica decorazione del palazzo risale al tempo di Giovanni di Niccolò Cerretani (1605-1672), che commissionò a Jacopo Chiavistelli (Firenze 1621 - 1698) il decoro del grande salone al piano nobile². Ancora oggi la sala rappresenta uno dei più vasti ambienti privati interamente dipinti con due grandi sfondati illusionistici di vedute prospettiche, secondo il gusto predominante, all'epoca di Giovanni Cerretani e testimoniato da altri esempi lasciati dal Chiavistelli in palazzi della nobiltà fiorentina³. L'artista infatti, allievo di Baccio del Bianco e Benedetto Neri, si distinse alla corte medicea per la maestria con la quale riuscì a

1 Maria Maddalena Grossi, laureata in Museologia e storia del collezionismo, specializzata in Storia dell'arte, studiosa di pittura toscana del Seicento e Settecento

2 Su questi affreschi fondamentale è il saggio con ampia bibliografia di P. Maccioni, *Palazzo Cerretani*, in «Fasto Privato», vol. I, Firenze, Edifir, 2012, pp. 15-21.

3 P. Maccioni, *Palazzo Corsini e villa Le Corti*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, Vol. I, Firenze, Edifir, 2012, pp. 24-26; C. Lenzi Iacomelli, *Il palazzo dei marchesi Niccolini*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, Vol. I, Firenze, Edifir, 2012, p. 173; L. Leonelli, *Palazzo Orlandini del Beccuto, già Gondi di Francia*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, Vol. I, Firenze, Edifir, 2012, pp. 15-28; P. Maccioni, C. Lenzi Iacomelli, *Palazzo Gerini*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, vol. II, Firenze, Edifir, 2015, pp. 99-108.

proseguire, sulla scia dell'eredità lasciata dai bolognesi Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna nelle tre sale terrene di palazzo Pitti, un tipo di decorazione incentrato su arditi sfondati illusionistici e finte architetture dipinte⁴. Tale decorazione ritorna nella sala Cerretani, eseguita tra il 1670 e il 1672, quando il Chiavistelli collaborava ancora con Antonio Ciseri e Carlo Antonio Molinari, detto il Lombardino⁵. La sala è caratterizzata, nei lati lunghi, da due grandi vedute introdotte da colonne binate a finto marmo, che mostrano, attraverso l'illusione di architetture prospettiche, un palazzo e un giardino, dove è presente anche una fontana e una statua recante un grappolo d'uva (Fig. 1).

I decori della sala, giocati sulle tonalità del grigio con un sapiente uso della luce, sono impreziositi da tocchi di oro sia sugli elementi architettonici, sia sui cartigli che su alcune figure allegoriche realizzate a monocromo dorato. Questi motivi, frequenti nelle opere dell'artista, derivano a loro volta da incisioni note come "fregi d'architettura", pubblicate a Bologna nel 1636⁶.

Oltre all'illusione spaziale, tra gli aspetti caratterizzanti questa sala vi è il programma iconografico volto a celebrare, attraverso la presenza di alcuni simboli ed iscrizioni, la famiglia Cerretani in un momento in cui godette di particolare rilievo all'interno della nobiltà fiorentina. Nel lato corto interno campeggia infatti, sopra la porta, il grande stemma della famiglia, recante in una banda dorata i tre cerri al vento (Fig. 2), mentre nei quattro angoli della sala all'interno di cartigli compare, in oro, l'antico stemma ad unico cerro con il motto dei Cerretani: «né per mille percosse ancor son mosso» (fig. 3a).

4 A. Grassi, *Un avvio allo studio delle decorazioni di Palazzo Banci Buonamici*, in «Prato», 118, 2015, pp. 38-51 (p. 48); P. Maccioni, *Jacopo Chiavistelli (Firenze 1621-1698)*, in «Fasto Privato», vol. I, Firenze, Edifir, 2012, p. 217. G. Leoncini, *Jacopo Chiavistelli*, in «Rivista d'arte», XXVII, 1984, pp. 269-346; R. Spinelli in «Fasto di Corte», vol. II, Firenze, Edifir, 2006, pp. 24-28; 234-237 con bibliografia precedente.

5 La collaborazione tra il Chiavistelli e il Ciseri prese avvio nel 1646 e si concluse nel 1674 a seguito di una lite fra i due che portò ad una controversia giuridica e la richiesta all'Accademia del Disegno della divisione dei profitti acquisiti nei lunghi anni di collaborazione con l'artista. L'opera di palazzo Cerretani si colloca immediatamente prima della fine di questo sodalizio artistico. P. Maccioni, *Palazzo Cerretani*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, vol. I, Firenze, Edifir, 2012, p. 16.

6 P. Maccioni, *Palazzo Cerretani*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, vol. I, Firenze, Edifir, 2012, p. 19 nota 26.



Fig. 1 Jacopo Chiavistelli, Salone, Firenze, palazzo Cerretani, 1670-1673 circa, particolare di una parete



Fig. 2 Jacopo Chiavistelli, Salone, Firenze, palazzo Cerretani, 1670-1673 circa, particolare della parete di fondo con stemma e cartigli



Fig. 3a Jacopo Chiavistelli, Salone, Firenze, Palazzo Cerretani, 1670-1673 circa, particolare dell'angolo con il motto della famiglia

L'esaltazione della casata attraverso la decorazione del salone prosegue con la presenza ai lati dello stemma, al di sotto di finte finestre con grate, di cartigli dorati che mostrano in versi latini un esplicito invito al convivio. Un cartiglio (fig. 3b) inneggia all'uso moderato del vino come cura agli affanni e propizio all'ottenimento del buon umore:

«Vino / modico utere / vim eius indomita / acqua freno compesce / curas edace dissipabit / bonae valetudini / convulse, hilaritati / litabis»



Fig. 3b Jacopo Chiavistelli, Salone, Firenze, 1670-1673 circa, palazzo Cerretani, particolare del cartiglio

Si consiglia comunque di moderarne l'uso con l'acqua, rimandando in maniera diretta all'allegoria della *Temperanza* presente sopra alla veduta prospettica.

Il secondo invito (fig. 3c) invece consiglia di stemperare il cipiglio ed aprire l'animo con intelligenza e discrezione ai motteggi e alla piacevolezza:

«Pone / super cilium, et / rugas frontis, pectus / finestratum invicem / aspice, apte sera, iocos / condiat, sal, pudor / comitetur»



Fig. 3c Jacopo Chiavistelli, Salone, 1670-1673 circa, Firenze, palazzo Cerretani, particolare del cartiglio

da qui il rimando all'allegoria dell'*Allegrezza* nell'opposto lato lungo.

Il programma iconografico, ideato presumibilmente dallo stesso Giovanni Cerretani che trovò nella mano del Chiavistelli un abile esecutore, esprime in tutta la sua forza i fasti della famiglia nel periodo di maggior crescita economica all'interno della nobiltà fiorentina, dovuta all'ascesa al ruolo di senatore e agli incarichi come funzionario granducale prima a Pesaro, poi a Siena e Livorno⁷.

La decorazione si estende anche nel lato delle finestre affacciate sul

⁷ P. Maccioni, *Palazzo Cerretani*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, vol. I, Firenze, Edifir, 2012, p. 21.

giardino con lo stemma celebrativo del matrimonio di Cassandra Maria Cerretani con Alessandro Capponi, avvenuto nel 1749, risultando così un'aggiunta di quasi un secolo posteriore al tempo di Giovanni Cerretani.

Dell'epoca di quest'ultimo non rimane altro, poiché gran parte dell'ala adiacente al salone fu soggetta ad un incendio avvenuto la notte del 7 gennaio 1714 che andò a distruggere 17 stanze dell'ala del palazzo vicino al salone del Chiavistelli, evitando fortunatamente la compromissione di quest'ultimo, ma causando ingenti danni. A inizio Settecento il palazzo era abitato dai tre nipoti di Giovanni, ovvero Filippo Maria, Giovan Battista e il canonico Agostino Maria Cerretani che realizzarono i lavori di ristrutturazione degli ambienti danneggiati⁸. Questi riguardano in particolare lo scalone monumentale in pietra serena di accesso al primo piano, il ricetto di questo e la Galleria, dove lavorano artisti di spicco della prima metà del Settecento.



Fig. 4 Matteo Bonechi, *Giudizio di Paride*, 1730, Firenze, palazzo Cerretani

8 Su questo argomento si veda il saggio di Stefania Salomone in questo volume.

Il ricetto, vasto ambiente quadrangolare affacciato sul giardino posteriore e adiacente al salone del Chiavistelli, reca sul soffitto il dipinto di Matteo Bonechi raffigurante il *Giudizio di Paride* (fig. 4), firmato e datato dall'artista, sullo scudo di Minerva, nel 1730⁹. Lo stile del Bonechi, improntato ad una freschezza coloristica data da toni pastello sfumati in ariose composizioni, iniziò a trovare campo d'azione privilegiato nelle volte dei palazzi privati, come testimoniano ancora oggi le pitture nei palazzi Buondelmonti in S. Trinita, palazzo Guicciardini Altoviti, Capponi, Gondi e Taddei¹⁰, nonché nella cupola di Santa Verdiana a Castelfiorentino e in quella della collegiata a Montevarchi¹¹.

L'opera di palazzo Cerretani colloca il Bonechi, in un arco temporale, tra gli affreschi fiorentini nella Cappella del Capitolo della Santissima Annunziata, dove nel 1722 si trovò al fianco di Antonio Puglieschi, e quelli di Santa Maria del Suffragio, con l'*Assunzione di Maria* della navata centrale e gli affreschi nella cupola del Cappellone, datati tra il 1734 e il 1735¹².

È già stato messo in evidenza come il dipinto di palazzo Cerretani presenti, da un punto di vista compositivo, similitudini con l'opera più tarda del pittore, datata entro il 1743, nella villa Il Palagio di Campi Bisenzio e raffigurante *Pan, la Pace e l'Allegoria*¹³. In entrambi i casi si ritrova infatti un'armoniosa ed equilibrata suddivisione dei personaggi in dialogo fra loro tramite sguardi e gesti: nell'opera Cerretani, Minerva a destra è appoggiata allo scudo con la testa di leone, accanto a lei in piedi che guarda l'osservatore è Venere a cui un putto sta cercando di levare il manto, subito dopo Giunone è seduta quasi in penombra mentre guarda

9 R. Spinelli, *L'arte a Firenze da Cosimo III de' Medici a Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena: un viatico alla mostra*, in «Il fasto e la Ragione. Arte del Settecento a Firenze», catalogo della mostra a cura di C. Sisi, R. Spinelli, Firenze, Giunti, 2009, pp. 23-45 (p. 39).

10 Per la biografia si veda S. Bellesi, *Catalogo dei pittori fiorentini del '600 e '700*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 87-88.

11 C. Pizzorusso, *Per Matteo Bonechi, la decorazione del Pellegrino*, in «Kunst des Barock in Der Toscana», 1976, pp. 363-366; C. Del Bravo, *Per Matteo Bonechi, una disposizione alla lettura*, in «Kunst des Barock in Der Toscana», 1976, 359-362.

12 G. Rocchiccioli, E. Castellani, *Santa Maria del Suffragio al pellegrino*, Firenze, 2015, pp. 6-7. R. Spinelli, *Note su Matteo Bonechi e sulla decorazione della Chiesa di Santa Maria del Suffragio* in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», 77.1996, 63, pp. 139-157.

13 G. A. Guidetti, *Un affresco inedito di Matteo Bonechi* in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», 77.1996, 63, pp. 159-167.

Paride. Questi, nell'atto di rivolgersi a Minerva, tiene serrato nella mano il pomo d'oro simbolo della scelta che dovrà compiere e che ricadrà su Venere, lei infatti è l'unica rappresentata in posizione eretta, essendo probabilmente una scelta dell'artista per indicare la vincitrice. Sopra di loro anche Mercurio e i cherubini inneggiano a delle gestualità, ma con un moto ordinato e quasi impercettibile, estraneo ai turbini celesti delle volte delle chiese sopra citate. La quasi identica posizione di Paride e di Minerva con i piedi in primo piano a chiudere il cerchio dei personaggi, richiama le pose dell'Allegoria e della Pace, come anche la cornice di gusto *rocaille* in stucco verde, più elaborata nell'affresco campigiano, leggera ed elegante in quella Cerretani.

L'interesse di Agostino Maria per l'arte e il collezionismo, si manifestò con la commissione all'architetto Alessandro Galilei (1722-1724) di uno spazio dove poter collocare la sua raccolta di anticaglie¹⁴. Il soffitto di questo ambiente, rettangolare e allungato, celebra un episodio noto nella storia della famiglia Cerretani, ovvero l'incontro tra la chiesa d'Oriente e d'Occidente avvenuto a Venezia nel 1177 con l'imperatore Federico I, detto Barbarossa, e il papa Alessandro III, esponente illustre della casata senese dei Bandinelli, da un ramo della quale discendevano i Cerretani.

Vincenzo Meucci (1694 - 1766) fu l'artista chiamato dal canonico Agostino a realizzare questa impresa nel 1742, come riporta la scritta in latino su un drappo bianco sorretto da due angeli in uno dei lati lunghi, dalla parte opposta a questo si presenta la scena principale dell'incontro con al centro i protagonisti dell'evento e i loro seguiti¹⁵ (fig. 5).

14 Su Alessandro Galilei e l'intervento architettonico nella Galleria di palazzo Cerretani si veda il saggio di Giuseppina Carla Romby in questo volume.

15 Il cartiglio recita: «Alexandro.III.p.m.ex.senensibus.dynastis.oppidorum.cerreti. et.Bandinelli.concordiae.et.pacis.cū.frederico.i.imp.die.XXIV.julii.a.d.MCLXXVII.foedus.ineunti.agnato.suo.hoc.vincentii.meucci.opus.augustinus.m.cerretanius.canon.flor.pingendum.c.a.d.m.DCCXLIII».



Fig. 5 Vincenzo Meucci, L'incontro a Venezia tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico, 1743, Firenze, palazzo Cerretani



Fig. 6 Vincenzo Meucci, L'incontro a Venezia tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico, 1743, Firenze, palazzo Cerretani, particolare di una veduta di Costantinopoli

La decorazione si estende anche nelle altre parti della volta come una cornice resa viva da personaggi atteggiati in diverse pose: da un lato sono presenti figure di uomini turchi, che alludono al seguito dell'Imperatore, alcuni stanti e altri incuriositi o rivolti verso la scena principale, con alle spalle edifici che riecheggiano Costantinopoli (fig. 6).

Dalla parte opposta invece vi sono i vescovi, i chierici e i frati rappresentanti la Chiesa cattolica, davanti alla basilica di San Marco a Venezia (fig. 7).



Fig. 7 Vincenzo Meucci, L'incontro a Venezia tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico, 1743, Firenze, palazzo Cerretani, particolare di una veduta di Venezia

Entrambi gli edifici delle due città sono resi con fedeltà di particolari, aspetto quest'ultimo che si manifesta anche nei personaggi, resi con chiarezza compositiva, sia nei contorni che negli atteggiamenti, a testimonianza della spiccata vena narrativa verso scene e ambienti di elevata complessità strutturale che caratterizza lo stile del Meucci¹⁶. Inoltre, la vivacità e la molteplicità di figure rappresentate lungo tutto il cornicione, si unisce a quella al centro della volta con *l'Allegoria della Fede* e *l'Allegoria della Pace* (quest'ultima diretta verso la scena dell'incontro tra l'Imperatore e il Papa), mentre più in basso è raffigurata *la Virtù che scaccia il Vizio*. (fig. 8)

16 Sul pittore e l'intervento a Palazzo Cerretani si veda C. Lenzi Iacomelli, *Vincenzo Meucci*, Firenze, Edifir, 2014, in particolare pp. 54-55 e scheda n. 40, pp. 197-198.



Fig. 8 Vincenzo Meucci, *Allegoria della Fede e della Pace e la Virtù che scaccia il Vizio*, 1743, Firenze, palazzo Cerretani, particolare

Le decorazioni del piano nobile terminano con quattro sale, affacciate su piazza dell'Unità e collegate alla Galleria commissionata dal canonico Agostino. I soffitti presentano soggetti mitologici ed allegorici, stilisticamente databili alla fine del XVIII secolo e in alcuni casi con sostanziali interventi di restauro in epoca moderna: nella prima stanza vi è raffigurato il *Carro di Apollo* e nella cornice le *Virtù*; nella seconda è presente la dea *Minerva*; nel soffitto della terza stanza due putti simboleggianti l'*Allegoria dell'acqua* e l'*Allegoria del fuoco*; l'ultima sala ha una ricca decorazione, purtroppo in condizioni mediocri e in alcune parti ritoccata, con, al centro, l'*Allegoria dell'Aurora* e nella cornice quattro riquadri con le raffigurazioni delle *Virtù*¹⁷. La conferma della presenza di dipinti murali in questa ala del palazzo si trova nella *Descrizione* dei beni dell'edificio datata al 1803 che riporta la presenza di quattro stanze nobili dipinte e di un'alcova con pitture e stucchi a oro¹⁸. Le ricerche sinora condotte non hanno portato alla luce informazioni riguardo ai nomi dei pittori attivi in questa parte del palazzo, ma ritengo si possa avanzare l'ipotesi che l'aspetto attuale di queste sale sia riferibile al periodo di Cassandra Cerretani (fine Settecento) con l'aggiunta di interventi di restauro databili alla metà dell'Ottocento¹⁹.

La storia della casata Cerretani inizia il suo declino con la mancanza di un erede che continui la discendenza, poichè dei tre fratelli, solo Filippo

17 La sala con il *Carro di Apollo* reca gli stessi motivi decorativi dei girali floreali e le stesse tonalità pastello delle sale al piano terreno. Anche la sala con l'*Allegoria dell'Aurora* è decorata agli angoli con figure grottesche a monocromo paragonabili a quelle della terza sala al piano terra. Quest'ultima, essendo collegata alla Galleria e presentando una parete che la divide da un altro ambiente oggi adibito ad andito, potrebbe trattarsi dell'antica alcova settecentesca del quartiere di Agostino Cerretani. Tra le quattro stanze ve ne è una quinta corredata di un semplice soffitto a cassettoni dipinto a lacunari e rossette. Le sale sopra descritte non rientrano nel percorso di visita al pubblico poichè sono attualmente adibiti ad uffici della Regione.

18 AGSE, Filza 1, 1803, *Descrizione e stima dei beni stabili tanto urbani che territoriali attinenti all'eredità della già ^{ill.ma} Sig.ra M.sa Cassandra Cerretani vedova Capponi*: «[...] il quartiere situato dalla parte destra contiene quattro stanze nobili dipinte poste in fuga su la facciata fra le quali un alcova con pitture e stucchi a oro. Vi si trovano due caminetti alla francese e nell'ultima di dette stanze una cappella. Da queste quattro si da accesso ad una primaria Galleria [...]».

19 Grazie ai confronti degli ornati e delle figure tra la sala con l'*allegoria dell'Aurora* e la terza sala del piano terreno con le grottesche agli angoli, ritengo che in entrambe i casi vi possano aver lavorato gli stessi artisti, sia per i temi trattati (mitologici e allegorici) sia soprattutto per lo stile neoclassico che rimanda alla pittura del periodo Lorenese. Più avanti si renderà nota delle pitture al piano terra.

Maria ebbe un'unica figlia dal matrimonio con Maria Vittoria Zati, ovvero Cassandra Maria Gaspara (1736-1802) a cui spettò il compito di rappresentare la casata nella Firenze del granducato lorenese²⁰.

Infatti la morte, nel 1763, di Filippo Maria, senatore del governo lorenese e, al tempo di Francesco Stefano di Lorena, provveditore della grascia²¹, segna definitivamente la fine della discendenza Cerretani. La figlia Cassandra, dal matrimonio con Alessandro Capponi, non ebbe prole e pertanto lasciò eredi universali del suo patrimonio familiare tre nipoti del ramo della famiglia Gondi, ovvero figli di Angiolo Gondi e Maria Elisabetta Cerretani. È per tale motivo che gli unici documenti appartenenti all'ultimo periodo di Cassandra Maria Cerretani sono confluiti nell'archivio Gondi in piazza San Firenze dove constano purtroppo di sole due filze²².

È grazie a queste carte che si è potuto in questa sede ricostruire ciò che resta delle pitture di tre stanze del piano terra, rinvenute nel 2016 durante i restauri condotti dalla Regione. Nella citata *Descrizione* del palazzo, questi ambienti vengono elencati, seppur sommariamente, con gli usi che avevano e, in particolare, le due stanze dell'attuale biblioteca con le pareti dipinte vengono descritte come «un quartiere tutto coperto in volta composto da due salotti buoni su la piazza»²³.

Tale citazione porta a credere che le due stanze, siano state usate dai Cerretani come salotti di rappresentanza del citato quartiere, già nel Settecento.

Le pareti del primo ambiente, situato subito dopo il banco dei bibliotecari, è decorato con quattro medaglioni ovali dalle cornici dorate e figure femminili realizzate a monocromo su fondo azzurro. Gli atteggiamenti di

20 Nel 1765 con la salita al trono del granduca Pietro Leopoldo inizia una stagione di rinnovamento politico e sociale che prenderà campo anche nelle arti. Nel 1790 la morte dell'Imperatore a Vienna, costrinse Pietro Leopoldo a lasciare la Toscana per succedere al fratello sul trono degli Asburgo Lorena e a cedere il granducato toscano al figlio Ferdinando III.

21 Z. Ciuffoletti, L. Romabi, *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, atti del convegno di studi Grosseto, Firenze, Olschki 1987, pp. 35-36.

22 L. Ginori Lisci, *I palazzi di Firenze nella storia e nell'arte*, Firenze, Giunti, pp. 312.

23 AGSF, Filza 1, 1800-1805. Si veda Appendice documentaria. Il Salone descritto davanti al loggiato è quello in cui attualmente sono conservate le riviste, opposto al *desk* della biblioteca. I saggi dei restauratori anche in questa zona hanno rinvenuto delle pitture, quindi verosimilmente doveva essere dipinto anche questo ambiente, descritto appunto ad uso di "Salone" di ingresso al palazzo ed in comunicazione con il quartiere dei salotti.

queste inducono a pensare che i temi trattati siano riferiti al passaggio dalla vita alla morte ed in particolare al rito del funerale secondo le usanze degli antichi greci, poiché la prima è col volto mesto e intenta ad asciugarsi le lacrime (fig. 9a), la seconda sta compiendo un sacrificio davanti ad un'urna (fig. 9b), la terza è rappresentata nell'atto encomiastico con una lira in mano (fig. 9c), infine la quarta figura simboleggia la speranza poiché poggia su un'ancora (fig. 9d). Dall'*Iconologia* di Cesare Ripa, apprendiamo come l'estremo onore reso dai greci agli estinti prevedeva i seguenti riti: il pianto accompagnato da lamenti e il rogo con canti di lodi al defunto²⁴. Un quinto simbolo, con lo stesso motivo a monocromo in cornice dorata ottagonale, decora un'altra parete con all'interno una panoplia di armi e fuoco.



Fig. 9a, Autore ignoto, *Figura allegorica femminile*, nono decennio del XVIII secolo, Firenze, Palazzo Cerretani, particolare

24 C. Ripa, *Iconologia di Cesare Ripa*, ed. a cura di G. Mino, C. Galassi, Firenze, La finestra editrice, 2010, tomo III, *Funerale*, p. 119; *Speranza*, tomo V, p. 206.



Fig. 9b, 9c, Autore ignoto, *Figura allegorica femminile*, nono decennio del XVIII secolo, Firenze, Palazzo Cerretani, particolare



Fig. 9d Autore ignoto, *La Speranza*,
nono decennio del XVIII secolo, Firenze, Palazzo Cerretani, particolare

La decorazione, dalle tonalità ocra, prosegue nella successiva stanza con motivi architettonici rosa pastello: qui troviamo riquadri con candelabre, cornucopie nei sovrapporta impreziosite da nastri dorati (fig. 10) e la raffigurazione a monocromo della statua di *Minerva* con gli attributi della lancia e lo scudo sopra ad un alto basamento e all'interno di una nicchia (fig. 11)²⁵.

25 La posizione del braccio è del tipo dell'*Athena vescovalis*, diverso da quello dell'esemplare fiorentino del Museo Archeologico, restaurato tra il 1783 e 1785 da Francesco Carradori. Si veda R. Roani, *Ancora sul restauro della Minerva di Arezzo*, in «Kermes», 22.2009, 74, pp. 53-57. M. Cygielman, *La Minerva di Arezzo*, catalogo della mostra, Arezzo, 2008, pp.18-20; pp. 37-38. Opposta a questa statua doveva trovarsi un'altra figura, andata perduta con l'apertura della porta, di cui ne rimane una parte sopra l'architrave.



Fig. 10 Autore ignoto, decori, nono decennio del XVIII secolo, Firenze, palazzo Cerretani, particolare



Fig. 11 Autore ignoto, *Minerva*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani, particolare

La particolare iconografia presente nella prima stanza, porta a credere che le pitture siano riferite al periodo di Cassandra Cerretani: l'alternarsi tra l'*allegoria del funerale* e quella della *Speranza*, con la donna appoggiata all'ancora mentre guarda difronte a sé, potrebbero riferirsi al periodo successivo alla morte del padre e del marito, avvenute peraltro nello stesso 1767. La speranza stessa che lei ripose nei nipoti Gondi, in particolare in Vincenzo a cui spettò la residenza fiorentina e l'obbligo di perpetuare il nome di famiglia Gondi Cerretani, è espressa nei tre testamenti da lei stilati tra il 1770 e il 1790 in cui il preciso desiderio affinché il palazzo di famiglia fosse mantenuto e vissuto come lo era sempre stato fin dal passato, emerge come una delle più sentite ed ultime richieste della nobildonna fiorentina²⁶.

Elementi di carattere stilistico nelle figure e negli ornati presenti nelle pareti e nelle volte delle tre sale terrene confermano l'ipotesi di una datazione agli ultimi due decenni del Settecento. La terza sala presenta infatti il soffitto decorato con una partizione della volta in quattro riquadri aventi al centro le quattro virtù cardinali, inserite in un medaglione ovale rosso con cornice dorata. La *Prudenza* (fig. 12a) con lo specchio; la *Giustizia* con la bilancia (fig. 12b); la *Temperanza* con il freno (fig. 12c) e la *Fortezza* con la spada (fig. 12d) sono realizzate semi distese e a monocromo, ancora in parte leggibili, con i loro simboli.

I riquadri dove sono contenute hanno una vivace decorazione a grottesca con uccelli dalle cui ali si dipartono girali terminanti con la testa di delfino, ad arricchire tale decoro vi sono inoltre delle lampade con fuoco, nastri e perle. Al centro della volta uno spazio rettangolare conserva tre putti in volo recanti una fiaccola col fuoco, delle rose e i papaveri, mentre al disotto una fenice mostra l'emblema del disco solare (fig. 13).

26 AGSE, 1790: «[...] Al sig.re Vincenzo dell'Ill.mo Sig.re Amerigo Gondi di lui figlio secondo genito, la tenuta e beni di S. Matteo in Arcetri detti del Gallo, provenienti dalla famiglia Zati, ed in altro il Palazzo Cerretani ammobiliato ed argenti e gioie esistenti in quello che si ritrovarono alla mia morte posto in questa città di Firenze sulla piazza vecchia di S. Maria Novella dove abito [...] ». Per i testamenti di Cassandra Cerretani stilati nel 1770, 1783 e 1790 si veda il saggio di Stefania Salomone in questo volume.



Fig. 12a. Autore ignoto, *Prudenza*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani



Fig. 12b. Autore ignoto, *Giustizia*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani



Fig. 12c. Autore ignoto, *Temperanza*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani



Fig. 12d. Autore ignoto, *Fortezza*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani



Fig. 13 Autore ignoto, *Putti in volo*, nono decennio del XVIII secolo, Firenze, palazzo Cerretani

L'iconografia che racchiude in sé l'allegoria della fertilità, dell'immortalità, dell'amore e della rinascita può essere letta ancora una volta come un rimando alla figura di Cassandra Cerretani e all'ultimo periodo in cui lei visse nel palazzo²⁷. Infine negli angoli della volta, quattro candelabre con figure grottesche, terminanti a girali, si sviluppano con una decorazione di cornucopie e cesti di frutta e fiori terminanti all'apice con fiori di papavero (fig. 14).



Fig. 14 Autore ignoto, decori, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani

27 È sempre il Ripa a riferire i significati della simbologia di tali soggetti: la *Fenice* è ricordata come simbolo dell'immortalità e del rispetto del tempo avvenire; il *papavero* come simbolo di fertilità e del sonno, era associato a Cerere e al pianto seguito dalla perdita della sua figlia Proserpina, il papavero fu la sola pianta che le conciliò il sonno. Infine il putto col fuoco in mano come simbolo della forza dell'Amore. C. Ripa, *Iconologia*, Tomo I, pp. 326-327; Tomo III, p. 119; Tomo V, p. 206.

Queste ultime fanno parte di un lessico decorativo tardo settecentesco utilizzato a Firenze sia negli stucchi che in pittura: nel primo caso gli esempi più noti sono rappresentati dalla decorazioni della sala delle feste al Poggio Imperiale e dal salone degli stucchi di Palazzo Pitti, ad opera di Grato e Giocondo Albertolli per il granduca Pietro Leopoldo²⁸. Per quanto riguarda la pittura tale decoro andò a costituire spesso un motivo utilizzato per gli angoli delle volte o per cornici di sale come, ad esempio, in quelle decorate fino ai primi decenni dell'Ottocento dal pittore ornatista Gaspero Bargioni²⁹.

L'utilizzo di tale repertorio era frequente negli ambienti della nobiltà fiorentina al tempo del granduca Pietro Leopoldo: dopo il 1765 emersero artisti impegnati nella decorazione di molti palazzi della città, inclini al gusto neoclassico che stava chiudendo le porte al tardo barocco che aveva caratterizzato la prima parte del Settecento a Firenze³⁰. Il programma di riforme messo in atto dal granduca a partire dal 1765 coinvolse anche la vita artistica della Toscana, con un recupero di temi decorativi tratti dall'antichità, tale tendenza fu favorita dagli scavi condotti nel Regno di Napoli che giocarono un ruolo chiave, spostandosi alla rielaborazione degli ornati a grottesca che da sempre caratterizzavano l'arte fiorentina. Un

28 E. Colle, *Il salone degli stucchi di Palazzo Pitti: gli Albertolli a Firenze e le nuove "maniere" di ornare in stile neoclassico in Toscana*, in «Fasto di corte», a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009, pp. 154-160.

29 Gasparo Bargioni (notizie dagli anni 90 del settecento fino al 1835) fu uno degli artisti attivi tra Sette e Ottocento insieme a Giuseppe Sorbolini, Luigi Catani, Giuseppe Collignon e Niccolò Contestabili. È ricordato soprattutto come ornatista di scenografie a partire dal 1807. Per la biografia si veda A. M. Nenciolini, *Gasparo Bargioni (notizie dal 1793 al 1835)*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, vol. I, Firenze, Edifir, 2012, pp. 214-215 con bibliografia precedente; G. Morolli, *Percorsi nel Palazzo Pubblico di Lucca tempi, forme, strutture*, Pacini editore, Lucca, 2002, 102-15; R. Roani, *Accademici al servizio di Giovanni degli Alessandri: note documentarie sulle decorazioni del palazzo di Borgo degli Albini a Firenze*, in «Accademia di Belle Arti di Firenze. Pittura 1785-1915», vol II, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 34-37.

30 Altri confronti potrebbero essere fatti con le figure femminili inquadrati in ottagoni del salone nella palazzina della Livia realizzati da Giuseppe del Moro nella sua tarda attività (1779), oppure con i motivi classicheggianti che ornano gli spazi parietali della *sala d'ingresso* del quartiere di Maria Luisa di Borbone (già delle udienze di Maria Maddalena d'Austria) al Poggio Imperiale. Su questi confronti si vedano L. Leonelli, *La Palazzina della Livia*, in «Fasto di Corte», a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009, pp. 201-206; O. Panichi, *Le decorazioni murali del "Quartiere nobile" al piano terreno*, in «Fasto di Corte», a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009, pp. 84-86.

altro motivo che permise un cambio di rotta nel gusto della pittura e del decoro a Firenze, fu la nomina di Luigi Levrier (1736-1817) a “maestro di grottesco” e la costituzione di una scuola di ornato adibita esclusivamente all’insegnamento di tale disciplina pittorica all’interno della ricostituita Accademia di Belle Arti di Firenze³¹.

In questi anni operò negli ornati Giuseppe Del Moro (1719-1781) nella cui attività si riscontrano motivi a monocromo simili a quelli delle tre sale terrene Cerretani, come le candelabre (di derivazione piranesiana), le anfore ricolme di fiori colorati ed altri elementi decorativi (conchiglie, festoni con ghirlande e panoplie) desunti dal lessico dell’antichità romana, il cui uso rese questo artista uno dei massimi interpreti dei principi del razionalismo illuminista a Firenze³². Molto stringenti risultano i confronti tra i motivi decorativi delle due sale Cerretani con quelli presenti in alcune stanze del Poggio Imperiale e di palazzo Compagni a Firenze, dove in entrambe i casi è attivo Del Moro. Si vedano in particolare i grifi e i motivi a candelabra animati da uccelli affrontati e frutta, rigorosamente dipinti a monocromo su fondi talvolta colorati dai toni pastello del verde e del rosa (fig. 15), oppure le sfingi affrontate con al centro un’anfora dorata recante fiori e foglie dipinte nei sovrapposta della prima stanza (fig. 16).



Fig. 15 Autore ignoto, decori, nono decennio del XVIII secolo, Firenze, palazzo Cerretani

31 Su questo argomento si veda C. Morandi, *“I disegni in colore dei grotteschi di Palazzo vecchio”, una commissione granducale per la scuola d’ornato del maestro Luigi Levrier alla fine del Settecento*, in «Accademia di belle Arti di Firenze. Pittura 1784-1915», Vol. I, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 193-210.

32 Sappiamo che Giuseppe del Moro aveva ereditato dal noto padre Lorenzo una raccolta di disegni che gli permisero, rimasto orfano a 16 anni, di avviarsi alla pittura e di accingere a questo prezioso repertorio di ornati e decori per le sue attività pittoriche. Per questo argomento si veda C. Lenzi Iacomelli, *Palazzo Compagni. Giuseppe Antonio Fabbrini e Tommaso Gherardini per Braccio Francesco Compagni*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, vol. II, Firenze, Edifir, 2015, 238-239.



Fig. 16 Autore ignoto, decori, nono decennio del XVIII secolo, Firenze, palazzo Cerretani

Anche le creature femminili con gambe terminanti a girali e recanti un cesto di frutta in testa presenti nella terza sala Cerretani, sono assimilabili a quelle utilizzate sempre da Del Moro al Poggio Imperiale nella *Sala dell'allegoria dell'origine dell'Impero romano*, una delle tre sale appartenenti alla “trilogia Cesarea” insieme alla *Sala di Augusto* e alla *Sala di Costantino* che tra il 1768 e il 1778 furono decorate dall'artista insieme a Tommaso Gherardini e Giuliano Traballesi³³.

La mancanza di una documentazione sulla commissione delle sale terrene di palazzo Cerretani non permette purtroppo di attribuire con certezza i dipinti alla mano di uno specifico artista, tuttavia ritengo, grazie ai confronti con i cantieri della corte del granduca Pietro Leopoldo, di poter riferire questi interventi pittorici ad un pittore attivo alla fine del Settecento, operante su modelli decorativi già in uso al Poggio Imperiale, a palazzo Compagni e a palazzo Pitti, sulla scia della produzione di Giuseppe Del Moro e Tommaso Gherardini (1715-1797).

Nell'attività pittorica di quest'ultimo, in particolare nei decori del *Gabinetto* di Pietro Leopoldo al Poggio Imperiale, realizzati dall'artista tra il 1777-1778, oppure nella *Sala di Costantino*, sempre al Poggio, si rintraccia un motivo stilistico molto usato dal pittore: falsi bassorilievi a monocromo (in questo caso neri, ma anche rossi) con figure bianche, all'interno di una forma circolare. La scelta dall'artista di operare con questi decori è un riferimento alla produzione di bassorilievi, come stemmi o cammei di gusto pompeiano, diffusasi nel Settecento dopo le scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei e dopo la pubblicazione in otto volumi dei repertori delle *Antichità di Ercolano Esposte*, tra il 1757 e 1792. Tali medaglioni, uniti alla riscoperta dell'arte ellenistica e del gusto “*a la greche*”, si rintracciano in altri cantieri dove operò il Gherardini, come nel già citato

33 O. Panichi, *Le decorazioni murali del “Quartiere nobile” al piano terreno*, in «Festo di corte», vol. IV, Firenze, Edifir, pp. 67-73

palazzo Compagni in cui l'artista è attivo entro il 1789 nella sala di *Cefalo piange la morte di Procri*³⁴ e nella *Sala della Niobe* agli Uffizi dove realizza, entro il 1780, la decorazione di 24 cammei tra le lesene e i pennacchi della cupola³⁵.

Anche nella prima sala Cerretani sono presenti quattro tondi a monocromo rosso raffiguranti quattro episodi della favola di Psiche, il cui motivo rimanda a quelli sopracitati di Tommaso Gherardini: *Psiche e la prova del mucchio di semi* (fig. 17a); *Psiche riflette sul bere l'ampolla di Proserpina* (fig. 17b); *Psiche pensosa con la Freccia* (fig. 17c); *Psiche e la prova del cane a tre teste* (fig. 17d).

La decorazione prosegue al soffitto con l'allegoria di *Amore e Psiche*, tema tratto dalle *Metamorfosi* di Apuleio e raffigurato in questa sala con Psiche sostenuta da un angelo con le ali di farfalla e intenta a tirare via il velo al dio Amore, mentre altri due putti (uno con le ali di farfalla e uno con le ali di uccello) coronano la composizione (fig. 18). Una breve descrizione della favola si trova nel cartiglio del cornicione: «MITOLOGIA - AMORE E PSICHE - E. V. PSICHE BELLISSIMA GIOVANE GRECA AMATA DA CUPIDO - VENERE LA FÈ MORIRE - GIOVE LA RICHIAMÒ IN VITA - LA DETTE IN SPOSA ALL'AMANTE DI LEI E L'AMMISE NELL'OLIMPO». Sulla volta l'artista ha scelto di rappresentare il momento centrale della favola, ovvero mentre la giovane e bella Psiche, curiosa di identificare il suo amante, tenta di scoprirgli il volto, gesto che, come narra Apuleio, le risulterà fatale poiché ella sarà costretta a superare alcune prove dettatele da Venere, la gelosa madre di Cupido³⁶. La presenza di un tema simile, come quello narrato da Apuleio, si inserisce nel trionfo di un rinnovato sentimentalismo caratteristico della fase finale del Settecento, in prosa, poesia e letteratura, investendo anche il mondo delle arti, dove la figura di Psiche andò a identificarsi con il valore dell'anima³⁷.

34 C. Lenzi Iacomelli, *palazzo Compagni. Giuseppe Antonio Fabbrini e Tommaso Gherardini per Braccio Francesco Compagni*, in «Fasto Privato», a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2015, pp. 237-238

35 R. Roani, «*il nuovo salone magnifico tutto a stucchi dorati*». *La decorazione della Sala della Niobe agli Uffizi con una nota per Tommaso Gherardini e Giuseppe del Moro*, in «Fasto di Corte», a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009, pp. 187-188; O. Panichi, *Le decorazioni murali del "Quartiere nobile" al piano terreno*, «Fasto di corte», a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009, pp. 73-75.

36 La scelta di rappresentare questo episodio centrale risulta funzionale anche alla rappresentazione dei quattro tondi a monocromo rossi dove sono rappresentate due delle quattro prove che superò Psiche e due momenti che ella visse prima e dopo lo scoprimento del volto di Cupido.

37 S. Cavicchioni, *Le Metamorfosi di Psiche. L'iconografia della favola di Apuleio*, Marsilio, Venezia, 2002, pp. 171-206.



Fig. 17 a Autore ignoto, *Psiche e la prova del mucchio dei semi*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani

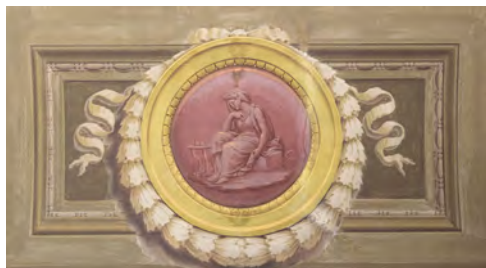


Fig. 17 b Autore ignoto, *Psiche riflette sul bere l'ampolla di Proserpina*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani



Fig. 17 c Autore ignoto, *Psiche pensosa con la freccia*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani



Fig. 17 d Autore ignoto, *Psiche e la prova del cane a tre teste*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani

Le iniziali E. V., presenti nella iscrizione, sono da riferirsi all'artista o restauratore che si occupò di decorare in epoca posteriore a quella degli affreschi, con membrature marroni, il soffitto e di ripassare il dipinto nella volta, sia in questa stanza che nella successiva. Essa è in contrasto con lo stile ancora settecentesco della stanze e visibilmente si sviluppa al di sopra delle pareti monocrome e dai toni pastello, andando a costituire una sovrapposizione di strati pittorici di epoche diverse confermata anche dai saggi ed interventi di restauro effettuati dalla restauratrice Lisa Tordini³⁸.



Fig. 18 Autore ignoto, *Amore e Psiche*, nono decennio del XVIII secolo, palazzo Cerretani

Nella seconda sala ritorna lo stesso cartiglio, riferito in questo caso all'episodio veterotestamentario del *Sacrificio di Isacco* raffigurato sul soffitto:

«IL SACRIFICIO DI ISACCO - E.V. 1859 DIO PER PROVARE L'OBEDIENZA

38 La conferma di un intervento pittorico posteriore, effettuato sulle due stanze, in particolare nelle volte, mi è stato confermato anche dalla restauratrice Lisa Tordini di ARTECNO che a partire dal 2014 si è occupata del restauro delle sale terrene del palazzo. Qui sono stati trovati molti ritocchi pittorici soprattutto nelle figure di Amore e Psiche e di Abramo e Isacco. Ringrazio la restauratrice Lisa Tordini per i suggerimenti datimi in sede di studio dei dipinti.

DI ABRAMO GLI COMANDÒ DI OFFRIRE IN OLOCAUSTO IL FIGLIO SUO UNIGENITO. AL MOMENTO DEL SACRIFICIO APPARVE L'ANGELO MANDATO DA DIO CHE SALVÒ ISACCO. ABRAMO VENDUTO UN'ARIETE LO PRESE PER LE CORNA L'OFFERSE IN OLOCAUSTO A DIO».

La presenza della data 1859 è un'ulteriore conferma dell'epoca degli interventi di restauro e ripasso effettuati in entrambe le stanze e in particolare riferiti alle membrature brune, alle figure dei decori delle volte e agli sfondi degli ornati.

L'ipotesi che si tratti di due distinti momenti, uno di fine Settecento e il secondo di metà Ottocento trova conferma nella scoperta da me effettuata della firma lasciata da un pittore, ancora poco noto, al centro della volta con il *Sacrificio di Isacco* (fig. 19), di cui si dà conto per la prima volta in questa sede. La firma apposta sull'erba in basso a destra recita: «G. Sob.ni F. 1789» e va riferita al pittore fiorentino Giuseppe Sorbolini (1748-1834), noto ad oggi grazie ad un recente studio condotto da Roberta Roani sugli affreschi da lui lasciati, e documentati, per Giovanni degli Alessandri nell'omonimo palazzo in borgo degli Albizi.

La studiosa, attraverso le poche e confuse notizie sull'artista (talvolta citato nei documenti come Servolini e altre volte come Sorbolini), ha tracciato un quadro biografico il più completo possibile nutrito anche dalle notizie pubblicate da un suo discendente, Luigi Servolini, che ha lasciato un resoconto delle opere pittoriche realizzate a Firenze dall'artista, alcune ancora superstiti ed altre invece non più visibili³⁹. Un dettaglio, utile ai fini dell'inquadramento di questo pittore, si ritrova nella guida di Firenze redatta da William Blundell Spence, in cui il Sorbolini viene ricordato come autore di scene storiche con lo studio nello stesso palazzo

39 Roberta Roani riporta un tracciato biografico grazie ad un articolo scritto nel 1958 da Luigi Servolini, discendente del pittore. Questi riporta in luce le attività di Giuseppe pittore e Luigi, noto xilografo che morì nel 1982 e il cui contributo fu reso noto per la prima volta da Gianna Pazzi. Altre notizie su Giuseppe sono state tratte da Antonio Torresi il quale lo rintraccia come copista agli Uffizi, da Fabia Borroni Salvadori che ne riporta la presenza in Galleria mentre disegna sculture antiche nel 1770. L. Servolini, *I pittori Giuseppe e Benedetto Servolini*, in «L'Arte», 57, 1958, pp. 173-179; R. Roani, *Accademici al servizio di Giovanni degli Alessandri: note documentarie sulle decorazioni pittoriche nel palazzo di borgo Albizi a Firenze*, in «Accademia di belle arti di Firenze. Pittura 1784 - 1915», Vol. II, a cura di S. Bellesi, Mandrgora, Firenze, 2017, pp. 37-44. Ringrazio Roberta Roani per la disponibilità a confrontarsi con me, alle informazioni e all'apporto in fase di studio dei dipinti di palazzo Cerretani. Ringrazio anche Donatella Pegazzano per i consigli in fase di studio.

di Bezzuoli, in un edificio di via del Cocomero, oggi via Ricasoli⁴⁰. Questa informazione, unita alla sua costante presenza all'Accademia, prima come studente, poi come professore all'epoca di Pietro Benvenuti, lo colloca al pari di altri suoi colleghi artisti oggi più noti, tanto che fu chiamato con alcuni di loro a dipingere gli ambienti della palazzina della Meridiana di Palazzo Pitti⁴¹.



Fig. 19 Giuseppe Sorbolini, *Il Sacrificio di Isacco*, 1789, Firenze, palazzo Cerretani

40 W. Blundell Spence, *Firenze, guida alla capitale dei Granduchi*, ed. a cura di A. Billi, Nuova immagine editrice, Siena, 1986, pag. 36.

41 La notizia ci è sempre riportata da Servolini che riprende i nomi dei pittori attivi nelle stanze della Meridiana, da una Guida della città del 1830. Le decorazioni di queste sale iniziarono nel 1807 sotto la reggenza di Elisa Baciocchi, furono successivamente ristrutturare e ridipinte con la Restaurazione di epoca lorenese a partire dal 1824 e sotto la reggenza di Ferdinando III. Probabilmente il Sorbolini ha lavorato alla prima committenza di pitture nel 1807, con gli artisti Luigi Catani, Antonio Luzzi e Niccolò Contestabili. Gli affreschi comunque sono andati perduti. in L. Servolini, *I pittori Giuseppe e Benedetto Servolini*, in «L'Arte», 57, 1958, pag. 173-174. Si veda anche I. Ciseri, *La Palazzina della Meridiana: oltre due secoli di storia*, in «Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia», a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. 463-487 (in part. pp. 468-472).

Uno dei cantieri più importanti dell'epoca nel quale operò, al fianco di altri artisti, fu quello alla palazzina Reale delle Cascine in piazza del Re a Firenze, residenza scelta dal granduca Pietro Leopoldo come Casino di delizie, i cui lavori di ristrutturazione presero avvio proprio nel 1787⁴². Il cantiere pittorico in cui lavorò il Sorbolini è quello del piano nobile, costituito da cinque stanze riservate al granduca e alla corte, dove l'*equipe* di artisti era costituita da Luigi Molinelli⁴³, Gaetano Gucci⁴⁴ e Giuseppe Castagnoli⁴⁵. Dal confronto effettuato, emerge che la firma lasciata dal Sorbolini a palazzo Cerretani è quasi identica a quella presente in un riquadro della Sala Pompeiana, interamente decorata dall'artista nella palazzina Reale (Fig. 20). Nella scena di *Minerva e Meneagro*, ritorna infatti l'iscrizione: «G. S.ni F. 1789» (Fig. 21, 21a).

42 La notizia è riportata in L. Servolini, *I pittori Giuseppe e Benedetto Servolini*, in «L'Arte», 57, 1958, p. 175-176; A. Conti, *Quando le stanze si vestono di colori*, in *Le Cascine un parco per la città*, a cura di Firenze/Assessorato all'ambiente in occasione della giornata di studio 8-9 ottobre 1992, Firenze, 1992, pp. 18-19. I lavori di abbattimento e ricostruzione della palazzina della Cascine iniziarono nel 1786 con il progetto del giovane architetto Giuseppe Manetti, che prese il posto dell'anziano maestro Gaspare Paoletti. Per questo argomento si veda A. Rinaldi, *La caccia, il frutto, la delizia. Il Parco delle Cascine a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995, pp. 43-51; S. Costa, *Il giardino utile. Giardini orti e Pomari della scuola di agraria alla fattoria delle cascine all'isola di Firenze*, Polistampa, Firenze, 2003, pp. 27-40.

43 Luigi Molinelli eletto professore nel 1787, è ricordato come pittore fiorentino d'architettura; L. Zangheri, *Gli accademici del disegno. Elenco alfabetico*, Leo S. Olschki, Firenze, 2000, p. 221. L'artista decorò nella palazzina reale la Sala delle Feste con due vedute: l'una raffigurante il *Palio dei Berberi in occasione delle feste per le nozze dell'Arciduchessa Maria Teresa*, l'altra i *festeggiamenti inaugurali del parco*. M. Bencivenni, M. de Vico Fallani, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Firenze, Edifir, 1998, pp. 130-155 (131-132); S. Costa, *Il giardino utile. Giardini orti e Pomari della scuola di agraria alla fattoria delle cascine all'isola di Firenze*, Polistampa, Firenze, 2003, p. 36. Si veda C. Morandi, *"I disegni in colore dei grotteschi di Palazzo vecchio", una commissione granducale per la scuola d'ornato del maestro Luigi Levrier alla fine del Settecento*, in «Accademia di belle Arti di Firenze. Pittura 1784-1915», Vol. I, Firenze, Mandragora, 2017, pag. 197, nota 24.

44 Gaetano Gucci, eletto professore nel 1787 è ricordato come ornataista, decorò la sala di Flora con un motivo a finto pergolato riproposto dall'artista anche nella sala terrena di Palazzo Martelli a Firenze nel 1791. M. Bietti, *Museo di Casa Martelli, Guida*, Livorno, Sillabe, 2015, pp. 32-33; 96-97.

45 Giuseppe Castagnoli, eletto professore nel 1787, fu maestro di ornato, di prospettiva e di disegno di fiori. L. Zangheri, *Gli accademici del disegno. Elenco alfabetico*, Leo S. Olschki, Firenze, 2000, p. 72.



Fig. 20 Giuseppe Sorbolini, *Minerva e Meneagro*, 1789,
Firenze, palazzina Reale delle Cascine

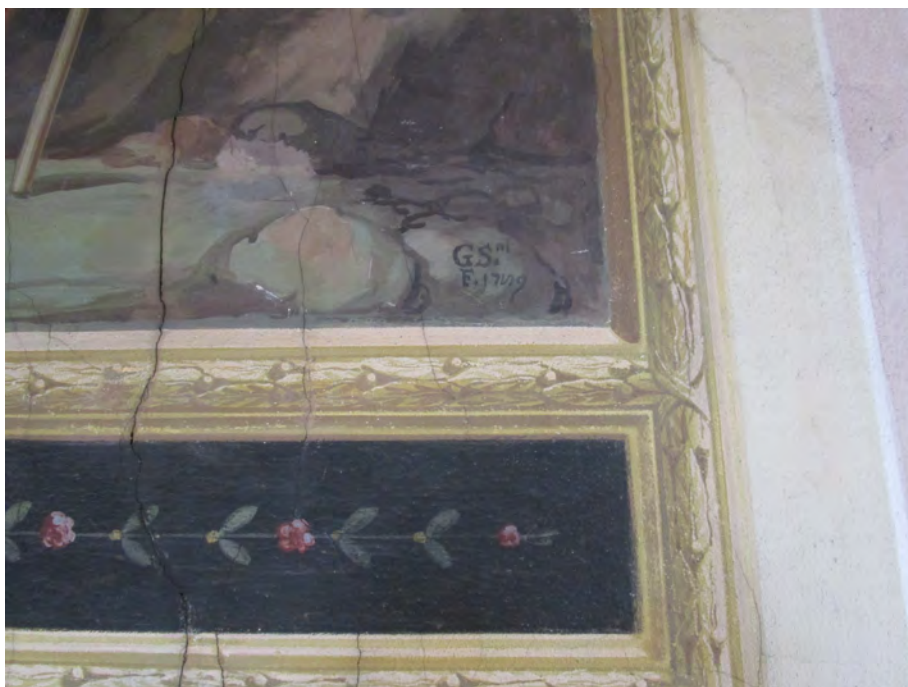


Fig. 21 – a e b Giuseppe Sorbolini, 1789, particolari delle firme

La sala, come ricorda il nome, presenta una ricca iconografia incentrata sul gusto del IV stile pompeiano, detto anche “fantastico” per la reintroduzione di elementi architettonici desunti dal II stile e riproposti con più ricche e complesse decorazioni⁴⁶. Qui l’artista ha presentato in maniera dettagliata i decori rinvenuti tra il 1764 e il 1766 nel tempo di Iside a Pompei, in cui si susseguono all’interno di esili architetture colorate su sfondo rosso, figure di sacerdotesse a monocromo dorato sorrette da altrettanti esili candelabre⁴⁷.

Il ruolo svolto dalla circolazione dei volumi sulle novità pittoriche degli scavi partenopei fu un fenomeno elitario riservato inizialmente alla corti dell’aristocrazia europea e spesso unito all’esperienza del *grand tour* che spinse artisti e curiosi dilettanti fino agli scavi veri e propri⁴⁸. La riscoperta di un mondo costellato di immagini, personaggi e architetture dipinte fu efficace per la nascita di un gusto e di uno stile neoclassico, di cui il Sorbolini della *Sala Pompeiana* rappresenta un testimone più che fedele.

I lavori dell’artista successivi a questo grande cantiere, e quindi anche a quello di palazzo Cerretani, sono conservati nel palazzo degli Alessandri, dove lavorò dal 1790 al 1793 dipingendo scene mitologiche ed altre pitture e bassorilievi tratti dalla maniera di Tommaso Gherardini⁴⁹. Un altro importante lavoro in città fu quello nella chiesa di santa Maria Maddalena de’ Pazzi dove il Sorbolini affrescò nel 1807, insieme a Giuseppe Collignon, alcune scene della Beata fiorentina Maria Bartolomea Bagnesi nella cappella a lei intitolata⁵⁰. Infine ancora leggibili sono i dipinti lasciati

46 Gli scavi archeologici di Ercolano iniziarono nel 1738, quelli di Pompei nel 1748, la pubblicazione dei volumi da parte dell’Accademia Ercolanese sulle scoperte archeologiche iniziò nel 1757, una seconda serie fu pubblicata nel 1767 dal titolo *Delle Antichità di Ercolano* fino all’ottavo volume pubblicato nel 1792.

47 S. De Caro, *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, Electa, 1999, pp. 122-126.

48 P. G. Guzzo, *La scoperta di Ercolano e Pompei e la diffusione della loro conoscenza*, in «Ercolano e Pompei, visioni di una scoperta», catalogo della mostra a cura di P. G. Guzzo, M. R. Esposito, N. Osanna Cavadini, Ginevra, Skira, 2018, pp. 16-29.

49 R. Roani, *Accademici al servizio di Giovanni degli Alessandri: note documentarie sulle decorazioni del palazzo di Borgo degli Albini a Firenze*, in «Accademia di Belle Arti di Firenze. Pittura 1785-1915», vol II, Firenze, Mandragora, 2017, pp. 37-44.

50 Bartolomea Bagnesi fu beatificata nel 1804, l’artista dipinse sui fianchi della cappella la scena del *Funerali della Beata*, *La folla che implora grazie presso il sepolcro* e sulla cupola *L’apparizione della beata a Santa Maria Maddalena de’ Pazzi*, infine delle *Virtù*

nel Duomo di Arezzo tra il 1807 e il 1811 dove l'artista si trovò al fianco di Luigi Catani⁵¹.

Tornando al *Sacrificio di Isacco*, dipinto nel 1789 in palazzo Cerretani, è possibile cogliervi alcuni degli aspetti più caratteristici dello stile di questo pittore, nonostante siano ben visibili i ritocchi bruni che in alcune parti del corpo di Isacco e di Abramo inspessiscono lo strato pittorico originale. La scena, tratta dal libro 22 della *Genesi* dell'*Antico Testamento*, raffigura Abramo inginocchiato davanti al figlio Isacco, arreso alla sua sorte; Abramo col pugnale in mano e il braccio alzato sta per compiere il sacrificio, mentre dall'alto scende l'angelo a fermare l'atto fatale. Alcuni elementi, come la catasta di legna su cui è seduto Isacco, il montone con le corna e la lampada dalla quale fuoriesce una nube di fumo (simbolo del fuoco recato da Abramo sul monte), concorrono a caratterizzare i vari momenti dell'episodio biblico.

La vena stilistica del Sorbolini, formatosi all'Accademia di Firenze ed entrato fin da subito nel novero dei "maestri estratti per accomodare il nudo"⁵², si rintraccia in un'attenzione alla resa plastica del corpo nudo di Isacco (presente anche nel corpo di Meleagro nella Palazzina reale delle Cascine), caratteristica che accompagnerà sino alla fine della carriera lo stile di questo artista, quando nel Duomo di Arezzo andrà a rappresentare la scena della *Flagellazione di Cristo*, con i corpi seminudi degli sgherri.

Questa attenzione, unita alla ripresa di pose del lessico classico apprese dagli allievi negli studi accademici, ha permesso a questo artista di svolgere un ruolo da protagonista come pittore figurista per la nobiltà fiorentina tra XVIII e XIX secolo: il dipinto di palazzo Cerretani, a lui ora riconducibile sulla base di questo studio, risulta un tassello aggiunto alla ricostruzione

nei pennacchi. Si veda R. Roani, *Accademici al servizio di Giovanni degli Alessandri: note documentarie sulle decorazioni del palazzo di Borgo degli Albini a Firenze*, in «Accademia di Belle Arti di Firenze. Pittura 1785-1915», vol II, Firenze, Mandragora, 2017, 37-38, figg. 3 e 4.

51 Nel Duomo di Arezzo il Sorbolini è documentato nella Cappella di San Silvestro per cui realizza la *Gloria dei Santi della chiesa Aretina* e le quattro *Virtù* cardinali (*Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza*) sulla volta. Nella cappella del SS. Sacramento, dipinge una *Salita al Calvario* e la *Flagellazione*. Per queste opere si veda A. Andanti, *Il Duomo. Guida illustrata del Duomo di Arezzo*, 2007, pp. 57, 69. F. Paturzo, G. Brunacci, *Il Duomo di Arezzo settecento anni di storia, fede e arte*, letizia editore, Arezzo, 2011, pp. 171-179.

52 R. Roani, *Accademici al servizio di Giovanni degli Alessandri: note documentarie sulle decorazioni del palazzo di Borgo degli Albini a Firenze*, in «Accademia di Belle Arti di Firenze. Pittura 1785-1915», vol II, Firenze, Mandragora, 2017, p. 34.

della sua carriera pittorica. L'attività del Sorbolini all'interno della corte lorenese è confermata anche da un pagamento per l'addobbo del palco dei sovrani in Santa Maria Novella, in occasione della corsa dei cocchi, in cui è ricordato appunto come "pittore figurista", in una lista di pagamenti insieme ad altri artigiani ed artisti impegnati nel decoro e addobbo dei parati⁵³.

La committenza del dipinto con il *Sacrificio di Isacco* al Sorbolini, confermata dalla data 1789, è pertanto da attribuirsi a Cassandra Maria, la quale ricopriva un ruolo tutt'altro che marginale all'interno della corte lorenese, come dama di corte di sua altezza reale, insignita inoltre dell'ordine della Crociera: è verosimile pensare che la presenza del Sorbolini nella sala Cerretani, impegnato nello stesso anno a decorare la sala del piano nobile delle Cascine, sia stata dettata dalla frequentazione della nobildonna della corte lorenese⁵⁴.

Le aggiunte datate 1859, come riporta il cartiglio in entrambe le sale, sono invece riferibili all'epoca in cui il palazzo, ormai non più dei Gondi Cerretani dal 1852 (anno in cui fu venduto da Vincenzo Gondi), era di proprietà della contessa russa Giulia Bielinska Bobrinsky (1804-1899), la quale giunse a Firenze già vedova del marito Paolo Bobrinsky.

All'Archivio storico del Comune di Firenze sono conservate delle istanze mosse dalla contessa Giulia al Comune per i rifacimenti di alcune parti della facciata prospiciente piazza dell'Unità, in una delle quali vengono ricordati i restauri che ella apportò non solo all'esterno, ma anche all'interno del palazzo Cerretani, tale ricordo permette di confermare l'intervento di restauro effettuato nelle due sale del piano terreno, recanti la data 1859⁵⁵.

53 ASCFi, *A di 1 marzo 1798 giornoletto decimo ottavo delle deliberazioni e partiti del magistrato e consiglio generale della comunità civica di Firenze, cominciato questo giorno al tempo di Ing. Vincenzo Scrolli cancelliere di detta Comunità*, 70r, «A di 5 luglio 1798. Agli appresso manifattura per saldo dei loro rispettivi conti ai lavori fatti per la restaurazione del Palco dei Reali Sovrani che si erige sulla Piazza di S. Maria Novella in occasione della corsa dei Cocchi, e degli altri palchi della Nobiltà, dei Paggi e della Comunità e scudi 599 compreso in detta somma lo stanziamento provvisionale di scudi 100 fatto con loro partito del di 10 maggio 1798, a Luigi Bellini e Domenico Ponziani legnaioli, a Gaetano e Luigi Mazzeranghi magnani, a Pietro Signorini magnano, a Filippo scatola, a Andrea Buffi e Luigi Mecherini pittori figurasti, a Giuseppe Sorbolini pittore figurista, a Ranieri Agostini doratore».

54 Sulla figura di Cassandra Maria Cerretani si veda il saggio di Stefania Salomone in questo volume.

55 ASCFi, filza 362 n. 59 «Al sig.re Ing.e del Comune per verificare e proporre li 13

Le miglione volute dalla Bielinska, nonostante i pochi anni in cui visse nel palazzo, sono forse da collegarsi all'interesse nutrito per la storia di una delle più antiche famiglie fiorentine, i Cerretani appunto, di cui lei per altro conservava ancora l'archivio alla data 1859 e di cui acquistò anche il palazzo omonimo in via dei Cerretani⁵⁶.

Sempre nei documenti dell'archivio del Comune si conserva la notizia, inedita, della presenza di un teatro costruito a spese della contessa russa all'interno del palazzo in piazza dell'Unità dove «dilettanti, signori recitano commedie in francese e italiano e gli spettatori gettando il denaro in un urna, questo dovrà essere distribuito ai veri bisognosi»⁵⁷. Tale informazione, insieme alle precedenti, risulta utile ai fini della riscoperta della contessa Giulia inserita a pieno nella vita intellettuale della città, al pari di altri noti personaggi e famiglie russe della seconda metà dell'Ottocento⁵⁸.

Si possono allora immaginare poeti e attori nell'atto di recitare commedie e far rivivere, ancora una volta, la bellezza e la gloria tra le pareti di questo palazzo, forse nelle sale dipinte con figure femminili alla greca del piano terra o nel salone del Chiavistelli. È qui che si conserva, l'intera genealogia

dicembre 1859. Per il Gonfaloniere. ill.mo sig. Marchese Gonfaloniere di Firenze. La contessa Giulia Bobrinskoy di Russia residente domiciliata in questa città rispettosamente rappresenta che diventa proprietaria del Palazzo Cerretani posto nella piazza vecchia al n. 4515 vi ha fatto eseguire non pochi miglioramenti e restauri sia all'interno che all'esterno e fra questi l'abbassamento di quattro finestre al pian terreno alle quali le sarebbe utilissimo per il decoro e armonia della facciata, nonché per l'interesse sicurezza collocare le inferriate simili a quelle delle altre finestre [...]».

56 ASCFi, filza 362, *Affari sfogati al tempo del Gonfaloniere m.se Ferdinando Bartolomei, dal 27 aprile al 31 dicembre 1859*.

57 ASCFi, filza 149, fascicolo 16, *Affari sfogati al tempo del gonfaloniere cav. balì Edoardo Dufour Berte, dal n. 1 al n. 50 anno 1858*: «la Contessa Giulia Bobrinskoy avendo eretto nel di Palazzo, già Gondi Cerretani, in Piazza Vecchia di S. M. Novella un teatro ove dilettanti, signori recitano commedie in francese e italiane e gli spettatori gettando il denaro in un urna, questo dovrà essere distribuito ai veri bisognosi. La medesima nulla ha ommesso onde render elegante il teatro medesimo che a sole (?) Sue spese è stato costruito, ma volendo economizzare la spesa della costruzione di un palco a gradinate è per questo che implora dalla somma bontà di S.A. ill.ma che voglia degnarsi accordarle per un [...] tempo che non attrapasserà il mese di Maggio [...] un palco a gradinate da codesta comunità colloca in strada o piazza in occasione di feste pubbliche. Che è quanto. Il magazzino si informi se nei magazzini restano disponibili gradinate, di 30 marzo 1858 Dufour».

58 A. Kara Murza, *Firenze russa*, Firenze, Sandro Teti, 2005; M. Natalizi, *Collezionisti russi a Firenze*, in «Rivista storica italiana», 121.2009, pp. 809-839.

della famiglia: gli emblemi, testimoni della nobiltà della casata e il ricordo, nello stemma bipartito dell'ultima discendente, Cassandra Maria Cerretani Capponi, che tanto intensamente aveva tentato di perpetuare e tramandare le glorie della sua famiglia.

Le pitture delle sale al piano terra testimoniano l'ultima stagione vissuta dalla nobildonna fiorentina che affida, a Giuseppe Sorbolini e ad un *équipe* di artisti gravitanti intorno alla corte lorenese, il compito di trasmettere la memoria degli ultimi Cerretani in dipinti di gusto neoclassico, permeati di un'iconografia allusiva all'ultimo periodo della sua vita.

I lavori di restauro per la nuova sede della biblioteca

Marco Prucher¹

La Regione Toscana nel dicembre 2004 ha acquistato dalle Ferrovie dello Stato il complesso di Palazzo Cerretani, comprendente la porzione di un isolato che prospetta su Piazza dell'Unità Italiana, Piazza della Stazione e Largo Alinari.

In seguito a tale acquisizione, la Regione Toscana ha eseguito negli anni diversi interventi di restauro e ristrutturazione, sia dal punto di vista impiantistico che di sicurezza antincendio, trasferendovi diversi uffici regionali.

Con decisione di Giunta Regionale n°5 del 18 dicembre 2006 sono stati individuati in Palazzo Cerretani gli spazi necessari per la nuova sede della Biblioteca della Toscana, per accorpate più sedi allocate nel centro di Firenze non di proprietà regionale.

Progetto preliminare e indagini conoscitive

In seguito a tale decisione, sono state avviate le procedure per la predisposizione di un progetto di restauro e di adeguamento funzionale della porzione di fabbricato in cui realizzare la sede bibliotecaria ed in particolare sono stati scelti alcuni locali del piano terra situati a destra dell'ingresso del palazzo dalla piazza, il piano terra di due palazzine prospicienti il cortile interno ed il primo piano di una delle due, oltre il piano seminterrato sottostante il nucleo monumentale.

Il progetto di riorganizzazione funzionale degli spazi ha previsto, fin dal progetto preliminare, la suddivisione degli ambienti del piano terra in tre principali unità funzionali (foto 1):

- zona 1 monumentale di circa 600 m² aperta al pubblico;
- zona 2 di circa 300 m² adibita ad uffici del personale della biblioteca;
- zona 3 di circa 390 m² utilizzata come archivi.

1 Marco Prucher, architetto, funzionario tecnico in Regione Toscana, responsabile dell'ufficio di Firenze "Settore Sismica" e progettista e direttore dei lavori di restauro dei locali della biblioteca

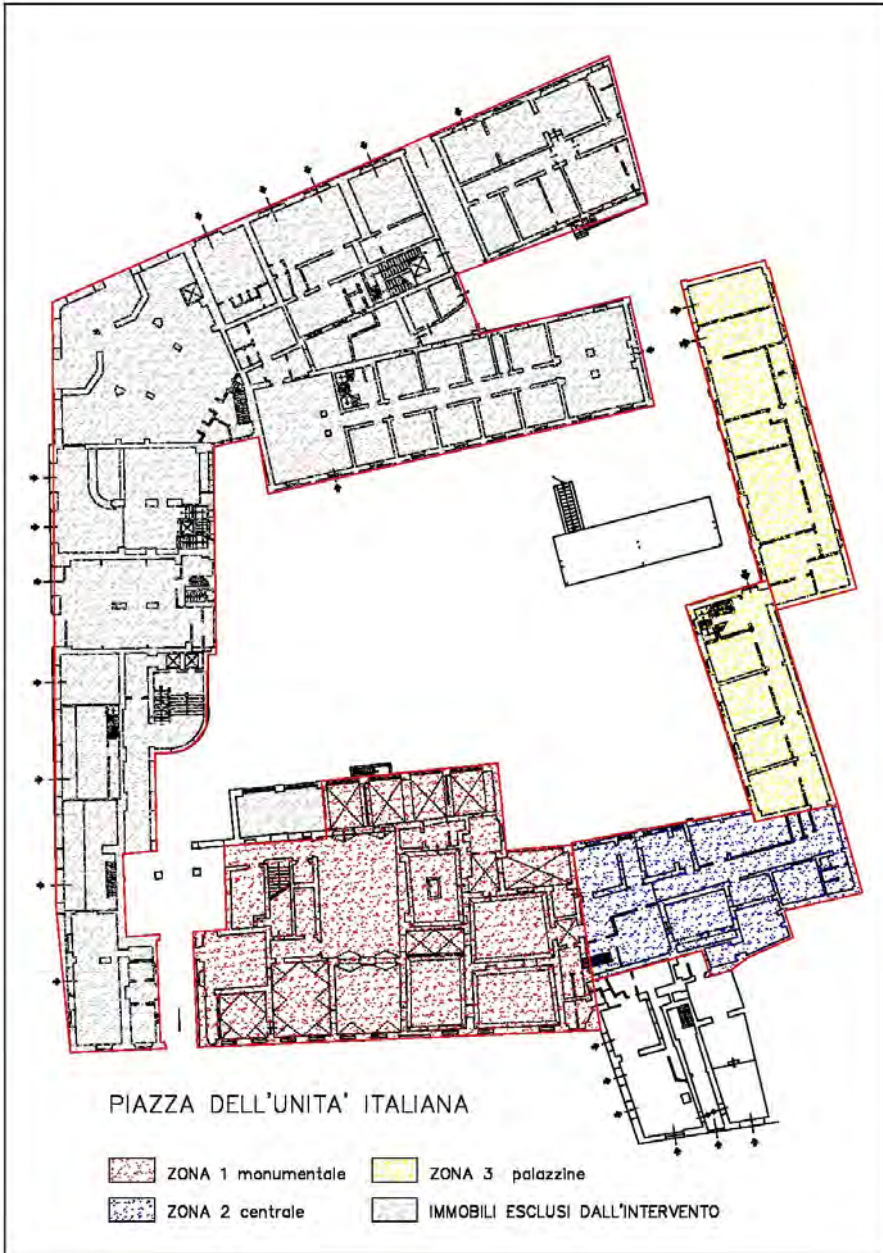


Foto 1 – Piano terra con indicazione delle unità funzionali

Il piano interrato è stato previsto come locale di sbratto e di ripostiglio.

L'immobile si presentava in uno stato di accettabile manutenzione ordinaria, salvo il piano seminterrato che risultava in uno stato di grave abbandono, con la presenza di forti infiltrazioni d'acqua e la presenza, ai soffitti e alle pareti, di numerose dorsali di distribuzione dei diversi impianti (foto 2).



Foto 2 – Stato di forte degrado del piano interrato

Durante la stesura del progetto preliminare sono state condotte alcune indagini preventive, di cui alcune termografiche, nei locali della zona monumentale e del seminterrato; sotto l'intonaco delle pareti sono risultate ben visibili porte e nicchie tamponate (foto 3), evidenziando da subito come l'edificio, nel corso dei secoli, abbia subito diverse modificazioni e ristrutturazioni per adeguarlo alle esigenze dei diversi proprietari che si sono succeduti nel tempo.

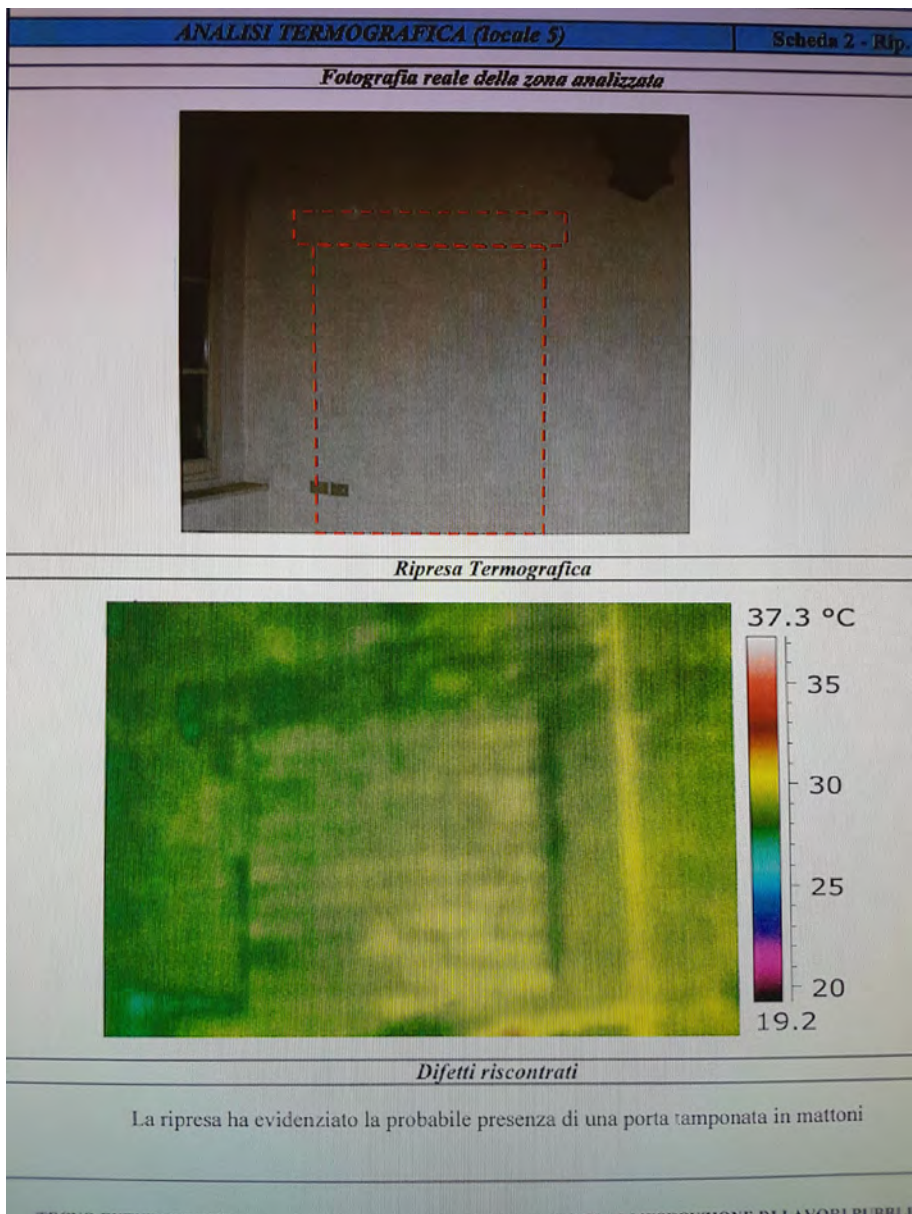


Foto 3 – Ripresa termografica di parete muraria che evidenzia la presenza di una nicchia

Il progetto esecutivo di restauro e risanamento conservativo

Il progetto esecutivo sia architettonico che strutturale è stato elaborato dall'Ufficio Tecnico del Genio Civile di Firenze, ora Settore Sismica, che da sempre collabora attivamente con il Settore Patrimonio e Logistica della Giunta Regionale nella progettazione e direzione lavori per interventi da eseguirsi su immobili regionali. I lavori sono stati oggetto di appalto integrato, in quanto la progettazione esecutiva degli impianti è risultata a carico dell'impresa vincitrice. Il progetto è stato approvato con decreto dirigenziale n. 7014 del 28/12/2009; dopo esperimento di gara pubblica, con decreto dirigenziale n. 6554 del 15/12/2010, i lavori sono stati affidati all'impresa Consorzio Stabile Pedron di Villa del Conte (PD) come mandataria per le opere edili ed impiantistiche e alla società Altech di Bassano del Grappa (VI) come mandante per i lavori di restauro pittorico. I lavori sono iniziati il 17 settembre 2012 e si sono conclusi il 21 dicembre 2015.

I tecnici, tutti dipendenti regionali incaricati di controllare l'attività di cantiere e di contabilizzare le lavorazioni eseguite, sono stati l'arch. Marco Prucher quale direttore dei lavori e progettista strutturale, l'arch. Anna Rotellini per la direzione artistica e la progettazione architettonica, i componenti dell'ufficio di direzione lavori comprendente l'ing. Stefano Acciaioli, quale anche progettista strutturale, il geom. Franco Papini, il geom. Maurizio Galante ed il geom. Luca Vicerdini. Il responsabile unico del procedimento è stato fino al novembre 2015 l'ing. Giancarlo Fianchisti e successivamente l'ing. Sara Franchin, mentre il geom. Antonello Mazzolin è stato il coordinatore per la sicurezza sia in fase progettuale che di esecuzione.

I lavori sono stati seguiti da funzionari delle Soprintendenze interessate, nella figura dell'arch. Lia Pescatori per la Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, della dott.ssa Anna Bisceglia per la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, del dott. Roncaglia per la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Il gruppo di lavoro è stato completato con il supporto fattivo del dott. Maurizio Martinelli della Direzione Cultura della Regione Toscana, del dott. Donato Colli, archeologo che ha seguito lo scavo archeologico per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici e dell'arch. Stefania

Salomone per gli approfondimenti storico artistici.

Durante il corso dei lavori è stata approntata una variante, resasi necessaria per i numerosi imprevisti verificatisi quali:

- ritrovamento nel piano interrato di numerosi reperti archeologici (pozzi drenanti, vasca romana, sala a falsa cupola, fondazioni della *turris* medievale presente al piano terra, suppellettili in ceramica e in vetro, giara e anfora con coperchio);
- scoperta di nuovi locali interrati occlusi da tramezzature;
- recupero di ampie zone di pitture al di sotto delle imbiancature di numerose stanze al piano terra zona monumentale;
- predisposizione di nuova fossa biologica a comune con altra proprietà;
- modifiche di esigenze distributive di spazi fra uffici della Giunta e del Consiglio.

***L'intervento sulle strutture, gli impianti,
il superamento delle barriere architettoniche***

L'intervento ha comportato modifiche strutturali di modesta entità, consistenti essenzialmente nella realizzazione di telai in acciaio in corrispondenza della demolizione di partizioni murarie (foto 4) e di aperture di nuove porte su pareti portanti.



Foto 4 – Telaio metallico

Sono stati anche rinforzati, mediante connettori metallici e soletta in cemento armato (foto 5), alcuni solai del piano primo della seconda palazzina, per sostenere carichi maggiori rispetto alla destinazione ad uffici data la presenza di sala riunione e locali archivi.



Foto 5 – Rinforzo solai esistenti con connettori metallici

Al piano seminterrato sono state sottofondate e allargate le fondazioni esistenti delle pareti, costituite da un modesto ampliamento della sezione muraria, affiancandole con cordoli in cemento armato (foto 6). Gli interventi strutturali sono stati eseguiti secondo la normativa sismica vigente all'epoca.

In tutte le zone d'intervento è stato realizzato il completo rifacimento degli impianti elettrico, idrico e termosantario che correvano per buona parte in vista sulle murature. I nuovi impianti sono stati fatti passare sotto i pavimenti e/o nei controsoffitti, riducendo al minimo l'incasso nelle murature. E' stato inoltre eseguito un impianto di connessione internet e dati, sia tramite cavi coassiali che wi-fi. Sono stati realizzati altresì un impianto di climatizzazione ed un impianto antincendio a servizio dei magazzini libri del tipo "Water Mist", consistente nell'erogazione di acqua

in forma nebulizzata.

Tutti i locali della biblioteca, sia quelli aperti al pubblico che quelli utilizzati dal personale regionale, hanno il requisito dell'accessibilità per persone con disabilità, privi di barriere architettoniche tali da essere fruiti in condizione di adeguata autonomia e sicurezza.



Foto 6 – Rinforzo fondazione mediante cordolatura in c.a.

Distribuzione funzionale degli spazi

La zona monumentale destinata all'accoglienza del pubblico comprende sale lettura e consultazione: sono prive di porte per sottolineare la fluidità dello spazio relativamente all'unicità della funzione (foto 7).

Sono state demolite le tamponature dei grandi archi della loggia prospiciente il giardino interno, ricreando il prospetto originario e consentendo la presenza di luce naturale diffusa nelle postazioni di lettura e nel salone principale (foto 8).



Foto 7 e 8 – Vedute della zona ingresso e della loggia

Dalla zona aperta al pubblico si può oggi accedere al piano interrato attraverso una scala con gradini in pietra serena ritrovata durante i lavori di ristrutturazione.

Adiacente alla parte monumentale si trovano gli uffici del personale della biblioteca affacciati sul cortile interno e un magazzino libri a scaffale aperto che si prospetta su una chiostrina interna. Al piano terra della prima e della seconda palazzina sono stati collocati gli archivi librari, realizzati con scaffalature “compatte” a trazione manuale, mentre al primo piano della seconda palazzina hanno trovato sede altri uffici degli addetti alla biblioteca e una sala riunioni. Sono state messe in opera anche due piattaforme elevatrici, posizionate una nella zona uffici adiacente alla zona monumentale per raggiungere il piano interrato, l'altra fra le due palazzine per collegare gli uffici del piano primo.

Recupero pittorico

Già i saggi di indagine condotti in fase preliminare alla gara d'appalto avevano evidenziato la presenza di pareti e soffitti decorati ad affresco e tempera (foto 9).



Foto 9 – Saggi propedeutici al restauro pittorico

La campagna di saggi è stata condotta in maniera sistematica nella zona monumentale durante l'avanzamento dei lavori, a fine 2012 e nei mesi di marzo ed agosto 2013, evidenziando numerose tracce di dipinti al di sotto della tinteggiatura.

In accordo con la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze è stato deciso di procedere al restauro pittorico, eseguito dall'impresa Altech s.r.l. di Bassano del Grappa e terminato dalla ditta Artecno di Padova.

Il restauro ha riguardato principalmente tre sale di seguito descritte, con modalità esecutive simili.

La “Sala delle Virtù” all'inizio del restauro si presentava senza alcuna traccia di pittura, avendo soffitto e pareti dipinte di bianco (foto 10). I saggi hanno permesso di individuare il decoro del soffitto (foto 11), mentre non è stato trovato niente sulle pareti.



Foto 10 – Sala delle Virtù prima del restauro



Foto 11 – Descialbo effettuato sulla volta

L'intervento di restauro della volta è iniziato con il descialbo per la rimozione delle dipinture soprammesse, eseguito con spatole metalliche flessibili e con spazzolini a fibra di nylon, facilitato mediante l'irrorazione della superficie con acqua demineralizzata nebulizzata. Ha fatto seguito una pulitura attraverso impacchi chimici a base di bicarbonato d'ammonio al 5% supportati da polpa di cellulosa (foto 12).

E' stato necessario intervenire con locali preconsolidamenti al fine di ristabilire la coesione degli intonaci soprattutto in prossimità delle linee di fessurazione più evidenti e nelle aree di distacco. L'intervento è stato condotto con applicazione di garze imbevute di colla animale per mantenere in posizione originale i sollevamenti e le scagliature. Successivamente è stato possibile effettuare iniezioni con resina acrilica in dispersione al 5% in corrispondenza dei sollevamenti (foto 13) e, tramite una leggera pressione meccanica, sono state fatte riaderire le scagliature e i sollevamenti.

Dove non è stato possibile riportare alla luce le decorazioni originali è stata decisa, in accordo con la funzionaria della Soprintendenza, la ricostituzione degli elementi pittorici con trasposizione delle porzioni leggibili su quelle non leggibili (foto 14).



Foto 12 – Impacchi chimici a base di bicarbonato con polpa di cellulosa



Foto 13 – Consolidamento dell'intonaco con iniezioni di resine acriliche



Foto 14 – Ricostruzione delle decorazioni pittoriche

In questo modo è stato possibile ridare ad esempio uniformità di lettura dei quattro soggetti posti agli angoli del soffitto e continuità della cornice a volute che percorre tutto il perimetro del soffitto.

Il decoro è stato realizzato a secco con pigmenti naturali in polvere stemperati in acqua con resina acrilica al 5% (foto 15).

Tra le pareti e il soffitto è collocata una cornice marcapiano modanata in gesso di colore marrone con due fasce parallele dorate. È stata descialbata con sistemi meccanici manuali e sono state rimosse le stuccature incompatibili, integrando le lacune con materiali a base di calce. La ricostruzione pittorica è stata effettuata a velature sulle zone di abrasione, mentre la doratura è stata integrata con foglia oro applicata a missione, ovvero mediante liquido adesivo (foto 16).

In passato parte del soffitto era stata oggetto di un intervento di manutenzione dell'impianto elettrico, che ha portato alla perdita di parte del dipinto in corrispondenza della scanalatura riempita con malta a base cementizia. L'intervento è stato rimosso meccanicamente (foto 17), sono stati inseriti una serie di perni in vetroresina e chiodi in acciaio inossidabile collegati fra loro da un filo di acciaio inox (foto 18) per creare una nuova

struttura di supporto alla stuccatura di rinzaffo sulla quale, una volta lisciata a spugna, si è proceduto con l'integrazione pittorica reversibile delle abrasioni e delle parti mancanti con acquerelli e terre naturali (foto 19).



Foto 15 – Ridipintura a secco delle lacune presenti con pigmenti naturali

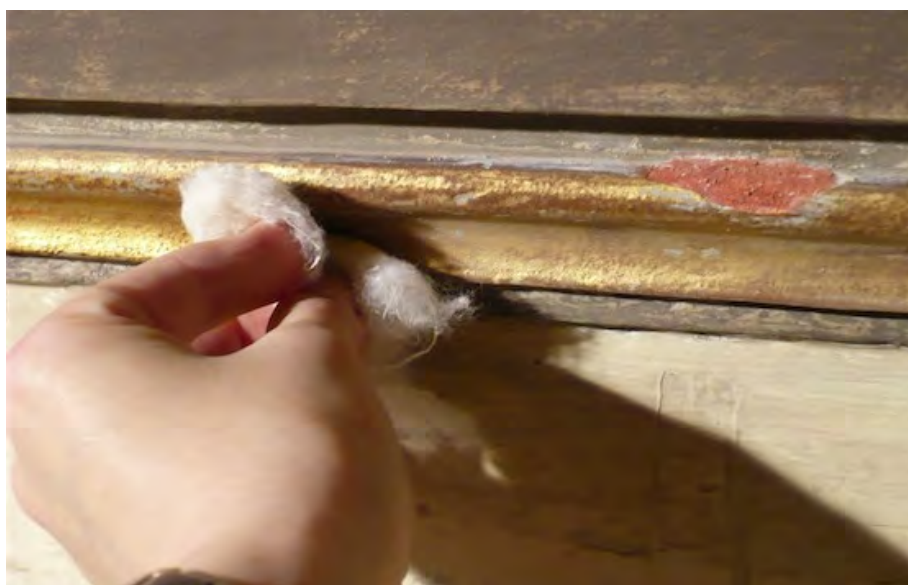


Foto 16 – Integrazione della cornice con applicazione a missione della foglia d'oro



Foto 17 – Traccia preesistente eseguita per passaggio di cavi elettrici



Foto 18 – Inserimento di chiodi, perni e filo di acciaio inox



Foto 19 – Integrazione pittorica

Il soffitto della sala¹ a restauro ultimato si presenta con decorazione a grottesche, che includono medaglioni ovali con le raffigurazioni delle quattro virtù cardinali, da cui il nome della sala, dipinte in bianco su sfondo rosso: la Forza con la spada in mano, la Giustizia con la bilancia, la Temperanza con le redini, la Prudenza con lo specchio. Al centro del soffitto (foto 20) una composizione allegorica con tre amorini che volano. Dalla cornice si affaccia un uccello (cicogna o fenice) che tiene tra le zampe un fiore blu.

1 Per questa e per le seguenti sale si vedano anche le immagini nel testo di Maria Maddalena Grossi nel presente volume.



Foto 20 - La volta restaurata

La sala che si affaccia su Piazza dell'Unità Italiana (foto 21) è detta del "Sacrificio di Isacco" per l'affresco presente al centro del soffitto.



Foto 21 – Sala del Sacrificio di Isacco prima dell'inizio del restauro

Anche qui i lavori di restauro hanno fatto emergere sulla parete con finestre che prospetta sulla piazza, fra due specchiature con motivi vegetali, un dipinto raffigurante una statua femminile su di un piedistallo contro un fondo rosso (foto 22). La presenza di lancia, scudo ed elmo la identificano come Athena – Minerva, dea della Sapienza. L'iconografia adottata deriva da quella della *Minerva di Arezzo*, statua in bronzo del III sec. a.C., ora al Museo Archeologico di Firenze. Prima delle aperture di porte eseguite sulla parete opposta a quella finestrata, la sala doveva illustrare una più ampia galleria di statue antiche, ma con la pulitura gli originari decori sono apparsi fortemente compromessi da numerosi interventi edili succedutisi in epoche passate per passaggi impiantistici (foto 23).

Le murature della sala inoltre non risultano decorate per un'altezza di circa 1 metro, in quanto la parte inferiore, forse per problemi di umidità, è stata demolita in epoche precedenti, perdendo quindi le pitture al di sotto di tale fascia. In una parete è stata trovata una grossa lacuna pittorica e la presenza di una piccola porta tamponata ed isolata con catrame (foto 24).



Foto 22 – Parete con il dipinto della statua femminile dopo il descialbo



Foto 23 – Parete affrescata fortemente danneggiata da interventi per passaggio di impianti



Foto 24 – Parete con grossa lacuna pittorica e presenza di porta richiusa

Nella parete in cui è stato individuato il dipinto di Minerva risultava esserci una vecchia canna fumaria tamponata che ha determinato la perdita parziale della figura (metà dello scudo, porzione dell'elmo e un ginocchio) per la quale è stato deciso la ricostruzione pittorica delle porzioni mancanti, eseguita trasportando il disegno preparatorio (foto 25) sulla zona di muratura restaurata con calce naturale idraulica asalina e polvere di pietra banca Botticino.

Le riprese pittoriche, eseguite con integrazioni mimetiche rispetto l'originale, hanno interessato anche tutte le pareti ed i portali (foto 26, 27, 28 e 29).

La sala attigua all'area di accoglienza della biblioteca, anch'essa su Piazza dell'Unità Italiana, è detta di "Amore e Psiche" per il dipinto presente al centro del soffitto, coevo a quello del Sacrificio di Isacco.

Anche in questa stanza col descialbo sono tornate alla luce decorazioni più antiche rispetto a quella della volta (foto 30), consistenti in medaglioni ovali su fondo azzurro entro cornici ovali color ocra con raffigurazioni di donne in atteggiamenti diversi (foto 31), di cui una piangente sopra un'urna ed una appoggiata ad un'ancora, mentre un quinto contiene un vaso sopra al quale stanno fiamme o foglie di agave.



Foto 25 – Disegno preparatorio per ricostruzione pittorica del volto della Minerva



Foto 26 – Preparazione della parete per riprese pittoriche dei motivi floreali



Foto 27 – Sala del Sacrificio di Isacco dopo il restauro

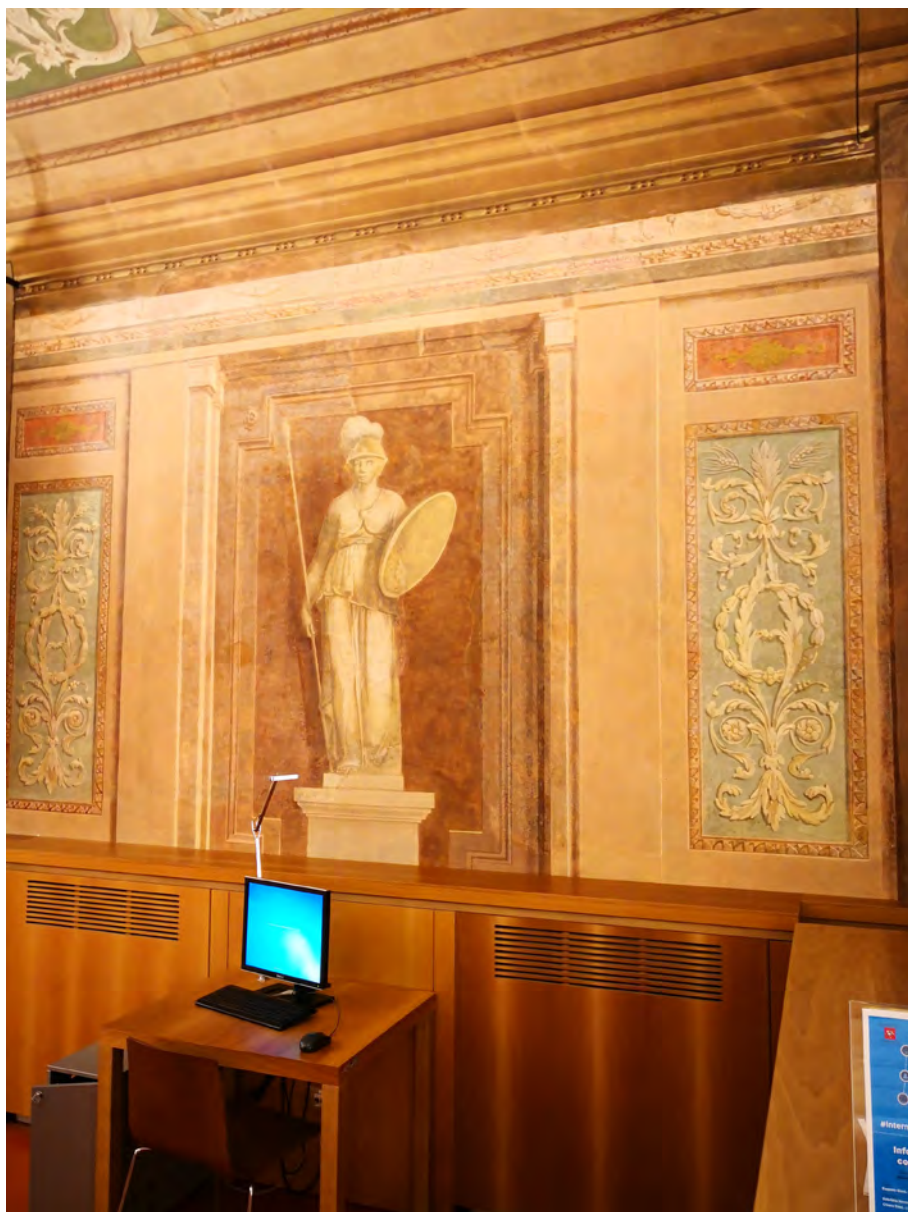


Foto 28 – Parete con la statua di Minerva



Foto 29 – Portale a lavori conclusi



Foto 30 – Ritrovamenti pittorici dopo il descialbo

Purtroppo anche in questa stanza numerosi interventi edilizi hanno danneggiato decisamente l'apparato pittorico originario e per un'altezza di circa m 1,20 dal pavimento le murature non risultano più decorate (foto 32). Anche in questo ambiente le riprese pittoriche hanno interessato tutte le pareti ed i portali, eseguite con la tecnica mimetica e la ricostruzione pittorica delle figure femminili e degli elementi floreali e geometrici perduti (foto 33 e 34).



Foto 31 – Dipinto fortemente rovinato
raffigurante un medaglione con figura femminile



Foto 32 – Parete dopo il descialbo con danni dovuti a passaggio impiantistico



Foto 33 e 34 – Sala di Amore e Psiche a restauro ultimato

Restauro elementi lapidei

Nella zona monumentale sono presenti numerosi elementi in pietra serena che al momento dei lavori risultavano in buone condizioni. Si tratta di peducci, archi, cornici perimetrali, pilastri e architravi (foto 35).

Dopo l'eliminazione degli strati soprammessi di dipinture con applicazione di impacchi chimici a base di carbonato d'ammonio supportati da polpa di cellulosa o con l'asportazione meccanica manuale (foto 36), le lacune presenti, soprattutto alla base dei pilastri, sono state ricostruite usando un impasto pigmentato, con successive velature sovrapposte che hanno permesso di acquisire la stessa cromia della pietra originaria (foto 37). Infine è stato applicato un consolidamento tessiturale a base di silicato di etile, dalle caratteristiche non filmogene, non ingiallenti e resistente all'irraggiamento solare.



Foto 35 – Peduccio prima del restauro



Foto 36 – Impacchi con polpa di cellulosa



Foto 37 – Ricostruzione di lacune nei pilastri

Dal salone principale si accede alla loggia attraverso due aperture a tutto sesto, una definita con portale in pietra serena e l'altra semplicemente intonacata e, in accordo con la Soprintendenza, per dare uniformità d'insieme, sono stati proposti pittoricamente gli elementi lapidei simili al portale che lo affianca (foto 38). La stessa lavorazione è stata eseguita per l'architrave posizionato sopra il portale d'ingresso al salone, realizzato mediante pittura su intonaco a base di calce già esistente.



Foto 38 – A sinistra portale realizzato pittoricamente in analogia a quello in pietra sulla destra

La Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo¹

Francesca Cecconi², Katia Ferri³

Palazzo Cerretani ospita nei locali monumentali del piano terreno la Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo, che rappresenta il punto di riferimento per la gestione e la valorizzazione di tutto il patrimonio bibliografico della Regione. La superficie di palazzo Cerretani destinata alla biblioteca, comprensiva di uffici e magazzini, è di oltre 2000 mq, con un'area aperta al pubblico di 623 mq, che accoglie quasi un chilometro di volumi a scaffale aperto.

Inaugurata nel novembre del 2016, la biblioteca è nata dall'unione delle collezioni della biblioteca giuridica del Consiglio regionale, della biblioteca della Giunta regionale e della biblioteca dell'Identità toscana. Sia la biblioteca del Consiglio che quella della Giunta, specializzate rispettivamente in ambito giuridico e nelle materie di competenza regionale, sono nate negli anni Settanta dalla duplice esigenza di fornire supporto informativo e documentario agli organi e uffici della Regione e di garantire ai cittadini una corretta informazione sull'ente e sulle sue attività. Nel 2002, inoltre, il Consiglio regionale ha accolto la donazione di numerosi libri e opuscoli da parte dello studioso di storia locale Giorgio Mugnaini: è nata così nel 2004 la biblioteca dell'Identità toscana, dedita alla promozione e alla conoscenza del territorio. La copiosa raccolta di documenti che si è sviluppata nel corso dei decenni, insieme alla ricca produzione editoriale regionale, raccontano la storia non solo dell'ente Regione, ma anche di un territorio che è profondamente cambiato negli

1 Informazioni: La sede in palazzo Cerretani è in piazza dell'Unità italiana 1, 50123 Firenze tel. 055 238 7799 email biblioteca@consiglio.regione.toscana.it - Orario di apertura: lunedì-giovedì ore 9-17, venerdì ore 9-13. La sezione Biblioteca di Novoli è in via di Novoli 26, 50127 Firenze - tel. 055 438 3947 biblioteca@consiglio.regione.toscana.it
Orario di apertura: lunedì-venerdì ore 10-12
Entrambe le sedi sono accessibili ai disabili. Sito web: www.consiglio.regione.toscana.it/biblioteca

2 Francesca Cecconi, funzionario per la comunicazione e l'informazione istituzionali in Consiglio regionale della Toscana

3 Katia Ferri, bibliotecaria, responsabile dei servizi della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

anni. La biblioteca, aperta a tutti, non solo accetta la sfida di tenere insieme due anime, quella di documentazione giuridica e quella di storia locale, ma riesce a creare un'utile sinergia valorizzandole entrambe.

La sede prestigiosa e l'arredo elegante rendono la biblioteca un luogo accogliente e confortevole adatto allo studio, all'aggiornamento e alla ricerca oltre che alla semplice lettura: sono a disposizione degli utenti 34 luminose postazioni per lo studio, sette poltrone relax per la lettura, un'ampia zona wifi oltre a dieci computer dedicati alla consultazione di banche dati e alla navigazione in internet.



I servizi della biblioteca

Oltre al servizio di consultazione, riproduzione e fornitura dei documenti, al prestito diretto e interbibliotecario (regionale, nazionale e internazionale), al prestito digitale degli ebook, la biblioteca propone il prestito sulla scrivania per i dipendenti regionali. La consulenza all'uso delle banche dati giuridiche per il reperimento di legislazione, giurisprudenza e dottrina è un punto di forza che la caratterizza, così come la consulenza bibliografica sui temi riguardanti gli aspetti storici, artistici, ambientali, territoriali, culturali e sociali che hanno costruito le identità locali della

Toscana.

La biblioteca offre inoltre numerosi prodotti informativi digitali mensili, quali bibliografie, proposte di lettura, segnalazione dal web di articoli giuridici, e inoltre una ricca newsletter sulle numerose attività e iniziative come presentazioni di libri, cicli tematici, conferenze, visite guidate.

Il sito web (<http://www.consiglio.regione.toscana.it/biblioteca>) è un buon punto di partenza per scoprire tutte le attività e i servizi.



I percorsi tematici

Sei percorsi tematici, caratterizzati da diversi colori, guidano l'utente alla scoperta dell'intero patrimonio nella sede di palazzo Cerretani.

Percorso Diritto: nucleo originario della collezione a supporto delle attività dell'ente, dedicato alla pubblica amministrazione e alle scienze sociali. I temi variano dal diritto all'economia, dalla politica alla storia, dalla sociologia all'attualità.

Percorso Toscana: è la collezione della sezione biblioteca dell'Identità toscana, dedicata alla storia locale. Costituisce, con oltre 30.000 volumi, una ricca fonte di informazione e divulgazione sul territorio toscano, documentato in ogni aspetto della realtà, della storia, dell'ambiente, della società, dell'arte, delle tradizioni, delle attività, dell'economia, della vita sociale e culturale, attraversando le dieci province e tutti i relativi Comuni.

Percorso Oriana Fallaci: frutto di una donazione dell'erede, Edoardo Perazzi, raccoglie le opere di Oriana a stampa, in italiano e nelle molteplici traduzioni in varie lingue, dall'inglese al norvegese fino al giapponese e al persiano, oltre ad alcuni volumi e oggetti che facevano parte della sua biblioteca privata.

Percorso Pari opportunità: è la collezione proveniente dal Centro di documentazione della Commissione regionale per le pari opportunità ed è dedicata ai temi degli studi di genere, scrittura femminile, condizione della donna, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, prevenzione della violenza di genere, classici del femminismo.

Percorso Armadio della Memoria⁴: nasce nel 2019 per preservare la memoria dei drammatici disastri marittimi e ferroviari avvenuti in Toscana. È uno spazio pubblico finalizzato alla raccolta e alla divulgazione di materiali informativi e documenti in possesso delle associazioni dei familiari delle vittime sui temi delle tragedie di Livorno (Moby Prince, 1991), Viareggio (Ferrovia, 2009) e Isola del Giglio (Costa Concordia, 2012).

Percorso Archeologia: conduce agli scavi dell'interrato, di cui al capitolo "L'intervento archeologico", ed è visitabile su appuntamento.

4 In corso di allestimento.



Fondi librari

La biblioteca possiede numerosi fondi librari e documentari di rilevante interesse storico e culturale, acquisiti dalla Giunta regionale nel corso della sua lunga attività di tutela dei beni librari. Per garantirne la migliore valorizzazione, sono stati affidati in concessione a varie biblioteche e istituzioni culturali toscane, individuate in base alle loro competenze istituzionali e alla natura delle loro raccolte. Si possono ricordare, tra i circa settanta posseduti, il Fondo Mario Luzi, l'archivio Giovanni Papini, le carte Debenedetti Orenco, la collezione Machiavelli Serristori, l'archivio Edward Gordon Craig, le carte Viani, le carte Enrico Pea, il Fondo Libreria del Teatro.



A Palazzo Cerretani è inoltre conservato il Fondo Salvo Mastellone, inerente la storia delle dottrine politiche, acquisito in comodato gratuito dalla Regione Toscana nel 2003 dagli eredi del professore. Il fondo consta

di circa 3000 documenti tra monografie e periodici e testimonia i plurimi interessi dello studioso: la storia del pensiero politico, delle dottrine politiche, delle scienze regionali del federalismo, dell'Europa, della democrazia.

La Biblioteca Luigi Crocetti, la più importante struttura documentaria italiana specializzata in biblioteconomia, archivistica e scienze della documentazione, di proprietà regionale, dal 2012 è stata collocata alla Biblioteca umanistica dell'Università degli studi di Firenze, che ne cura la gestione.



Sezione di Novoli

La biblioteca ha anche una sezione nella sede del centro direzionale regionale nel quartiere di Novoli a Firenze. Raccoglie libri e periodici su tutte le materie d'interesse delle politiche regionali. Qui sono conservati numerosi fondi, il Fondo Renato Piattoli, di argomento umanistico, il Fondo Toscani all'estero, sui temi dell'emigrazione toscana all'estero, e il Fondo librerie antiquarie, contenente cataloghi di librerie e di aste di libri e manoscritti antichi e moderni.

Appendici documentarie

Appendice 1 relativa a: La zona nord di piazza Vecchia di Santa Maria Novella: stratificazioni urbane e strategie familiari

DOC 1

Il testamento di Giovanni di Niccolò Cerretani, detto "il Vecchio" è redatto da ser Andrea Andreini il 9 giugno 1607 e successivamente completato con codicilli nel 1618.

Nel testamento, del quale si riportano i passi più significativi, sono elencati i beni posseduti a inizi Seicento da Giovanni, il quale istituisce un rigido e dettagliato fedecommesso, testimonianza di un rilevante interesse al perpetuarsi della famiglia e alla conservazione di un patrimonio che questo ramo dei Cerretani, nelle persone dei fratelli Giovanni e Francesco, aveva costituito negli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo.

ASFi, *Notarile moderno*, ser Andrea Andreini, Prot. 5451-5505 (testamenti)

Prot 5500

C 102

(...)

Et prima raccomandò humilmente l'anima sua a Dio et alla gloriosissima madre sempre vergine Maria et volse che il suo corpo dopo sua morte sia seppellito nella chiesa di santa Maria Maggiore della città di Firenze nella sua sepoltura et col magnifico messere Francesco Cerretani suo fratello, , fatta di nuovo da loro jn detta chiesa, con quella spesa di mortorio, che parra e piacerà all' infr suo herede, pregandolo che in esso osservi la debita modestia.

In per ragione di legato, lasciò all'opera della chiesa di [c 102v] santa Maria del Fiore della città di Firenze il solito legato delle lire tre et soldi 10

Ancora in caso che detto testatore non havessi assegnato in vita sua alla cappella et organo da lui edificati nella chiesa di santa Maria Maggiore sudetta una annua entrata di scudi venticinque di lire 7 per scudo, aggravò gli infrascritti sua heredi a fare tale entrata, o con beni stabili o con censi a luoghi di monte di Roma, con quelli modi et condizioni che parrà loro.

Rimanendo non di meno sempre obligati li detti heredi e loro successori a difendere et mantenere detta entrata annua (...) et paghino scudi trenta ogni anno a Rev.di Frati di detta chiesa, et così scudi cinque di più oltre alli setti scudi 25 annui che importa detta entrata.

Item lasciò per l'amor di Dio, per mentre viveranno il detto m. Francesco Cerretani suo fratello, et m. Niccolò figlio di detto m. Francesco, o alcuno di loro, alle fanciulle dell'Abbandonate, che habitano nel Corso de' Tintori di Firenze, ogni anno staia sei di grano, et inoltre lasciò durante la vita de predetti o di alcuno di loro, alli buoni homini di san Martino di Firenze stara ventiquattro di grano ogni anno, acciò gli distribuiscino a poveri di Firenze, secondo gli ordini della loro compagnia: et similmente per durante la vita de predetti o di alcuno di loro lasciò per l'amor di Dio a sette fanciulle povere abitanti nel contado di Firenze, et contadine, da eleggersi prima dal detto m. Francesco vibivente et di poi dal detto [c 103r] Messer Niccolò, et da quello che di loro sopravviverà, lire dodici di tela che si dice Bordata, o d'altra sorte simile, et un paio di scarpe et pianelle per ciascuna di dette fanciulle ogni anno il dì 22 di dicembre, nel qual giorno è la festività di san Giovanni evangelista; et dopo la morte di tutti e due li predetti m. Francesco et m. Niccolò, venghino estinti li detti tre annui legati e più non durino.

Ancora dichiarò, et volsi, et così dispose che tutti i luoghi di Monte vacabili, et non vacabili di Roma di esso testatore, che si troveranno al tempo della morte sua, posti sopra rischio e pericoli della vita di madonna Maria sua nipote, nata del detto magnifico m. Francesco Cerretani, si appartenghino subito dopo sua morte alli infrascritti sua heredi, tanto rispetto alla proprietà, quanto rispetto all'usufrutto.

Ancora, acciò se pre apparisca quello, et quanto rimanga, o rimarrà di beni immobili nella heredità di esso testatore dopo sua morte, et ad ogni buono effetto di ragione, egli dichiarò et dichiara, come di presente tiene, et possiede infra gli altri beni come vero padrone, gli infrascritti beni, cioè:

Un podere con casa da signore et da lavoratore con tutte le sua appartenenze posta nel popolo di s.Maria a Settignano podesteria del Galluzzo luogo detto Belvedere o à Morelli infra li suoi confini

Un altro podere con casa da signore et lavoratore con dua colombaie, tinaia et terre lavoratie, vignate, arborate et prative con tutte le sua appartenenze posto nel popolo di santo Stefano a Campi potesteria di Campi luogo detto gli Scali o vero Limite, infra li suoi confini

(c 103 v) Un altro podere con casa da lavoratore, due stalle et tinaia posto

nel popolo di San Severo a Legri potesteria di Campi, lega di Calenzano luogo detto Fulignano con tutte le sua appartenenze, infra li suoi confini

Un podere con casa da signore et lavoratore, colombaia, stalla et Tinaia, con tutte le sua appartenenze posto nel popolo di San Giovanni a Remole podesteria del Ponte a Sieve, contado di Firenze luogo detto la Golpaia, infra li suoi confini

Un' hosteria, et sito di hosteria, con tutte sua appartenenze e con tutti i terreni et beni soliti tenersi con detta hosteria, posta nella potesteria di Fiesole, popolo di San Donato a Torri nel borgo delle Falle, detta l'hosteria delle Falle, infra li suoi confini, i quali cinque capi di beni, come di sopra descritti, affermò detto testatore, essere pervenuti in esso per lodo dato infra lui et detto m. Francesco suo fratello, rogato da m. Cosimo Cappelli sotto dì 14 dicembre dell'ano 1592

Un altro podere con casa da lavoratore et terre lavorative, vignate et con tutte le sua appartenenze posto nel pop di s Andrea a Cerreto Maggio lega di Taglia Ferro luogo detto Sitriano, infra li suoi confini, quale disse avere comprato, sotto dì 4° di Maggio dell'anno 1592 dagli heredi di Jacopo Cerretani per instrumento rogato da ser Piero Cansani notaro fiorentino

Un podere con casa da signore, et da lavoratore, et bosaglia con tutte le sua appartenenze posto nel popolo di santo Alessandro a Lugnano, lega di Tagliaferro luogo detto la Garzuola, infra li suoi confini, qual disse avere comprato da Simone Zanini del mese (c 104r) di novembre dell'anno 1584 per instrumento rogato ser Piero Cansani

Un mezzo poderino posto nel popolo di santo Andrea a Cerreto Maggio, luogo detto Involutione, qual disse avere comprato da Luca di Marioto (?) Baragani sotto di 13 di settembre dell'anno 1595 per instrumento rogato da ser Piero Cansani

Una Casa posta in Roma nel Rione di ponte nella via che va da San Giovanni de Fiorentini in banchi vicino al consolato de' Fiorentini, alla quale confina a primo heredi di Franceso della Fonte, che tiene Alessandro Pasquini, 2° gli heredi di monna Lena donna già di Niccolò Rangeo, mazziere di sua Santità, 3° beni che forno di Monsignor Guglielmo Sangalletti, disse detto testatore haver comprata da Magnifico sig Crivelli, Romano sotto dì 16 di dicembre 1578, per instrumento rogato ser fra Boccolotti notaro del pregiatissimo auditore della Camera Apostlica

Un podere posto a San Piero a Ponti contado di Firenze con Prato, comprato per detto testatore sotto dì primo del presente mese di giugno 1607 da m. Pagolo Pandolfini per prezzo di sc 2800 di lire 7 per instrumento

rogato come si dice da ser Francesco Quorli notaro fiorentino infra suoi confini

Una metà di una casa posta in Firenze su la piazza di Santa Maria Novella per indivisa con il detto m. Francesco Cerretani, la qual casa fu comprata a comune dal testatore et dal detto suo fratello da Averano degli Empoli per sc tremila quattrocento in circa per instrumento come si dice rogato da ser Lorenzo Muzzi notaro fiorentino addì 10 dicembre dell'anno 1594

Una casetta posta accanto alla soprascritta comprata per esso testatore da Giovanni di Giovanni Vernacci per dopo (c 104v) la vita di monna Maria Falsini per prezzo di sc quattrocento per instrumento come si dice rogato dal medesimo ser Lorenzo Muzzi a di 26 di maggio l'anno 1599

Un sito di scrittoio con dua stanze e due cantine posto in Firenze in su la piazza di san Biagio comprato per esso testatore da Francesco Carosi per prezzo di sc quattrocento cinquanta, rogato come si dice dal detto ser Francesco Quorli a di 22 di giugno dell'anno 1605

Undici venticinquesimi di una casa et di un orto, posta nella via di Gualfonda di Firenze comprata per esso testatore da monna Lodovica Pandolfini per prezzo di sc quattrocento uno per instrumento come si dice rogato da messer Hettore Pasci a di 5 gennaio dell'anno 1606. Aggravando detto testatore gli infrascritti sua Heredi, che se entro sua morte non avessi comprato li altri quattordici venticinquesimi rimanenti di detta casa ed orto da Ruspoli, la devino comprare detti heredi, potendo, con li danari et effetti della redità di esso testatore, et con essi ancora possino farvi qualunque restaurazione che ne bisognassi. Et ancora potendo comprare l'altra metà del soprascritto poderino di Morlione li detti suoi heredi la devino comprare con gli effetti di detto testatore, come sopra

Un'annua entrata staia venticinque di grano et para due di capponi dovuta a esso testatore da Nicola et Bastiano Michelini per instrumento come si dice rogato dal detto ser Piero Cansani a di 29 di marzo dell'Anno 1597.

Un'altra annua entrata di stara ventisette di grano et para uno di capponi dovuta dalli Reverendi preti del capitolo di Santa Maria del Fiore per instrumento come si dice rogato dal detto ser Piero Cansani a di 14 di maggio dell'anno 1597

In tutti i sua beni mobili et immobili nomi, ragioni et actioni, et sì come di crediti, et luoghi di Monte presenti e futuri, et in qualunque luogo posti, suo herede universale institui fece et essere volse il detto magnifico (c 105r) Francesco di Niccolò di messer Giovanni Cerretani suo fratello

carnale se in tal tempo viverà, et se non vivesse al tempo della morte del detto testatore da hora come dall' hora suo herede universale institui, fece et essere volse il magnifico Niccolò unico figliuolo maschio di detto messer Francesco, et se detto m. Francesco fosse vivo al tempo della morte di detto testatore gli sostituì dopo sua morte vulgarmente et per fidecommissso quanto alli sopraddetti beni immobili, et annue entrate, et quanto a quelli altri beni immobili che havessi comprato detto testatore da hoggi insino alla sua morte il predetto Niccolò suo figliolo et nipote desso testatore et a esso Niccolò tanto quando fussi stato subito herede al tempo della morte del testatore, quanto ancora quando fussi stato sostituito herede come sopra dopo la morte di detto suo padre, gli institui vulgarmente, et per fidecommissso quanto alli detti beni immobili sopra notati et detti et annue entrate et altri beni immobili da comprarsi per detto testatore di che sopra, et li figli et descendent in infinito maschi legittimi, et nati, concetti er nati et da nascere di legittimo matrimonio di esso m. Niccolò, quali tutti sostituì l' uno all' altro scambievolmente, et per fidecommissso in detti beni immobili, et annue entrate con ordine successivo in infinito, et per mentre durerà la linea masculina, et di maschi legittimi et nati di detto m. Niccolò come sopra, dichiarando espressamente detto testatore che in detti beni et annue entrate devino sempre succedere li legittimi, et nati maschi di legittimo matrimonio, concetti et nati da principio della loro natività o in modo che li legittimati, ancorché per susseguente matrimonio, o per privilegio di principe, o arrogati, o adottati, salvo quanto di sotto, si intendino, et sieno al tutto esclusi, et non possa succedere alcuno sacerdote, o clerico, che si trovi havere i sacri ordini et stia, et viva collegialmente con altri sacerdoti, ne meno possa succedere alcuno monaco né canonico regolare, o frate, né qual si voglia altro Religioso professo; (c 105v) ma siano al tutto esclusi et sotto nome de figliuoli non venga la chiesa, monastero o luogo pio, non intendendo però di escludere la persona di quelli che si facessino cavalieri di ordine militare, li quali secondo i loro statuti posson contrarre matrimonio. Dichiarando detto testatore che tal proibizione fece e fa non per escludere la chiesa collegio o monastero ma per conservare li detti sua beni nelli detti figli e discendenti maschi del detto magnifico Niccolò.

Inoltre il detto testatore espressamente proibì, tanto a detto m. Francesco suo fratello, quanto al detto Niccolò suo nipote et a tutti li suoi figli et discendenti maschi in infinito che succederanno in detti beni, et annue entrate in virtù di detto fidecommissso, et sostituzione fidecommissaria che non possino mai per tempo alcuno vendere, permutare, donare né a lungo

tempo allogare tali beni et annue entrate, né alcuna parte d'essi, etiam per causa pia nè per costituire o restituire dote, et tento per atti infra vivi quanto testamento, o altre ultima volontà, né necessariamente o volontariamente, etiam che si facessi per cagione di maggior utile, o comodità, né per altre causa che dal Principe etiam motu proprio gli fusse concessa, et volse che non possino ancora qualunque creditore di alcuno chiamato a detti beni immobili, et annue entrate pigliare il possesso di quelli, et che quelle per cavarne li frutti per pagarsi con essi del suo credito, perché volse che detti beni et annue entrate e frutti di essi e di esse senza alcuna diminuzione, sempre si conservino di tempo in tempo appresso alli figliuoli et descendentì maschi legittimi et nati come sopra dal detto magnifico Niccolò, et se alcuno delli predetti contra facessi o che alcuno creditore volessi pigliare et pigliassi il possesso di detti beni et frutti (c 106r) o annue entrate, o, di alcuna parte di essi, in tali casi o in alcuni di quelli volse et dispose detto testatore che da hora come dall' hora la rata et portione di dette annue entrate di questo tale contrafacente passi et vada negli altri successori come se tal contrafacente fusse naturalmente morto (...) et se alcuno delli detti heredi instituiti et sostituiti di detto testatore, come sopra, commettesse (che Dio ne guardi) qualche delitto per il quale etiam in sua contumacia li beni dovessero andare nel fisco, in tal caso il detto così delinquente, per un anno innanzi che trattassi o pensassi di commettere tal delitto, volsi detto testatore si intenda essere et sia ipso jure. Senza altra dichiarazione, privato in tutto et per tutto di tali beni, et annue entrate, et di qualunque loro parte, et in quelli succeder volse gli altri chiamati al detto fidecommissio (...)

C 106 v (...)

C 107r

Ancora ordinò e dispose il detto testatore che se il detto magnifico Niccolò Cerretani suo nipote morisse senza lasciare figliuoli o descendentì maschi legittimi et nati come sopra, e possa nominare per suo testamento o per altro titolo infra i vivi una persona legittima e naturale per succedere dopo sua morte in detti beni Immobili, et annue entrate, con carico che tal successore pigli il casato, et arme della famiglia de' Cerretani semplicemente e senza aggiunta; lasciando la sua propria casata, et arme, et se questo nominato morisse avanti al detto messer Niccolò egli possa nominare, et eleggere un altro come sopra, al quale maschio così nominato dopo sua morte (...) vulgarmente et per fidecommissio, li suoi figli, et descendentì maschi legittimi, et nati, come sopra in infinito in detti beni et annue

entrate con ordine successivo etet con detto carico di pigliar detta arme et casata de Cerretani, et con li medesimi carichi di probizione di alienare permutare, et di privatione, et altro dicti sopra in tutto, et per tutto.

Et se occorressi mai per alcun tempo che la detta descendenza masculina di detto m. Francesco Cerretani et di m. Niccolò suo figlio, dopo più anni mancasse o vero quando ancora sendo morto detto m. Niccolò senza figliuoli, o descendenti maschi legittimi et nati come sopra con l'havere fatta la nominatione dicta sopra, fussi mancata la linea descendente masculina legittima et naturale di quel tale, che fusse stato dal detto m. Niccolò nominato a succedere in detti beni annue entrate come sopra, o vero che detto m. Niccolò morissi senza figli et discendenti maschi legittimi, et nati come sopra, senza havere nominato detto successore, in qualunque delli casi predetti, da hora come dall' hora detto testatore lasciò per l'amor di Dio et per ragione di legato scudi tremila di lire 7 per scudo alle infrascritte persone

[c 107v lasciti a: *Compagnia dei Buoni uomini di S. Martino, sc 500; monasteri fiorentini delle Poverine, sc 300, e di S. Chiara, sc 300; monastero di san Baldassarre fuori Firenze, sc 300; monastero di Maiano, sc 300; fanciulle abbandonate di Corso Tintori, sc 200; Compagnia della SS. Trinità di Settignano, sc 100; il monastero di san Giovanni Battista di Boldrone, sc 300; il monastero di san Noferi di Fuligno a Firenze, sc 300; i frati di san Jacopo tra Fossi, per murare il loro convento, sc 200; monache di san Giuseppe vicino la Porta a Pinti]*

(...)

C 108r

Inoltre a fine che in processo di tempo non si perda la memoria di tali beni Immobili et entrate, di tempo in tempo comandò et volse detto testatore che quelli a quali sarà deferita la successione di tali beni et entrate, di tempo in tempo, come sopra, come sopra, eccettuato però li detti m. Francesco et il suo figliolo sieno tenuti e devino fra un mese dal dì che sarà loro dovuta tal successione fare solenne inventario di tutti li beni con li loro confini antichi et moderni, et quando lo faranno sino chiamati li parenti più prossimi maschi della famiglia de Cerretani, et sino a che non sarà fatto detto inventario, li detti Buonhomini della Compagnia di san Martino habbino per quel tempo la quinta parte de frutti di detti beni et annue entrate, quali frutti per ragione di legato et per l'amore di Dio, detto testatore lasciò alli detti Buoni Homini acciò gli distribuissero a poveri di Firenze secondo gli ordini della loro compagnia.

Et perché detto testatore desidera che sempre qualchuno della famiglia, et descendenti maschi legittimi, et nati di detto m. Niccolò Cerretani suo nipote, attenda agli studi delle lettere, imperò volse, ordinò et comandò che quelli quali succederanno in detti beni Immobili et annue entrate eccettuato però il detto m. Francesco suo fratello, devino in fra tutto dare, et pagare, a questo tale che vorrà studiare, che sarà maggiore di anni dodici, et che no fussi giudicato inhabiledal clarissimo magistrato et consiglieri della Repubblica (*sic*) Fiorentina ogni anno, scudi ottanta di lire 7 per scudo et ogni mese la rata portione fino all'età di anni diciotto, cioè fino a che sia habile andare a studio, et di per quando comincerà, et mentre seguirà di stare a studio, ogni anno scudi centotrenta, come sopra per spazio di anni sei per addottorarsi, et quando si addottorerà, habbia et consegua le spese necessarie per addottorarsi purché non passino la somma di scudi sessanta per una volta sola (c 108v) et dopo che sarà dottorato, et fernito detti sei anni seguino di pagarli solamente per cinque anni allora futuri scudi ottanta ogni anno (...) et se il primo et il seguente altro a chi toccasse tal benefitio fussi dichiarato inhabile agli studi, o no volessi con affetto attendere alle lettere, in tal caso scudi 60 annui solamente si devino pagare ognj anno insino a che ci sia alcuno habile e potere studiare et che attenda agli studi di lettere, in questo modo cioè dessi scudi sessanta, scudi venti alle monache del monastero di san Giovanni Battista di Boldrone et scudi venti alle monache del monastero di santa Chiara di Firenze, et scudi venti alle monache et monastero delle Convertite di Firenze (...) (c 109r) *testamentus rogatus ... a me notarus infrascriptus sub die xiii mensis Aprilis anno Domini millesimi sexantesimo quarto*

DOC.2

Nell'aroto del 1763 della Decima Granducale vengono riportati i beni che giungono a Cassandra Cerretani alla morte del padre Filippo. I possedimenti risultano ingenti e documentano la ricchezza raggiunta dai Cerretani nella seconda metà del Settecento. Alcuni beni corrispondono a quelli presenti nel fidecommesso di Giovanni "il Vecchio", altri sono stati acquisiti successivamente ad ampliare i nuclei iniziali, come nel caso della vasta fattoria di Volmiano, estesa dalle pendici occidentali a quelle nord orientali di Monte Morello, a comprendere la zona ritenuta di origine della famiglia, a Cerreto Maggio. A questi possedimenti vanno aggiunti i beni che pervengono a Cassandra da parte materna, ossia dalla famiglia Zati e da quella Marsuppini (ASFi, Decima Granducale, 3514, arroti San Giovanni, anno 1763, n.53 c 306) qui non

trascritti.

La trascrizione non è integrale e sono state omesse alcune parti ritenute meno significative (segnalate le omissioni) ma rende l'idea della vastità dei possessi.

ASFi, *Decima Granducale*, 3514, arroti San Giovanni, n. 54, anno 1763
c 322r

Quartiere di San Giovanni Gonfalone Drago

March. Maria Cassandra Moglie del Marchese Alessandro del M.se
Cavaliere Francesco Pietro Maria Capponi, e Figliuola del Senatore Filippo
Maria del Sen.re Francesco Cerretani

Sustanze

Una Casa con tutte le sue abitue, et appartenenze posta in Firenze nel
Popolo di Santa Maria Novella su la Piazza Vecchia, a primo detta Piazza,
2° Niccolò Cerretani, [c. 322v] 3° rede d'Arrigo Borghesi, 4° per di dietro
sopradetto Cerretani per uso s -.-.-

Una Casa posta in Firenze nel Popolo di Santa Maria Novella in su la
Piazza vecchia, a primo detta Piazza, 2° Loro medesimi, 3° Maria Federighi,
4° Ruspoli per uso s -.-.-

Un Orto dell'appartenenze d'una Casa posta in Firenze nel Popolo
di Santa Maria Novella in via chiamata Gualfonda, et oggi detto Orto è
segregato, e separato da detta Casa, et aggiunto all 'Orto della Casa posta
su la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, e vi confinante a primo cortile
di detta Casa, 2° Giovanni Cerretani con l'orto della sua Casa, 3° fosso di
S.Jacopo in Campo Corbolini, 4° Beni della Compagnia del PelLegrino già
di Lorenzo del Badia per uso s -.-.-

[c 323r]

Un Orto posto in Firenze dietro alla Casa de Ruspoli posta in Gualfonda
accanto ad altri Orti di Giovanni Cerretani che si mostra essere Br 1908
quadre unito oggi con la Casa di sua Abitazione posta sulla Piazza vecchia
di S. Maria Novella, al quale confinante a primo il Ruspoli con le case
di Gualfonda, 2° il Compratore, 3° Bencivenni Scarfi, 4° rede d'Arrigo
Borghesi, quinto Orti della Commenda di S.Jacopo in Campo Corbolini,
sesto il detto Compratore, per uso s -.-.-

Un pezzo di terra per indiviso, anzi di terra, che presentemente serve ad
uso d'Orto, contiguo alla Casa propria, e di sua abitazione di detto Senator
Francesco Cerretani posta in Firenze nel Popolo della Chiesa Parrocchiale
di Santa Maria [c 323v] Novella di Firenze nella Piazza chiamata la Piazza
vecchia della detta Chiesa di Santa Maria Novella, qual pezzo di terra è
una porzione dell'Orto grande della Commenda di S.Jacopo in Campo

Corbolini adiacente e contiguo alla Chiesa di detta Commenda di San Jacopo in Campo Corbolini posta in Firenze nel Popolo dell'insigne Collegiata Chiesa di S.Lorenzo, et in via detta Campo Corbolini di lunghezza, com'asseriscono le infrascritte parti, di Br dieci, anzi di braccia cinquantuno, di Larghezza Braccia dieci e mezzo nella parte che tiene in affitto Domenico Lottini Ortolano Livellario della Chiesa di S Jacopo in Campo Corbolini della città di Firenze per annuo Canone di ducati sei per uso d -.-.-

[c 324] Una Casa nel detto Popolo di S. Maria Novella in Gualfonda, a primo detta via, 2° Lui medesimo, 3° Giovanni Ruspoli, per decima di tutta s --.16.10 quale fu estinta per uso per partito del Magistrato nostro de 21 Maggio 1718 in filza n.210 s -.-.-

Una casa con tutte sue appartenenze posta nel Popolo di Santa Maria Novella di Firenze in via detta di Gualfonda, a primo detta via, 2° Frati di S.Maria Novella, 3° Commenda di S. Jacopo in Campo Corbolini, 4° Niccolò Cerretani, 5° Fogna di S.Jacopo in Campo Corbolini in testa all'Orto e Beni della Compagnia del Pellegrino già di Lorenzo del Badia per decima di s 1.1.-

Una Casa posta in Firenze nel Popolo di S. Maria Novella [c 224v] in su la Piazza Vecchia, a primo Piazza, 2° loro medesimi con Decima di s 5.5.-. La quale per Arroto 1674 n°21 Unicornio fu data a livello a Taddeo Baldini, con Decima di z -.11.5 per il sopravanzo, e di poi ritornata con detta Decima per arroto 1700 N°142 in conto del Sen.re Francesco Cerretani s 5.5.-

Una Casa posta nel medesimo Popolo in detta Piazza, a primo Piazza, 2° rede d'Agnolo del Favilla con Decima di s 1.1.6 d 1.1.6

Undici Dodicesimi d'una Casa nel Popolo di S. Maria Novella in Gualfonda a primo Via, 2° Beni di S.Jacopo in Campo Corbolini, 3° i Ruspoli con Decima di s 1.5.2 s 1.5.2

Una Casa posta in Firenze nel Popolo di S. Maria Novella in su la Piazza vecchia già mezza Casa, con Orto sul Canto della [c 325] Via dell'Amore a primo detta Piazza a 2° rede di Spinello Lucalberti, 3° e 4° Lui medesimo per Decima tutta di d1.5.2 della quale ne fu abbattuto una parte, con Decima di d -.9.2 per partito del Magistrato nostro de di 21 maggio 1718 in filza n.211 resta con Decima di s -.16.-

Una bottega nel popolo di S. Biagio a primo via, 2.dp rede di Gherardo Guasconi, 3° Girolamo di Piero Tessitore, con xma di s 1.13.8

Una Casa con tutte sue abiture et appartenenze posta in Firenze nel

Popolo di Santa Maria Novella in via dell'Amore alla quale si dice confinante a primo via, 2° Salvatore Turriti, 3° e 4° il Senatore Giovanni Cerretani, con decima di s 2.10.6 di poi ridotta per uso un terzo di essa con Decima di -.1.10, resta con Decima di 1.13.8 e il resto per uso s 1.13.8

Una casa posta in Firenze con Bottega [c325v] sotto ad uso d'Orafo, nel Popolo di Santa Felicità sul Ponte Vecchio, a primo via, 2.do il Michelozzi, 3° Beni di San Sepolcro, con Xma di s 4.4.-

Una Casa nel Popolo di San Paolo in via Benedetta a p.mo via 2.do Bernardo del Semplice, 3° Riccio Oste, 4° Passerini, con Xma di s 2.16.9

Una Casa posta in Firenze nel Popolo di Santa Maria Novella su la Piazza Vecchia, a primo via [???], 2°, 3° Lui detto 4° Rede di Bartolomeo Buontalenti per uso

Una Casa posta nel Popolo di Santa Maria Novella su la Piazza Vecchia a primo Piazza, 2° rede d'Angiolo del Favilla, 3° Frati di S.Maria Novella, con Decima di s 2.14.7

Che per la Fede del contratto di Compra furono dette [c 326] essere

Due Case dal fondo sino al tetto poste in Firenze su la Piazza vecchia di Santa Maria Novella confinante da tre parti detto Cerretani e con la detta Piazza, et infra i predetti et altri più veri e noti vocaboli e confinante, se vi fussero, e insieme con tutte le sue abiture et appartenenze, usi, accessi, adiacenze et egressi e servitù e con ogni ragione et azione et ogni altra cosa

Galluzzo

Un Podere con Casa da Signore e Lavoratore nel Popolo di Sant'Andrea a Rovezzano, a p.mp via, 2.ndo Fossato, 3° Lodovico Bonaiuti, con Xma di s 1.19.5

Una Casa nel Popolo di Sant'Andrea a Rovezzano Podesteria del Galluzzo. La quale è per uso de' [c 326v] Lavoratori d'un suo Podere confinante via Lui per tutto, per uso s - - -

Un pezzo di terra lavorativa et olivata con alcune poche di vite di n.7 13 nel Popolo di San Martino a Mensola, Podesteria del Galluzzo, a p.mp 2.do Fabio d'Antonio Segni, 3° Tommaso d'Andrea del Pugliese, 4° Strozzo Strozzi, con Xma di s -.1-11

Un Podere con Casa da Signore e Lavoratore nel Popolo di Santa Maria a Settimo Luogo detto Belvedere, a p.mp, 2do 3° via, 4° Tommaso del Pugliese, 5° Strozzo Strozzi, con Xma di s 3.11.10

Un Podere con Casa da Signore e Lavoratore, posto nel Popolo di Santa Maria a Settignano, Luogo detto a Scopeto, oggi Scaccia pensieri, confina di presente a p.mo via, 2.do [c 327r] Marchese Incontri, 3° detto sen.

Francesco Cerretani Compratore, infrascritto, con Xma di s 3.12.4

Una Casetta da Lavoratore nel Popolo di S. Maria a Settignano, infra sua confini, con Xma di s -.6-4

Due Stanze al secondo Piano della Casa di Sua abitazione, posta su la Piazza di Settignano, Popolo di S. Maria a Settignano, a p.mp via, s.do Piero di Simone Betti, 3° e 4° detti con Xma di s -.4.2

Un poco d'Orto e parte di st.13 in circa di terra Lungo la Casa a p.mp Strada, 2.do La Casa detta, 3° di ...(*sic*), con X.ma di s -.-.4

La metà della Sesta parte di una Cava di Pietre¹ posta nel Popolo di San Martino a Maiano, [c 327v] a p.mo via, a 2.do, 3°, 4° Loro detti per uso s -.-.-

Un pezzo di terra lavorativa, e ulivata di St. 8 23 in circa, nel Popolo di S. Maria a Settignano, luogo detto alla Piazza, a p.mo via, 2.do Chiasso, 3° Miniato Marchesi, con X.ma di s -.8.1

Un pezzo di terra ulivata in detto Luogo infra i predetti confini, con Xma di s -.8.9

Che per fede del contratto di Compravendita furono detti

Essere

Una Casa posta nel Popolo di S. Maria a Settignano , Podesteria [c 328r] del Galluzzo consistente in cinque Stanze et una Cantina e Braccia cento sessanta quattro d'Orto, abitata di presente da Donna Laudomine Betti al quale si dice confinare a Levante La Piazza di Santa Maria a Settignano, da mezzo giorno La Casa detta La Casa della Torre, con numero sette Stanze con la Cantina, abitata da Lorenzo Morelli Pigionale, alla quale si dice confinare a Levante detta Piazza, a mezzogiorno La Casa dè Masoni suddetta, a Ponente detto Campo, a Settentrione La Sopradetta Casa che abitava Laudomine Betti con (*sic*)

Un Campo di st 16 posto in detto Popolo e Luogo al quale confina a p.mo via che da Settignano va a Firenze, 2do Giorgio [c 328v] Alberti, 3° Sig. Marchese del Monte, al qual campo in oggi si dice confinare a Levante Le suddette Casa e detto Orto, a mezzo di Sig. M.se Andrea del Monte, e 4° M.sa Teresa Garbugli ne Campani, moglie fu di Benedetto Cosci, a Ponente Giorgio Alberti, a Settentrione via

Un Podere Lavorativo, vitato, ulivato e fruttato con Casa da Lavoratore

¹ La cava è probabilmente quella ricordata da Giovanni Targioni Tozzetti: «Alberese giallo. Si trova a Settignano ne beni de Sigg. Cerretani in Casa dei quali se ne vedono più tavole» (G. Targioni Tozzetti, *Relazioni di alcuni viaggi. Fatti in diverse parti della Toscana per osservare le Produzioni Naturali e gli Antichi Monumenti di essa*, Tomo VI, Firenze, Stamperia Imperiale, 1754, p. 454

e da Signore posto nel Popolo di S. Maria a Settignano, Podesteria del Galluzzo, Luogo detto al Pianerottolo, al quale confina a primo, s.do, 3°, 4° via, di Stiora quanto sia a corpo e non a misura, infra, con Xma di s -.8.10

Un Podere posto nel Popolo di S.Andrea a Rovezzano, Podesteria del Galluzzo

[c 329r] con Casa da Lavoratore luogo detto il Pellicciaio, a p.mo aia, 2.do Lorenzo Salviati, 3° Lionardo Ridolfi, con Xma di d -.13.4 così detto al Libro de Religiosi Esenti San Giovanni del 1498 a 318 sotto nome del Monastero e Monache di S. Maria a Montedomini e senza Xma [...]. In conto de suddetti Cerretani Livellari

(...)

[c 329v] Un Podere contiguo alla Villa, composto di terre Lavorative, vitate, ulivate e fruttate, posto nel Popolo di Santa Maria a Settignano, Podesteria del Galluzzo, confina a p.mo via, 2.do detta Villa, e Casa, 3° Beni della detta Cappella de' Giovannozzi, 4° Beni del B. P. Polti (?), 5° Beni del Cav. Braccio Andrea Alberti, 6° Strada che va al Monte a Mensola, infrascr. Con Xma di d 1.6.8, del quale n'è stato abbattuto s -.9.- per una parte di detto Podere, assieme con tutta la Villa (...)

[c 330v] Un Poderuzzo con Casa da Lavoratore posto nel Popolo di Santa Maria a Settignano, Lega del Bagnio, Podesteria del Galluzzo, Luogo detto al Pianerottolo, a cui confina a primo via che da Firenze va alla Chiesa di Settignano, 2do detta via, che volta, 3° Beni della Cappella de' Giovannozzi, in oggi comprati da detti Cerretani, 4° Beni della Cappella de' Poli, 5° Marchese del Monte, 6° Beni di detti Compratori, 7° altra via che da Ponte a Mensola conduce a Settignano, 8° Beni del sen.re Baccio Alberti, 9° detta via, che da Firenzeva a Settignano (...)

[c 331r] (...)

Galluzzo e Sesto e Fiesole

Una terza parte d'un Podere con Casa da Signore e Lavoratore nel Popolo di Santa Maria a Settignano e San Martino a Mensola, con terre Lavorative, ulivate, vignate e boscate. Con un sito da Beccai in detto Popolo [c 331v] a p.mo via, 2do Giovanni dei Servi, 3° Bartolommeo Scarpellino, infra. Per Xma di s 2.3.10

Che per la Fede dell'Instrumento di divise fatte col Sen. Marchese Cav. Piero Capponi, la suddetta terza parte di Podere fu detta essere

Un Podere, luogo detto La Doccia, posto parte nel Popolo di San Martino a Terenzano, Podesteria di Fiesole e parte nel Popolo di Santa Maria a Settignano, Podesteria di Fiesole e parte nel Popolo di Santa Maira

a Settignano, Podesteria del Galluzzo, a cui confina a p.mo via che da Settignano va a Terenzano, 2do detta via che volta, 3° Niccolò Quaratesi, 4° via che va alla Selva sul Poggio, 5° Beni del Podere del Quercione, che fu dell'nfrascr. Lapi, 6° detta via, salvo, con tutte le sue abiture e pertinenze e usi e servitù, e con tutte le terre lavorate in oggi da Francesco Salezzi

Due terzi di Podere con Casa da Signore e Lavoratore nel popolo di Santa Maria a Settignano e di San Martino a Terenzano, con terre lavorative, vignate, boscate e sode, a p.mo via, 2.do Giovanni de Servi, 3° Bartolomeo Scarpellino, con Xma di s 4.8.7

Un Pezzo di terra Lavorativa e vitata di st. 3 con Ulivi, Popolo di Santa Maria a Settignano, Luogo detto a Monte, a p.mo via, 2°, 3° Lui detto, 4° Ser Bartolomeo del Tavolaccino, per Xma di s -.2.9

Un pezzo di terra di st 9 anzi st. 10 [c 331v] a seme, popolo di Santa Maria a Settignano, a p.mo via, 2do 3° Lui, Luogo detto al Monte, con Xma s -.1.10

Una casa in detto Popolo, Luogo detto Gamberaia, a p.mo via, 2do, 3° Matteo di messer Francesco da Gamberaia, per Xma di s -.3.7 (...)

Un pezzo di terra di st 18 Lavorativa e ulivata nel Popolo di Santa Maria a Settignano con una Casetta da Lavoratore, a p.mo via, 2do M. Piero da Gamberaia, 3° Lui detto

Un pezzo di terra di st 14 in detto Popolo e Luogo, a p.mo 2do M. Piero suddetto, con X.ma di d -.2.3 (...)

[c 333r] le suddette cinque partite di Beni furono dette

Essere

Un Podere Luogo detto il Poggio a Quercione (...)

[c 334v] Un Podere luogo detto Remmia in sei Pezzi con Casamento ove sta il Lavoratore e con un Casolare separato, tale quale sia, posto nel Popolo di Santa Maria a Settignano, Podesteria del Galluzzo, Lega del Bagnio, lavorato da Giuseppe Salvadori, al primo pezzo del quale [c 335] ove è la Casa, confina a pr.mo via che viene da S. Lucia a Vecigliera, 2.do via che da Settignano va a Baccano, 3. Le Pinzocchere dei Setto Dolori, 4. Marchese del Monte su per il Poggio, 5. detto Marchese (...)

[c 335v]

Prato

Un'annuale prestazione, ovvero Livello perpetuo di n. 27 di Grano, e paia uno di Capponi da riceversi ogni anno dal Capitolo di Santa Maria del Fiore di Firenze, sopra u

Un pezzo di terra nella Villa di Grignano, Luogo detto La Badia alla

Corte, a primo via, 2.do, 3°, 4° Capitolo di Un altro pezzo di terra nella Villa di Paperino, luogo detto via Lunga, a p.mo via, 2do e 3° Spedale [c 336]

di Santa Maria Nuova, 4° Francesco d'Antonio di Geppo da Prato, di st. 16 in tutto con xma di (...)

Pont'a Sieve

Un pezzo di terra querciata, marronata e castagnata nel Popolo di Santa Maria a Ferrano, Podesteria di Pont'a Sieve, Luogo detto il Capannello ovvero La Doccia, a p.mo Fossato, 2.do, 3.o Beni di Valombrosa per x.ma di s -.-.9; al quale in oggi fu asserito confinare a p.mo via a Pelago, di là dalla quale il Cav. Bernardo Serzelli, 3° Monaco di Val Ombrosa, 4° Cv. Anton Maria Apollinare Marchionni, 5°... (*sic*) Boccherini, 6° la suddetta via, infra

[c 336v]

Radda

Un Palazzo a uso di Fortezza con Piazza e Giardino, e tutte sue appartenenze nel Popolo San Cristofano a Lucignianello, Podesteria di Radda, a p.mp, a 2ndo La via, 3° detta Chiesa, per uso s -.-.

Un Podere con casa da Lavoratore e fattoio da Olio, e tutte sue appartenenze in detto Popolo a p.mo via, 2do Nero del Nero, 3° rede di Giovanni Ricasoli, 4° Jacopo Ricasoli

Un altro Podere con casa da Lavoratore, contigua al sopradetto, a p.mp via, 2do detta Chiesa di San Cristofano, 3° Chiesa di Santa Crestina, 4° detto del Nero e Ricasoli, per Xma di s 1.14.2

Un pezzo di terra lavorativa di st ½ nel Popolo di San Cristofano

[c 337r] a Lucignano, luogo detto il Vallone, a pmo via, 2do il Cav. Tancredi Sanesi, oggi Loro, 3° Borro, 4° rede d'Antonio da Ricasoli, con Xma di s -.2.-

Due pezzi di terra lavorativa e soda nel Popolo di San Cristofano a Lucignano, Luogo detto il Piano di Masone al Castagneto, a p.mo fossato, 2do Beni di detta Chiesa

[c 337v- 338] *Terre nel popolo di San Cristofano a Lucignano*

[c 339]

Un Podere Luogo detto Lucignano Maggiore posto nel Popolo di San Cristofano a Lucignano, Podesteria di Radda Terzo di Gaiole, composto di terra lavorativa, vitata, ulivata, fruttata, gelsata, marronata, con palina querciata, boscata, pasturata e soda, con Casa da Lavoratore, composta di numero quindici stanze, che numero sei al Pian terreno per uso di Stalle, due

Cantine, et una letamiera, e salendo per scala di Pietra alberese al secondo piano, con suo Verone a Corpo [c 399v] alla medesima, con numero cinque stanze, con suo forno in Cucina, e salendo per altra scala simile al terzo piano vi sono due stanzoni grandi con suoi divisori nel mezzo (...) il qual Podere e eterre confina a p.mo Podere di Lucignano minore col Campo del Giardino, mediante impancata e ciglione [c 340], 2.do strada maestra che conduce a Nebbiano, 3.o altra strada vicinale, 4.o Beni della Chiesa di S. Crestina, 5.o Strada Maestra che conduce a Siena, 6.o SS.ri Quaratesi, 7.o Contessa Bentivoglio, 8.o Strada di Lucignano.

Altre terre nel popolo di San Cristofano a Lucignano

340v

Un Podere detto di Lucignano Minore, posto nel sopradetto Popolo, e Podesteria, composto di più appezzamenti di terra come appresso notati, lavorativa, vitata, ulivata, fruttata, gelsata, alborata, querciata, marronata, à palina, pasturata, e soda, con Casa da Lavoratore, composta di Numero undici stanze, che numero quattro al Secondo piano (...) [c 341] confina a p.mo, 2.do strada che conduce alla Chiesa di Lucignano, 3.o strada che sale alla Villa già di detti Cerretani, 4.o detta Villa con stallone e arsenale (...)

Altre terre a Lucignano

[c 341v- 342] *terre a Lucignano*

La Villa di Lucignano, posta in detto Popolo e Podesteria composta di numero ventotto stanze fra piccole e grandi (...) corte la quale è ricinta di Mura, impiantita di mattoni con suo ingresso per la parte di mezzogiorno (...) *terre nel popolo di San Piero a Largianino, podesteria di Radda*

[c 343v] Annessi alla suddetta Villa (...)

[344v-349v] *Terre in podesteria di Radda*

[c 349v] Una casa nel Popolo di Santa Maria Novella in Gualfonda a primo via, 2° Niccolò Galli, 3° Giovanni Fenzi con Decima di s -.16.9

Una Casa in detto Popolo e via confinante a primo detta via 2° Lui medesimo, 3° Arte degli Speciali con Decima di s -.16.10

Un Podere con casa da Lavoratore nel Popolo di San Severi Allegri, Podesteria di Campi, luogo detto Luiano, a p.o via, 2do, 3° 4° Lei con decima di s 2.5.5

Due pezzi di terra in detto Popolo, Luogo detto La Massa, a primo via 2do Santa Maria Nuova, 3°4° Loro con decima di s -.1.5

Un Podere in detto Popolo Luogo detto Volmiano, primo via, 2do via, 3° Pieve di Legri, 4° Lei con decima di s 3.12.3

Un fattoio da olio in detto Podere infra i predetti confinante per uso s-

Un pezzo di Terra di st 19 in detto Popolo, a primo via, 2do 3° lei, 4° Santa Maria Nuova, con decima di s -.2.2

Un pezzo di terra a Pastura con un poco di Bosco in detto Popolo e Luogo, a primo via, 2do Loro, 3° e Castellani, con decima di -1-

Staiora dodici di terra in suddetto Popolo, a primo via 2do Lei, 3 Girolamo Castellani con decima

C 350v

Di s -.6.-

Tre pezzi di terra lavorativa e boscata nel suddetto Popolo, luogo detto Panicaia, e Vallicella, a primo Antonio di Frosino dell'Avveduto, 2do Pieve di Legri 3° 4° Lei con decima di s -.3.-

Un pezzo di terra boscata di st 6 in circa in detto Popolo a primo Giovanni Particini, 2do rede di Cristofano Fiegiovanni, 3° M. Antonia Cavaliatore con decima di s -.2-4

Un pezzo di terra boscata in detto Popolo luogo detto Panicaia, a primo Fossato, 2do Frosino dell'Avveduto, 3° e 4° Lei con decima di s -.2.3

Un pezzo di terra di st cinque in circa, boscata e soda, in detto Popolo, luogo detto Panicaia, a primo 2do 3° Lei, 4° rede di Pier Antonio Guasconi con decima di s-.2.4

C 351

Un pezzo di terra salvatica di st. cinque in circa nel suddetto Popolo Luogo detto Romanaia, a primo via 2do detti Guasconi 3° Santa Maria Nuova 4° Lei con decima di -.-.1

Un Mulino con tre pezzi di terra nel Popolo di San Martino a Leccio, Podesteria di Campi, confinante a primo la via, 2do Fiume, 3° Domenico da Empoli, con decima di s -.13.- anzi di s -.15.-

Delle quali è stato estinto per detto Mulino rovinato s -.-.9 per la rata dovuta alla terra

Un Casolare con Otto pezzi di terra a primo via 2do Giovanni Landi 3° Benedetto Frumanti con decima di s -.10-2

[c 351]

Campi

Terre e case in podesteria di Campi, popoli di san Piero a Ponte, San Lorenzo, San Moro, San Macario, San Quirico a Capalle

[c 358]

Un Podere con Casa da Signore e lavoratore, cioè con due Case da Lavoratore, consistente in più pezzi di terra nel Popolo di Santo Stefano a Campi, Luogo detto Limite, ovvero li Sali, a p.mo via 2.do Raffaello

Antinori, 3.o Antonio Davanzati, 4.o gl'Innocenti, 5.o M. Alessandro Dieciaiuti, 6.o Lorenzo della Vacchia, con X.ma di 3.6.11

Un Podere con casa da Lavoratore consistente in più pezzi di terra, nel Popolo di San Severi Allegri, Podesteria di Campi luogo detto Fulignano, a primo via 2do Antonio di Saletto, 3° M.a Caterina Lenzoni 4° Giovanni Lenzoni anzi 4° Giovanni dell'Albizi con decima di s 1.10.6

[c 358v] *Terre nei popoli di San Macario e san Martino a Campi, san Piero a Ponti*

[c 359-359v]

Un Podere con Casa da Oste e con Casa da Lavoratore c 359v con terre Lavorative, vitate, e prodiate di staiora 21 in circa nel Popolo di Santa Lucia a Settimello, Podesteria di Campi, luogo detto Limite. Ovvero gli Ulivi, a primo via 2do Chiesa di San Lorenzo, 3° Spedale di Santa Maria Nuoa, che oggi confinante in più lati Giovanni Acciuoli anzi Giovanni Acciaiuoli, e Spedale dell'Innocenti, e Carlo Carli, et Alessandro Rinieri, con decima di s 1.15.2

[c 360- 362]

Terre in podesteria di Campi, popoli di san Piero a Ponte, san Martino a Campi, san Moro a Signa, san Lorenzo a Signa

Una Parte di Podere posto nella Podesteria di Campi, Popolo di San Moro, Luogo detto al Colle di San Moro, consistente [c 363] nell'infrascritte st 31 in circa di terra Lavorativa e vitata e Casa da Padrone, confinate e distinte com'appresso cioè:

Una Casa da Padrone con Cantina e Colombaia, con tutte sue appartenenze e resedij, usi e servitù, sino nella via pubblica, confina a p.mo Strada, 2.do Aia comune, 3. Bartolomeo Perotti, quale è per uso s -.-.-

[c 363v – 365] *Terre del podere nei popoli di San Moro e San Lorenzo a Signa*

[c 365]

Scarperia

Un pezzo di terra Lavorativa di St 4 a seme, posta nel P di Sant'Andrea a Cerreto Maggio, Podesteria di Scarperia, Luogo detto le Salvaccie, a primo, a 2do Giovanni Cecchini di detto Popolo, Fossa mediante, 3° Spedale di Santa Maria Novella, con decima di -.2.-

Un Poderuzzo nel Popolo di S.Andrea a Cerreto Maggio con Casa da Lavoratore, Luogo detto Citriano o Citiano, al quale confinante oggi a primo via, 2do Fossato, 3° gli Innocenti 4° nRede d'Andrea Guidi, 5° rede di Domenico Biagini, 6° Santa Maria Novella con decima di s 1.19.8

Un Podere con Casa da Signore e da Lavoratore nel Popolo di S. Stefano a Signano di Mugello Luogo detto La Garzuola, a primo via 2do Fiume di Garza 3°Pieve di Vagli 4° rede d'Andrea di (...) luogo detto, con decima di s 1.12.11

Una Casa per uso con sette pezzi di terra Lavorativa, vitata, e boscata, nel Popolo di S.Andrea a Cerreto Maggio, Podesteria di Scarperia, luogo detto Morlione, appiè di Casa al Poggiuolo al Ciriegio a Masalta al Caluogo dettoio alla Cava, et alla Castellina, infra loro confinante, infra con decima di s -.11-10

C 364

Un pezzo di terra di St 5 in circa nel popolo di SA a Cerreto Maggio, Vicariato di Scarperia, Lega di Tagliaferro, luogo detto al Campo al Salcio, a primo via che va a Mattiano, 2do via che va a Capiteto, 3°, 4° Giovanni d'Orlando Fossati, 5° Domenico Brunetti con decima di s -.3-

Un pezzo di terra di st 6 ½ in circa o quanti fussi Lavorativa e boscata in detto Popolo, luogo detto il Pegolaccio, 2do (*sic*) Baccio Cerretani, oggi M.o Marcantonio dell'Asini 3° rede di Capitan Angiol'Antonio de' Verni 4°rede di Giannone da Mattiana e via che va a Fulgiana, con decima di s -.-.4

Un campo di terra Lavorativa e [c 364v] vitata di stiora quattro a misura posto nel popolo di San Piero a Ponte al Santo, al quale a p.mo da Levante via del Ponte al Santo, a 2.do da mezzogiorno detti Venditori, 3. Da Ponente Monache di S.Anna , 4. Da Tramontana Gio. Batta Lombardi infra con Xma di s -.1-5

(...)

[c 365-367] *Altre terre lavorative e boschi nel popolo di S.Piero a Ponte, Podesteria di Campi, a San Mauro a Signa, Podesteria di Signa*

Una parte di casa consistente [c 367v] in una stanza terrena, stalla da Pecore e mezza La Capanna

Un pezzo di terra Lavorativa di s tre in circa Luogo detto Fra le due vie al quale confinante i Cerretani Compratori, e Spedale delli Innocenti

Un pezzo di Bosco Luogo detto La Romagna di st quattro in circa confinante a primo Jacoponi, 2do Santoni, 3. Pannocchi, 4. Innocenti

Un pezzo di Terra ad uso di Pastura Luogo detto il Massetino di st uno in circa confinante a primo 2do detti Compratori, 3 Spedale degl'Innocenti, 4°Pannocchi con

Un pezzo di Bosco Luogo detto Capannoli di st 2 incirca confinante a primo via. 2do Innocenti, 3° [c 368] detti Compratori

Un pezzo di Bosco di st tre incirca Luogo detto Cerri, confinante a primo 2do detto Spedale degl'Innocenti^{3°4°} i Suddetti Compratori

Un pezzo di terra ad uso di Pastura di st 2 in circa Luogo detto Cardinelli, confinante a primo i suddetti Compratori, 2do Innocenti 3° e 4° i suddetti Compratori

Un pezzo di Bosco di st 4 in circa, luogo detto Massa grossa, confinante a primo Innocenti, 2do detti Compratori

Un pezzo di Bosco di st uno e mezzo in circa luogo detto gli Agoli confinante in a primo Chiesa di Cerreto 2do Monache di Fuligno 3 Innocenti 4 i sudd Compratori

[c 368v] Un pezzo di terra boscata di st quattro in circa luogo detto Campo al Fico confinante primo via 2do detti compratori, 3.o Monache di Fuligno, 4.o Innocenti

Un pezzo di Prato st. uno in circa luogo detto Mocarino, confinante a primo detti Compratori, 2do Innocenti, 3.o Spedale di santa Maria Novella

Un pezzo di terra di st uno e mezzo in circa luogo detto il Lupato, confinante primo Pannocchi, 2do detti Com, salo a tutti detti Beni altri più veri confinante e tutti sono posti nel Popolo di Sant'Andrea a Cerreto Maggio Vicariato di Scarperia, Lega di Tagliaferro, Luogo detto Setriano, con decima di s --.8.8 poi aggiunto altri s --.- per Arroto del dì [c 369] 5 di Luglio 1762 N....(*sic*) in tutto con decima di s -.5.9

Un Campo Lavorativo e Spogliato di st cinque in circa posto nel Popolo di s. Andrea a Cerreto Maggio, Vicariato di Scarperia, Luogo detto il Campo sotto La Casa, confinante a primo la Casa di detto Giuseppe Guidi Venditore, 2do Cerretani, 3° Fossato, 4° Cerretani Compratori

Un pezzo di terra boscato e sterpato di st tre in circa Luogo detto L'Olivo di Mezzo, al quale confinante a primo e 2doLo Spedale dell'Innocenti, 3° Francesco Guidi

La metà della Capanna che minaccia rovina, quale è a Comune e per indiviso con detti Cerretani posta in detto Popolo e Luogo, alla c 369v quale confinante da per tutti l'Abate Cerretani compratore e suoi fratelli salvi altri più veri confinante con decima di s-.3.-

Un pezzo di terra boscata posto nel popolo di sant'Andrea a Cerreto Maggio vicariato di Scarperia luogo detto il Vallone di st due in circa confinante primo lo Spedale dell'Innocenti 2, 3 detti Compratori

Un pezzo di terra boscata di minori tre in ca. in detto popolo e vicariato, luogo detto La Lastra, confinante a primo via, 2do Santa Maria Novella, 3 i detti Compratori, 4 Innocenti

Un pezzo di terra boscata Lavorativa luogo detto alla Terina in detto popolo e vicariato di staiora due in circa confinante a primo [c 370] Innocenti, 2.do Fossato 3. Jacopini detti i Santoni 5. Pannocchi

Una Stanza propria di detto Giovanni di Francesco Guidi fatta a sua mano, accanto alla stalla da Pecore di detto Cerretani, già vendutagli da sopraddetti Guidi, per Instrumento rogato detto Petrucci adì 5 Giugno 1709, che confinante con altre stanze di detti Guidi, posta in detto popolo e Luogo, Salvo a tutti detti Beni altri più veri confinante con decima di sc. --.-10

Tutta la rata e porzione di Beni Spettante et appartenente a Giovan Domenico Guidi toccabili in parte nelle divise seguite tra esso Giovan Domenico Guidi e Giuseppe suo fratello con altri Guidi e cioè con i figlioli di Giovan [c 370v] Maria, Figlioli di Bartolommeo, Figlioli di Sabbatino, e Figlioli di Domenico tutti de Guidi che asserì consistere negl'infrascritti Beni posti nel popolo di sant'Andrea a Cerreto Maggio vicariato di Scarperia Lega di Tagliaferro cioè

La parte della Casa che era a comune con altri de Guidi dalla parte della Chiesa consistente in tre stanze, cioè stalla per i Manzi sopra terreno, a sia Casa, o Camera e Sopra palco

Un pezzo di Bosco detto Masso ad acqua, confinante a primo detti cerr2. do 3° Innocenti 4° Pannocchi

Un altro pezzo di Bosco, o Macchia luogo detto L'Olivo di stiora venticinque in circa, con a primo e 2do Nocenti 3.o Chiesa c 371 di Cerreto, 4.o i suddetti compratori, 5.o santa Maria Novella 6.o e 7.o Pannocchi 8.o Nocenti detto al Bue morto

Un pezzo di terra detto il Nocciolato di stiora tre e mezzo Macchia e Prato, confinante a 1.o santa Maria Novella, 2.o Nocenti 3.o Pannocchi 4.o e 5.o detti Cerretani Compratori 6.o Jacopini detti Santoni e dentro altri e più veri confinante e se altri con decima di s -.6-.

Una stanza a palco dalla parte dell'Aia allato a quella a secco già venduta a detti Cerretani

Un Campetto di st due in circa sopra la suddetta Strada posto

[c 371v] il tutto nel popolo di sant'Andrea a Cerreto Maggio podesteria di Scarperia, Lega di Tagliaferro, luogo detto Sitriano, confinante a primo via 2do Nocenti 3.o detto sig.re Cerretani et infra i predetti o altri più veri confinante, infra con decima di s-.1.7

[c 372- 374v] *Terre nel popolo di S.Maria a Colonica l.d. Le tre Ville. Terre lavorative e marronate nel popolo di S. Regolo a Brolio, Comune di Monte Luco*

della Berardenga, Podesteria di Radda. Terre a S. Martino a Campi. Terre nella Villa di Santa Maria Commissariato di Prato

[c 380] Un Mulino ad un Palmento con alcuni pezzi di terra nel Popolo di San Severi Allegri, Podesteria di Campi, sul fosso della Rolla, a primo 2do Fossato 3° Biagino di Brunetto, con decima di s -.8.11

Terre nel Popolo di Santa Maria a Colonica, Podesteria di Prato

[c 380v]

E quali Beni sono pervenuti nella suddetta M.sa Cassandra moglie di Alessandro Capponi figliola del senatore Filippo Cerretani per eredità e morte del suddetto senatore Filippo Cerretani suo padre sepolto in Santa Maria Maggiore il di 11 di marzo 1763 fede in filza sotto n.138

E s'hanno a levare dalla Decima 1714 gonfalone detto a 264 da

Sen Filippo del senatore Giovanni di Niccolò Cerretani con detta Decima di z 87.9.6

Acconcia con presenza di Pietro Frangini suo Computista questo dì c 381 27 Aprile 1763

DOC. 3

La "Descrizione e Stima", fatta redigere dagli eredi Gondi dopo la morte di Cassandra Cerretani, viene trascritta limitatamente ai beni in piazza Vecchia di S. Maria Novella e in via Valfonda. Essa consente di ricostruire le dimensioni e le destinazioni d'uso degli ambienti di abitazione, di quelli di servizio e delle altre case date in affitto. È un documento unico e fondamentale anche perché descrive, tra gli altri, gli edifici oggi demoliti posti sull'angolo della piazza con via Valfonda e lungo il tratto iniziale di questa.

AGSF, 1 (1800-1805), *carte non numerate*

Descrizione e Stima dei Beni Stabili tanto Urbani che Territoriali attenenti all'Eredità della Già Ill.ma Sig.ra M.se Cassandra Cerretani Vedova Capponi

Descrizione e Stima degli Stabili posti in questa Città di Firenze appartenente agli Eredi della Nobil Famiglia Cerretani, e prima

C Palazzo di Abitazione

Numero I È posto il detto Palazzo su la Piazza Vecchia di S.Maria Novella nel Popolo di quella Chiesa ed è distinto col numero Parrocchiale 119. La sua massa di Decima ascende a Fiorini 24.17.8, e trovasi circoscritto dai seguenti confini.

Primo Piazza Vecchia di S.Maria Novella, 2do Eredi Cerretani con la Casa

da descriversi al N. II e Caramelli, 3zo Nelli, 4to Commenda Corbolini, 5to Scrittoio delle Reali Fabbriche con la Casa del Commissariato, 6to altra Casa degl'Eredi Cerretani da descriversi sotto N.X e 7mo Padri di S.Maria Novella, Commenda Corbolini, altre Case degl'Eredi Cerretani da descriversi sotto i Numeri IX. XVIII. VII e via di Valfonda per quanto vi abbocca la Rimessa al Pian Terreno ricavata nella Banda della Casa che sarà descritta al N° VI.

La Facciata di detto Palazzo è rivolta a mezzogiorno e il complesso del suo Fabbricato ed annessi consiste

Al Pian Terreno

In un atrio d'Ingresso coperto in Volta con due Porte Lateralì ed una in faccia ad uso di antiporto che introduce ad un Salone, dal tergo del quale si passa ad un Loggiato giacente sul Giardino.

Dalla parte destra di questo Salone esiste un ricetto per mezzo del quale si ha la comunicazione ad un quartiere coperto in volta composto di due Salotti buoni su la Piazza con una piccola stanza che rimette all'atrio d'altro salotto su la Loggia, d'una Camera di mezzo con Toiletta, Spogliatoj, ed altri comodi, e finalmente di un andito con Luogo di comodo, a cui è contiguo una Camera per le Donne di Servizio, e quindi una Porta in fondo al detto andito che introduce ad una Corte con Piccola Loggia adiacente al Giardino.

Appresso a questa Loggia vi esiste una Camerina con una Cantina inferiore; accanto alla Scala di essa trovasi il Pagliaio, ed un recinto di Terra in continuazione con una Stanzetta annessa ed il Serbatoio di Pollami.

Dalla parte sinistra dell'Atrio che serve d'Ingresso al Palazzo, vi è la Stanza dello Scrittoio rispondente alla Piazza con uno Stanzino annesso, e riescita nel Salone, succede al medesimo una Camera ad uso di Arcova con un Salottino ed altri Comodi; contiguo a questa si trova un Androne in volta con Portone sulla Piazza per il passo della Carrozza. Fa capo il medesimo ad una Loggia con Pilastri adiacente al Giardino: Fra la detta Loggia, ed il Salone è situata la Scala Nobile in piè della quale esiste un ripiano con due uscetti laterali, fra i quali il primo rimette all'Arcova accennata, ed il secondo introduce ad un Sottoscala. Su la parte sinistra dell'Androne, e Loggia enunciata si trova annessa la Camera del Fattore, la Stanza di Selleria, la Scala di Cantina, una Scaletta Segreta per i Piani superiori, e quindi il Bottoiaio, il Luogo Comune, ed altre Stanzine.

Proseguendo nel Braccio di Fabbrica che dalla parte di questa Loggia si slunga sul lato sinistro del Giardino vi si trova una Stalla con piccola

Camera al di sopra, e vi comunica una Corte a cui è contigua una Stalla a quattro poste, la stanza delle Biade, la Rimessa, ed un andito con Portone in Valfonda, il tutto corredato di Pozzo, Pila, e Tromba da pingere per il comodo dell'acqua, restando quest'ultima parte incorporata in una Casa posta in Valfonda che sarà descritta a suo luogo.

I Sotterranei del Palazzo si restringono ad otto Cantine a cui vi si ascende per diverse Scale e vi si trovano, oltre il Cammino, ed il Pozzo varie piccole Stanzine e Passari destinati a diversi usi.

Molte delle Stanze descritte a questo Piano si osservano dipinte ed arricchite di Camminetti e d'altre comodi.

Il Giardino adiacente è d'una figura quadrilatera. È circondato di Mura ed è preceduto da un Prato con cui si divide mediante una ringhiera, o Cancellata di Ferro. Trovasi il medesimo spartito in quadri di terra con sue viottole e muri. Vi esiste un Bersò coperto con Vite e sostenuto da Colonnini di Pietra, e cerchi di Ferro, un riserrato per le Tortore, uno per i Fagiani, un Prospetto con Nicchia, il Pozzo, la Tromba, la Conserva ed una Loggetta con una Tettoia prossima che serve a diversi usi. Una Canna di piombo che si parte dalla detta Conserva, conduce l'acque alle conche che si trovano lungo la Spagliera degl'Agrumi, e giunge allo Stanzone delle Piante. Questo Stanzone, che resta sul Lato destro di detto Giardino è fabbricato sul Suolo della Commenda Corbolini per cui ne corrisponde la Casa Cerretani un Annuo Canone di Scudi Sei, come per Contratto del dì 23 Settembre 1763 rogato Ser Giuseppe Vinci.

Piano Nobile

Salite le due Branche della Scala principale, che come si è accennato, si stacca dal ripiano situato fra il Salone e la Loggia delle Carrozze, si perviene ad un Ricetto posto sopra il Loggiato da cui si parte la Scala del Secondo Piano.

A destra di esso trovasi un vasto Salone soffittato e dipinto, dal fondo del quale si passa ad un Salotto rispondente alla Piazza che separa due quartieri.

Il quartiere di sinistra è composto di un Salotto, di una Camera, e di un Gabinetto, rispondenti sulla facciata. Da questo si passa ad una Saletta interna con Cappella, e Sagrestia a cui è contigua per la parte destra una Camera con Scala per le Donne ed altre Stanze di ritirata e vi fa capo una Scala segreta ed un Andito che rimette alla Sagrestia. Dall'accennata Saletta entrali in una Stanza oscura che corrisponde al Salone, e prende luce da una secondaria Galleria, che riposa sopra il Loggiato del Giardino.

Il quartiere situato dalla parte destra contiene quattro Stanze nobili

dipinte poste in fuga su la facciata fra le quali un'Arcova con Pitture e Stucchi a oro. Vi si trovano due Camminetti alla Francese, e nell'ultima di dette Stanze una piccola Cappella. Da questo quartiere si ha l'accesso ad una primaria Galleria arricchita di vari monumenti, la quale ha il suo ingresso principale dal ricetto stato descritto in principio.

Per un corridore finalmente che si parte a destra del detto ricetto si perviene ad una Cucina fornita dei necessari comodi, appresso alla quale vi resta una Stanza più bassa per Tinello dei Servidori, a cui fa capo la Scala Segreta proveniente dall'Androne descritto al Pian Terreno, e prosegue nella parte superiore.

Piano Superiore e suoi Annessi

Prendendo a salire la Scala che si parte dal Ricetto Suddetto trovasi la medesima composta di una sola branca di Pietra assai ripida alla metà della quale si trova uno Stanzino che corrisponde sopra la Tromba della Scala Nobile; sul Pianerottolo situato alla cima di detta Branca si osservano due Porte, di cui quella che resta di contro alla Scala introduce ad un ricetto rispondente alla Piazza

Quella della parte destra, che è composta di una scaletta di legno in sei Scalini, conduce al quartiere superiore destinato alle Donne di Servizio, che contiene cinque Stanze, due delle quali coperte a palco e le altre a Tetto. Tre di queste sono interne e due corrispondono alla facciata. Vi esiste il Luogo di comodo, e vi fa capo la Scala Segreta proveniente dal quartiere dei Padroni.

Quella dalla parte sinistra, che consiste in cinque Scalini di Pietra conduce ad altro Quartiere composto di Numero sei Stanze, alcune a palco ed altre a tetto con diversi Stanzini e Comodi fra i quali il Luogo comune, ed una Scaletta che scende al Quartiere sottoposto.

Da questo Quartiere, calando per una branca di Scala di Legno si perviene ad altre tre Stanze a tetto corrispondenti al Giardino ove fa capo un Terrazzo sopra al Pozzo.

Seguitando la Linea del Fabbricato lungo la Piazza e scesa una piccola branca di Scala di legno che sta in prosecuzione di quella proveniente dal Primo Pano sulla parte sinistra verso la Piazza suddetta, si trova altro Quartiere per le Donne di Servizio, composto di Numero tre Stanze con due Stanzini di comodo, il tutto tetto.

Ritornando al ripiano della Scala per l'altra Porta che trovasi sulla sinistra saliti alcuni Scalini di Legno, incontrasi altro ripiano, che introduce in una Camera per i Servitori, e quindi salita altra Branca grande di Legno si

perviene ad un Terrazzo a Tetto sulla Facciata sostenuto da cinque Colonne di Pietra nel quale, mediante una divisione è stata ricavata una Stanzetta. A tergo di detto Terrazzo vi è una Soffitta che corrisponde sopra il Salone, ed altra più piccola Stanza laterale alla Scala.

Prendendo finalmente a salire la Scala che si parte dalla Stanza del Tinello che si è accennata contigua alla Cucina del Piano Nobile con due Branche di essa si giunge ad un Piano composto di due Stanze a palco con Luogo ci comodo per abitazione dei Servitori. Salendo altre due branche si giunge ad un ripiano che per due differenti Porte, una opposta all'altra mette in due Camere a tetto, e quindi per mezzo dell'ultime due branche si giunge a un Terrazzo con Pilastrini di Materiale a sostegno della Tettoia, e con uno Stanzino contiguo.

Fatte pertanto le debite considerazioni sopra l'intero complesso del Palazzo come sopra descritto (...) Però Dico s 9425

Casa posta sul Canto della Piazza Vecchia di Santa Maria Novella
e della Via dell'Amore

N.II Confina a questo stabile p.mo la Piazza Vecchia 2do via dell'Amore detta ancora dei Cartelloni, 3° Caramelli, e 4° Eredi Cerretani con l'Adiacenze del Palazzo

È compreso il medesimo nel Popolo di Santa Maria Novella ed è contrassegnato con i Numeri Parrocchiali 120 e 121 ritenendo due Ingressi separati. La sua massa di Decima ascende a Fiorini 16 e trovasi internamente composto come appresso

Piano Terreno e suoi Annessi

Per la Porta segnata n. 120 situata dalla parte della Piazza entrali in una Stanza a Palco attualmente inserviente ad uso di Bottega di Sarto. Nel fondo di detta Bottega esiste una Camera con Camminetto, e dalla parte sinistra un piccolo sfondo, o sia vano con Arco, mediante il quale si ha l'accesso ad una Corte. Per un uscio situato nell'istesso lato sinistro della Bottega entrali in una camera a Palco con luogo di Comodo annesso e da questa in altra retrocamera dipinta alquanto oscura, che rimette alla detta Corte. Adiacente a questa Corte si trovano un Portico ed una Loggia con archi e Colonna, la scala che scende ad una Cantina, il Pozzo, l'Acquaiolo, ed uno stanzino sotto un'altra Scala da descriversi. A destra della Loggia si osserva una Cucina con suo Cammino, Trogolo ed acquaiolo, ed oltre a questa una Stanzetta appresso per uso di Stalla con luogo di Comodo unito.

Salita la Scala che si è accennata esistere in detta Corte si perviene a capo

di essa ad una Terrazza coperta a tetto, al fine della quale si osserva per la parte destra il Pozzo e l'Acquaio, per la Sinistra si passa in due Camere, una a tetto e l'altra a palco con luogo di Comodo, e di faccia si entra in una Cucina con Cammino ricavato in un angolo, e Scala di legno che monta ad una Stanza a soffitta corrispondente sopra la seconda delle due Camere accennate.

Per la Porta segnata di n.121 situata in Via dell'Amore entrali in un ricetto stoiato con Luogo di Comodo all'entrare a destra di esso. Esiste a sinistra la Scala dei Piani Superiori ed un Cancellone in faccia, passato il quale trovasi sulla parte sinistra, prima un anditino con Pozzo e Scala che scende ad una Cantina in volta e poi un piccolo Salotto stoiato e quindi sulla parte destra una Cucina con suo Cammino ed Acquaio.

Primo Piano

Due buone branche si scala mettono a questo Piano. Esiste sul Pianerottolo che le divide un Armadio ricavato nella sostanza del muro e sul ripiano che trovasi in cima alla seconda, di dove prosegue la scala degli'altri Piani, esiste lo stanzino del luogo di Comodo. Per una Porta situata a sinistra del ripiano medesimo, si passa ad un salotto a Palco, rispondente a Ponente sulla Piazza Vecchia e avente a sinistra un Comodo stanzino di spogliatoio. Rimane a tergo di questo salotto una Camera oscura ed altra contigua su la facciata di via dell'Amore con uscio a muro che rimette al ripiano della scala.

Secondo Piano

Salita una branca di scale torvasi un Pianerottolo con due armadi nel muro, dal quale salendo altre due simili branche si giunge ad un ripiano, a destra di cui si osserva un salotto alquanto basso adiacente alla Piazza con spogliatoio nel fianco sinistro conforme al Piano di sotto, e con l'accesso a tergo ad una camera interna e ad un salotto buono sulla via dell'Amore con un armadio nel muro.

Terzo Piano a Tetto

Salendo una Branca di scala si trova un Pianerottolo a cui è contiguo uno Stanzino di luogo di Comodo e dal quale partendosi altra simil Branca si giunge per mezzo di essa ad un ripiano con stanzino simile. Si passa da questo in una stanzina di Toilette, ed in una Camera in faccia per uso della servitù. Trovasi a destra una buona Cucina con Cammino e Acquaio, e due Armadi nel muro, e quindi finalmente due retrostanze consecutive a detta Cucina.

Fatte qui ancora e debite osservazioni (...) Però dico s 1375

Casa posta su la Piazza Vecchia di S. Maria Novella

accanto al Palazzo dalla parte di Ponente

N.III. Confina la detta Casa primo la Piazza vecchia, 2.do Palazzo degli Eredi Cerretani, 3.zo Verdi e 4.to detti Eredi Cerretani con Beni da descriversi

È compresa ancor essa nel Popolo di S.Maria Novella ed è distinta col Numero Parrocchiale 118. La sua massa di Decima ascende a Fiorini 1.1.6, e trovasi composta come segue.

Per una Porta situata su la detta Piazza e marcato dall'accennato numero, entrali in una stanzetta a Palco con un Andito in faccua, e Scala per il Piano superiore. Si osserva il Pozzo all'entrata, la scala che scende a una Cantina ed un sottoscala e quindi una Stanza per la parte destr accanto all'Andito, ed altra oscura in fondo al medesimo che apparisce poco servibile.

Piano Primo

Per una sola Branca di scale si perviene ad una piccola Sala rispondente alla Piazza con Cammino, ed Acquaio, da questa si passa in una Camera di mezzo alquanto oscura, e successivamente a due Stanzine in fondo, nella seconda delle quali è situato il Luogo di comodo.

Secondo Piano

Per una scala che rimonta sopra la descritta Branca si giunge ad una Sala con Cammino e Acquaio, Scala per il Terzo Piano e uscio che mette ad una Camera di mezzo, passata la quale si entra in un Salottino con luogo di comodo annesso.

Terzo Piano

Consiste il medesimo in una Sala a tetto con Cammino e acquaio, e Scala di legno che porta a una Soffitta, in una Camera oscura a palco sotto detta soffitta ed in un salottino a tetto nel fondo con Stanzino di luogo di Comodo.

Dalle Osservazioni portate (...) Però dico s 412.6

Casa grande posta su la Piazza Vecchia di S. Maria Novella
appresso alla suddetta

N.IV Confina questo Stabile p.mo la Piazza Vecchia, 2do Eredi Cerretani, 3° Verdi e Padri di S.Maria Novella a 4° Via di Valfonda in parte e in parte detti Eredi Cerretani

Vien parimente compresa nel Popolo di S.Maria Novella si osserva distinto col numero Parrocchiale 117. La Decima che li appartiene è di F 5.5,= e il suo spartito interno rilevasi dalla seguente Descrizione.

Piano Terreno

Per una Porta situata su la detta Piazza e distinta col numero individuato di sopra entresi in un ricetto a palco da cui si parte la Scala dei Piani Superiori ed altra che scende a due Cantine coperte in volta.

Esiste un'altra stanza all'entrare dalla parte Sinistra copeta parimente a palco ed in faccia di trova una stanza a guisa di Loggia con una corte a sinistra, ed un assito a destra che racchiude altra stanza. Vi si trova il Pozzo, l'acquaio, ed una Scala che scende ad altre due Cantine. Contigue alla detta Corte esistono altre due Stanze a palco alquanto più elevate con loggia di comodo, ed altro stanzino appresso, e nel dritto della Loggia si ha l'accesso ad una Cucina con Cammino, Acquaio e Stanza contigua per il Fuoco, prima inserviente ad uso di Stalla.

Primo Piano

Per mezzo di una Scala di Pietra divisa in due Branche si giunge ad una Sala a Palco rispondente sulla Piazza con Camminetto alla Francese, e tramezzata da una Intelaiatura, che rende libera la Scala del Secondo Piano. Nel fondo di questa Sala si trova un Salottino stoiato con Camminetto, due Armadi nel Muro e un Anditino appresso al medesimo e dalla parte destra di contro alla facciata si passa in un Salotto a cui comunica detto anditino, ed al quale è contigua una Toeletta, una Camera con Luogo di Comodo, con Passare ad altra Camerina in faccia.

Ritornando al precitato anditino dal capo di esso si entra in un Salotto buono a cui è congiunta una Camera rispondente su la via di Valfonda con alcuni Stanzini e luogo di Comodo.

Da quest'ultimo Salotto per una scaletta ivi situata si sale ad una Stanzetta rispondente sopra il Salottino descritto al principio.

Secondo Piano

Per quattro scalini posti nella scala del primo Piano e per una successiva Branca di Scale che rivolge a rosta si perviene ad un ripiano che introduce in faccia ad una Sala stoiata corrispondente alla Piazza a cui sono uniti due Stanzini uno sopra dell'altro ricavati nei vuoti sopra la Scala.

A destra di detta Sala, dicontra alla facciata si osservano tre Porte. Introduce la prima ad una Camera stoiata con Toeletta, e luogo di comodo, si passa per la Seconda in una Cucina a tetto con Cammino, Pozzo e Acquaio e per la terza si sale ad un Andito che per un Capo rimette in Cucina ed introduce per l'altro ad un Salotto con una buona Camera appresso rispondente alla Via di Valfonda.

È situata in questo Salotto una cattiva Scala, mediante la quale si giunge ad un Terrazzo coperto a Tetto corrispondente alla detta Via con una

stanzina annessa per uso di Pollaio che torna sopra il Salotto medesimo.

Dalla descritta Cucina finalmente si scende nella Camera della Serva che è coperta a tetto ed ha una riuscita nella Toelette stata descritta unitamente alla prima Camera.

Dopo aver attentamente esaminato (...) Però dico s 1150

Casa posta nella Piazza Vecchia di S. Maria Novella
sulla Cantonata di Valfonda

N. V. Confina la detta Casa primo Piazza Vecchia di S. Maria Novella, 2.do Eredi Cerretani, 3.zo detti Eredi e Padri di S. Maria Novella, 4° Via di Valfonda

La Decima che li appartiene è di Fiorini 2.14.7. Trovasi anch'essa compresa nel detto Popolo di S. Maria Novella, vien distinta con il Numero Parrocchiale 116 ed è composta come appresso.

Piano Terrena

Una Porta situata sulla detta Piazza presso la Cantonata di Valfonda, e segnata col detto Numero Parrocchiale, introduce ad un ripiano, da cui si parte immediata la Scala dei Piani Superiori e di dove si scende ad una Cantina coperta in Volta. Esiste a destra di questo ripiano una Camera a palco, ed a Sinistra una Stanza similmente a Palco rispondente come la prima sulla Piazza ed avente unito lo Stanzino del Logo di Comodo, ed un sottoscala

Primo Piano

Per due branche di Scala di pietra si perviene ad un Pianerottolo, a sinistra del quale esiste un Salotto con due Armadi nel muro e a destra una Camera con uscio che rimette al Salotto trovandosi ambedue queste stanze che sono coperte a Palco corrispondere alla facciata su la Piazza Vecchia.

Secondo Piano

Salite altre due branche di Scala trovasi un ripiano consimile al descritto con un Salotto a Palco a sinistra ed una Camera a destra con egresso al Salotto nella conformità che è stato descritto il primo Piano.

Terzo Piano

Con altre due branche di scale si giunge ad un ripiano a destra del quale si osserva una Camera con Luogo di Comodo et a sinistra una Cucina con Cammino, Pozzo, acquaio ed una stanza a tetto più elevata contigua alla medesima scorporata dalla Casa grande stata descritta al n.IV.

Soffitta

Salite altre due branche della preindicata scala si giunge a due Stanze a Soffitta inservienti per usi diversi.

Le osservazioni da me condotte (...) Però Dico s 375

Prima Casa nella Via di Valfonda sopra la Rimessa del Palazzo

N. VI. È posta la detta Casa nella predetta Via di Valfonda, nel Popolo stesso di S. Maria Novella, ed è contrassegnata dal numero Parrocchiale 112

Al piano Terreno è totalmente occupata dalla Rimessa del Palazzo e sue Adiacenze ed i confini che la circoscrivono sono i seguenti.

Primo Via di Valfonda, 2.do Verdi, 3.zo e 4.to Eredi Cerretani

La Posta di Decima che li si appartiene è di Fiorini 1.14.10 ed è nel suo interno composta come segue.

Primo Piano

Per una Porta situata nella detta Via di Valfonda distinta coll'accennato numero Parrocchiale 112 entrali in un ricetto con scala in faccia ed uscio mediante il quale si scende a due cantine coperte in volta alquanto umide.

Salita una branca di detta scala trovasi una Dispensina in faccia e quindi, salendone altre due tramezzate da ringhiera di ferro, si giunge ad un ripiano, a destra del quale esiste una stanza di mezzo stoiata e contiguo ad essa un Salotto sulla via con una stanzina rimessa parimente sulla Strada.

Si trova a sinistra della suddetta Stanza di mezzo un passare che porge la comunicazione ad una Camera grande con arcova rispondente su la Corte della rimessa del Palazzo quindi ad un piccolo Camerino con un uscio che mette ad un andito oscuro con luogo di comodo il quale partendosi dal ripiano della Scala e liberando le descritte Stanze di questo Piano che sono tutte stoiate fa capo ad una Cucina con suo Cammino, acquaio e comodo di attinger l'acqua.

Secondo Piano

Per mezzo di una branca di Scale che si partono dal ripiano indicato di sopra si giunge ad un Pianerottolo in faccia al quale si osserva l'uscio di un andito corrispondente al piombo di quello stato descritto al primo Piano. Entrasi per la parte destra in un Salotto di mezzo a destra del quale esiste un altro Salotto dipinto sulla Strada con uno Studiolo annesso, et a sinistra un piccol Passare mediante il quale si passa in una Camerina a tetto stoiata, a cui succede un'altra Camera a Palco alquanto oscura, e quindi un Salotto sulla Corte che rimette all'andito enunciato, nel quale è il luogo di Comodo, e l'accesso ad una Cucina con suo Cammino, acquaio, e comodo del Pozzo.

Terzo Piano

Altre due branche che stanno in prosecuzione della Scala accennata conducono ad un ricettino con luogo di comodo in cui si osserva un uscio

in facciata et uno a destra. Per il primo si entra in un andito che sbocca in un Terrazzo coperto, avente a tergo una Stanza a Soffitta per i Polli, e per il secondo si passa ad altro Terrazzo parimente aperto con una Stanzetta a soffitta contigua al medesimo.

Osservato attentamente in ogni sua parte il Fabbicato (...) Però dico s 945.6

Seconda Casa nella Via di Valfonda

Questa casa viene egualmente compresa nel Popolo di S. Maria Novella, ed è contrassegnata dal numero Parrocchiale 111.

La rata di Decima che li si compete è di Fiorini =.16.9 ed i suoi confini sono i seguenti.

Primo Via di Valfonda, 2.do, 3.zo e 4.to Beni degl'Eredi Cerretani

A Terreno

In una Bottega a Palco per uso di Parrucchiere, in una Camera più bassa a tergo di essa, ed in una Loggia consecutiva parte in volta, e parte a Palco che per due Lati recinge una Corte in cui si trova il Pozzo, il Trogolo ed un Cammino.

Per una Porta d'ingresso situata nella detta Via di Valfonda accanto allo Sportello di detta Bottega e marcata dell'accennato Numero Parrocchiale entrai in un andito che sbocca nella Loggia descritta e che ritiene a destra l'uscio per cui si scende ad una Cantina e la scala che conduce al

Primo Piano

La detta Scala che è formata di una sola branca conduce ad un Pianerottolo il quale per la parte destra, saliti alcuni Scalini, mette ad una Sala sulla Strada con Cammino, acquaio, Scala per il Piano superiore e per la sinistra introduce in una Camera oscura, dalla qualesi sale in una Stanza a Palco sopra la Loggia ove è situato il Pozzo, e da cui si stacca un andito sul fianco della Corte che ritiene annesso il Luogo di Comodo, e sbocca in fondo ad una buona camerina stoiata.

Secondo Piano

Per una branca di detta scala di pietra, e alcuni scalini che si partono dalla Scala del primo Piano si perviene ad un ripiano a destra del quale si osserva una Sala sulla Strada, coperta parte e Palco e parte a Tetto con Cammino, acquaio e scala di legno che sale a due stanze a soffitta.

Si trova a sinistra di detto ripiano una Camera a palco e quindi un Salotto a Tetto con Pozzo luogo di Comodo ed una Terrazzina scoperta rispondente sopra l'Andito del primo Piano lateralmente alla corte.

Avendo esaminato ogni sua parte (...) Però dico sc 320.

Terza Casa nella Via di Valfonda

N. VIII. Questa Casa, che da ogni parte vien confinata dai Beni degl'Eredi Cerretani, è compresa come le suddette nel Popolo di S. Maria Novella, ed è contrassegnata col numero Parrocchiale 110.

La massa stimata di Decima che li si compete è di Fiorini =.16.10 e trovasi nel suo interno composta nella forma seguente.

Piano Terreno

Per una porta situata nella detta Via di Valfonda, segnata col numero indicato, entrali in una Stanza coperta a Palco in cui si trova la Scala dei Piani Superiori, ed un Andito in faccia all'ingresso che sbocca in una Loggia. Esiste dalla parte Sinistra di quest'andito la Scala che scende a due Cantine in volta assai umide e vi si trovano in seguito due Stanze, una delle quali risponde nella Loggia suddetta.

Questa Loggia che è coperta a palco contiene il Luogo di comodo a sinistra ed il Pozzo alla destra segue alla medesima una Corte con Portichetto annesso e Trogolo per i Bucati e quindi in fondo alla medesima una Cucina con Cammino ed acquaio.

Primo Piano

Per due branche di Scala, che si parte come si è detto dalla Stanza d'Ingresso posta a Terreno, si giunge ad un ripiano che per la parte destra introduce ad una Sala sulla Strada dove è la Scala dell'altro Pian e per la Sinistra mette ad una Camera oscura coperta a palco, a cui succede una Stanzetta su la Corte a guisa di Salotto con Pozzo, luogo di Comodo e piccolo Terrazzino scoperto. Tiene appresso un Anditino in fondo al quale si trova una Cucina con Cammino e Acquaio.

Secondo Piano

Salita una Branca di scala con alcuni Scalini che la precedono, si giunge per la parte destra ad una Sala su la Strada coperta a tetto e con Scala che monta a due stanze a soffitta. Traversato il Pianerottolo esistente in piè di questa Sala entrali in una Camera con mezzo Palco su cui si prolungano le soffitte indicate e da questa si passa in altra Stanza a Tetto con Pozzo. Luogo di comodo e Anditino consecutivo, che introduce ad una Cucina coperta parimente a Tetto con suo Cammino ed Acquaio.

Le considerazioni fatte sopra lo stabile come sopra descritto e confinato mi hanno portato (...) Però dico s 468.6.4.4

Quarta Casa nella Via di Valfonda

N. IX. Confina la detta Casa p.mo via di Valfonda, 2.do e 3.zo Eredi Cerretani, 4° Commenda Corbolini.

È compresa essa ancora nel Popolo di S. Maria Novella, ed è distinta con il numero Parrocchiale 109.

La Decima che li si compete è di Fiorini 1.5.2 ed i suoi spartito interno apparisce dalla seguente Descrizione

Piano Terreno

Per una porta situata nell'accennata Via di Valfonda segnata col detto Numero entrali in una Stanza a Palco attualmente inserviente a uso di Bottega di Tappezziere e appresso alla medesima nella dirittura della Porta, succede un andito, a sinistra del quale vi è la Scala dei Piani superiori, e l'altra che scende a due Cantine coperte in volta. In fondo all'andito esiste una Loggia a Palco, a cui vi corrisponde una Camera co luogo di Comodo adiacente a detto andito. Trovasi in questa Loggia il Pozzo ed in continuazione della medesima succede una corte con una Cucina a tetto nel fondo di essa corredata da uno Stanzino per il fuoco, del Cammino, dell'acquaio, e di un Manubrio dela Tromba da pingere che partecipa del Servizio dell'acqua destinata al Giardino del Palazzo che li resta contiguo per la parte di tergo.

Primo Piano

Salite due branche di Scala di Pietra si giunge ad un ripiano a destra del quale esiste una Sala sulla Strada con Cammino e Acquaio e a Sinistra una Cameradi mezzo alquanto oscura; alla quale è contiguo un salottino sulla Loggia rispondente alla Corte con Pozzo e Luogo di comodo annesso.

Secondo Piano

Con altre due simili Branche di Scala che stà in prosecuzione di quella accennata, giungendo ad un ripiano si passa a destra di questo in una Sala sulla Strada con Cammino e Acquaio coperto da intelaiatura e Sportelli, e a sinistra si entra in una buona Camera, e a Sinistra si entra in una buona Camera, e da questa in un Salotto su la Corte con Pozzo, Luogo di Comodo e armadio nel muro.

Terzo Piano

Altre due branche di Scala che si partono dal descritto ripiano, mettono ad un Pianerottolo dalla parte destra del quale si trova una Camera Stoiata, ed altra a tetto su la Strada ed a Sinistra una Cucina coperta similmente a tetto con Cammino, Acquaio, Pozzo, Luogo di Comodo e Scalettina che sale ad un piccolo Stanzino

Avendo fatto le opportune riflessioni (...) Però Dico s 456.6.4.4

Quinta Casa nella Via di Valfonda

N. X. La Casa di cui si tratta è situata nella predetta via di Valfonda,

vien compresa nel Popolo di S. Maria Novella, ed è contrassegnata con il numero Parrocchiale 106.

La Decima che li si appartiene è di Fiorini 4.4.- ed i confini che la circoscrivono sono i seguenti.

Primo la detta Via di Valfonda, 2.do Padri di Santa Maria Novella con Casetta appigionata, 3.zo Giardino degl'Eredi Cerretani e 4.to Regio Scrittoio delle Fabbriche colCasamento abitato dal Commissario di Ponente.

Piano Terreno

Per una Porta posta in detta via in faccia a Ponente, e marcata dell'accennato N. 106, entresi in un andito coperto a Palco, a Sinistra del quale si trovano due Stanze in comunicazione fra Loro, che una dipinta sulla Strada e l'altra a terga di essa, ed ambedue con accesso distinto dall'andito medesimo.

In fondo a quest'andito esiste dalla parte destra il ripiano della Scala che sale ai Piani Superiori e dalla Sinistra una Corte con Trogolo per i Bucati.

Per una Porta situata nel Capo di detto Andito entresi in una Camera dipinta coperta in volta con un Luogo di Comodo e Spogliatoio annesso. Contigua alla medesima per la parte destra esiste altra Stanza in volta in cui si trova la Scala che scende a due Cantine alquanto umide, un uscio che rimette al ripiano della Scala ed una porta opposta che introduce ad una Corte contornata di Trogoli di Terra a foggia di Orticello. Sul lato destro di questa Corte si osserva una Stanza che prima serviva ad uso di Stalla ed ora ridotta per servizio dei Bucati con Cammino, Fornelli e più una Stanzetta a Tetto sopra di essa, a cui vi si sale per una scala di Legno.

Tornando al ripiano della Scala che si è accennata esistere presso la fine dell'Andito in principio descritto, trovasi sulla parte destra del ripiano istesso un uscio per il quale si scende ad un'altra Cantina, con più uno Stanzino annessovi.

Primo Piano

Per mezzo di due buone branche di scala si giunge ad un ricetto dal quale prosegue la Scala del Piano Superiore.

Dalla parte sinistra di questo ricetto si ha accesso ad un Andito, a destra del quale è situato il Pozzo, ed a Sinistra esiste una Cucina con Cammino, Acquaio, ed una Dispensa contigua

In fondo all'andito succede una Sala a palco su la Strada con un Armadio ricavato nella Sostanza del muro, e a destra dell'Andito istesso, passato il Pozzo, si ha l'accesso ad una piccola Camera con uno stanzino annesso di

spogliatoio. Segue appresso una piccola Galleria per mezzo di cui si sbocca in una Camera grande con Luogo di Comodo, Spogliatoio ed Uscio che rimette al ricetto. Esiste a destra di questa Camera un Salotto sulla Corte tramezzato da una intelaiatura che forma una retrostanza con riuscita ancor essa sul ricetto indicato.

Secondo Piano

Altre due branche di Scala conducono ad un ripiano che ritiene in faccia una Porta per cui si entra in un Andito Stoiato.

Dal Capo destro di quest'andito si passa ad un Salotto parimente stoiato con una Camerina in faccia sul Giardino Cerretani, ed altra Camera a destra, che per un lato rimette alla Scala e per l'altro introduce ad una Stanza a tetto con Luogo di Comodo.

Volgendo verso l'altro Capo dell'Andito trovasi a sinistra di esso la Cucina con Cammino, Acquaiolo ed Uscio che rimette alle Scale, e a destra il Pozzo dell'acqua con una Camerina appresso stoiata alquanto più bassa.

Succede all'estremità dell'Andito un Salotto su la Strada. E ritornando in Cucina per una Scala di Legno ivi situata si giunge ad un Terrazzo coperto.

Dopo aver esaminato attentamente ed in ogni sua parte lo stabile (...) s 1027.4.-

Appendice 2 relativa a:

La "ricucitura razionalista" del tessuto urbano del complesso Cerretani: una quinta architettonica sullo sfondo di piazza della Stazione

DOC. 1

ASCFSS, Lettera del 21 marzo 1934 della Sezione Speciale dei Lavori di Firenze indirizzata all'Arch. Prof. Giovanni Michelucci cc. 000225-000226

Firenze, 21 marzo 1934 Anno XIII

N.G.S. 1774/C. II.1.

Ministero delle Comunicazioni

FERROVIE DELLO STATO

COMPARTIMENTO

DI FIRENZE

Al Sig. Architetto

Prof. Giovanni Michelucci

Sezione Speciale Lavori
F I R E N Z E

Oggetto

Firenze – Sistemazione fabbricato uffici compartimentali

Allegati n.7

Pregiomi comunicarLe che S.E. il Ministro delle comunicazioni ha deciso che venga invitata la S.V. a studiare il progetto per la sistemazione del fabbricato Sede dei nostri Uffici Compartimentali, che dovrà essere parzialmente demolito per migliorare l'accesso dalla Piazza Unità al Piazzale della Stazione.

Secondo l'intendimento della mia Superiore Direzione Generale, la S.V. dovrà studiare il progetto, sia dal punto di vista tecnico, che architettonico, ad eccezione dei calcoli particolareggiati delle membrature in cemento armato.

Rimetto pertanto con la presente alla S.V. le piante schematiche dei vari piani, che dovranno essere tre, oltre il piano terreno, con la indicazione delle dimensioni dei vari ambienti, facendo presente che, al piano terreno, dovranno essere ricavati spaziosi negozi.

Rimetto pure un piano generale nella scala 1:500 riferito alla nuova stazione, nonché le sezioni quotate dei fabbricati esistenti e le fotografie dei fabbricati medesimi.

Gradirò un cortese cenno di riscontro alla presente.

IL CAPO DELLA SEZIONE
SPECIALE LAVORI
ft°) Checcucci

SEZIONE SPECIALE LAVORI DI FIRENZE
N.C.S./1774/C.II-1

All' On. SERVIZIO LAVORI E COSTRUZIONI
R O M A

Per conoscenza in risposta
alla lettera N.L. 5/23971 del 27/2/1934 -XIII

IL CAPO DELLA SEZIONE

SPECIALE LAVORI

(firma)

G. Checcucci

DOC. 2

ASCFSS, Lettera del Podestà di Firenze al Capo Compartimento delle Ferrovie dello stato di Firenze, 5 novembre 1934 cc. 000223, 000224

IL PODESTA' di FIRENZE

5 Novembre 1934.XIII°

Ill.mo Sig. Capo Compartimento
delle Ferrovie dello Stato
FIRENZE

Prima di sottoporre al parere della Commissione Edilizia e di quella per il nuovo piano regolatore il progetto di fabbricato che codesta On. Amministrazione Ferroviaria intende costruire sulla Piazza della Stazione, ho trovato opportuno di avere, in via officiosa, il giudizio di alcuni autorevoli membri di dette Commissioni.

Essi pur riconoscendo le non lievi difficoltà che, dati gli scopi prefissisi da codesta On. Amministrazione, presenterà la costruzione in parola ritengono che al progetto architettonico che debba essere intonato all'ambiente. Ove si tenga presente l'importanza del costruendo fabbricato, il punto particolarmente delicato della piazza ove dovrà sorgere, e che lo farà osservare tra i primi a chi giunge a Firenze, apparisce evidente la necessità che le linee architettoniche del fabbricato stesso siano tali da produrre subito la migliore impressione della Piazza e della Città.

E poiché sono convinto che la S.V. e l'Amministrazione Ferroviaria sono senza dubbio ispirati dagli stessi sentimenti, così nel restituire il progetto prego vivamente la S.V. di voler dare tutto il suo interessamento a che al progetto stesso siano apportate quelle varianti atte a raggiungere l'effetto suindicato.

Reputo significare che l'On. Ministero dei lavori Pubblici con sua lettera del 29 Settembre decorso ha comunicato a questo Comune la raccomandazione dell'On. Ministero dell'Educazione Nazionale di avere in esame i progetti degli edifici che sorgeranno sulla Piazza adiacente alla

stazione.

IL PODESTA'

DOC. 3

ASCFSS, *Appunti* sulle intese corse con gli Architetti Gamberini, Berardi e Baroni e con la Commissione

Edilizia del Comune di Firenze, circa il progetto del fabbricato e prospetto della nuova piazza della Stazione

ed a completamento dell'ex palazzo Cerretani ora adibito a Sede del Capo Compartimento e di alcuni Uffici

Compartimentali, Roma 7 febbraio 1936, cc. 000210-000211

APPUNTI sulle intese corse con gli Architetti Gamberini, Berardi e Baroni e poi con la Commissione Edilizia del Comune di Firenze circa il progetto del fabbricato a prospetto della nuova Piazza della Stazione ed a completamento dell'ex palazzo Cerretani ora adibito a Sede del Capo Compartimento e di alcuni Uffici Compartimentali.

=====

Premesso che il progetto presentato dagli Architetti, a firma dell'Architetto Michelucci a nome del Gruppo, non fu approvato dalla Commissione, perché la svolta fra la fronte verso la Piazza e quella verso Via Nazionale presentava raccordo curvo a piano terreno e prismatico a 3 faccie superiormente, gli Architetti stessi hanno studiata la modificazione soltanto dalla parte terminale; eliminando il raccordo e lasciando in vista lo spigolo lineare della cantonata, secondo il suggerimento della Commissione.

Esaminato il plastico e sentito anche le impressioni del Comm. Checucci, non riconobbi accettabile le luci di oltre 9,00 metri delle porte a piano terreno per il vano di bottega alla cantonata, e pertanto espressi agli Architetti il mio parere che per eliminare la necessità di fare luci così ampie per comprendere nella verticale 3 finestre dei piani superiori, mentre tutte le altre porte al piano terreno ne comprendevano 2, sarebbe stato conveniente ridurre pari il numero delle finestre (da 15 a 14) e così le 7 porte del piano terreno sarebbero risultate tutte di egual luce, perché comprendenti tutte 2 finestre sulla verticale.

La Commissione dopo esame del plastico con la cantonata, modificata secondo il suo suggerimento, messo a confronto con quello del progetto presentato e cioè col raccordo curvo – prismatico, ha confermata la sua

disapprovazione al progetto stesso ed ha approvato invece quello modificato, nel quale dovrà però essere introdotta la variante da me suggerita, riconosciuta non soltanto conveniente, ma necessaria, anche per il progetto verso via Nazionale.

Il Podestà presente ha aderito alle conclusioni della Commissione ed ha promesso che appena gli sarà presentato il progetto completo, lo restituirà senz'altro col suo nulla osta.

Gli Architetti Gamberini, Baroni – Berardi, hanno promesso di mettersi subito al lavoro per ricompilare il progetto.

Il Prof. Michelucci non ha partecipato alle riunioni perché malato, ma ha fatto sapere per iscritto al Comm. Checcucci che egli non potendo occuparsi di nulla a causa della cura cui è sottoposto, si rimette in tutto a quanto faranno i suoi colleghi del gruppo, accettando pienamente la modificazione suggerita dalla Commissione edilizia.

Roma, li 7 febbraio 1936-XIV

firma

DOC. 4

ASCFSS, Appunti sulla conferenza avuta oggi col Sig. Avv. Matteucci dell'Avvocatura Generale circa la costruzione della nuova ala del Fabbricato Compartimentale di Firenze, verso la piazza della Stazione c. 000176

Appunti sulla conferenza avuta oggi col Sig. Avv. Matteucci dell'Avvocatura Generale circa la costruzione della nuova ala del Fabbricato Compartimentale di Firenze, verso la piazza della Stazione

=====

Il Sig. Avvocato Matteucci, dopo essere stato messo al corrente della situazione attuale del progetto – e delle vicende precedenti – e dopo avere esaminato bene il contratto 13/7/33 e la 1^a appendice 31/8/34, ha espresso il parere che se l'Amministrazione si venisse a trovare nelle condizioni di giudicare necessario e conveniente di sciogliersi dall'impegno preso cogli Architetti del Gruppo Toscano, essa possa farlo in base alle seguenti circostanze e considerazioni essenziali:

I°).- Il progetto presentato dal Gruppo Toscano non può essere eseguito, e ciò non per volontà dell'Amministrazione ma per decisione di altri enti,

alla quale decisione essa non si può sottrarre.

2°).- L'amministrazione provvederebbe poi con altri Architetti professionisti, ma direttamente.

3°).- Il nuovo progetto da studiare esorbita da quanto forma oggetto dell'appendice sopra citata, dovendo esso comprendere anche la sistemazione dell'ex Palazzo Cerretani; tant'è vero che se si volesse dare l'incarico del nuovo progetto al Gruppo Toscano, occorrerebbe stipulare altro atto.

Roma, 20/6/1936/XIV

DOC. 5

ASCFSS, Lettera del Gruppo Toscano Architetti all'On. Sezione Speciale Lavori FF.SS. Firenze, datata 29 agosto 1936, c. 000183

GRUPPO TOSCANO ARCHITETTI
G. MICHELUCCI – N. BARONI – P.N. BERARDI – I. GAMBERINI
– S. GUARNIERI – L. LUSANNA

Firenze 29/8/36/XIV

On/Sezione Spec. Lavori F.F.S.S.
Via V. Salvagnoli N° 1 – Firenze

Dopo la comunicazione di codesta spett. Dirigenza circa le controversie sorte sul Progetto del Palazzo per gli Uffici Compartimentali da noi redatto, non abbiamo da lungo tempo avuto alcuna notizia circa la sorte di tale progetto.

Siamo di conseguenza a far viva preghiera a codesta spett. Dirigenza di volerci comunicare eventuali decisioni in merito al Progetto medesimo, sia perché, qualora si ritenesse opportuno chiederci varianti o modifiche, desidereremmo prepararci tempestivamente, sia perché abbiamo già potuto osservare cenni alla questione sui giornali cittadini, non sappiamo quanto, bene informati, e saremmo assai dolenti di essere di nuovo coinvolti in una polemica.

Con la massima osservanza

il “ GRUPPO TOSCANO ARCHITETTI ”

Giovanni Michelucci
Nello Baroni
Pier Niccolò Berardi
Italo Gamberini
Leonardo Lusanna

F.S. Sez. Speciale Lavori Firenze
N. 5698
2 SET. 1936 XIV
CIV.(1)21.64/24

DOC. 6

ASFi, Fondo Nello Baroni _ Materiali documentari _ documenti di architettura n.5, Palazzo Compartimentale di

Firenze, Esposto del 21 settembre 1936 a firma del Gruppo Toscano Architetti

E S P O S T O

I Sigg.

Prof. Arch. Giovanni Michelucci

Dott. Arch. Nello Baroni

“ “ Pier Niccolò Berardi

“ “ Leonardo Lusanna

componenti il Gruppo Toscano Architetti, espongono a codesto On/ Segreteria quanto segue:

Durante la costruzione della Stazione di Firenze S.M.N. da loro progettata e diretta in ordine al noto concorso, l'Amministrazione delle F.F.S.S (...) incaricarli di altri lavori oltre il Fabbricato Viaggiatori vero e proprio e cioè: parti aggiuntive del Fabbricato stesso ed un Palazzo per gli Uffici del Compartimento Ferroviario di Firenze, in piazza della Stazione e precisamente fra Piazza dell'Unità e Via Nazionale.

Fu di conseguenza stipulato un Atto complementare alla Convenzione già esistente relativa al Fabbricato Viaggiatori, in data 21 agosto 1934.

Gli Architetti del Gruppo Toscano completarono le ulteriori progettazioni realizzandole, contemporaneamente alla costruzione del Fabbricato Viaggiatori della Stazione, anche le parti aggiuntive ad esso summenzionate e approntarono il Progetto del detto Palazzo Compartimentale che doveva

venir costruito dopo il compimento della Stazione.

Mentre tutti gli edifici concernenti la Stazione vera e propria non erano soggetti al controllo della Commissione Edilizia comunale, lo era invece il Fabbricato del Compartimento, il cui progetto, completo di un plastico nella scala 1:50 fu sottoposto al giudizio della Commissione medesima che lo approvò dopo qualche modifica.

Dopo di ciò il Podestà inviò all'insaputa degli architetti il Progetto alla Commissione Superiore di Belle Arti.

I disegni inviati non avevano una veste grafica degna della importanza della Commissione in parola e dell'esame al quale dovevano essere sottoposti, essendo stati tali disegni compilati ai soli fini tecnici, a semplice contorno, schematicamente, senza particolari e tali da non permettere la piena comprensibilità del progetto e delle possibilità della realizzazione pratica.

Il progetto fu così sottoposto al giudizio della Commissione Superiore di Belle Arti, la quale non lo approvò, non essendo forse del tutto estranea a tale fatto, l'assoluta insufficienza dimostrativa dei grafici.

L'Amministrazione Ferroviaria si limitò a dare notizia agli architetti di quanto era avvenuto, avvertendoli che, quando fosse stata in possesso di notizie più precise sui motivi che avevano determinato la non approvazione, le avrebbe comunicate ai progettisti per la rielaborazione della nuova facciata (poiché era solo questa in discussione).

Se non ché l'Amministrazione stessa non fornì più alcuna informazione in merito al Progetto.

Gli architetti più volte solleccarono verbalmente presso il Capo della Sezione Speciale Lavori di Firenze, notizie e comunicazioni al fine di potere tempestivamente iniziare lo studio delle modifiche da apportarsi alla facciata, ma senza ottenere alcun risultato. Prolungandosi questo stato di cose gli Architetti, in data 29/8/'36, consegnarono "brevi mano" al Capo Sez. Spec. Lavori, per inoltrare alla Direzione Generale delle F.F.S.S., una lettera (di cui si allega copia) per definire la questione.

In quella occasione il Capo Sezione si dichiarò finalmente autorizzato a fornire chiarimenti e comunicò agli architetti Gamberini e Lusanna, consegnatari della suddetta lettera, quanto segue:

- L'Amministrazione Ferroviaria, dopo avere ponderato a lungo la questione aveva fatto compilare un altro Progetto dai propri funzionari e, non appena pronto lo aveva inviato, a mezzo dello stesso Sovrintendente ai lavori della Stazione, On. Uff. Ing. Filippo Spannucci, in visione al Podestà

di Firenze, dopo di che gli elaborati erano stati passati alla Commissione Edilizia comunale.

Gli avvenimenti predetti si erano svolti alcuni giorni prima del colloquio in cui venivano comunicati.

Tale procedura è evidentemente da ritenersi non corretta nel riguardo degli architetti autori di un precedente progetto, avendoli l'Amministrazione ferroviaria voluti porre in tal modo di fronte al fatto compiuto.

Poichè d'altronde non si è ancora tutt'oggi risposto alla summenzionata lettera degli architetti (dato che le comunicazioni verbali non costituiscono risposta), sembra chiaro che l'Amministrazione intenda continuare a procedere in tal modo fino a quando le cose non saranno definitivamente passate in giudicato.

Ritenendo gli architetti del Gruppo Toscano assolutamente lesivo nei propri riguardi tale modo di procedere, soprattutto agli effetti morali, chiedono a codesta On/Segreteria nazionale, assistenza in merito alla questione, e, ove del caso, intendono far valere i propri diritti in ordine alle direttive Sindacali, sia agli effetti del danno morale che a quelli del danno economico.

Si permettono ricordare inoltre a codesta On/Segreteria Nazionale che la maniera di procedere dell'Amministrazione Ferroviaria è palesemente contrastante colle direttive generali di codesto e di altri Sindacati affini che esortavano le pubbliche Amministrazioni ad affidare a Professionisti privati progettazioni di una certa importanza, in luogo di compilarle d'ufficio, soprattutto in considerazione del momento particolarmente difficile attraversato dalla categoria di questi professionisti.

IL GRUPPO TOSCANO ARCHITETTI

21. Sett. 1936 XIV

DOC. 7

ASCFSS, Sezione Speciale Lavori Firenze, Lettera del 4 marzo 1937, indirizzata al Sig. Architetto Giovanni

Michelucci dalla Sezione Speciale Lavori di Firenze a firma del Capo della Sezione Speciale Lavori Checcucci,

cc. 000071, 000072

Firenze 4 Marzo 1937 XV

N. 1321

Firenze
Preg. Sig. Architetto
Sezione Speciale Lavori.
Giovanni Michelucci.

Nuovo Edificio per la Sede Compartimentale.=Architetti.=
In rappresentanza del Gruppo Toscano
FIRENZE

=====

Comunico alla S.V. che il progetto presentato dagli Architetti del Gruppo Toscano per la costruzione del fabbricato addossato al Palazzo ex Cerretani, presso la stazione di Firenze S. M. Novella e di cui al punto e) dell'art. 3 dell'appendice in data 21 Agosto 1934 alla convenzione stipulata in data 13 Luglio 1933, non è stato approvato da S.E. il Ministro della Educazione Nazionale, sentito il Consiglio Superiore dell'Antichità e Belle Arti.=

Stante però l'urgenza di iniziare i lavori della nuova costruzione, essendo già state eseguite le demolizioni, e stante che in base al voto del prefato Consiglio si è dovuto dare una maggiore importanza all'innesto del nuovo edificio col palazzo ex Cerretani, ciò che non poteva conseguirsi con una semplice modificazione al progetto presentato da codesto Gruppo, ma ne occorreva un altro del tutto diverso, impostato sul nuovo tema, così l'Amministrazione ferroviaria ha ritenuto di far compilare dai propri Uffici tecnici tale nuovo progetto, che è stato testè approvato dal predetto Ministro.=

Pur dispiacente di non aver potuto realizzare l'opera progettata da codesto Gruppo, questa Amministrazione dichiara risolto ogni rapporto con codesto Gruppo medesimo in ordine al progetto di che trattasi.=

Con distinta stima

IL CAPO DELLA SEZIONE
SPECIALE LAVORI.

*Firenze 4 Marzo 1937 XV
N. 1321/civ(1)21.GH/48A
Al N 5/21439.CII.22(12)*

del 3 Marzo 1937

On.le Servizio Lavori

Roma

per conoscenza

Il Capo della Sezione

Speciale Lavori

G. Checcucci

SERV. LAV. E COSTRUZIONE

036970 – 5 MAR 1937

DOC. 8

ASCFSS, Ministero delle Comunicazioni – Ferrovie dello Stato –
Direzione Generale -Ufficio Stralcio della
Sezione Speciale Lavori, Lettera del 13 ottobre 1937 al Servizio Lavori
di Roma, a firma del Capo Ufficio
Checcucci, cc. 000013, 000014

Firenze, 13 Ottobre 1937 Anno XV

N. S. 28617/civ. (1) 21.64/48.A

Ministero delle Comunicazioni

FERROVIE DELLO STATO

Direzione Generale

UFFICIO STRALCIO DELLA

SEZIONE SPECIALE LAVORI

On.le

Servizio Lavori

Roma

Oggetto

Firenze – Nuovo edificio per la

Sede Comp.le – Convenzione cogli

Architetti del Gruppo Toscano

In conformità alle istruzioni ricevute colla lettera n. 5/21439/c II
22(12) del 3 Marzo u.s. si sono fatte all'Arch. Giovanni Michelucci in
rappresentanza del Gruppo Toscano Architetti le comunicazioni suggerite
da codesto On.le Servizio circa la risoluzione dei nostri rapporti col Gruppo
stesso dopo la mancata approvazione da parte del Ministero dell'Educazione

Nazionale del loro progetto per il nuovo edificio della Sede Comp.^{le} di Firenze e dopo la determinazione presa di far compilare un altro progetto dagli Uffici tecnici di questa Amministrazione,

Tali comunicazioni furono fatte dalla ex Sezione Speciale Lavori colla lettera n. 1321 in data 4 Marzo u.s., inviata in copia per opportuna conoscenza a codesto On.^{le} Servizio.

Ciò premesso si fa ora presente che, mentre sono state pagate al Gruppo Toscano Architetti tutte le altre rate stabilite dalla convenzione 13.7.1933 e dalla 1^a appendice 21.8.1934, corretta quest'ultima dalla 2^a appendice 6-5-1936, non è stata finora corrisposta l'ultima rata di £ 5.000, il cui pagamento è stabilito dall'ultimo comma dell'art.5 della detta 1^a appendice dopo ultimata la costruzione del fabbricato addossato al palazzo ex Cerretani per garantirsi in certo qual modo della dirigenza artistica durante la costruzione stessa.

Ma dato ormai che il nuovo progetto compilato a diretta cura dell'Amm.^{ne} ferroviaria trovasi in avanzato stato di realizzazione e che il Gruppo Toscano Architetti è stato esonerato da ogni ingerenza al riguardo colle comunicazioni di cui sopra, sembra che, anche per un debito riguardo verso gli Architetti che hanno assolto ogni loro obbligo verso l'Amm.^{ne} ferroviaria, si potrebbe dare corso anche al pagamento della rata suddetta esauendo così ogni rapporto con essi derivante dagli atti convenzionali suddetti.

Resto in attesa di conoscere le superiori determinazioni al riguardo.

Il Capo dell'Ufficio
G. Checcucci

Riferimenti bibliografici

- Ademollo A., Passerini L., *Marietta de' Ricci, ovvero Firenze al tempo dell'assedio*, Vol. 2, Firenze, Chiari, 1853
- Alberti L. B., *Opere volgari*, a cura di A. Bonucci, vol.3, Firenze, Tipografia Galileiana, 1849
- Aleardi A., C. Marcetti, *Firenze, verso la città moderna. Itinerari urbanistici nella città estesa fra Ottocento e Novecento*, Fondazione Michelucci, Firenze, Il Bandino di Firenze, 2006
- Allaire B., *Crépuscules ultramontains: marchands italiens et grand commerce à Bordeaux au XVIIe siècle*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2008
- Andanti A., *Il Duomo. Guida illustrata del Duomo di Arezzo*, Arezzo, Bacciotti, 2007
- Baldinucci F., *Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in qua*, Firenze, Soc. Tipografica de' Classici Italiani, 1812 (1 ed. 1681)
- Barbadoro B., *Consigli della Repubblica Fiorentina*, Bologna, Zanichelli, 1921
- Bargellini P., Guarnieri E., *Firenze delle torri*, Firenze, Bonechi, 1973
- Bargellini P., *Le strade di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1973
- Barocchi P., Gaeta Bertelà G. (a cura di), *Arredi principeschi del Seicento fiorentino. Disegni di Diacinto Maria Marmi*, Torino, UTET, 1990
- Bellesi S., *Catalogo dei pittori fiorentini del '600 e '700*, Firenze, Polistampa, 2009
- Bencivenni M., De Vico Fallani M., *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Firenze, Edifir, 1998
- Bernocchi M., *Le monete della Repubblica Fiorentina*, II, Firenze, Olschki, 1974
- Berti P., *La nuova stazione di Firenze, struttura e architettura*, Catalogo della mostra Stazione di Firenze SMN, Palazzina Presidenziale, 15 giugno - 7 luglio 1993, Firenze, Edifir, 1993,
- Berti L. (a cura di), *Cerretani Bartolomeo, Ricordi*, Firenze 1993
- Bertoni Argentini L., *Baglioni Rodolfo*, in «Dizionario Biografico degli italiani», vol 5, Roma, Treccani, 1963
- Bertuccioli G., *Giovanni Da Empoli* in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol 31, Roma, Treccani, 1985

- Betti Carboncini A., *Firenze e il treno, nascita e sviluppo delle ferrovie nella città*, Cortona, Calosci, 2004
- Bevilacqua M., *Palazzo Capponi*, in *Atlante del Barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, a cura di M. Bevilacqua, G.C. Romby, Roma, De Luca, 2007
- Bietti M., *Museo di Casa Martelli*, Guida, Livorno, Sillabe, 2015
- Biraghi F., *Il restauro di Palazzo Montauti Niccolini sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana in Firenze*, Roma, Industrie grafiche ed editoriali G. Spinelli, 1959
- Bisogni F., *La nobiltà allo specchio*, in *I libri dei leoni: la nobiltà a Siena in età medicea (1557- 1737)*, a cura di M. Ascheri, Monte dei paschi di Siena, 1996
- Blundell Spence W., *Firenze, guida alla capitale dei Granduchi*, Siena, Nuova immagine editrice, 1986
- Boschetto L., *Leon Battista Alberti e Firenze: biografia, storia, letteratura*, Firenze, Olschki, 2000
- Boschetto L., *Note sul "De Iciarchia" di Leon Battista Alberti*, in «Rinascimento: rivista dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento», vol XXXI, serie 2, 1991, 1, pp. 203-213
- Bratto O., *Liber Extimationum (an.MCCLXIX)*, Goteborg, Almqvist & Wiksell, 1956
- Brocchi G. M., *Descrizione della provincia del Mugello con la carta geografica del medesimo*, Firenze, Albizzini, 1748
- Brunori Cianti L., *Monumenti ai caduti: Firenze e provincia*, Firenze, Polistampa, 2012
- Buttner F., *"All'usanza moderna ridotto": gli interventi dei Riccardi*, in *Il palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di G. Cherubini, G. Fanelli, Firenze, Giunti, 1990
- Cabrini A. M., *Il racconto della "mutazione" del 1512 in Cerretani e in Guicciardini*, in «Storiografia repubblicana fiorentina (1494 - 1570)», a cura di Jean-Jacques Marchand e Jean-Claude Zancarini, Firenze, Cesati, 2003
- Calafati M., *Il palazzo e la collezione Giugni a Firenze tra Sei e Settecento, con l'aggiunta di un inedito inventario del 1775*, in «Studi di Storia dell'Arte», 18, 2007, pp. 183-208;
- Caglioti F., *Giovanni Caccini, Cristo salvatore 1586-1587*, in *Puro, semplice e naturale nell'arte a Firenze tra Cinque e Seicento*, a cura di A. Giannotti, C. Pizzorusso, Firenze, Giunti, 2014

- Cambiagi G., *L'antiquario fiorentino o sia Guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze*, Firenze, Cambiagi, 1765
- Cantini L., *Saggi Istorici d'Antichità Toscane*, vol.10, Firenze, Albizziana, 1796
- C. Cardoni, N. Baroni Architetto (1906-1958), *Palazzo Compartimentale, Firenze, Piazza Stazione, Piazza dell'Unità Italiana, Via Nazionale*, «Inventario dell'Archivio», n.17 e 47, Firenze, Edifir Edizioni, 1934
- Carlini S., Mercanti L., Straffi G., *I palazzi: arte e storia degli edifici civili di Firenze*, vol. 2, Firenze, Alinea, 2004
- Carocci G., *Il centro di Firenze nel 1427*, in *Studi storici sul centro di Firenze*, Firenze, Civelli, 1889
- Carocci G., *I dintorni di Firenze, sulla destra dell'Arno*, Roma, Soc. Multigrafica, 1968, 1° ed. 1906-1907
- Cavicchioli S., *Le Metamorfosi di Psiche. L'iconografia della favola di Apuleio*, Venezia, Marsilio, 2002
- Cerretani B., *Dialogo della mutazione di Firenze*, Edizione critica secondo l'apografo magliabechiano cura di R. Mordenti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1990, pp V - CLI
- Chiarini M., *Note sul Bonechi*, in «Antichità Viva», X, 1971, 6, pp. 7-11.
- Chini L., *Storia antica e moderna del Mugello*, vol 1, Firenze, Carnesecchi, 1875
- Ciseri I., *La Palazzina della Meridiana: oltre due secoli di storia*, in «Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia», a cura di S. Bertelli e R. Pasta, Firenze, Olschki, 2003
- Cistellini A., *Una pagina di storia religiosa a Firenze nel secolo XVII*, in «Archivio Storico Italiano», Firenze, Olschki, 1967, pp. 186-245
- Ciuffoletti Z., Rombai L., *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Atti del convegno di studi di Grosseto, Firenze, Olschki, 1987
- Civai A., *Palazzo Capponi Covoni in Firenze*, Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 1993
- Colle E., *Il salone degli stucchi di Palazzo Pitti: gli Albertolli a Firenze e le nuove "maniere" di ornare in stile neoclassico in Toscana*, in *Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, Firenze, Edifir, 2009
- Coltellacci S., *Alessandro Gherardini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma, Treccani, 2000
- Conti A., *Quando le stanze si vestono di colori*, in «Le Cascine un parco per la città», a cura Assessorato all'ambiente, Firenze, Giornata di studio,

- Firenze, 1992
- Costa S., *Il giardino utile: giardini, orti e pomari della scuola di agraria alla fattoria delle cascine all'isola di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2003
- Compagni D., *Cronica*, a cura di Isidoro del Lungo, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1879-87
- Crescimbeni G. M., *Notizie storiche degli Arcadi morti*, III, Roma, de Rossi, 1721
- Cresti C., *Firenze Capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, Electa, 1995;
- Cusumano S., *Galilei Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.11, Roma, Treccani, 1969
- Cusmano S.C., *L'opera di Alessandro Galilei architetto (1691- 1737)*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, IX ciclo, vol. I-II, 1998
- Cusmano S.C., *Note sull'attività romana di Alessandro Galilei. Alcuni progetti poco conosciuti*, in «Palladio» n. s., XI, 1998, 21, pp. 87- 102
- Cygielman M., *La Minerva di Arezzo*, catalogo della mostra, Firenze, Polistampa, 2008
- D'Azeglio M., *Niccolò de'Lapi: ovvero, I Palleschi e i Piagnoni*, Milano, Borroni e Scotti, 1841
- De Caro S., *Guida al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, Electa, 1999
- G. De Juliis, *La stanza dei bassorilievi a palazzo Medici Riccardi*, in *Stanze segrete. Gli artisti dei Riccardi. I "ricordi" di Luca Giordano e oltre*, a cura di C. Giannini e S. Meloni Trkulja, Firenze, Olschki, 2005, pp. 85-110
- Del Bravo C., *Per Matteo Bonechi, una disposizione alla lettura*, in *Kunst des Barock in Der Toscana*, München, Bruckman, 1976
- De Juliis G., *Pietà storica e fasto barocco nell'alcova di Cassandra Capponi Riccardi*, «Mitteilungen des Kunst Historischen Institut», 36, 1992, p. 203-226
- De Juliis G., *Pietà storica e fasto barocco nell'alcova di Cassandra Capponi Riccardi*, in «Mitteilungen des Kunst Historischen Institut» 36, 1992, p. 203-226
- Detti E., *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970
- Ewald G., *Il pittore fiorentino Alessandro Gherardini*, in «Acropoli», II, 1963, pp. 82-132.
- Fabretti A., *Biografie dei Capitani Venturieri dell'Umbria*, vol.3, Montepulciano, Fumi, 1884

- Fanelli G., *Firenze, architettura e città*, Firenze, 2 voll., I testo, II Atlante, Firenze, Mandragora, 2002, prima ed., Firenze, Vallecchi Editore, 1973
- Fanelli G., *Firenze perduta. L'immagine di Firenze nei 120 dipinti di Fabio Borbottoni (1820 - 1901)*, Milano, Ricci, 1983
- Fanelli G., *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864)*, Bologna, Ed.Kappa, 1989
- Fara A., *Bernardo Buontalenti*, Milano, Electa, 1995
- Fantozzi F., *Pianta geometrica della città di Firenze*, Firenze, Galileiana, 1843
- Fantozzi F., *Nuova guida ovvero Descrizione storico-artistico-critica della città e contorni di Firenze*, Firenze, Ducci, 1857
- Farneti F., *Tra realtà e illusione: le architetture dipinte nei palazzi fiorentini*, in *Atlante del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M. L. Madonna, Atti del Convegno (Roma 4--7 dicembre 2002), Roma, De Luca, 2003, pp. 327-348
- Fei S., *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, Giorgio & Gambi, 1971
- Fineschi V., *Il forestiero istruito in S. Maria Novella*, Firenze, già Albizziana, 1790
- Finocchi Ghersi L., *Ferri Antonio Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma, Treccani, 1997
- Franceschi F., *Il ruolo dell'allume nella manifattura tessile toscana dei secoli XIV-XV*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age», 126 (1), pp.159-170
- Francois G., *Nuova Guida della Città di Firenze*, Firenze, Gerli, 1856
- Franzoni C., *“Rimembranze d'infinita cose”. Le collezioni rinascimentali di antichità*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, T. 1, *L'uso dei classici*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 301-360
- Fredianelli A., *I palazzi storici di Firenze: dalle austere dimore dei banchieri e dei mercanti agli splendori degli edifici rinascimentali, dai capricci del Barocco all'ecclettismo dell'Ottocento e oltre*, Roma, Newton Compton, 2007
- Fusai L., *Mille anni di storia attraverso le vicende della famiglia Cerretani Bandinelli Paparoni*, Pisa, ETS, 2010
- Gamurrini E., *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane et Umbre*, vol. 2, Firenze, Livi, 1673
- Ginori Lisci L., *I palazzi di Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze,

- 1972
- Giusto R. M., *Alessandro Galilei. Il trattato di architettura*, Roma, Argos, 2010
- Gli ultimi Medici. Il tardo barocco a Firenze 1670-1743*, Firenze, Centro Di, 1974
- Gobbi G., *Itinerario di Firenze Moderna, Architettura 1860-1975*, Firenze, Centro DI, 1976
- Godoli E., *L'apporto degli ingegneri inglesi alla costruzione delle ferrovie toscane*, in *Ottocento*, a cura di E. Godoli e M. Cozzi, Palermo, Flaccovio, 2004, p.143-145
- Grassi A., *Un avvio allo studio delle decorazioni di Palazzo Banci Buonamici*, in «Prato», 118, 2015, pp. 38-51
- Guicciardini Corsi Salviati A., *Affreschi di palazzo Corsini a Firenze 1650-1700*, Firenze, Centro Di, 1989
- Guidetti G. A., *Un affresco inedito di Matteo Bonechi* in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti», 63, 1996, pp. 159-167.
- Guzzo P. G., *La scoperta di Ercolano e Pompei e la diffusione della loro conoscenza*, in «Ercolano e Pompei, visioni di una scoperta», catalogo della mostra a cura di P. G. Guzzo, M. R. Esposito, N. Osanna Cavadini, Ginevra, Skira, 2018
- Kara-Murza A., *Firenze russa*, Firenze, Sandro Teti, 2005
- Kieven E., *La cultura architettonica*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio ed E Kieven, Milano, Electa, 2000, pp. XXXIX- LXI
- Insabato E. (a cura di), *I ceti dirigenti in Firenze dal gonfalonierato di giustizia a vita all'avvento del ducato*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, atti del VII convegno, Firenze, 19-20 settembre 1997
- La Nazione*, Cronaca di Firenze, 7 novembre 1937
- L'Osservatore fiorentino sugli edifizj della sua patria*, Firenze 1798, vol III, p.7 e 31
- La Ronciere C., *Florence centre économique régional au XIV siècle (1320-1380)*, vol. III, Aix en Provence, S.o.d.e.b.,1976, p.1038
- Lamberini D., *Calenzano e la Val di Marina, storia di un territorio fiorentino*, Prato, ed. del Palazzo,1987
- Landi Malavolti S., *Il palazzo Cerretani di Firenze*, Regione Toscana, Consiglio regionale, 2008
- Landon W. J., *Lorenzo di Filippo Strozzi and Niccolo Machiavelli: Patron*,

- Client, and the the Pistola fatta per la peste*, Toronto, Toronto U.P., 2013
- Lanzi L., *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle belle Arti fino al fine del XVIII secolo*, tomo I, Bassano, Remondini, 1818
- Lapini A., *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, Firenze, Sansoni, 1900
- Lensi Orlandi G., *Le ville di Firenze, di là d'Arno*, Firenze, Vallecchi, 1965
- Lensi Orlandi G., *Le ville di Firenze, di qua d'Arno*, Firenze, Vallecchi, 1965
- Lenzi Iacomelli C., *Il palazzo dei marchesi Niccolini*, in *Fasto Privato. Quadrature e decorazione murale da Jacopo Chiaivistelli a Niccolò Contestabili*, a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2012
- Lenzi Iacomelli C., *Vincenzo Meucci*, Firenze, Edifir, 2014
- Lenzi Iacomelli C., *Palazzo Compagni. Giuseppe Antonio Fabbrini e Tommaso Gherardini per Braccio Francesco Compagni*, in *Fasto Privato. Dal tardo Barocco al Romanticismo*, a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2015
- Leoncini G., *Chiavistelli, Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Treccani, 1980
- Leoncini G., *Una vita di Jacopo Chiaivistelli*, in «Rivista d'Arte», XXXVII, 1, 1984, p.285
- Leonelli L., *La Palazzina della Livia*, in *Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, a cura di R. Roani, Firenze, Edifir, 2009
- Leonelli L., *Palazzo Orlandini del Beccuto, già Gondi di Francia*, in *Fasto Privato. Quadrature e decorazione murale da Jacopo Chiaivistelli a Niccolò Contestabili*, a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2012
- Limburger W., *Die Gebaude von Florenz*, Leipzig 1910, n.181, p.38
- Macci L., Orgera V., *Architettura e civiltà delle torri: torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, Edifir, 1994
- Maccioni P., *Palazzo Cerretani*, in *Fasto Privato. Quadrature e decorazione murale da Jacopo Chiaivistelli a Niccolò Contestabili*, a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2012
- Maccioni P., *Jacopo Chiaivistelli e la sua scuola*, in *Fasto Privato. Dal tardo Barocco al Romanticismo*, a cura di Mina Gregori, M. Visonà, vol I, Firenze 2012
- Maccioni P., *Palazzo Corsini e villa Le Corti*, in *Fasto Privato. Quadrature e decorazione murale da Jacopo Chiaivistelli a Niccolò Contestabili*, a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2012
- Maccioni P., Lenzi Iacomelli C., *Palazzo Gerini*, in *Fasto Privato. Dal tardo*

- Barocco al Romanticismo*, a cura di M. Gregori, M. Visonà, Firenze, Edifir, 2015
- Malanima P., *Cerretani Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol 23, Roma, Treccani, 1979
- Manni D. M., *Il Senato fiorentino, ossia de' senatori fiorentini dal suo principio fino al presente*, Sala Bolognese, Forni, 1771
- Manni D. M., *Osservazioni e Giunte Istoriche circa i sigilli antichi de' secolo bassi*, tomo XXV, Firenze, Risaliti, 1775
- Marchionne di Coppo Stefani, *Istoria fiorentina in Delizie degli Eruditi Toscani*, Firenze 1776-1783
- Marcotti G., *Guide-souvenir de Florence et pays environnements*, Firenze, Barbera, s.d.
- Martelli C., *Palazzo Cerretani*, scheda n.85, in *Atlante del Barocco in Italia, Firenze e il Granducato*, Roma, De Luca, 2007
- Merz J. M., *Pietro da Cortona and Roman Baroque Architecture*, New Haven, Yale U.P., 2008
- Monti A., *Firenze 1530: l'assedio, il tradimento; vita, battaglie e inganni di Malatesta Baglioni, capitano dei Fiorentini nella guerra tra Repubblica e Impero*, Firenze 2008
- Morandi C., *I disegni in colore dei grotteschi di Palazzo vecchio, una commissione granducale per la scuola d'ornato del maestro Luigi Levrier alla fine del Settecento*, in *Accademia di belle Arti di Firenze*, a cura di Sandro Bellesi, Firenze, Mandragora, 2017
- Morbio C., *Storie dei municipj italiani: illustrate con documenti inediti*, Vol. 4, Milano, Manini, 1837
- Moreni D., *Notizie istoriche dei contorni di Firenze. Dalla porta a Pinti a Settignano*, VI, Firenze, Cambiagi, 1745
- Morolli G., *Percorsi nel Palazzo Pubblico di Lucca. Tempi, forme, strutture*, Lucca, Pacini, 2002
- Mosco M., *Bonechi (Bonecchi) Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol 11, Roma, Treccani, 1969
- Mosco M., *Itinerario di Firenze Barocca*, Firenze, Centro Di, 1974
- Natalizi M., *Collezionisti russi a Firenze*, in «*Rivista storica italiana*», 121, 2009, pp. 809-839.
- Orefice G., *Dalla Maria Antonia a S.Maria Novella: progetti per la stazione di Firenze*, in *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, a cura di G. Orefice, in «*Storia dell'Urbanistica Toscana*», I X, 2003, pp.39-58

- Orefice G., *Strade ferrate e stazioni: nuovi paesaggi urbani e territoriali*, «Storia dell'Urbanistica toscana», IX, Roma edizioni Kappa, 2003
- Orgera V., Balzanetti G., Artusi L., Poli J., *Firenze: il quartiere di Santo Spirito dai gonfaloni ai rioni: una metodologia d'indagine per un piano delle funzioni della vita cittadina*, Firenze, Alinea, 2000
- Pagliarulo G., Spinelli R., *Tra Controriforma e Novecento: saggi per Giovanni Pratesi*, in *Giovanni Pratesi antiquario*, Firenze 2009, pp 31-35
- Panichi O., *Le decorazioni murali del "Quartiere nobile" al piano terreno*, in *Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009
- Paolini C., *La linea del tempo: fatti d'arte e di storia nella Firenze del Novecento*, Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, «Quaderni del servizio Educativo», Firenze, Polistampa, 2005
- Paolini C., *Cronologia dei principali fatti avvenuti nella città di Firenze dall'anno milleseicento ad oggi*, Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, *Quaderni del servizio Educativo*, Firenze, Polistampa, 2007
- Paolini C., *Souvenir de Florence: l'immagine della città nell'Ottocento*, Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, *Quaderni del servizio Educativo*, Firenze, Polistampa, 2011
- Paolini C., *Monumenti celebrativi della Firenze postunitaria*, Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, *Quaderni del servizio Educativo*, 44, Firenze, Polistampa, 2015
- Paolini C., *Della città di Firenze e dei fiorentini: una piccola antologia*, Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Firenze, Pistoia e Prato, *Quaderni del servizio Educativo*, 46, Firenze, Polistampa, 2016
- Passerini L., *Gli Alberti di Firenze: genealogia, storia e documenti*, Firenze, Cellini, 1869, Vol.1, p. 5
- Paturzo F., Brunacci G., *Il Duomo di Arezzo settecento anni di storia, fede e arte*, Arezzo, Letizia editore, 2011
- Pecchiai P., *Roma nel Cinquecento*, Bologna, Cappelli, 1948, p.353
- Per il catalogo di Ranieri del Pace e altri inediti fiorentini del Settecento*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di S. Miniato», 76,

- 1995, 62, pp. 111- 208
- Piccini G.(Jarro), *Vita di Ubaldino Peruzzi*, Firenze, Paggi, 1891, p. 68-73
- Pinchera V., *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, in «Quaderni dell'Archivio Salviati», III, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1999
- Pizzorusso C., *Per Matteo Bonechi. La decorazione del Pellegrino* in *Kunst des Barock in Toskana*, München, Bruckmann,1976.
- Pizzorusso C., *Giovanni di Niccolò Cerretani nello studio di Valerio Cioli*, in *Tra Controriforma e Novecento. Giovanni Pratesi antiquario*, Firenze, Signa, Nova Arti Grafiche, 2009
- Polverini Fosi I., *Genealogie e storie di famiglie fiorentine nella Roma del Seicento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, vol. 1, Roma, Pubblicazioni dell'Archivio di Stato, 1994, pp. 179-195
- Quinterio F., *Viabilità e sviluppo urbano attorno alle stazioni di Firenze, dal Granducato al Regno d'Italia (1845 - 1870)*, in «Storia dell'urbanistica. Toscana», 1, Roma 1987, pp.90-131
- Quinterio F., *La “memoria degli ostacoli vinti e superati”: la costruzione delle stazioni Leopolda e Maria Antonia a Firenze (1846 - 1848)*, in «Ottocento», a cura di E. Godoli e M. Cozzi, Palermo, Flaccovio, 2004, p.158-159
- Repetti E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, Tofani,1833
- Richa G., *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri. Quartiere di S.Maria Novella*, IV, Firenze, Viviani, 1756
- Ridolfi R., *Gli archivi delle famiglie fiorentine*, I, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1934
- Rinaldi A., *La caccia, il frutto, la delizia. Il Parco delle Cascine a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995
- Ripa C., *Iconologia di Cesare Ripa*, a cura di G. Mino, C. Galassi, Firenze, La finestra editrice, 2010
- Roani R., *Ancora sul restauro della Minerva di Arezzo*, in «Kermes», 74, 2009, pp. 53-57.
- Roani R., *Il nuovo salone magnifico tutto a stucchi dorati. La decorazione della Sala della Niobe agli Uffizi con una nota per Tommaso Gherardini e Giuseppe del Moro*, in *Fasto di Corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena*, a cura di R. Roani, vol. IV, Firenze, Edifir, 2009
- Roani R., *Accademici al servizio di Giovanni degli Alessandri: note documentarie sulle decorazioni del palazzo di Borgo degli Albini a Firenze*,

- in *Accademia di Belle Arti di Firenze*, a cura di S. Bellesi, Firenze, Mandragora, 2017
- Rocchiccioli G., Castellani E., *Santa Maria del Suffragio al Pellegrino*, Firenze, 2015
- Romanelli R., *Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000,
- Romby G.C., *Palazzi e dimore familiari nella Toscana degli ultimi Medici. Rinnovamento edilizio e qualità dell'abitare*, in *Atlante del Barocco in Italia. Residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, a cura di M. Bevilacqua, M. L. Madonna, Atti del Convegno (Roma 4--7 dicembre 2002), Roma, De Luca, 2003, pp. 315-326
- Romby G.C., *Quadrature e decorazione pittorica per la "galleria delle anticaglie". Gli spazi del collezionismo privato in Toscana fra '600e '700*, in *L'architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, a cura di F. Farneti, D. Lenzi, Firenze, Alinea Editrice, 2004, pp. 91- 96
- Rudolph S., *Mecenati a Firenze tra Sei e Settecento*, in «Arte illustrata», V, 49, 1972, pp. 228-241
- Salomone S., *Gherardo Silvani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol 92, Roma, Treccani, 2018
- Santini P., *Società delle Torri in Firenze*, Firenze 1887
- Sebregondi L., *S. Jacopo in Campo Corbolini a Firenze: percorsi storici dai Templari all'Ordine di Malta all'era moderna*, Firenze, Edifir, 2005
- Sensi M., *Cerretani a servizio degli ospedali di Santo Spirito nei notarili di Foligno e Montesanto*, in «Bollettino storico della città di Foligno», 6.1982, p. 35-73
- Servolini L., *I pittori Giuseppe e Benedetto Servolini*, in «L'Arte», 57, 1958, pp. 173-179
- Smalzi D., *Il Palazzo dei Visacci, XV-XX secolo*, Firenze, Polistampa, 2012
- Spelta A. M., *Historia de' fatti notabili nell'universo, e in particolare del Regno de' Ghoti, de Longobardi, de Duchi di Milano, e d'altre segnalate persone, dall'anno di nostra salute VL fino al MDIIIC*, Pavia, Bartoli, 1603
- R. Spinelli, *Le decorazioni settecentesche*, in *Palazzo Feroni Spini e il suo museo*, a cura di S. Ricci, Milano, G. Mondadori, 1995
- Spinelli R., *Note su Matteo Bonechi e sulla decorazione della chiesa di Santa Maria del Suffragio* in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato», 1996, pp. 139-157,

- Spinelli R., *I decori dell'appartamento a terreno di Palazzo Pitti*, in *Fasto di Corte. L'età di Ferdinando II de' Medici (1628-1670)*, Firenze, Edifir, 2006, pp. 234-237
- Spinelli R., *L'arte a Firenze da Cosimo III de' Medici a Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena: un viatico alla mostra*, in *Il fasto e la Ragione. Arte del Settecento a Firenze*, catalogo della mostra a cura di C. Sisi, R. Spinelli, Firenze, Giunti, 2009
- Stradario storico e amministrativo del Comune di Firenze*, Firenze, 2004
- Ticozzi S., *Dizionario dei pittori dal rinnovamento delle belle arti fino al 1800*, Volume 1, Milano, Nervetti, 1832
- Tinagli P., *Women in Italian Renaissance Art*, Manchester, Manchester U.P., 1997
- Toesca I., *Alessandro Galilei in Inghilterra*, in «English Miscellany», 3, Roma, 1952
- Valynseele J., *Les maréchaux du premier empire: leur famille et leur descendance*, Parigi, 126 Boulevard Magenta, 1957, p. 239
- Vannucci M., *Firenze allo specchio: dal disegno al segno*, Firenze, Libri del Bargello, 1991
- Varotti C., *Spazi cittadini, politica, storia: Bartolomeo Cerretani*, in *Storiografia repubblicana fiorentina (1494 - 1570)* a cura di Jean-Jacques Marchand e Jean-Claude Zancarini, Firenze, Cesati, 2003
- Verde A. F., *Lo Studio fiorentino, 1473-1503*, 6 voll., Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1973-2010, voll. I, II, III, IV
- Vincioli G., *Memorie storico-critiche di Perugia*, Foligno, Campana, 1730
- Tesori segreti e dispersi di case fiorentine. Opere di Giovanni Battista Baratta*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Mina Gregori*, Cinisello Balsamo, 1994
- Viviani Casentini A., *L'allargamento di alcune vie centrali di Firenze e la ricostruzione delle case latitanti da Ponente a Levante. Promemoria ad uso di capitalisti e sottoscrittori*, Firenze, Niccolai, 1869
- Zanetti G. A., *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, t.1, Bologna, della Volpe, 1775
- Zangheri L., *Gli accademici del disegno. Elenco alfabetico*, Firenze, Leo S. Olschki, 2000

Sitografia

www.etimo.it/ pinzochero

www.iccu.sbn.it/it/sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane del MIUR, Famiglie Vitelli e Della Cornia

www.palazzospinelli.org/architetture a cura di Claudio Paolini

www.storiadifirenze.org/dossier. Raveggi S., *I Priori e i Gonfalonieri di Giustizia di Firenze. I Dodici e i Gonfalonieri delle Compagnie (1282-1343)*

www.treccani.it/vocabolario/cerretano



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

**Volumi "Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi"
di prossima pubblicazione:**

Volume II - Archeologia invisibile a Firenze
Storia degli scavi e scoperte tra San Lorenzo,
Santa Maria Novella e Fortezza da Basso
Volume III - Nei bassi di Gualfonda

Ultimi volumi pubblicati:

Sandro Rogari (a cura di)
La Toscana in guerra
Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone (a cura di)
Barberino di Mugello in età lorenese.
Amministrazione, vita civile, governo del territorio
Maria Venturi
Firenze dà i numeri
Roberto Orlandini
Frammento di suono
Armando Niccolai (a cura di)
Giuseppe Dolfi
Angiolo Corsini
La villa sulla collina

